

L'imperizia

dei periti

**(ovverosia... Storia tragicomica di
un'imprenditrice in carriera)**

di Vincenzo Panzeca

*A mio figlio
perché ne faccia tesoro*

***“...lasciate ogni speranza voi
che entrate.”***

Introduzione

All'apparenza era potuta sembrare una cosa abbastanza semplice, ma poi si manifestò un'impresa ciclopica, al di sopra di ogni attesa, che sconvolse la vita di Ulderico, bibliotecario comunale, che fino ad allora, all'età di quarantaquattro anni, aveva condotto un'esistenza, forse un po' monotona, quantunque il lavoro fosse stato sempre affrontato con serietà e competenza, ma serena, tranquilla e soprattutto privilegiata, e certamente non faceva presagire la tempesta a cui sarebbe andato incontro, in breve di tempo. Se glielo avessero raccontato non ci avrebbe creduto e forse potrà essere scettico anche il mio ipotetico lettore, se avrà mai la costanza di giungere fino alla fine di questa storia che potrebbe apparire fantastica, inventata di sana pianta, con un decorso iperbolico e surrealista; sono convinto infatti che spesso non si crede, fino a quando non si prova e, solo allora, dopo aver messo le mani in pasta, si scopre che, per raccontare una storia, non c'è bisogno di inventare... La vita riserva delle sorprese così imprevedibili, si dipana in anfratti e vicoli così intricati che ogni esistenza è una storia unica fino a diventare incomprensibile agli altri, ma, a volte, tragicamente vera per i protagonisti.

Non vuol dire però con questo che per 'conoscere' si debba in ogni caso 'experire', perché sarebbe come invitare la gente ad ubriacarsi per conoscere i problemi di un alcolizzato; o a drogarsi, per definire gli effetti nefasti della droga; o ancora a ridursi in miseria per sperimentare adeguatamente il significato della fame nel mondo. Lascio a Dewei il binomio indissolubile di conoscenza-sperimentazione, io mi propongo solo di raccontare questa storia, affinché possa essere di utilità a qualcuno, senza

che ne sperimenti necessariamente gli estremi, a chi volesse improvvisarsi imprenditore in certe circostanze, a certe condizioni, in un particolare contesto sociale, economico e politico.

Ma non diciamo di più; qui conviene solo invitare il mio ipotetico lettore a non correre dietro ai fantasmi e a non cercare un nome agli aguzzini perché le carte sono state mischiate a tal punto che ogni fatica risulterebbe vana: i tempi, i dati fisici, i luoghi sono estranei alla storia; gli indizi sono fallaci; le analogie fittizie. Ognuno dunque faccia la giusta valutazione se convenga seguire gli avvenimenti per quello che vogliono dire o affannarsi dietro morbose curiosità prive di fondamento.

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Incontrai il mio compagno d'infanzia dopo più di quarant'anni che ci eravamo persi di vista. L'occasione ci venne offerta dal figlio che ricucì in qualche modo la relazione perduta, quando in classe mi accorsi che il cognome non era nuovo. Al primo Consiglio di classe così, portate a termine le comuni adempienze scolastiche, ritrovammo e ripescammo le nostre radici, legati anche da interessi culturali abbastanza comuni.

Ulderico (lo chiamerò così, non perché sia il suo nome effettivo, ma perché mi pare che debba suonare bene, in sintonia con la sua storia) mi invitò poi nella sua casetta nuova nuova, mi raccontò delle ultime ricerche e, tra entusiasmo e pedanteria, mi mise anche tra le mani dei codici del '300, delle sacre reliquie che, a suo dire, non avrebbe mai venduto a nessun prezzo. Parlammo più volte a lungo ed ebbi molto da apprendere da quel *doctor subtilis* di biblioteche e archivi, sebbene un sesto senso mi dicesse che tutte quelle parole erano di preludio a qualcosa d'altro che nei primi incontri non ero ancora riuscito ad intendere che cosa mai potesse essere. Ulderico sfogliava libri, enumerava codicilli, masticava carta e povere, ma... la testa l'aveva altrove, un altrove a cui faceva spesso riferimento, ma su cui non si sbottonava.

Quando però la pentola raggiunse la giusta pressione e io fui entrato a pieno titolo nella sua fiducia, cominciai a mettermi a parte degli ultimi quindici anni della sua vita con un racconto così circostanziato, sulla stessa corda metodica con cui era solito gestire le sue ricerche, che mi parve un peccato non appuntare quell'esperienza di vita così significativa ad essere di monito agli ingenui e agli sprovveduti, ma, allo stesso tempo, di denuncia ai fraudolenti, abituati a marciare sulle spalle della gente onesta e laboriosa.

Se la storia non risultasse interessante, si attribuisca pure tutta la responsabilità a me che non sono riuscito a renderla tale quale mi è stata presentata e... si provi per le biblioteche d'Italia a cercare il dottor Ulderico: penso che non aspetti altro che rivisitarla con chi abbia in animo di ascoltare le sue disavventure sofferte non solo nel portafogli ma anche nello spirito.

Chissà però quanti Ulderichi ci sono lungo le nostre strade a cui mai nessuno ha prestato neppure un briciolo di attenzione... Si cercano le storie nelle galassie, tra i morti ammazzati, tra le lenzuola e i copriletto e si perde di vista che ogni vita vissuta con entusiasmo creativo diventa una storia... spesso comica... a volte drammatica... non di rado tragica... ma anche... tragicomica.

Alla ricerca...

Da tempo Ulderico sognava di trovare un luogo tutto suo, lontano dalla caos cittadino, affogato nel verde, ma soprattutto solitario, dove costruire in santa pace il suo Eden, senza dover rendere conto a nessuno quando avesse voluto spostare una pietra, cantare a squarciagola, ritirarsi a sentire il canto degli uccelli o a mirare il cielo stellato. La vita impiegatizia, sebbene per lui fosse tutta particolare, assieme alla sicurezza, portava con sé una certa routine che, a lungo andare, aveva cominciato ad avere il sapore di stantio e di muffa e Ulderico sognava spazi aperti e, più che liberi, di libertà ne aveva anche troppa, diversi e soprattutto autonomi... Sono le fantasie di chi sta troppo bene e crede di poter stare meglio in un mondo dove è già difficile stare bene... Ulderico tuttavia era allora convinto che il ‘meglio’ potesse esistere e, in un percorso del tutto alternativo, si prestava a vivere con entusiasmo la nuova esperienza.

La ricerca fu lunga e laboriosa: Ulderico contattò immobiliari, visitò baite e cascine abbandonate, valutò terreni edificabili e costruzioni lasciate a metà; occasioni formidabili e prezzi convenienti furono sottoposti alla sua attenzione, ma la decisione tardava a venire perché le possibilità finanziarie erano modeste e in ogni caso mancava sempre qual cosa alle attese; attese che poi non erano così chiare e definite come si potrebbe pensare e, proprio nella loro vaghezza, nascondevano l'esigenza di un premio che forse, già Ulderico ne aveva il dubbio, non si sarebbe mai trovato.

Poi accadde l'imprevedibile, come spesso succede, e senza fatica, grazie alle conoscenze dell'amico di un amico dell'amico, Ulderico fu invitato in un piccolo comune di una zona montana, dove fu condotto (appunto dall'amico dell'amico di un amico) per una strada sterrata, tenuta con particolare cura dal cantoniere, attraverso fitti castagneti purtroppo abbandonati a se stessi. La strada era ed è tuttora costeggiata da caratteristici muretti a secco, conservatisi forse per secoli, ma che, negli anni a venire, avrebbero avuto la brutta sorte di essere demoliti sistematicamente da un disboscamento assassino, condotto da una ditta del posto e tollerato con disinvoltura dalle autorità locali un po' deficienti.

Dopo una comoda attraversata di quattrocento metri in automobile, il bosco si aprì come per incanto in una valle protetta da alte bastioni montane, mentre una vegetazione scomposta, ma egualmente affascinante, lasciava apparire a monte, dalla parte destra, i tetti di una costruzione massiccia di due piani. L'allegria brigata si inerpicò attraverso una seconda strada più stretta, questa volta privata, che procedeva in senso opposto, su per la riva che prima saliva alla loro destra. Su di essa pendevano, quasi a comporre una galleria naturale, enormi ceppi di castagno che troneggiavano dall'alto e ne tenevano su la costa che si inarcava sui passanti. Sbucarono su un piazzale verdeggiante costeggiato da ginestre e rovi e trovarono a sinistra una cascina tipica delle valli valesiane ancora in buono stato, ma che evidentemente stava soffrendo ormai per anni di abbandono.

Fu quello che si suole definire un 'colpo di fulmine'. Ulderico se ne innamorò a prima vista: quello sarebbe stato il suo Eden e... non pensò ad altro. A che cosa infatti avrebbe mai potuto pensare allora il poveruomo che gli avesse potuto, anche solo per un attimo, guastare quella gioia?.. In fondo sarebbe bastato, negli anni a venire, che si fosse fermato a quello che si era proposto fin dal primo istante e tutto sarebbe filato liscio come l'olio.

Il vicino

Ulderico acquistò ad un prezzo abbastanza contenuto quell'angolo di pace: la cascina e un pezzo ragguardevole di terreno, che si propose subito di trasformare in un giardino ridente, con frutteto e orto; poi si sarebbe occupato della casa.

Fin dall'inizio però il nostro protagonista fu turbato da una presenza fastidiosa che riuscì a guastargli i primi ineffabili piaceri i quali però allora erano tali da fargli digerire il rospo. Il rospo era l'ex proprietario dell'immobile a cui era rimasta una parte notevole del terreno circostante; un ometto di statura ridotta, magrolino, insignificante, che cercava di supplire alla statura ridotta con la voce stridula e rauca, sempre su un tono acuto che riusciva a spaccare i timpani a chi gli stava vicino e ad arrivare a quelli di chi gli stava lontano. Gli occhietti vispi e attenti sembravano l'espressione di una furbizia nascosta, ma quando lo si sentiva parlare, la furbizia si nascondeva ancora di più e si rivelava la grande ignoranza costellata da interessi piccoli, invidie sciocche e vedute mediocri. Quell'uomo non aveva mai fatto nulla nella vita se non per interesse e per soldi; riusciva a spremere una rapa e poi col sugo farne la birra. Non era sposato e si accompagnava sempre con la sorella, al contrario di lui, grossa e massiccia, che non sapeva fare altro che annuire a tutte le stupidaggini che il fratello poteva in qualche modo proferire.

Ulderico fu colto già di sorpresa quando l'ometto cominciò fin dal primo momento ad apostrofarlo con il 'tu'. Mai visto, mai conosciuto, perché quelle confidenze, si chiedeva il bibliotecario?!.. Ma non era ancora tutto: l'ometto accompagnava ogni frase compiuta (compiuta... si fa per

dire) con una pacca sul petto a chi gli stava di fronte, mentre dalla bocca uscivano mitraglie di sputi e i tacchi si alzavano in una tensione spasmodica per raggiungere vette a lui inaccessibili. Ulderico si abituò presto a frapporre tra se stesso e l'ometto una sedia o un tavolo o, se si era in aperta campagna, a nascondersi strategicamente dietro ad un albero per ripararsi in caso di tempesta. Furono però degli accorgimenti che non ebbero mai un gran risultato perché il signor Alberighi aveva la capacità di prendere i suoi interlocutori alla sprovvista e spesso Ulderico si trovò con le spalle al muro alla mercede della sua abbondante salivazione e delle irrinunciabili botte sullo stomaco.

Attaccabrighe all'inverosimile, non gli andava mai bene nulla: ora c'era di mezzo un confine che, secondo i suoi calcoli, non era stato rispettato; ora un alberello che non doveva essere messo a dimora là dove lo aveva trovato; ora un passaggio privato di cui si era proditoriamente usufruito; ora un intervento per il quale non era stato richiesto un regolare permesso...

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Passarono gli anni e, giorno dopo giorno, la foresta si trasformò in un angolo ridente, pulito e ordinato, se non di paradiso, di mezza montagna.

Il lavoro più improbo fu il risanamento di due discariche che occupavano vistosamente il terreno antistante: sotterrare e coprire fu l'ordine categorico... Fu sotterrato e fu coperto.

Il signor Alberighi era riuscito a fare soldi anche con i rifiuti: aveva permesso al Comune la discarica sulla sua terra... e, in un secondo momento, era riuscito a vendere al primo citrullo di turno terra e discarica, lasciandogli il compito della bonifica se mai l'avesse voluto... Poiché però non si è mai visto un Eden con spazzatura e topastri, il citrullo, Ulderico insomma, affrontò l'ardua impresa da solo, la condusse da solo, la portò a termine da solo, tra l'indifferenza generale...

Già allora Ulderico avrebbe dovuto capire che le autorità locali avevano ben altro per la testa; in fondo le discariche non erano private... ma né il Comune, diretto interessato, né la Comunità Montana si occuparono mai della cosa.

Il Presidente

L'entusiasmo stava giocando veramente dei brutti tiri ad Ulderico che procedeva ingenuo su una via che si sarebbe rivelata assai insidiosa: un privato cittadino, con modeste possibilità economiche, non può infatti pensare di risanare una valle tra l'avidità di un Alberighi, l'imperizia del Comune, l'inesistenza della Comunità Montana, priva di autorità e di una reale volontà di affrontare le problematiche che avrebbero dovuto essere di sua competenza, e una Pro Loco... già mi ero dimenticato della Pro Loco... ma non ci vorrà molto per definire anche il ruolo di quella ennesima istituzione, accompagnata da un nome così prestigioso, ma, allo stesso tempo, così inutile... almeno là tra quelle valli.

Ulderico ne conobbe il presidente un pomeriggio d'autunno quando erano già passati cinque anni dall'acquisto dell'immobile. Il bibliotecario stava lavorando al suo frutteto, quando gli si presentò zoppicando un uomo sulla quarantina, di media statura, con un sorriso furbetto e gli occhi attenti e curiosi oltre il bisogno. Si presentò come il Presidente della Pro loco e in un lungo preambolo parlò di collaborazione, di comunità di vedute, di amore per quella terra che da anni pativa lo spopolamento e l'indifferenza delle autorità; disse peste e corna dell'amministrazione comunale, del sindaco, degli assessori... anche della gente del posto, assente ad ogni tipo di iniziativa, e ancora insisteva sulla solidarietà e si informava dei lavori di Ulderico, dei progetti, di tutto quello che pensasse ancora di fare e di quello che aveva già fatto. Il ligio impiegato si illuse, allora

si illuse, di aver trovato un'anima gemella tesa alla realizzazione disinteressata del bello e dell'utile...

Alla fine il Presidente chiese ad Ulderico, in vista di un incontro semestrale di festeggiamenti, con tanto di cene, giochi, premiazioni, orchestra e ballo, proprio nelle piazze antistanti alla cascina, il risultato della bonifica delle primitive discariche, chiese se potesse allacciarsi con la sua struttura mobile alla sorgente dell'acqua e all'energia elettrica della proprietà in occasione proprio di quegli eventi, pagando naturalmente il disturbo.

Anche solo a sentire che gli interventi di bonifica non erano stati inutili e il posto poteva offrire finalmente qualche interesse, Ulderico non solo acconsentì entusiasta, ma si offrì di concedere tutto gratuitamente e... lo chiese quasi come una cortesia, un piacere e un onore a partecipare ad una iniziativa buona e meritoria, tutta protesa a valorizzare e a recuperare la vita locale, spesso soffocata dal turismo a lunga distanza e dai centri commerciali.

Il Presidente ne fu ovviamente soddisfatto e, zoppicando assieme (sì, assieme, perché tanto il Presidente aveva coinvolto Ulderico che quest'ultimo si ritrovò a zoppicare con lui) arrivarono sulla piazzola verdeggiante, davanti alla cascina, uno, contento di aver trovato finalmente chi condividesse i propri entusiasmi e l'altro di aver risolto i problemi immediati di luce e acqua per l'imminente festa locale.

- A presto! - concluse il Presidente il lungo confronto.

- A presto! – rispose Ulderico, salutando affabilmente e accompagnando con lo sguardo l'altro che se ne andava.

Sul momento Ulderico non si preoccupò di radiografare il nuovo acquisto, trasportato da un'altra passione, ma poi, nei mesi, negli anni a venire, si fece un'idea sempre più chiara dell'uomo che aveva conosciuto quel giorno e, anche a monte di altre esperienze, la riflessione ne venne a delineare la personalità e il ruolo: gli occhi volpini giravano ora a destra ora a sinistra e penetravano tutto, di tutto si interessavano e tutto assorbivano con una avidità inconsueta. Allo stesso tempo poi tutto veniva fatto

cadere dall'alto come dal trono dell'Onnipotente o... dell'Onnisciente; sì, perché il Presidente sapeva sempre tutto di tutti e quello che non sapeva, faceva intendere di conoscerlo perfettamente senza poterlo tuttavia confidare. Dall'alto cadeva ogni cosa come una benevola concessione della generosità di chi può e, potendo, concede.

Sembrava dicesse:

– Qui tutto è mio, perché la Pro Loco è mia, e la Pro Loco sono le case, le pietre, le strade, gli addobbi natalizi... sono le feste, la gente, il passato e il presente, la tradizione e il cuore di questa terra.

Dall'alto della sua sede poi presidiava le strade, scrutava i vicoli, contava i passanti, conosceva le abitudini, gli orari, le storie di ogni famiglia. Se un tombino non riceveva più, lui era là; se un cantoniere iniziava una bonifica, il Presidente non poteva mancare; addetti Enel, Telecom, gas, acqua potabile dovevano pagare di necessità il pedaggio...

Col passare del tempo, Ulderico si rese conto che quella presenza era diventata un incubo: non si poteva azzardare ad incrociarlo senza salutare, che, sempre dall'alto del suo fare, il giorno dopo, non glielo venisse a dire:

- Eh... adesso non si saluta più?!..

- Non poteva per necessità correre un po' più del solito in auto e subito senza smentirsi:

- E' sempre di fretta lei, eh?.. Si fermerà ben un giorno o l'altro!..

Se pioveva più del previsto, il Presidente spiegava ad Ulderico come disciplinare le acque; se era ora di far legna, gli indicava gli alberi da abbattere; al momento delle pulizie primaverili individuava le siepi da livellare; se trovava Ulderico con una cazzuola in mano, il Presidente non si lasciava scappare l'occasione per consigliare gli interventi edilizi più urgenti... E... là dove erano evidentemente strampalati (i consigli intendo) mai provare a chiedergliene le ragioni:

- Lei *facci* come dico io e vedrà che mi darà ragione
- rispondeva – bisogna saperle fare le cose, altrimenti è meglio neppure iniziare.

Alla Pro Loco di quel paese, in vero, non si vide mai nessuno operare all'infuori di lui, il Presidente, di suo figlio, della sorella, del nipote, di sua moglie... di suo... insomma una cosa tutta sui generis, inter nos, tutta e assolutamente sua, come sua era l'aria che si respirava, l'acqua che si beveva, i raggi del sole che illuminavano quella valle.

oo

Le feste comunque si tennero regolarmente, i sorrisi della gente accompagnarono per lungo tempo Ulderico; la riconoscenza verbale fu consolante e commovente e il solerte impiegato comunale, felice con se stesso e con il mondo, si crogiolava nel suo brodo di possidente generoso e ricco... beh, ricco... suona bene però se coniugato con generoso... e allora lo teniamo... ma solo per questa ragione.

L'Assessore

Passò ancora qualche anno in bonifiche e rattoppi, quando ci fu la grande idea illuminata dalle circostanze, alimentata dall'entusiasmo, suggerita da una certa situazione familiare, ma soprattutto garantita da un Assessore che la moglie di Ulderico ebbe la sfortuna di conoscere.

Andiamo però per ordine.

Negli interventi esterni intrapresi, ce ne fu uno per il quale si rese necessario un mezzo pesante, che probabilmente attirò l'attenzione dei curiosi e... non solo. Fu proprio allora che si presentò un signore con barba, occhiali spessi, abbastanza massiccio ma ben tenuto che riprese Ulderico, dopo essersi presentato:

- Sono l'Assessore alla viabilità. Per interventi così importanti è necessario richiedere i dovuti permessi, lei lo ha fatto?

Ulderico trasecolò, anche perché allora capiva ben poco di domande e di carte da bollo; il suo ruolo presso il Comune di appartenenza era infatti circoscritto alla biblioteca cittadina. Non gli rimase che spiegare l'operazione e scusarsi della sua omissione. L'Assessore però non era adombrato, si capiva bene che era venuto non per sanzionare, ma per informarsi e per conoscere i nuovi arrivati.

Non passarono ventiquattro ore che Ulderico, in compagnia della moglie, si recò al Comune per cercare di regolarizzare i lavori, in corso d'opera, contestati. L'addetta all'ufficio però, con molta probabilità già informata, prima ancora che Ulderico potesse esporre il problema, lo rassicurò (l'addetta

era la parente dell'amico dell' amico che si era adoperata come intermediaria per l'acquisto dell'immobile e, per tutto quel tempo, aveva avuto una particolare attenzione per la famiglia del bibliotecario):

- Non preoccupatevi – disse – voi avete già presentato, tramite il vostro ingegnere, la domanda per le opere che vi hanno contestato; andate tranquilli, qui non capiscono niente.

Ulderico ringraziò, salutò rassicurato e fece per allontanarsi, ma non ebbe il tempo di chiudere la porta che il solerte Assessore, proprio quello stesso che lo aveva redarguito, con un sorriso da anguria, lo raggiunse, lo elogiò, in un certo senso si scusò; conobbe la signora e, con un garbo indicibile, fece accomodare entrambi nel suo ufficio (se poi non era suo era comunque un ufficio del Comune).

L'Assessore parlò di nuove iniziative che avrebbero cercato di sviluppare il turismo locale, di alpinismo, di sci da fondo, di arrampicata su roccia, di escursioni guidate, di parco avventura... che anche la moglie di Ulderico avrebbe potuto parteciparvi in qualche modo, se la cosa le fosse potuta interessare.

- In che modo potrei esserci interessata – domandò incuriosita la moglie, dopo che si ritrovò da sola in strada con Ulderico?..

- Ma... non saprei – rispose indifferente Ulderico, che però stava già macchinando qualcosa, sebbene neppure lui in quel momento avesse ancora ben definito che cosa...

La signora diventa imprenditrice

Ulderico: di lui, fino ad ora, non ho detto molto però e, proprio per questa ragione, è forse opportuno che ne delinei con maggiore cura il ruolo e la personalità, da buon narratore onnisciente.

Un bibliotecario si è detto, ma un bibliotecario tutto sui generis. Non pensatelo alla maniera pirandelliana perché Ulderico era contento del suo lavoro: a lui, laureato in archeologia, toccava esclusivamente la parte specialistica, la scelta delle opere, la loro catalogazione, l'accurato controllo dei manoscritti, le relazioni con le altre biblioteche; anche perché nel suo piccolo, quella biblioteca aveva una sua storia illustre e, allo stesso tempo, era rimasta al passo con i tempi. L'amministrazione comunale, coadiuvata anche da certi sussidi mirati, regionali e statali, uniti alle donazioni private, aveva fatto fino ad allora un ottimo lavoro.

Ulderico inoltre teneva anche saltuariamente delle lezioni di archeologia nella facoltà di lettere della vicina università; insomma occupava il suo posto, e si sbaglia chi pensa che il nostro amico fosse un facilone o un citrullo, (se, a volte, lo poteva dare ad intendere erroneamente, era solo per la sua onestà che, con i tempi che corrono, spesso è fraintesa) e neanche un intellettuale con la testa sempre tra le nuvole: sapeva infatti destreggiarsi molto bene nei piccoli interventi del fai da te e non gli dispiaceva affatto applicarvisi.

Ulderico era sposato, aveva un figlio d'oro e una cognata molto legata alla sorella, con una lunga esperienza in mensa; entrambe, per ragioni che qui non stiamo a raccontare,

attendevano un'occasione interessante che potesse offrire un'alternativa di lavoro in proprio.

Forse il mio ipotetico lettore ha già capito dove ho intenzione di parare, visti i preamboli, gli inviti dell'Assessore, l'entusiasmo di Ulderico, le attese della moglie, l'esperienza della cognata... ma soprattutto dopo aver letto il titolo della nostra storia.

oooooooooooooooooooooooooooo

Un giorno, a colazione, Ulderico fissò la moglie a lungo negli occhi:

- Che hai ? – gli chiese la donna, un po' intimorita, perché conosceva bene il marito e sapeva che quando cominciava così qualcosa di grosso bolliva in pentola, identificando, è chiaro, la pentola con la testa del bibliotecario.

- Non hai mai pensato ad aprire un'attività nella nostra cascina? – le chiese in un fiato Ulderico, buttandosi poi col naso nella scodella del latte fumante.

- Che genere di attività? - gli chiese incuriosita la moglie.

- Non te lo immagini? – e Ulderico ritornò a fissare la donna - Che genere di attività si potrebbe mai concretizzare in quel posto? Non ci riesci ad arrivare da sola? – e di nuovo il naso toccò il fondo della scodella.

- Ortaggi, frutta e fiori hai già visto che non vengono, le hai provate tutte: che cosa pensi adesso?.. ritorni con la storia del circo... se credi che ci caschi un'altra volta ti sbagli di grosso.

La storia del circo era stata veramente bella e con questa scopriamo anche un Ulderico burlone. Un anno prima, alle lamentele della moglie e della mamma (in questa storia c'è anche una mamma, la mamma di Ulderico) per l'eccessiva attenzione del bibliotecario a quella valle in cui stava a consumare tutte le energie, Ulderico aveva maturato una burla colossale che aveva mandato su tutte le furie entrambe. Entrambe in disaccordo su

tutto, quella volta si erano trovate alleate a combattere la stessa battaglia.

- Sapete – aveva esordito un giorno il figlio e il marito - un circo di Torino è stato costretto a chiudere e non sanno a chi affidare gli animali. Io ho pensato di adottare due giraffe e un elefante; là il posto c'è, è anche recintato, dobbiamo solo preoccuparci di portare del fieno. Tu poi non hai niente da fare, mi potresti aiutare – aveva concluso il marito rivolgendosi alla moglie e cercando allo stesso tempo di rimanere più serio possibile.

- Ma tu sei matto! – era sbottata la madre – ma adesso anche gli elefanti, ma non ne hai ancora abbastanza?..

- No! gli elefanti no!.. E i buchi per il frutteto, e la serra, le carote rachitiche, le patate marce, i fichi che non maturano, l'insalata tra l'erbaccia... gli elefanti no! Gli elefanti no! Adesso basta! Sei proprio scemo! Io questa volta non faccio più nulla, ti aggiusti tu!..

- Eppure sono animali così socievoli – aveva concluso Ulderico - voltandosi per nascondersi e celare un sorriso a stento trattenuto tra i denti.

Per quel giorno la cosa era finita lì, ma era ripresa nei successivi, regolarmente alle ore dei pasti, con discussioni, proteste, lamentele, minacce e... Ulderico che non si scomponeva mai e si godeva le reazioni delle donne, mentre il piccolo Giacomo ascoltava attonito la mamma e la nonna che, agitate e quella volta in perfetto accordo, lanciavano anatemi e ultimatum, mentre Ulderico calava più a fondo il mento nel piatto per nascondere le reazioni.

Alla fine, l'archeologo, avendo visto l'exasperazione crescere e la nonna, che già di buon mattino si meteva alla ricerca, sulle pagine bianche, gialle e verdi di Torino, di zoo, di circo, di animali selvatici e di roba dello stesso genere, per telefonare e sanare, se non per prevenire, la pazzia, si era deciso a confessare la burla e a concludere uno scherzo che era durato anche troppo.

La moglie, ricordando perciò la burla passata era tra il sospeso e l'incerto e per un attimo si chiedeva se il marito parlasse sul serio o stesse scherzando.

- Lascia perdere il circo, pensa invece a quello che sarebbe più opportuno per te e per tua sorella... Un ristorante: ti piacerebbe un ristorante con affittacamere, dove potreste avere una vostra attività autonoma, senza dover rendere conto a nessuno?

Ulderico questa volta raggiunse il fondo della tazza con il naso, che si sentiva ancora l'eco delle sue ultime parole; il silenzio per un istante si fece carico di un'attesa apocalittica, mentre lui, immobile, restava a capofitto nella tazza ormai vuota, in attesa di una risposta:

- Ma sì... si potrebbe provare... – tentò di rispondere la moglie.

Ulderico non aspettava altro e, senza attendere oltre, si alzò, inforcò la giacca, corse alla porta e si dileguò giù, lungo le scale.

Furono giorni di attività frenetica: Ulderico parlò con il suo commercialista, con gli amici, con i colleghi; si informò della fattibilità del progetto, della spesa, dei rischi, delle condizioni igieniche sanitarie, di quelle tecniche; si fece due conti in tasca, pensò al suo lavoro, ai suoi libri, alle sue ricerche; decise di sospendere tutto quello che non era strettamente necessario e di rinviarlo agli anni a venire: sarebbe stata una breve parentesi, il tempo necessario per impostare tutto e poi lasciare, a cose ultimate, la totale responsabilità alle due donne, al massimo due anni...

Come spesso erra il giudizio degli uomini sui tempi!.. domani farò... il prossimo anno inizieremo... entro cinque anni tutto sarà concluso... e intanto i progetti sono sconvolti da eventi inattesi, si rimandano, si prolungano, si interrompono, si dilatano al di fuori di ogni aspettativa e si consumano con noi assieme alla nostra vita.

Ulderico in realtà non sapeva niente di quello che lo stava aspettando, felice del progetto e dell'idea che

sostanzialmente voleva coniugare l'utile al dilettevole e inconsciamente consacrare il lavoro di anni, forse dargli un senso e benedire definitivamente quello che molti avevano considerato una piccola pazzia. Ulderico non poteva immaginare che la pazzia, se mai c'era stata, la stava compiendo proprio allora... e tuttavia era felice e contento, proprio perché non lo sapeva. Così vanno le cose in questo mondo.

La notizia, come tutte le notizie, corse veloce tra la gente. I conoscenti non furono molto teneri e interpretarono quella decisione come se fosse stata ispirata dall'avidità:

- Non gli bastava il suo lavoro? - si chiedevano - anche il ristorante adesso? È proprio vero che in questa vita non si è mai contenti...

I suoi amici invece che lo conoscevano molto bene, erano increduli e stupiti:

- Ulderico con un ristorante? Lui che odia anche solo entrare in un bar? Ma che cosa gli ha preso, è diventato matto?..

Lo ricordavano amante della sua casa, lontano dalle escursioni, dalle ferie, dalle feste, proprio perché escursioni, ferie, feste volevano dire albergo e ristorante, e lì Ulderico proprio non ci voleva andare...

Ulderico però fu insensibile a tutte quelle chiacchiere e tirò dritto per la sua strada come se niente fosse, incurante delle critiche della gente, come d'altra parte lo era sempre stato, e per niente sorpreso della sorpresa degli amici che tuttavia rassicurava come una scelta ben ponderata. Solo una reazione, a dire il vero inaspettata, lo turbò per un istante, fu quella di una suora che rivide presso la casa di riposo della città vicina dove si era recato per non so quale ragione. Negli anni passati avevano fatto tante belle cose insieme e suor Radaelli, superata la soglia degli ottanta, si godeva il meritato riposo tra i canti e le preghiere con le consorelle della sua veneranda età.

Quando Ulderico le raccontò il suo progetto per altro già in via di realizzazione avanzata, la suora tacque per un momento, poi, portando le mani alla testa, esclamò con angoscia:

- Ulderico mio, in che grana ti sei mai andato a cacciare!..

Non aggiunse altro, ma le parole, il viso, le mani portate al velo disperate fecero un certo effetto su Ulderico che ne rimase profondamente impressionato più di tutte le parole sentite nei mesi prima. Chissà da dove poteva arrivare quel presentimento così chiaro, privo di malizia e carico di meraviglia... Il nostro bibliotecario però passò presto sopra anche a quella intuizione e si scordò non certo della suora ma della reazione imprevedibile che aveva destato tanto sgomento nel suo cuore.

Intanto i contatti continuavano a ritmo serrato e, senza perderci in quelli irrilevanti per la nostra storia, ci fermeremo su due in particolare che ci sembrano abbastanza interessanti per capire meglio gli eventi.

Ulderico ritenne opportuno comunicare i propri progetti all'Assessore con il sorriso da anguria e si recò un giorno con la moglie presso il Comune del paesino montano. Entrambi furono accolti con una cortesia indicibile e furono fatti accomodare nell'ufficio di cui già si è detto.

- Signor Meschinetti (questo era il cognome di Ulderico), signora, ma che bella sorpresa!.. non mi potevate dare una notizia più gradita: nel nostro Comune mancava assolutamente un ristorante e un albergo... finalmente avremo anche questo. Vedrà, signora, che tutto andrà bene, vedrà quanti clienti con le attività che stiamo programmando, vedrà che successo, vedrà come trasformeremo questa valle, vedrà... - Ulderico e la moglie vedevano e... sognavano.

L'assessore però non aveva ancora finito e pensava alla grande:

- Vedrete che illumineremo l'ultima strada del Comune senza illuminazione e poi la rimetteremo in sesto; se sarà il caso, l'asfalteremo, non può restare così sterrata una strada che conduce ad un albergo, oltre tutto all'unico albergo della zona.

In effetti la strada che portava alla cascina, come abbiamo già avuto l'occasione di raccontare, era sterrata, ma era

sostanzialmente tenuta in buone condizioni dal cantoniere del Comune che periodicamente la ripassava con particolare diligenza. Un tempo era stata provinciale, poi, sostituita dalle nuove arterie, era diventata comunale. Tuttavia era ancora percorsa un po' da tutti, ora per portare a spasso il cane, ora per correre in santa pace senza dover respirare benzolo, ora perché era sostanzialmente una bella passeggiata che attraversava tutta la valle.

Ulderico, il geometra e le altezze

Ulderico era proprio soddisfatto e andò ad annunziare l'idea ad un suo amico che già lavorava nel settore.

- Ma sei sicuro che il progetto sia fattibile? – gli disse l'amico - Per quello che ne so, in quelle cascine di montagna, mancano le altezze prescritte dalle norme igieniche in vigore. Informati bene prima di iniziare.

Ulderico accusò il colpo e, sul momento, fece finta di niente, ma quella pulce nell'orecchio, come si suol dire, per tutta la notte, non lo fece dormire:

- E se fosse come me la racconta lui? – si chiedeva preoccupato – non se ne fa nulla. Tutto va in fumo senza speranza, ancora prima di cominciare. Devo parlare domani con l'Assessore... Anzi no, gli telefonerò già subito di buon mattino, vedremo che cosa mi saprà dire – e Ulderico passò quella notte a misurare stanze, a squadrare tetti, ad allargare, alzare, allungare, ma non arrivava mai alla fine, tutto ricominciava sempre daccapo e di nuovo lui a misurare, squadrare, allungare, allargare, alzare... sudato, trafelato, ansimante... I brutti sogni hanno di bello che a un certo punto ci si sveglia e tutto finisce; dalle brutte esperienze invece non ci si sveglia mai e a niente servono i pizzicotti, se non ad aggiungere ai lividi altri lividi.

Il mattino seguente, come si era proposto la sera avanti, Ulderico cercò diligentemente l'Assessore in Comune, ma si sentì rispondere diligentemente che l'assessore era assente per

motivi di lavoro e che fino alla fine della settimana sarebbe stato introvabile. Era martedì... mancavano quattro giorni... come fare? Provare a cercarlo a casa, forse sarebbe stato un po' eccessivo... Eppure era stato così gentile!.. Ulderico provò subito: nessuno; riprovò all'ora di pranzo: nessuno; alla cena: ancora nessuno... Sembrava una questione di vita o di morte... Tentò infine ad ora tarda, non lo aveva mai fatto Ulderico, ma quella volta vennero meno tutti i freni inibitori e, ad ora tarda, rispose una voce come di donna:

- Mi scusi, signora, sono Meschinetti, mi scusi per l'ora, chissà se è in casa il signor Assessore?

- Ma sono io, non mi riconosce, signor Meschinetti?.. – l'Assessore si aggiustò la voce e, come al solito, fu gentilissimo con Ulderico che con la stessa gentilezza, un po' guastata dall'apprensione però, gli spiegò il caso, gli impedimenti sopravvenuti, le perplessità dell'amico, i rischi a cui il progetto stava andando incontro... L'Assessore, con l'amorevolezza di una guida spirituale rassicurò e promise... Avrebbe telefonato lui per fissare un appuntamento in cascina, assieme al geometra del Comune, e lì si sarebbe visto concretamente quello che sarebbe stato più opportuno fare, ma che stesse tranquillo che ad ogni problema si sarebbe trovata una soluzione. E poi... la montagna... c'erano tante agevolazioni per la montagna... per il turismo... per i comuni piccoli...

- Buonanotte – concluse l'Assessore - ci aggiorniamo a sabato.

- Ci aggiorniamo... sì, ci aggiorniamo a sabato – concluse balbettando Ulderico.

Anche quella notte il bibliotecario misurò, squadrò, allungò, allargò, alzò.. ma non era più da solo, gli faceva compagnia l'Assessore che lo accompagnò tutta la notte con un sorriso d'anguria più splendente del solito.

Arrivò finalmente anche quel sabato, Ulderico non aveva atteso mai con tanta sofferenza il fine settimana. Chissà perché siamo fatti così?.. Eppure, tutto arriva prima o poi, la pioggia, il sole, le ferie, la domenica e... anche il sabato. Ulderico

avrebbe dovuto imparare a suo spese l'arte dell'attendere ed entrare in un altro rapporto con il tempo.

L'appuntamento era per le diciassette, ma Ulderico era in attesa già dalle quindici, semmai qualcuno si fosse fatto vivo prima. Era Novembre e, anche se i passi si facevano sempre più nervosi, avanti e indietro sul piazzale della cascina, il ligio bibliotecario non riuscì neppure quella sera a scorporre il tempo che continuò a viaggiare metodicamente per la sua strada. Oltre tutto chi sperava che potesse farsi vedere prima, arrivò puntualmente dopo, quando Ulderico era già in procinto di diventare un pezzo di ghiaccio. Comunque con molta diplomazia Ulderico non si fece trovare spazientito e andò incontro all'Assessore e al Geometra trattenendo il passo con una certa indifferenza sebbene qualcuno o qualcosa dentro lo spingesse a correre e a dire più del dovuto a quella brava gente.

- Buonasera, signor Meschinetti, scusi il ritardo, ma siamo stati trattenuti in Comune per una cosa urgente – esordi l'Assessore .

- Ma si figuri, sono appena arrivato anch'io, sa... con questo freddo!.. – rispose mentendo spudoratamente Ulderico e pensando con dispetto, allo stesso tempo, che cosa mai avesse potuto in urgenza precedere i suoi problemi.

- Le presento il nostro Geometra, abbiamo anche lui questa sera... Entriamo?..

- Piacere!.. Certo!.. Faccio strada...

Entrati che furono, Ulderico cominciò a spiegare quello che era stato per lui il tormentone della settimana e, sebbene si fosse proposto di mostrarsi calmo e indifferente, terminò con l'affanno di un ottantenne che abbia fatto le scale di corsa. Il primo a stupirsene fu proprio lui, anche perché le ultime parole gli erano rimaste sospese tra le tonsille per l'impellente necessità di riprendere fiato.

- E quali sarebbero i locali a cui mancherebbero le altezze? – si informò il Geometra che evidentemente a quell'ora aveva voglia di rincasare.

- Pressoché tutti: la sala ristorante e il bar con le volte a padiglione e su, al primo piano, le camere destinate agli ospiti – rispose Ulderico.

Il Geometra si guardò attorno, poi si diresse al primo piano e ritornò giù, deciso, al punto di partenza, mentre l'Assessore e Ulderico gli stavano dietro come potrebbero stare dietro due segugi ad una volpe. Il Geometra guardò l'uno e l'altro e, senza dar tempo né all'uno né all'altro di proferire alcunché, con una sonora risata sentenziò il responso:

- Ma lei, caro dottore, è troppo apprensivo! Dove mancherebbero qui le altezze?!.. Siamo in montagna, non valgono le leggi della pianura. Guardi qui: le altezze si misurano nella parte più alta delle volta; e qui, secondo lei, non ci sarebbero le altezze?..

Poi, salendo di nuovo di corsa le scale con dietro l'Assessore e Ulderico, sempre in veste di segugi:

- E queste non sono altezze?.. - e allungava in alto il braccio e la mano, in punta di piedi con l'anca destra stirata - ma non ascolti il primo arrivato, stia tranquillo e vada pure avanti nei suoi progetti, qua tutto è a posto.

- Visto, signor Meschinetti, che è tutto a posto!? Glielo avevo detto io di non preoccuparsi, che tutto si sarebbe aggiustato – concluse l'Assessore che strinse la mano ad Ulderico e si diresse con il Geometra di fretta all'uscita – Arrivederci, a presto. Appena il suo ingegnere ha definito i disegni ci aggiorniamo in Comune. Arrivederci!

Rimasto solo in pochi minuti come un salame in mezzo a quella che sarebbe dovuta diventare la sala ristorante, con la fronte sudata e i piedi ghiacciati, Ulderico fu maledettamente seccato per aver atteso tanto e per poi concludere così di fretta, ma, allo stesso tempo, era felice perché aveva parlato un tecnico e, alla parola di un tecnico, Ulderico allora (preciso: allora!..) non si sarebbe permesso di aggiungere neppure una virgola perché era la garanzia che appunto andava cercando.

Dopo ore di attesa al freddo però, quattro giorni di inattività forzata e quattro notti di misurazioni affannate, Ulderico

si sentì qualche brivido giù per la schiena, accompagnato da una rivoluzione di stomaco violenta e un borbottio alle viscere che non accusava dai tempi del liceo quando era sotto interrogazione; si aggiunse anche qualche dolorino ai lombi e al dorso. Il nostro bibliotecario così, tremante e dolente, spense le luci, chiuse le finestre, serrò le porte e si diresse ubriaco all'auto che lo riportò letteralmente a casa, perché lui non era più in grado né di pensare né tanto meno di guidare; e a casa, dopo aver visitato più volte i servizi, poté finalmente dormire e riposare: misurare, squadrare, allungare, allargare, alzare, abbassare e quant'altro avrebbero atteso Ulderico non più in sogno ma nella cruda realtà da dove non ci si può proprio svegliare con un innocente pizzicotto.

Ulderico e l'ingegner Assente

Erano passati alcuni mesi e molte cose erano cambiate in male, in bene, in meglio o in peggio... Chi lo potrà mai dire prima di conoscere tutta la storia; e chi mai tra gli uomini, può conoscere il tutto delle storie?.. Ci si prova, si suppone, si ipotizza.. ma il senso del tutto non ci appartiene, ci sfugge ogni qual volta crediamo di possederlo...

Per le sovvenzioni la sinfonia fu la stessa: imprenditoria femminile, incentivi dalla Regione per il turismo, contributi provinciali per le attrezzature... illusioni che sfuggono là dove si pensa di vederle realizzate; l'unica certezza sono i quattrini da spendere per potervi accedere... alle illusioni, s'intende.

Dell'imprenditoria femminile e dei contributi provinciali si era fatto portavoce l'Assessore che aveva consigliato, caldeggiato, insistito perché anche la moglie di Ulderico provasse... ne sarebbe valsa la pena, qualche cosa avrebbe di certo ottenuto. E la moglie di Ulderico a cercare un consulente per le interpretazioni di legge, per le valutazioni e le domande. Marche da bollo, parcelle, attese... Senza tirare per le lunghe, in quegli anni, la donna, tentò tre volte e il risultato fu sempre lo stesso:

Abbiamo il piacere di comunicarle che il suo nominativo è entrato nella graduatoria tal dei tali, al posto numero vattilapesca... Purtroppo però per mancanza di fondi i contributi hanno raggiunto il numero eccetera... In caso di

rinuncia degli interessati il suo nominativo sarà riesaminato l'anno a venire. Distinti saluti.

L'anno a venire però non arrivava mai, almeno per l'imprenditoria femminile.

Per i contributi regionali le cose andarono in modo assai diverso...

A questo punto però si rende necessario parlare di un nuovo personaggio della nostra storia, l'ingegner Fermo Assente, un parente alla lontana di Ulderico, nelle cui mani il bibliotecario aveva affidato le speranze di sua moglie... speranze è però poco... diciamo il suo denaro... ma non basta ancora... il suo futuro, la sua vita... insomma... tutto. Era lui il progettista, il consulente, il consigliere e Ulderico era sicuro che un parente avrebbe curato con più attenzione i suoi affari e gli sarebbe stato disinteressatamente vicino.

Fermo era un pacioccone tranquillo e mansueto come un bue; se gli fosse scoppiata una bomba sotto casa probabilmente non si sarebbe neppure affacciato alla finestra. Impossibile farlo alterare, impossibile litigarci perché in ogni occasione mostrava un sorriso serafico e remissivo; ben diverso da quello all'anguria dell'Assessore che puntava all'attacco, il suo dichiarava quantomeno un resa incondizionata prima ancora che gliela si potesse, non dico imporre, ma anche solo chiedere.

L'ingegner Assente (Ulderico ebbe a scoprirlo in un secondo momento) aveva molti impegni: presidente di una formazione politica, segretario di un'opera meritoria, assessore in Comune, delegato in Regione, tecnico ufficiale delle Forze di Polizia Municipale della cittadina vicina, membro di una commissione edilizia del posto... a cui se ne sommavano degli altri non meno precisati. Alcuni anni prima aveva anche fatto, a tempo perso, l'insegnante in una scuola media e si era poi ritirato col minimo. C'era poi lo studio dove l'ingegnere (anche di questo Ulderico si accorse in un secondo momento) progettava e disegnava ancora a mano, quando i suoi colleghi, da almeno vent'anni, si erano convertiti all'informatica.

Doveva avere una particolare considerazione della sua missione perché un giorno ebbe a confidare al bibliotecario, in riferimento ad un mancato incidente da cui era uscito miracolosamente illeso, che se le cose erano andate così, di certo era perché il Signore aveva un progetto ben preciso su di lui e che, per volontà divina, aveva ancora molte cose da fare in questa vita.

La sua qualità!?!.. o il suo difetto!?!.. o l'attributo caratterizzante!?!.. La lentezza... stavo per dire l'immobilismo, ma, in fondo, col tempo, qualcosa si muoveva, sebbene i tempi fossero biblici. *Se nomina sunt consequentia rerum* cognome e nome gli calzavano benissimo: *fermo* lo era, non c'è dubbio; *assente*, anche; ma non solo come persona (lo si trovava solo a tardissima sera, gongolante tra le sue scartoffie, e al telefono rispondeva sempre e solo la segreteria che invitava il *gentile utente per le urgenze* a comporre i numeri di due cellulari alternativi che però... per lo più erano spenti o suonavano a vuoto) ma anche come attenzione, su cui la più parte delle informazioni passava come acqua pura sulla roccia senza scalfire né lasciare la benché minima traccia.

Le cose non erano cominciate male e tutto dava a sperare potessero continuare bene. Quando Ulderico chiamò Fermo, la prima volta, per fare il punto della situazione, dopo qualche giorno, l'ingegnere si presentò con un giovane geometra e ascoltò sorridente Ulderico che si sbracciava, correva, progettava, scartabellava disegni su disegni già abbozzati, in prospettiva e in scala, con soluzioni possibili e problemi risolti o irrisolti. Fermo ascoltava, seguiva (o non seguiva!?!..), guardava la cascina, poi Ulderico, poi i disegni e di nuovo la cascina e... sorrideva, quasi divertito di tutto quell'affannarsi:

- Tre lotti – spiegava trafelato Ulderico – tre lotti in tre momenti successivi: prima sala bar, ristorante, cucina e due bagnetti, e si può cominciare già l'attività; poi i portici con tre nuove camere d'albergo e poi altre tre a completare l'opera. Che dici?

- Il comune che dice? – gli faceva eco sornione
Fermo.

- Il Comune è d'accordo e tu che cosa dici?

- Sì... perché no?.. ma ci vorrà un po' di tempo per i
disegni.

- Quanto tempo?

- Siamo in Novembre, per l'inizio del prossimo anno
ce la faremo; intanto tu puoi cominciare a fare qualcosa,
l'importante è non costruire.

- Ma la spesa... a quanto potrà ammontare?.. Tu che
dici? – Insisteva Ulderico.

- Mah... per quella si vedrà e... poi c'è la
sovvenzione regionale sugli interventi edilizi con finalità
turistico-alberghiere: il momento è buono! Dai... ci rivediamo il
prossimo anno. Adesso devo ancora passare qui vicino prima che
faccia buio. Arrivederci – e senza dar tempo ad Ulderico di
riprendersi e controbattere, Fermo, con la borsa sotto il braccio e
il giovane tecnico a fianco, uscì chiudendo scrupolosamente la
porta alle sue spalle.

- ...erci - rispose Ulderico, sorpreso, come tre giorni
prima con l'Assessore e il Geometra, della decisione inattesa, tra
domande prive di risposta e risposte prive di domanda, con in
mano ancora i suoi abbozzi e i progetti, in mezzo al salone a
chiedersi poi che cosa mai fossero venuti a fare in due se neppure
uno si era degnato di prendere una misura o valutare una
proposta... mentre l'amico ingegnere si allontanava allegro e
spensierato...

In verità me lo sono chiesto anch'io: se l'autore
onnisciente però conosce già le risposte perché la storia se la
inventa lui, il relatore delle confidenze del povero signor
Meschinetti si è chiesto il perché di ben altro e, onestamente
confesso, che una risposta soddisfacente non sono ancora riuscito
a trovarla.

Il ruspista

Venne Gennaio e poi Febbraio, seguirono Marzo e Aprile, arrivarono... anche i disegni; furono inviate le domande per le sovvenzioni di cui conosciamo già gli esiti. L'ingegner Assente era riuscito anche a scoprire un incentivo promesso dalla Comunità Montana a lavori finiti e lo aveva comunicato ad Ulderico che intanto galoppava in grande economia con l'aiuto di due amici con cui era riuscito a realizzare le prime opere edilizie. Il bibliotecario si era improvvisato muratore, boccia, imbianchino, falegname, idraulico e, fino a quando le cose erano restate entro quel giro, tutto era riuscito egregiamente...

Per fortuna però non siamo più nel Medioevo e, per un impianto elettrico, ad esempio, è necessaria la firma di un perito, che ne garantisca il progetto, e di un tecnico installatore che lo renda efficace. Le stesse garanzie per l'impianto idraulico; per le opere in cemento armato; per il montacarichi e l'ascensore; per le certificazioni geologiche e i collaudi... e... lungo questa strada, Ulderico cominciò ad assaggiare le prime trappole della burocrazia e... l'imperizia dei periti.

Quell'estate così, in due mesi di lavoro *matto e disperatissimo*, si era concluso tutto il primo lotto. Restavano da montare i termosifoni, concludere l'impianto elettrico e scavare lungo una riva lo scolo delle acque bianche in eccesso.

Per questo ultimo intervento Ulderico con il suo uomo di fatica, un boscaiolo taciturno ma forte come un mulo e instancabile, aveva individuato il percorso e attendeva il ruspista,

il signor Ubertalli, che si presentò per l'intervento fuori da ogni tempo concordato. Fino a quando lo scavo fu circoscritto alla zona pianeggiante, tutto filò liscio come l'olio, quando però Ubertalli passò alla riva, cominciarono i guai. Attilio, il boscaiolo, si era già offerto di intervenire personalmente con pala e picco; Ulderico d'altra parte aveva insistito perché il ruspista utilizzasse un ragno e non si avventurasse alla cieca giù per la riva con la ruspetta in dotazione:

- Lasci fare a me, lei conosce bene i libri, io so cosa fare quando sono qui sopra – lo rassicurò Ubertalli e cominciò a scendere giù per la ripida pendice. Lo scavo, lungo il confine, fu realizzato abbastanza rapidamente, ma quando si trattò di risalire si venne a verificare quello che Ulderico aveva già previsto: i cingoli cominciarono a girare a vuoto, la terra fu girata e rivoltata più volte in lungo e in largo uscendo dai confini, ricoprendo lo scavo già fatto e rischiando ogni volta di finire a valle, mentre il ruspista, sbuffava, imprecava bestemmiava... Inutilmente cercava una radice, un ceppo, una roccia su cui far presa. Niente: la ruspetta dopo pochi metri, ripiombava in basso, anche perché, per quello che ne so, con le imprecazioni e con le bestemmie si ottiene ben poco con i cristiani e niente con le macchine, che né si intimoriscono né si scandalizzano... Sono macchine... ma forse Ubertalli che leggeva molto poco, queste cose non le sapeva.

Ulderico intanto sudava freddo perché conosceva il piantagrane del vicino e, sebbene il terreno fosse solo ricoperto di rovi, un'invasione meccanica di quel genere avrebbe risvegliato tutti assieme i cento diavoli che aveva in corpo Alberighi.

- Perché non ci agganciamo con un cavo alla roccia qui sopra – provò a dire il bibliotecario.

- Lei non si preoccupi, qui ci penso io – rispose ostinato l'autista.

Ulderico tacque mentre tutti gli sforzi risultavano ovviamente vani. In verità Ulderico provò a ripetere la proposta altre due volte, ma gli risposero di rimando i muggiti del toro imbestialito. Alla buon'ora Ubertalli, dopo nuovi e reiterati tentativi, scese deciso dalla macchina infernale, si arrampicò su

per la riva e si presentò ansimante ad Ulderico e ad Attilio che per tutto il tempo aveva taciuto, ma che non aveva smesso di fare certi occhi e lanciare certi sguardi al nostro bibliotecario che sembravano aver già scritto da soli tutto un romanzo.

- Che si fa? – provò a sussurrare Ulderico.

- Si usa un cavo – rispose in un soffio Ubertalli.

- Ah, bene – sospirò Ulderico senza aggiungere quello che stava pensando, anche perché Ubertalli non gliene avrebbe dato neppure il tempo:

- Ma è solo per accontentarla perché è da un'ora che mi ripete la stessa solfa. Su... dov'è il cavo?..

- Come dov'è il cavo?!.. Io non ho cavi d'acciaio qui – rispose sorpreso Ulderico. – Lei non ce l'ha in dotazione con la ruspa?

- Ma sì... in dotazione... senti questo!

- Ce l'ho io – concluse Attilio – arrivando dal suo trattorino verso il quale si era già diretto all'inizio della discussione di cui abbiamo riportato solo il nocciolo per non fare notte.

Così, dopo qualche molla e tira, imbastiti di nuove imprecazioni e di altre bestemmie, alla fine, si compì la risalita. Quando però Ulderico, mentre Ubertalli si dirigeva al rimorchio per caricare la ruspetta, cercò di quantificare il pasticcio, guardando sconsolato lo scempio che l'esperto *lasci fare a me* si era lasciato alle spalle, si sentì venire i lacrimosi agli occhi e gli sarebbero venuti per davvero se non fosse stato per Attilio che nel frattempo aveva capito tutto e, dopo aver recuperato in fretta il cavo che Ubertalli si stava distrattamente portando dietro, si avvicinò ad Ulderico e rassicurò lo sventurato:

- Dottore, stia tranquillo, rimetto a posto tutto io e la riva sarà migliore di prima.

Non aggiunse *glielo avevo detto* perché non era un perito e neanche un tecnico, ma era un galantuomo che, senza possedere la patente di uccidere, aveva sempre cercato di portare a termine tutti i compiti assegnati con scrupolo e cervello; quello che manca spesso agli specialisti... Inoltre era una persona

sensibile ed educata che sapeva perfettamente che infierire sarebbe stata una crudeltà inutile.

Così, in un giorno, la riva fu sistemata meglio di prima: ripulita da rovi, dalle cartacce e dai rifiuti che si erano accumulati nel tempo: Ulderico poteva ritenersi soddisfatto. Purtroppo però l'avventura non era finita col *...e vissero tutti felici e contenti*; bisognava fare i conti ancora col signor Alberighi che si presentò puntualmente la domenica dopo in un do di petto, come al solito, scordato, rauco e... soprattutto inviperito.

- Che cosa avete fatto a casa mia!? avete disboscato senza dirmi niente! E... dove avete nascosto la mia legna?!..

Furibondo, Alberighi si agitava su e giù sul teatro della tragicommedia del giorno avanti con la precisa intenzione di darne vita ad un'altra. Ad Ulderico pareva una scena tratta dalle commedie di Plauto o di Molière: un Arpagone disperato in cerca della sua pentola d'oro in mezzo ad un campo arato di fresco. Qui però non si trattava di oro ma... di rovi e di immondizia. In tutta onestà Ulderico non capiva quale danno poteva mai aver arrecato alla proprietà del suo vicino e scese per parlare. Fu un' impresa: botte sullo stomaco, spruzzi salivari, urli (badate bene, non dico 'urla'), urli laceranti assalirono tutti assieme senza pietà il povero Ulderico che tentava inutilmente di far ragionare il vicino:

- C'è stato un incidente – spiegava Ulderico: la ruspa, calatasi a scavare il solco per le tubazioni, non è riuscita più a risalire e ha smosso la terra che però noi abbiamo prontamente risistemato, pulendo tutto intorno...

Non l'avesse mai detto!..

Una ruspa?! – e giù una pacca sullo stomaco di Ulderico che come sempre cercava una posizione strategica dopo aver considerato che la discussione si sarebbe certamente protratta più del previsto.

– Chi ti ha dato il permesso di far entrare una ruspa a casa mia? Perché qui è casa mia: vedi il confine!?!.. hai scavato a casa mia... qui non è casa tua.

Intanto si era arrivati a quattro pacche senza spruzzi però, perché Ulderico, dietro a dei panni stesi, che poi raccomandò alla moglie di ripassare nel bucato, si riparava con una certa disinvoltura; sennonché con quella tattica Alberighi si trovava a parlare spesso con delle mutande o con un asciugamano o con dei calzini e allora si imbestialiva ancora di più...

Il problema di fondo però era un altro e si rivelava inaspettato: Ulderico aveva scavato su un terreno di un altro!?!.. E come era mai potuto accadere!? Il bibliotecario corse a prendere i disegni, del secondo perito (il primo era stato il ruspista), per l'esattezza dell'ingegnere Assente, e, ad una attenta verifica, lo scavo si confermava esattamente dove era stato realizzato. Invano il povero bibliotecario cercò di mostrare le carte al vicino che alla fine, furioso e afono, ordinò col poco fiato che gli era rimasto, che tutto fosse sistemato come prima, pena una denuncia e il ricorso ad un avvocato; insomma rimuovere le tubazioni già interrate e tutto quello che vi era collegato.

Tra una litania di impropri e una di minacce, alla fine della sfuriata, Alberighi si allontanò lasciando Ulderico allibito con le carte stropicciate tra le mani a guardare con desolazione la scena ormai vuota della tragedia.

- E se fosse come dice lui? – sopraggiunse a dire la moglie che aveva assistito alla scena da lontano.

- Come, se avesse ragione lui! E i disegni?! Li ha fatti un ingegnere o un carrettiere?!

- Io non dico nulla, ma forse conviene controllare.

Ulderico non se lo fece dire due volte: afferrò la bindella e, dall'angolo estremo della casa, che nessuno avrebbe potuto mai contestare, perché per lo più le case non camminano, anche se c'era ormai tutto da aspettarsi, cominciò a verificare. La moglie lo vide misurare una prima volta, poi continuò nei suoi lavori domestici... Dopo un'ora, ritornando sui suoi passi, trovò il marito intento nella stessa operazione.

- Ma che cosa fai?!.. sei ancora lì?!..

- Sì che sono ancora qui: è la sesta volta che prendo le misure e, porco mondo, ha ragione Alberghi!.. Ho scavato a casa sua!.. Ma come è possibile?.. ho seguito i disegni di Fermo, lui mi ha detto di scavare qui e invece...

Ulderico corse al telefono e compose concitato il numero dell'ingegnere: assente; lo cercò sul primo cellulare: assente; lo cercò sul secondo: assente anche sul secondo.

- Ma è un vizio!.. a cosa serve allora avere tre telefoni, accidenti!

Il giorno dopo, quando a tarda sera Ulderico riuscì a reperire Fermo nel suo ufficio (perché per tutto quel giorno e per il giorno avanti era stato non rintracciabile ovunque) il nostro bibliotecario sperava di trovare una soluzione all'incidente, convinto com'era di non aver saputo leggere adeguatamente le carte e che lo scavo a ridosso della palizzata, come Fermo aveva segnato sulla pianta, fosse più che legittimo. Vide dalla finestra Fermo al tavolo di lavoro, entrò alla chetichella dall'ingresso principale, bussò alla porta:

- Avanti – si sentì rispondere da dentro.

- Ciao, Fermo, sono Ulderico.

- Ciao, Ulderico, vieni, entra, sono qui; tutto bene spero... non mi alzo neppure, fai come se fossi a casa tua.

Ulderico entrò e fece come se fosse casa sua, ma non stava più nella pelle e venne subito al sodo aprendo la cartellina e poi sfogliando i disegni che aveva portato con sé.

- Senti, Fermo, ieri, a proposito degli scavi per le discariche, è scoppiata una bomba e non so come fare a...

- Una bomba ?.. Ah sì?.. E la moglie come sta?

- La moglie?.. la moglie sta bene... sta bene. Sì, ti dicevo che ieri sono sorte delle difficoltà col mio vicino...

- Ho i figli tutti e due con l'influenza e questa mattina l'ha presa anche Martina, la ragazza che dà una mano a mia moglie, sai il pasticcio!

- L'influenza e... Martina... già... Insomma ti dicevo che il mio vicino mi ha contestato lo scavo effettuato per fare

passare le tubazioni delle acque di scarico. Dice che siamo passati sulla sua proprietà.

- Ah sì? Fammi vedere! – poi guardando Ulderico
– Come mai sei così nervoso? Che cosa è successo?

- Come cosa è successo?!.. Quello mi accusa di essere finito a casa sua e tu mi chiedi che cosa è successo?!.. Vedi, sui tuoi disegni tu hai segnato lo scavo immediatamente fuori dal passamano, ma io ho misurato ed effettivamente mi pare di essere finito a casa sua.

- Ma questo io non lo so... il disegno è puramente indicativo... bisogna poi controllare sul posto le effettive distanze.

- Co...come puramente indicativo... Il disegno puramente indicativo?!.. – balbettò Ulderico sedendosi a chiazze sulla sedia vicina (a chiazze perché gli zigomi e il naso erano rosso fuoco, la fronte e tutto il resto bianco terreo).

- Ma sì – riprese sorridente Fermo – puramente indicativo... Ma vedrai che tutto si aggiusta... E il figlio come sta?.. Adesso ha iniziato il liceo o sbaglio?

- Il Liceo?.. quale Liceo!.. Ah sì il liceo, ha iniziato il liceo...

Fermo diede una pacca sulla spalla dell'amico e si alzò nell'atto di accompagnarlo alla porta, parlando di questo e di quello mentre l'amico procedeva in catalessi pensando a tutt'altro. Ulderico ripassò dalla porta e dal portone e si ritrovò sotto braccio a Fermo vicino alla sua auto.

- A presto, Ulderico, io vado, devo portare a termine ancora molte cose questa sera, ciao.

Fermo tornò sui suoi passi e si tirò dietro porta e portone, dopo aver serrato entrambi con i catenacci.

- ...Il disegno era puramente indicativo!.. Ma non è possibile! E adesso?!..

Ulderico tornò a casa affranto, completamente senza forze: dopo l'esperienza con il ruspista, la sfuriata con Alberighi, l'attesa spasmodica di due giorni e la risposta di Fermo, Ulderico sentì che la sua colite nervosa si era risvegliata e, assieme alla

gastrite, aveva iniziato una vera e propria rivoluzione nelle viscere. Quella sera Ulderico non cenò; la moglie non se ne preoccupò più di tanto, anzi fu contenta perché non si trovò nella necessità di preparare: il figlio aveva cenato dalla nonna e lei era a dieta.

Passò qualche giorno, Ulderico era in attesa, ma sul momento non accadde nulla. Dopo qualche mese però il bibliotecario si vide recapitare una raccomandata firmata da un Azzecagarbugli di città che scriveva di essere stato incaricato dal signor Alberighi a tutelare i suoi interessi. Nella lettera si contestava una serie infinita di infrazioni: dal taglio di alberi di alto fusto, allo sconfinamento, agli scavi non autorizzati su proprietà privata... con l'ingiunzione di smantellare gli scarichi entro una data definita e di pagare la somma di cinque milioni di lire per danni patiti.

Ulderico lesse, trasalì, si sentì venir meno... rilesse allora con più attenzione: si stupì delle menzogne, si indignò della cattiveria, si adombrò della meschinità; rimase a lungo in silenzio: pensò all'avidità di Alberighi, all'imperizia di Ubertalli, alla superficialità di Fermo... Era certo che su quest'ultimo non poteva contare... ma aveva i disegni firmati dall'ingegner Assente e le foto che aveva scattato mentre il ruspista era al lavoro. Possedeva poi anche un asso non calcolato nella manica: in barba alla legge Galasso, l'anno prima, era stata scaricata una quantità enorme di terra sulla proprietà del vicino, lungo la riva a scarpata che scendeva sul greto del torrente che dava il nome alla valle. Di certo il permesso era stato accordato agli sconosciuti per denaro perché Alberighi non aveva mai fatto nulla per nulla. Per un caso veramente fortuito Ulderico aveva fotografato allora l'evento... che diventava prova di una gravissima infrazione con risvolti penali.

Ulderico si alzò risoluto: era un altro Ulderico, sconosciuto a se stesso e agli altri; non più sfinito, non più titubante, non più remissivo. Ricordò che la miglior difesa era l'attacco e all'attacco si preparò senza pensarci due volte. Si mise a scrivere senza esitazione e in due ore completò una lettera che

neppure un principe del foro avrebbe potuto compilare con maggiore determinazione, competenza, diplomazia.

Contestò, riprese, accusò... sì, da imputato divenne accusatore; allegò foto, riprese articoli, unì piante e piantine debitamente firmate dal libero professionista dottor ingegner Assente; esibì le fatture del tecnico specializzato Ubertalli; ma soprattutto concluse con una vasta documentazione della violazione Galasso; e spedì tutto in raccomandata con ricevuta di ritorno.

Quella sera colite e gastrite tacquero; la moglie fu costretta a malincuore a preparare la cena e Ulderico mangiò e bevve abbondantemente. Stette ancora euforico per qualche giorno (con evidente fastidio della moglie) fino a quando ritornò ad essere il mite signor Meschinetti (mentre Alberighi e il suo avvocato con ogni probabilità battevano in ritirata perché ad oggi nessuno ha reclamato più i capitali richiesti e della cosa non si è saputo più niente).

Gli idraulici

Oggi non siamo più nel Medioevo quando le Arti erano il risultato di un lungo apprendistato: allora c'era il maestro che istruiva i più giovani che, dopo anni, al seguito della loro guida, imparavano un mestiere diventando a loro volta i maestri di una nuova generazione; e così, di generazione in generazione, si perpetuavano i segreti di un'arte appresa con sacrificio e costanza ma soprattutto con grande umiltà (perché l'umiltà è la chiave di ogni vera conoscenza).

Oggi per fortuna i tempi bui, tempi di decadenza e di immobilismo, sono lontani, siamo nell'età moderna dove tutto cambia, tutto è luce, tutto è movimento ed è giusto che sia così... non vi pare?.. Tutti a scuola fino a tredici, quattordici, sedici e... chissà, c'è chi parla anche di diciotto anni. Non è giusto che i giovani si sporchino le mani: eguale percorso per tutti anche per quelli che di geografia o di scienze o di disegno non ne vogliono proprio sapere, proprio perché a tutti devono essere garantite le stesse opportunità. Chi vorrà poi apprendere un'arte o anche solo stare dietro ad un banco di vendita, potrà acquisire, con un breve o semibreve o brevissimo corso, supportato da maestri improvvisati e ignoranti che, dietro ad una cattedra priva di autorità e di esperienza, comunicano per lo più un sapere rattoppato e appreso a loro volta con lo stesso sistema, potrà acquisire le conoscenze garantite da un esame burletta e da un corrispondente patentino che è diventato spesso una vera e propria licenza legalizzata ad uccidere.

Forse però ho esagerato, non sempre le cose oggi stanno proprio così, perché c'è ancora chi, specie nelle famiglie artigiane, sa mettere una cazzuola in mano al proprio figlio, o una vanga, o una piella... senza timore di violare i suoi sacrosanti diritti, specialmente se i risultati scolastici denotano un disamore per le lettere e le scienze.

Tuttavia oggi, nel secolo del movimento, della macchina, dei cambiamenti rapidi e repentini, per poter rimanere al passo con i tempi, chi vuole può, a trent'anni o a quaranta o chissà anche a cinquanta, può improvvisarsi muratore, idraulico, carpentiere... lascio poi a voi immaginare i risultati.

Ecco, si può pensare ora a che cosa andò incontro l'ingenuo signor Meschinetti tra certi artigiani a cui, regolandosi sulla propria preparazione, aveva affidato con fiducia le sue speranze, senza mai metterne in dubbio sin dall'inizio le competenze.

La storia degli impianti idraulici è addirittura commovente: Ulderico conobbe, in due momenti successivi, due idraulici differenti, noi li definiremo solo con il numero uno e due, senza fare riferimento a cognomi reali o fittizi, tanto non ne vale la pena. Per il secondo e il terzo lotto però, che comportavano la parte più consistente dell'intervento, il bibliotecario si arrangiò da solo, per necessità (parleremo in seguito di questa necessità) e perché disperato dai risultati conseguiti con i due tecnici periti patentati.

Da tempo il bibliotecario, inesperto di idraulica, ritornando, il giorno dopo, alla sua cascina, trovava i due operai del primo idraulico quasi fermi sullo stesso lavoro del giorno prima e ragionava ingenuamente così tra sé:

- Caspita, ecco perché per piazzare un bagno il costo è così elevato, è un lavoro veramente lungo e massacrante. E poi le grondaie: in otto ore ne hanno piazzate due metri in due. Eppure non stanno a fare niente, lavorano, poverini!.. Fortunato io che con i miei libri non devo tribolare così.

La stessa cosa si ripeteva il giorno seguente e poi il giorno appresso. Capì però una sera che, dovendo rientrare in

anticipo, Ulderico partisse prima del previsto e per caso la macchina si fermasse in panne a poche centinaia di metri dalla cascina (chissà se fu il caso o qualche spirito dei boschi impietosito volle allora aiutare il poveruomo...). Ulderico ritornò alla cascina a piedi, dove gli idraulici avrebbero dovuto essere ancora al lavoro. Entrò in casa, si avviò verso lo sgabuzzino degli attrezzi da cui, attraverso una finestruola, in alto, si poteva vedere senza essere visti. Meravigliato come un fagiolone ma scandalizzato come un fanciullo, si trovò così per caso ad assistere ad un colloquio a cui per i due malcapitati era meglio che non avesse assistito.

- Se n'è andato, era ora – disse il primo.

- E pensare che è *studiato* – riprese il secondo.

- E lascialo studiare - e giù una bestemmia.

- Dai che facciamo un'ultima partita, prendi anche la bottiglia – e mescendo – alla salute di Federico...

- Di Ulderico, si chiama Ulderico!

- Di Ulderico, ah che nome!.. stupido come il suo padrone!.. Dai, muoviti, che diventa buio; e... che cosa dirai questa sera a tuo padre?..

- Che abbiamo trovato delle pietre grosse come la sua testa e abbiamo dovuto smartellare tutto il giorno. Dai muoviti.

Ulderico intanto che stava ad ascoltare in catalessi quei *bravi ragazzi*, come li ebbe a definire lui un giorno alle critiche della moglie che non vedeva nulla di fatto, si sentì di nuovo bruciare il naso mentre gli zigomi fiammeggiavano e gli occhi si iniettavano di sangue. Avrebbe voluto uscire, prendere i due *bravi ragazzi* per il collo... avrebbe voluto usare la mazza sui loro cervelli di cartapesta... avrebbe voluto col tridente... ma, sentendo battere le tempie al punto che sembravano scoppiare, si sedette, riprese fiato, lasciò tutto e si allontanò alla chetichella. Salì poi sulla macchina (che inspiegabilmente partì al primo colpo, ma Ulderico non se ne chiese la ragione) e ritornò a casa meditando la vendetta.

- Stai male? – chiese la moglie quando lo vide.

- No, sto benissimo! Prepara da cena che questa sera si festeggia.

- Che cosa? – si informò la moglie.

- So io che cosa; tu prepara – e Ulderico si chiuse nello studio per telefonare al padre di uno dei due bravi ragazzi, che era nella nostra storia il primo Idraulico:

- Caro signor Idraulico – esordì Ulderico - mi dispiace doverla disturbare, ma sono sopravvenuti dei problemi di carattere burocratico e finanziario e per ora dobbiamo sospendere i lavori; le farò sapere io quando riprenderli.

- Eh, signor Ulderico, bisogna poi vedere quando noi potremo... magari saremo occupati altrove – rispose l'Idraulico padre.

- Non si preoccupi, attenderò, non c'è fretta – rispose gentilissimo Ulderico.

- A presto allora, signor Meschinetti.

- A presto, signor Idraulico e – posando la cornetta – a mai più rivederci né a sentirci!

Mesi dopo arrivò ad Ulderico il conto dei lavori eseguiti, ma il nostro bibliotecario aveva già stilato una lettera molto simile a quella inviata all'Alberighi dove, tra l'altro, un amico si era prestato a fargli da testimoniaio del dialogo avvenuto tra i due *bravi ragazzi*. Ulderico arrivò così non solo ad escludere a priori ogni pagamento, ma a minacciare il rimborso dei danni patiti; tutto di nuovo accompagnato da raccomandata e ricevuta di ritorno.

Come si può ben immaginare, a quella missiva del primo tubista, non ne seguì un'altra. Ulderico godette così dei lavori già eseguiti e non ne pagò il materiale.

oooooooooooooooooooooooooooo

Ulderico conobbe anche un Secondo Idraulico, fratello di un collega d'ufficio, da cui non ebbe più a patire sorprese dello stesso genere: il lavoro procedeva infatti spedito, ma forse non supportato da altrettanta competenza quanta era la

decisione. I pasticci non emersero subito, solo il tempo li rese evidenti.

L’Idraulico non aveva predisposto ad esempio gli sfiati che ogni buon impianto, specie di acque nere, dovrebbe avere fino al tetto e gli ingorghi così risultarono in seguito molto frequenti. Eseguii degli innesti da uno scarico all’altro quanto mai rudimentali, dove il primo tubo, che entrava nel secondo attraverso un buco rattoppato, troppo interno al secondo, ne venne con il tempo ad ostruire il passaggio...

Ma quello che maggiormente fece andare su tutte le furie Ulderico fu la distruzione sistematica del pavimento nuovo di zecca della futura sala ristorante.

Alla fine dei lavori del primo lotto infatti, Ulderico accompagnò la moglie per gli ultimi ritocchi e trovò, con la sorpresa di entrambi, il pavimento scrostato in due zone ben definite, come se una tempesta di pietre vi si fosse abbattuta sopra crivellandolo tutto.

- Che cosa può essere stato? – si chiese meravigliata la moglie.

- Che cosa hai fatto? che pasticcio hai combinato? – prendendosela con la moglie, cominciò inviperito il bibliotecario, che, prima di quell’avventura, mai si era scomposto più di tanto e tutti lo conoscevano come un omino equilibrato e gentile.

- Io non ho fatto niente, mi sono semplicemente limitata a fare le pulizie.

- E le hai fatte in questo modo!?!..

- In quale modo?! Tu sei scemo! – concluse la gentile consorte (gentile si fa per dire) che prese la porta (anche qui si fa per dire) e se ne andò via sbattendola cortesemente (qui tutto si fa per dire) in faccia al marito che rimase lì, rincitrullito, ad ammirare lo scempio patito dal suo povero pavimento, scelto con tanta cura e risultato di una fatica non consueta di cui diremo altrove.

Ulderico, come al solito, dopo la prima sfuriata, volle vederci chiaro: chi era entrato in quei giorni in quella stanza?.. Che cosa ci aveva fatto?.. Quale poteva essere stata la causa di

quell'effetto devastante che, secondo Ulderico (e qui sbagliava perché ragionava col buon senso) doveva essere stato prodotto tutto in una sola volta: unica causa, unico effetto in un unico tempo. I conti però non tornavano: la moglie, ad un'analisi più serena, non poteva essere stata, perché, per quello che ne sapeva il poveruomo, nessun detersivo lascia i buchi nel pavimento né lo può scrostare; l'elettricista si era già dileguato da tempo (ma questa è un'altra storia); il muratore era già partito per la Sicilia da tre mesi (e questa è un'altra storia ancora)... e allora?.. Rimaneva solo l'Idraulico. Ma come aveva potuto il fratello del collega!?. Ulderico cominciò a tastare con discrezione il terreno considerando che il fratello del collega il giorno prima aveva piazzato in quella stanza i due termosifoni.

- Come va il lavoro, signor Idraulico, - chiese un giorno Ulderico all'idraulico che si presentava sempre imbronciato, affannato e contrariato come se gli avessero sistematicamente portato via la merenda.

- Si vive male... si vive male... sempre di corsa!..

- Il lavoro non manca dunque, dovrebbe essere contento – replicò Ulderico.

- Sì, ma è una vitaccia...

- Vitaccia per avere un lavoro sicuro?!.. ma... non sono mai contenti! Ci si lamenta proprio dal piede sano – pensò Ulderico.

- E qui come vanno le cose? – si informò con disinvoltura.

- Ma sì, speriamo di finire presto perché poi sono impegnato altrove e non potrei più terminare.

- Come non può più... venire?! – ripensò tra sé Ulderico – lo pago io come lo pagano gli altri! Perché costui si prende altri lavori senza prima concludere quelli iniziati?! Che gente! – ma si tenne per sé queste considerazioni perché non voleva rovinare ciò che in quel momento gli interessava maggiormente.

- E i termosifoni hanno dato qualche problema? – riprese il bibliotecario.

- Di quelli non me ne parli!.. gli innesti non si volevano svitare, ieri ho dovuto smartellare con la mazza tutta la mattina.

- Ha smartellato qui?.. qui nel ristorante?.. – si informò Ulderico che si sentiva di nuovo arrossare naso e zigomi mentre le tempie battevano sempre più forti.

- E dove vuole che lo facessi?.. Non potevo certo portarli fuori all'aperto, con quello che pesano!..

- Ma non ha il carretto apposito per questi lavori? – continuò imperterrito Ulderico con l'intenzione di bere fino all'ultima goccia il calice amaro della stupidità altrui.

- L'avevo dimenticato a casa, non l'avevo con me – rispose distratto il secondo Idraulico.

Ulderico, all'ultima pugnalata, si allontanò gobbo e dolorante ma soprattutto, questa volta, consapevole della sua totale impotenza: non poteva rivolgersi ad un altro idraulico, i lavori erano quasi terminati; non si poteva fare uno sgarbo all'amico dell'idraulico... si doveva... subire.

La moglie quella sera non preparò la cena e Ulderico per smaltire la bile ci impiegò una intera settimana. Poi, con una pazienza da certosino, cercò una vernice dello stesso colore del pavimento e con quella Ulderico coprì per anni le scrostature vigliacche che davano la sensazione di tante briciole lasciate cadere disordinatamente sul pavimento.

Gli elettricisti

Nella cascina mai nessuno aveva portato l'energia elettrica e Ulderico si dovette procurare fin dall'inizio un generatore di corrente perché la richiesta Enel per elettrizzare l'immobile era stata eccessiva. Grazie poi alle poche ma ben mirate istruzioni di un giovane elettricista, Ulderico era riuscito a realizzare un piccolo impianto elettrico che portava luce e forza in ogni locale dell'abitazione da cui si poteva mettere in moto in automatico, senza fatica, il generatore.

Il diavolo ci mette però sempre le corna, dicono molti, l'ignoranza è crassa, preferisco dire io; e Ulderico fu costretto a sperimentare anche l'ignoranza unta del proprietario di una ferramenta da cui aveva acquistato quel gioiellino da mezzo chilowatt silenzioso, leggero e maneggevole.

Ulderico non aveva mai avuto a che fare con motori a scoppio; il generatore di corrente era anche il primo e quindi il ligio bibliotecario seguì scrupolosamente le indicazioni dell'Unto, tra cui figuravano le istruzioni e le dosi per preparare la miscela al... dieci per cento.

Dopo qualche settimana di attività però il gioiellino cominciò a fare i capricci e si metteva in moto sempre più a fatica fino a restare completamente indifferente ad ogni sollecitazione. Incominciò quindi la spola tra la cascina e la ferramenta dell'Unto che immancabilmente faceva il terzo grado ad Ulderico:

- Ma lei ha osservato le istruzioni che le ho dato?..

- La miscela usata ha rispettato le dosi stabilite?..

- Non è che lei ha manomesso qualcosa?.. Solo i tecnici specializzati possono smontare la macchina!..

E Ulderico a scusarsi, a rassicurare, a giurare di aver eseguito in tutto e per tutto quello che gli era stato raccomandato. Alla fine, per lo più, gli interventi si riducevano alla pulizia della candela o alla sua sostituzione e di norma l'Unto concludeva così:

- Le assicuro, signore, che non ci è mai capitata una cosa di questo genere perché i nostri generatori sono di marca e questa marca è una garanzia.

Così Ulderico, soddisfatto per aver acquistato un prodotto di marca, ma disperato per essere un'eccezione alla regola assoluta della garanzia, ritornava a casa indispettito e poi, col tempo, rassegnato a ripulire la candela o a sostituirla del tutto, senza neppure più chiedere l'aiuto dell'Unto esperto, anche per non essere sottoposto al consueto terzo grado.

Passò qualche tempo e si rese necessario per varie ragioni un generatore più potente. Ulderico si rivolse direttamente al tecnico della casa di costruzione che ebbe a consigliare un diesel sei chilowatt. Era una macchina tremendamente pesante, non silenziosa (per risparmiare), che però funzionava perfettamente. Fu proprio alla consegna del bestione che Ulderico volle rendere partecipe il tecnico della sua ultima esperienza.

- Speriamo che con questo generatore non si ripeta quello che mi è capitato con l'altro – esordì quella sera.

- Perché - chiese incuriosito il tecnico - non si è trovato bene? Eppure sono prodotti resistenti e quasi eterni.

- E sì, me lo ha già detto mille volte anche chi me l'ha venduta, eppure...

- Quale è il problema? – si informò il tecnico.

- La candela... la candela è sempre sporca.

- Come la candela è sempre sporca?! A quanto la fa la miscela?

- Al dieci per cento.

- Al dieci per cento?..

- Sì, al dieci per cento.
- Lo credo bene – concluse il tecnico – ma chi le ha dato quelle dosi?
- Chi me l’ha venduta, il proprietario della ferramenta...
- Ma non è possibile: queste – spiegò divertito il tecnico – sono macchine che vanno al cinque per cento e, se usa l’olio consigliato dalla casa, basta il due; non avrà capito bene le istruzioni.

A Ulderico vennero in mente allora tutte le ore passate a spazzolare candele; tutte le candele cambiate perché inutilizzabili; vennero in mente i giri a vuoto dalla cascina al magazzino; vennero in mente gli interrogatori, le raccomandazioni, le gentili tiratine d’orecchio... a cui si aggiungeva la figuraccia di *non aver capito bene...*

Ulderico si allontanò dal tecnico che ancora lo stava rassicurando delle dosi realmente esatte, per la riservatezza e l’educazione che lo avevano sempre contraddistinto, ma poi, lungo la stradina su cui pendevano i grossi ceppi di castagno, nell’oscurità della sera...

- Porca miseria brutta – cominciò e continuò con una sfilza di imprecazioni in crescendo che ci pare opportuno non dover riportare (anche perché il gentile uomo di lettere aveva imparato in quegli anni un gergo abbastanza colorito e inusuale per le sue abitudini) – e io sono andato avanti per due anni al dieci per cento e ho ascoltato quell’animale...

Di nuovo naso e zigomi stavano assumendo il colorito delle circostanze, quando la trasformazione fu interrotta dalla gradita sorpresa del motore rombante in lontananza della nuova macchina che, si faceva un rumore infernale, ma funzionava perfettamente, e così, per un attimo, Ulderico, ritornando sui suoi passi, si dimenticò del passato e godette pienamente del presente.

Negli anni a venire però si guardò bene Ulderico da entrare ancora in quella ferramenta e diligentemente ebbe a

mettere in guardia i suoi amici perché non si unghessero al trogolo di quella ignoranza.



Siamo però solo all'inizio di una storia, decisamente più complessa. Passarono infatti gli anni: arrivò l'Enel che, nel frattempo, aveva cambiato politica e con un prezzo irrisorio aveva raggiunto la cascina di Ulderico; il generatore fu messo a riposo e venne l'idea del ristorante, luogo pubblico, che per legge doveva essere dotato di un impianto a norma, realizzato da un elettricista a norma, progettato da un ingegnere a norma... tutto a norma insomma, altrimenti niente permessi.

Ulderico, credendo di fare bene, si appoggiò ad un *Quasi parente che poi lo sarà*. Non intendo ora spiegare che cosa intenda con il *Quasi parente che poi lo sarà*: lo valuti ognuno per quello che la sua fantasia gli può suggerire; un *Quasi parente che poi lo sarà* che in quegli anni oltretutto aveva un forte interesse a frequentare la casa di Ulderico... ma anche questa è un'altra storia che non ha nulla a che vedere con la nostra storia. Qui ci basti scoprire la superficialità e l'inadeguatezza di chi spesso è garantito dalla patente di esperto senza assolutamente esserlo e trasmettere l'allarme a chi si fida troppo delle apparenze, dei pezzi di carta, degli amici e... dei parenti.

La realizzazione dell'impianto elettrico, da una parte, procedeva a rilento; il *Quasi parente che poi lo sarà* si era infatti reso disponibile solo il sabato e la domenica perché negli altri giorni, sotto padrone, lavorava in azienda. Il problema però era che un sabato era occupato perché costretto dal padrone despota (così diceva lui) agli straordinari; la domenica dopo si doveva riposare perché il giorno prima era stato costretto agli straordinari dal padrone despota; la domenica che veniva era di turno in azienda; nel fine settimana successivo urgeva una meritata vacanza... Un sabato mancava una presa, una domenica non c'era un cavo... la settimana dopo si erano dimenticati entrambi in magazzino... Così di settimana in settimana era passato un anno e

mezzo senza arrivare al termine di un lavoro per altro, circoscritto al primo lotto, abbastanza semplice e privo di complicazioni.

D'altra parte, il *Quasi parente...* era un distratto temerario che, senza un briciolo di attenzione, non si faceva scrupolo di giocare con il fuoco e di coinvolgerci anche gli altri. Un giorno infatti, mentre Peppuccio, l'amico muratore di Ulderico, di cui parleremo a suo tempo, intonacava le spesse pareti di quello che sarebbe stata poi la saletta bar, lo si sentì urlare mentre ruzzolava giù dall'impalcatura:

- Aaahh c'è la scossa, accidenti, c'è la scossa... ma che diavolo?..

- Niente paura – esordì il *Quasi parente...* che trafficava lì presso, tutto sorridente – è un filo scoperto, niente paura!

- L'ho capito che è un filo scoperto, ma che elettricista della *minchia* sei che lasci i fili scoperti... Ma cose da pazzi, questo, ma cose da pazzi!.. – scoppiò Peppuccio.

- Non ti preoccupare, Peppuccio, è solo 220, al massimo 230, non si muore per la 220; io ho preso una scarica che superava i 1000...

- Ma che c**** vuoi che me ne importi di quello che hai preso tu – urlò furibondo Peppuccio – tinto sei! tinto sei! tinto sei! – e lanciando la cazzuola contro la parete, forse per non mettere le mani addosso al *Quasi parente...* che lo guardava da stupido, con un sorriso da ebete, quasi la reazione fosse stata spropositata, uscì fuori a riprendersi dallo spavento; poi, rivolgendosi ad Ulderico che nel frattempo era accorso e chiedeva che cosa mai fosse capitato:

- Ma chi ti sei preso, Ulderico, quello non sa neanche farsi il nodo alle scarpe! (In verità le parole furono altre, proferite in un italiano sicilianizzato colorito e un po' troppo vivace, ma abbiamo pensato di sostituirle per non continuare in un turpiloquio che detto così starebbe veramente male, ma che, date le circostanze, allora, calzava a pennello e rendeva perfettamente la situazione).

Era da tempo che Ulderico aveva cominciato a dubitare dell'efficienza del perito patentato: da quel momento cominciò a dubitare anche della sua serietà e competenza, anche perché l'incidente non fu isolato e si ripeté per altre due volte.

Oltre all'amico siciliano, sappiamo che Ulderico, per i lavori più pesanti, si serviva di un boscaiolo del posto con un carattere diametralmente opposto a quello di Peppuccio. Attilio era calmo e posato, placido come un bue, Peppuccio nervosissimo, scattante come una molla. Attilio era forte come un mulo ma incapace di rifinire con arte un lavoro; Peppuccio con la cazzuola era un artista e riusciva in vere opere d'arte, ma preferiva lasciare agli altri i lavori più pesanti. Attilio difficilmente si inaspriva però quando era no, era no; Peppuccio facilmente andava su tutte le furie ma il suo no diventava facilmente sì per passare in breve tempo al sì. I due contrari andavano d'amore e d'accordo: uno cercava l'altro come due innamorati e quando l'altro non c'era, l'uno, specialmente Attilio, si rattristava come se gli mancasse qualcosa.

Ebbene un giorno Attilio con una trave sulle spalle, di quelle che avrebbero schiacciato il sistema osseo un po' scalcinato di Ulderico, si dirigeva a passi lenti ma inesorabili all'uscita, quando, per spostare un faro che intralciava il passaggio, cacciò un urlo breve e sommesso:

- Ahi!..

La trave per un momento sussultò in un breve moto ondulatorio. Attilio tenne l'equilibrio e uscì in silenzio. Dopo un attimo, rientrò e, rivolto all'elettricista:

- Questa roba dà la scossa! – disse senza scomporsi.

- Sì, ma è leggera, c'è forse qualche dispersione – rispose il *Quasi parente*... con un sorriso ebete sulla faccia.

- Come è leggera?! – Si informò Attilio senza scomporsi e guardando negli occhi il suo interlocutore.

- Non è pericolosa, stia tranquillo!

- Io sono tranquillo, ma tu non sai fare il tuo mestiere; sei più asino del mio ciuco e, se qui fossi io il padrone, ti avrei già cacciato senza darti un soldo.

L'ebetè, ossia il *Quasi parente*, non osò ribattere anche perché era ben in evidenza la potenza muscolare di Attilio che non avrebbe permesso repliche. Così, fingendo di cercare chissà che cosa, l'elettricista, se così lo vogliamo ancora chiamare, si allontanò dileguandosi per tutta la giornata.

Attilio si guardò attorno, mentre Peppuccio si era fermato e in silenzio aveva assistito alla scena: fissò per un momento gli occhi della sua inseparabile metà, poi quelli di Ulderico, emise un profondo sospiro che doveva essere un messaggio in codice per Ulderico e tornò diligentemente al lavoro.

Il terzo incidente vide come vittima lo stesso Ulderico su modalità pressappoco simili, simili le risposte, simili le proteste, mentre Attilio scuoteva la testa e Peppuccio commentava col suo solito italiano dialettale:

- Ma *como*... scossa leggera?!.. Così si fa?.. *cuose, cuose!*..

Intanto Ulderico pativa le solite trasformazioni, saltava le cene e smaltiva lungo la settimana la rabbia.

Si arrivò anche alla fine di quello che era diventato un tormentone (perché tutto a questo mondo prima o poi ha una fine) che purtroppo però si portò dietro mille problemi con cui per molti anni Ulderico si trovò a combattere: consumi ingiustificati, black out inspiegabili, sorprese impensabili all'apertura delle scatole di derivazione che culminarono un giorno nella scoperta che tutto il secondo piano era rimasto privo dell'impianto di terra per alcuni anni perché l'elettricista specializzato e patentato aveva dimenticato il collegamento terminale.

Il secondo e il terzo lotto, che sarebbero venuti in seguito, furono elettrizzati dallo stesso Ulderico che avrebbe messo in pratica i preziosi suggerimenti di un bravo ragazzo che pochi anni prima aveva avuto nel bibliotecario un solido punto di riferimento per preparare gli esami di terza media, e a cui Ulderico, nella sua generosità, non aveva chiesto alcun compenso. Il giovane, nel giro di pochi anni, era diventato aiuto

elettricista e poi era riuscito a mettersi su in proprio. Allora ebbe l'occasione di sdebitarsi quando, per caso, incontrando quello che era stato il suo maestro, ne senti le querimonie e ne conobbe i problemi:

- Non si preoccupi, dottore, le dico io come fare: lei predispone l'impianto e alla fine do io una controllata su tutto e me ne prendo la responsabilità – propose il giovane riconoscente.

- Caro, ti ringrazio, però è necessario essere elettricisti con tanto di patentino, altrimenti anche un mio amico avrebbe potuto aiutarmi in questo modo, ma la sua firma non ha alcun valore – obiettò Ulderico, mentre il giovane lo lasciava parlare osservando la preoccupazione, ma forse, allo stesso tempo, pregustando la speranza che gli stava per offrire.

- Ma io ce l'ho il patentino, sono elettricista, e questo grazie a lei che otto anni fa mi ha aiutato a superare gli esami di licenza media senza i quali non avrei concluso niente. Sa bene che non avevo voglia di studiare e non ero riuscito neppure alla scuola serale. Non si preoccupi, facciamo così: lei mi pagherà solo le ore effettive in cui verrò per il controllo; per il resto, le indico dove servirsi e con quali componenti realizzare l'impianto.

Ad Ulderico si aprirono i cieli e, nel giro di un anno, ad ore perse, di sabato, di domenica, di sera, nelle vacanze e lungo le ferie riuscì a realizzare un lavoro enorme: ottanta punti luce e altrettanti punti forza, otto contatori più uno centrale; illuminò tutta la strada di accesso lunga ben cinquecento metri; definì l'impianto di telefonia interna con sedici apparecchi; aggiunse un elaborato sistema di dieci telecamere con tre controlli differenziati; portò a tutte le camere dell'albergo la TV terrestre e satellitare più la linea ADSL.

Fu un trionfo: Ulderico schiattava dalla gioia anche perché il giovane elettricista, ai controlli, si era complimentato per la precisione e le idee originali nella gestione di un impianto così complesso; e lui, Ulderico, più contento di un elogio ufficiale con tanto di medaglia e pergamena, andava in brodo di

giugliole. Il brodo poi debordò del tutto dalla scodella quando il tecnico della casa di produzione venne a controllare l'impianto delle telecamere e scambiò il dottore per un insegnante di impiantistica...

Tra tutto quel trionfo, l'unica a patire, ma questa volta non più di tanto perché anche lei godeva nel vedere il marito contento ed entusiasta, fu la moglie, costretta a preparare ogni sera cene sostanziose perché Ulderico aveva sempre una ragione per festeggiare: ora era un allacciamento difficile riuscito con successo; ora i collegamenti generali portati a termine; ora l'antenna issata o la telecamera piazzata; ora bisognava brindare alla luminaria stradale, ora inaugurare quella dei locali... e così, di luce in luce... vorrei dire all'infinito, fino ad illuminare le notti più buie e ad accendere di stelle un cielo nuvoloso e buio... ma non sarebbe esatto, perché nulla in questo mondo (e mi voglio ripetere) dura all'infinito, nel bene e nel male... Così anche quella lieta parentesi ebbe a finire.

I muratori

Anche con i muratori Ulderico ebbe a fare le sue esperienze, ma, per questa categoria, è necessario tornare indietro nel tempo, ai primi anni di permanenza in quelle valli e ai primi danni patiti, così che, al momento della grande idea, Ulderico aveva già maturato una sua esperienza e seppe affrontare adeguatamente l'impresa.

Il primo muratore gli era stato procurato dal primo idraulico, ricordate?.. quello il cui figlio con il suo operaio si imboscava e faceva passare ore e giornate senza fare nulla o quasi: Ulderico lo scoprì della stessa pasta e se ne sbarazzò presto senza esitare. Tuttavia, non lo si può ignorare, anzi è opportuno collegarlo agli altri che sarebbero venuti dopo perché legati tutti quanti da un filo sottilissimo ma quanto mai significativo di incompetenza, concretizzatasi negli interventi, tutti falliti, sul vecchio caminetto dell'abitazione.

Perché proprio il caminetto, mi si potrebbe chiedere?.. Come può un caminetto svelare l'imperizia di un'intera categoria?.. Ebbene state a sentire e potrete valutare da voi.

In una camera del pianterreno, che probabilmente un tempo era stata una stalla, Ulderico aveva trovato un grande caminetto, forse anche un po' sproporzionato per il locale, costruito negli anni da chi aveva affittato la cascina dal signor Alberighi. La bocca si estendeva come il caminetto e assieme all'ampia canna fumaria, poteva sembrare una garanzia di efficienza. Tuttavia alla prova del fuoco, e questa non è solo più

una metafora, lentamente ma inesorabilmente, quasi senza che ci si potesse accorgere, il fumo saliva al soffitto della camera, che oltre tutto aveva delle bellissime volte a padiglione in mattone naturale, per addensarsi, sempre più basso, fino a raggiungere gli occhi e le narici dei presenti che erano costretti a cercare ossigeno altrove e a spegnere di tutta fretta il caminetto, così grazioso e caratteristico ma, allo stesso tempo, del tutto inefficiente.

Il primo muratore appunto, di cui abbiamo detto, affrontò con sicurezza il problema (a questo mondo bisogna sempre dimostrare di essere sicuri anche quando si è ignoranti come una capra... dà un certo tono e fa tacere l'interlocutore che si sente spiazzato):

- Eh, Meschinetti, oggi si mette a fare il muratore il primo asino che capita... Poi i caminetti sono un'arte: bisogna valutare gli sfiati, le prese d'aria, il tiraggio. Vede – accendendo della carta – vede: il tiraggio c'è, ma l'apertura è troppo grande, bisogna restringerla; *lasci fare a noi!*

Ulderico lasciò fare a loro, fiducioso e ben disposto verso tanta esperienza.

Quando però Ulderico ebbe a dare gentilmente il benservito al 'lasci fare a noi', sulle cui ragioni sarebbe tedioso e inutile entrare nei particolari perché si ripeterebbe, in un certo senso, un'esperienza di cui si è già detto quando si è parlato del primo idraulico, il nostro bibliotecario pensava ingenuamente che, se i tempi di realizzazione di certi interventi erano stati sproporzionati, almeno i risultati avrebbero dovuto essere garantiti. Tra questi risultati riteneva scontato in positivo l'intervento sul caminetto: c'erano stati dietro tre giorni in due... qualcosa avrebbero ben dovuto concludere!..

Era Pasquetta: Ulderico aveva invitato gli amici e, vista la temperatura non molto favorevole, decise, a pranzo iniziato, di accendere il caminetto, perché non è bene, lo dice anche il proverbio, mangiare al freddo; oltre tutto il nostro bibliotecario ci teneva per creare la giusta atmosfera e, perché no, per fare anche un figurone, altrimenti si sarebbe potuto

appoggiare alle stufette a gas, come di solito faceva, molto più comode e pratiche.

Fu già un'impresa non comune appiccare il fuoco... Mi direte: come!.. Ulderico sapeva fare di tutto e si trovava in difficoltà per accendere un fuoco?.. Rispondo: siamo ancora agli inizi, ai primi anni, perché abbiamo fatto un salto a ritroso nel tempo, e poi... uno può essere andato anche sulla luna, ma se non ha mai acceso un fuoco dentro ad un caminetto, la cosa può diventare veramente problematica.

- Bisogna mettere sotto la carta e sopra la legna – diceva uno; e Ulderico, sempre fiducioso nella competenza altrui, seguiva le istruzioni.

- No! Sotto, la legna, poi la carta e la fascina – spiegava un altro - perché così si dà il tempo che il fuoco prenda.

E Ulderico, accovacciato per terra, rimescolava tutto da capo.

- Usa dell'alcool e fai più in fretta: metti tutto assieme e usa dell'alcool – concluse un terzo.

E così fece Ulderico, che già non aveva più freddo prima ancora che il fuoco appiccasse. Dopo però aver bruciato carta e corteccia, il fuoco si allentò fino a spegnersi.

- Sentì, Ul, fa che accendere le stufette che qui si gela – sentenziò con molta praticità la moglie - e lascia perdere quel coso...

- Come quel coso?..

A sentire definire 'coso' il suo caminetto, Ulderico andò su tutte le furie, ma si tenne per sé le furie e fece di tutto per non uscirne sconfitto. Si ricordò della mamma che intanto stava trafficando in cucina... Quante volte aveva acceso la stufa a legna della scuola quando ancora non c'erano gli impianti di termosifone e quante volte aveva acceso il fuoco nella stufa di casa quando Ulderico era ancora bambino...

- Aspettate un momento, torno subito! – e Ulderico corse dalla mamma... (come è bello poter ancora correre dalla mamma o dal papà per chiedere aiuto!..).

- Mamma, come si accende un fuoco?
- Un fuoco? Perché vuoi accendere un fuoco? – si informò la mamma.

- Per il caminetto, devo accendere il caminetto, non ci riesco e, se ascolto i miei amici, domani sono ancora lì.

- Vengo io su ! – fu pronta a dire la mamma.

- No!.. Abbi pazienza... No!.. devo fare io... altrimenti quelli mi prenderanno in giro finché vivo.

La mamma guardò Ulderico come per dire: ‘Ma quanto sei stupido!’, ma non lo disse, e Ulderico, che aveva capito bene il messaggio, fece finta di niente.

- Metti sotto la carta di giornale, non di rivista – si raccomandò la mamma – poi un poco di fascina ben sistemata in modo che non cada giù al primo fuoco; infine, sopra, legnetta fine. Quando il fuoco avrà fatto presa, allora potrai aggiungere quello che vuoi, ma non tanto, vedi di non soffocare il fuoco appena acceso. Capito?..

La mamma non aveva ancora finito e Ulderico era già dai suoi che intanto avevano preso il suo posto e maldestramente tentavano l’impresa.

- Fermi!.. non si fa così! – iniziò Ulderico.

- Ma dove eri andato a finire?.. – si lamentarono gli amici.

- Sono stato dai gatti!

- Dai gatti?..

- Sì, dai gatti. Non si accende così il fuoco: mettete sotto la carta di giornale, non di rivista; poi un poco di fascina ben sistemata in modo che non cada giù al primo fuoco; infine, sopra, legnetta fine. Quando il fuoco avrà fatto presa, allora potrete aggiungere quello che vorrete, ma non tanto, vedete di non soffocare il fuoco appena acceso. Capito?..

- E tu come lo sai se prima non ci sei riuscito?

- Non ci sono riuscito, perché sono venuto dietro a voi. Adesso si fa come dico io! Su, coraggio, che si fa sera.

In pochi minuti il fuoco fu acceso e l’allegra comitiva riprese il pranzo interrotto, mentre la moglie, non

rinunciando alla sua idea, ripeteva che si sarebbe fatto prima se si fossero accese le stufette a gas e... forse non aveva tutti i torti.

Ulderico intanto spiegava agli amici la storia del caminetto che non avrebbe mai potuto pensare allora che sarebbe stata nella realtà molto ma molto più lunga...

Passarono alcuni minuti e uno cominciò a tossire; l'uno quasi all'istante divennero due e poi tre...

- Qui c'è fumo – sentenziò un quarto.

- Aprite la finestra, il camino dà fumo – riprese un quinto.

- Non è possibile, il camino funziona perfettamente – protestò Ulderico – che intanto aveva cominciato a tossire pure lui – lo hanno appena aggiustato, è perfettamente funzionante.

- Te l'avevo detto che sarebbe stato meglio usare le stufette a gas – concluse la moglie mentre con una brocca d'acqua spegneva le fiamme.

L'intervento della moglie non fu risolutivo perché il fumo salì in alto ancora più denso, ma... non c'era altro da fare. Tutti si trasferirono in cucina per terminare il pasto, un po' allo stretto, un po' alla meglio, qualcuno in piedi con il piatto in mano... fu una vera e propria disfatta per il povero Ulderico che oltretutto si dovette sorbire i consigli degli amici che quel giorno stranamente si improvvisarono tutti esperti di fumi, di sfiati, di tiraggi, illustrati dalle avventure più strane e strampalate che andavano dalla stufa a cherosene che aveva avvelenato la povera nonnina, al camino che aveva preso fuoco con tutto il tetto, alla legna verde che faceva fumo attraverso le canne fumarie... Ulderico sentiva, ma non ascoltava: quel poco mangiare che faceva, gli andava tutto in veleno e mentre annuiva con la testa, fingendosi interessato e accondiscendente, il pensiero andava al *Laschi fare a noi* che in quegli attimi avrebbe voluto strozzare con le sue stesse mani: si immaginava di aspettarlo con disinvoltura, chiedere del suo intervento, accendere la legna, attendere i risultati e cacciarlo via senza dargli un soldo... I soldi però glieli aveva già dati... e allora

Ulderico si faceva ancora più cupo e il sorriso spariva del tutto dalle sue labbra.

Gli amici capirono presto che non era giorno e, chi con una scusa, chi con un'altra, lasciarono Ulderico solo con i suoi pensieri e solo con i suoi pensieri Ulderico rimase fino a sera mentre la mamma e la moglie sbaraccavano per tornare a casa.

- Si va? – chiese la mamma.

- Si va - rispose Ulderico con il muso.

- Non capisco perché tu abbia il muso – intervenne la moglie – se tu mi avessi ascoltato e avessi acceso le stufette, tutto sarebbe andato bene, invece... hai una testa!..

Ulderico, a sentire nominare di nuovo le stufette, non ci vide più e, tutto insieme, che stava per affogare, uscì la bile che aveva accumulato fino a quel momento. E allora avanti: 'Non capisci niente', 'Te l'avevo detto io', 'Sei come lui'... Intervenne anche la nonna che non voleva essere da meno, mentre il piccolo Giacomo guardava sorpreso la rivoluzione che era scoppiata in famiglia e, pensando che nonna, papà e mamma stessero provando un nuovo gioco, cercò di intervenire anche lui dando fiato alle sue piccole ma acute corde vocali.

oooooooooooooooooooooooooooo

Il secondo muratore con cui Ulderico ebbe a che fare era, a dire della domestica della nonna, che saltuariamente la aiutava nei lavori più pesanti, un esperto in caminetti: il fratello infatti costruiva caminetti dalla culla e non lo superava nessuno in quel genere. Ulderico, più fiducioso che mai, come sempre d'altronde, cominciò ad immaginarselo, già piccolo, tra piccoli caminetti, a giocare con piccoli mattoni rosso vivo, con piccole cazzuole colorate e piccoli paioli luccicanti.

Quando finalmente, attraverso l'intercessione della domestica, Ulderico riuscì a conoscere il fratello, di piccolo era rimasta solo la statura, il resto invece era cresciuto abbastanza sproporzionatamente, non lasciando nulla di armonico

all'insieme. Ad Ulderico la cosa però importava poco, perché l'attenzione era rivolta tutta all'esperienza dell'omino, e quella, per quel che ne sappiamo, non si può misurare né a metri né a chili... la si immagina appunto, e l'immaginare, come tutti sanno, è poco scientifico, però... può aiutare a vivere... sperando: Ulderico sperava, appunto.

Entrambi si recarono sul posto e Ulderico spiegò al secondo muratore il problema di fondo, gli interventi già tentati e i risultati del tutto deludenti.

Il *Piccolo cresciuto male* valutò attentamente la situazione, così almeno pareva agli occhi di Ulderico: infilò la cucuzza dentro al caminetto, poi fece entrare con fatica tutto quello che era rimasto fuori; misurò in lungo e in largo le dimensioni della cappa aspirante, che saliva fino al tetto; uscì fuori di corsa, come glielo poteva permettere la stazza; valutò le altezze, lo spessore dei muri, eventuali tiraggi sotterranei e tutto senza proferire parola, mentre Ulderico lo seguiva ansioso, in attesa di un responso, come il malato attende sospeso la diagnosi di un medico specialista (buoni anche quelli!..), e il responso arrivò di lì a poco:

- Signor Poveretti - esordì lo specialista...

- Meschinetti – lo corresse Ulderico.

- Sì... mi scusi... non sono molto ferrato con i nomi, poi... sa... qui i nomi contano poco... Signor Meschinetti, qui bisogna rifare tutto: il tubo aspirante che sale su fino al tetto, è troppo largo, è necessario restringerlo; il camino non ha le ali, così il vento non gli permette il tiraggio; e infine mancano le prese sull'esterno, alla base del caminetto, per la circolazione dell'aria, altrimenti dove la prende l'aria, eh?.. me lo sa dire dove la prende ?.. – e il *Piccolo di un tempo* stava lì in attesa di una risposta.

- Beh, non saprei... dalla stanza... – tentò Ulderico.

- No, dalla stanza no!.. e poi rimaniamo senza ossigeno; e allora?.. Come si fa a costruire un caminetto senza tiraggio per l'ossigeno?.. Da dove la prende l'aria?.. da dietro... – e il *Piccolo* stava in attesa di una risposta.

- Da dietro la finestra?.. – tentò di nuovo Ulderico ipnotizzato da quella situazione inconsueta e inaspettata che lo faceva regredire sui banchi delle prime classi elementari.

- Ma come da dietro la finestra?!.. La finestra è a quattro metri di distanza, come ci arrivo alla finestra?!.. – e il Piccolo stava in attesa.

La situazione stava diventando grottesca perché Ulderico, la vittima, era lì a fare la parte dell'inquisito. Sembrava che il caminetto l'avesse costruito lui, che lui l'avesse privato di un'adeguata canna fumaria, che lui avesse tolto di proposito le prese d'aria, che lui avesse costruito un camino senza alette e il maestro, venuto da lontano, lo stesse bacchettando per bene senza misericordia. Infine l'imbarazzo si sciolse:

- Le prese d'aria vanno fatte qui, sotto al caminetto, ed escono dietro; poi il muro è sottile qui – cominciò a spiegare il Piccoletto – e le prese c'erano già, soltanto che qualcuno le ha sotterrate: vede i tubi che affiorano?

Effettivamente era così: al di là del muro, scavando nel terreno, due vecchi tubi in piombo erano stati sotterrati.

– Bisogna alzarli un po' sono troppo bassi...

La settimana dopo, il *Piccolo dei caminetti* cominciò l'intervento e lo portò a termine in breve tempo.

- Adesso è a posto – concluse alla fine – accenda quello che vuole e il caminetto funziona.

Il caminetto fu acceso ed effettivamente sembrò funzionare in quei pochi minuti lungo i quali fu tenuto acceso, perché evidentemente nelle verifiche non si può protrarre l'esperimento a tutto l'arco della giornata, specialmente se si dà già per scontato che l'intervento sia riuscito. Così Ulderico, pienamente soddisfatto, anche perché ancora psicologicamente dipendente dal *Piccolo di un tempo*, che gongolava tutto per la buona riuscita dell'opera, ringraziò, pagò e cortesemente salutò, senza far più caso a chi continuava a chiamarlo 'signor Poveretti'.

Il caminetto non si accese più perché ormai era Primavera avanzata e la cosa rimase a dormire per alcuni mesi

anche perché la si riteneva risolta definitivamente. Dopo la Primavera, come tutti gli anni, si ripresentò Ottobre e si rese necessario dare una fiammata, come si suole dire dalle nostre parti, e Ulderico fece quello che ci si poteva immaginare, oltretutto sapeva ormai come accendere un fuoco...

Era solo in cascina quel giorno e, dopo aver soddisfatto la fame con due panini, come faceva di solito, si coricò sul divano per riprendere fiato; chiuse gli occhi e... cominciò a sognare... Tra un sogno e l'altro però sentiva... gli pareva di sentire odore di carne bruciata e, senza successo, si affannava a chiamare la moglie per metterla in guardia. L'agitazione per fortuna gli fece aprire gli occhi in tempo per non finire intossicato e per scoprire che la camera era immersa in un fumo nero asfissiante che non gli permetteva neppure più di vedere i padiglioni della volta; il fumo non aveva raggiunto ancora Ulderico solo perché il misero bibliotecario era coricato, in basso, quasi a terra. Si può ben immaginare le reazioni dello sventurato che veramente oltre a Meschinetti era diventato in un attimo anche *signor Poveretti*.

Nei giorni a venire Ulderico cercò invano di mettersi d'accordo con il secondo muratore per rivedersi sul posto; i tentativi non approdarono a nulla né ebbero alcun esito questa volta i buoni uffici della sorella. Solo una volta, la prima, Ulderico riuscì a contattarlo telefonicamente, quando il *Piccolo* forse pensava ad un altro incarico, ma appena conobbe la ragione della telefonata, fu come parlare con i sordi:

- Pronto, è il signor *Piccolo*?.. sono Meschinetti.
- Sì, pronto, mi dica, sono io...
- Il caminetto non funziona... butta fuori fumo come prima...
- Ma non è possibile, signor Poveretti, ha visto anche lei che tutto funzionava regolarmente...
- Sì, ma adesso non funziona più...
- Avrà usato legna umida o marcia...
- Ma che umida o marcia e lì in legnaia da chissà quanto tempo...

- Gli sfiati sono liberi?
- Certo che sono liberi, sono la prima cosa che ho controllato...
- Eppure... ha visto anche lei che tutto era regolare...
- Sì, ma adesso non lo è più... dobbiamo rivederci...
- Adesso sono impegnato in un altro lavoro...
- E allora... quando?..
- Le faccio sapere io... però tutto funzionava perfettamente ha visto anche lei... non è che abbia usato legna umida?..

La discussione ricominciò daccapo più volte, fino a quando Ulderico stremato, cercò di definire un appuntamento sul posto (al quale il secondo muratore non ebbe mai a presentarsi), salutò, sentendosi chiamare per l'ennesima volta *Poveretti*, e abbassò la cornetta ubriaco, con il mal di testa.

Da quel giorno Ulderico non sentì né ebbe più l'occasione di vedere *Quello che un tempo era stato il piccolo dei caminetti*.

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Il terzo muratore fu raccomandato ad Ulderico da un industriale che da anni frequentava la biblioteca ed era appassionato di testi antichi. In verità il muratore non entrò in casa del bibliotecario col compito primario del caminetto, ma per isolare quella che sarebbe diventata otto anni dopo la sala ristorante, pavimentarla, piastrellarla, intonacarla e... per lo stesso servizio, nella sala attigua, quella appunto del caminetto.

Magro, piccolo, nervoso, con la barbetta sottile e ben curata, non era certo il tipo che si facesse crescere l'erba sotto i piedi. Non era disonesto né tanto meno scansafatiche, anzi era un lavoratore accanito, armato di ogni buona volontà, ma... era un terremoto, un tifone, un uragano... imprevedibile... dove passava lui non cresceva per un lustro neppure la gramigna. Era chiaro che in ogni intervento ci metteva tutto se stesso, ma che, per la

fretta, spesso combinava degli strappi che era molto difficile poi ricucire. Ulderico però, apprezzandone la buona volontà e la lena infaticabile, gli stava dietro e cercava di riparare i danni o, se riusciva, di prevenirli: una volta era un vetro rotto, un'altra una porta bollata, un'altra ancora un lampadario andato in pezzi...

Il primo grosso pasticcio che mise a dura prova i nervi di Ulderico fu quando l' Uragano gettò la soletta del secondo piano, un tempo fienile, dove per pavimento c'erano delle assi incastrate l'una dentro all'altra, a maschio e femmina.

Un pomeriggio domenicale Ulderico si recò, così come era consuetudine, alla cascina e vi trovò, con sua grande sorpresa, in un lavoro frenetico il Terremoto, coadiuvato da tre operai che, nel giro di poche ore, avevano già armato, impastato, issato al piano secondo tutto il materiale per una soletta di novanta metri quadrati. Come avessero fatto nessuno lo sa, ma ci erano riusciti. Il Terremoto non diede il tempo ad Ulderico di aprire bocca:

- Visto come si fa? – esordì trionfante – in quattro ore abbiamo fatto tutto e adesso ce ne andiamo a casa.

Detto fatto si dileguò nel bosco con operai, attrezzi e carro, lasciando Ulderico e la moglie a raccapazzarsi e ad ammirare l'opera tra i resti di una battaglia che sembrava essere stata abbastanza cruenta.

Fu la moglie che diede il segnale di allarme:

- Oh poveri noi!.. Vieni, UI, vieni a vedere che disastro... e anche in questa stanza... e pure in bagno... che pasticcio!.. vieni, muoviti!..

Ulderico corse al primo piano e gli venne male: dal soffitto pioveva acqua lurida di cemento ovunque, acqua che probabilmente filtrava dalle fessure del pavimento di legno.

Detto per inciso, bisogna sapere che il primo piano era stato portato a termine da Ulderico con una cura particolare: perline, tappeti, cuscini, letti e coperte non preziose, ma scelte con attenzione e con gusto, davano un senso di calore e di armonia; tutta la travatura originaria e le pareti erano state

recuperate con una pazienza certosina; i pavimenti erano in legno parte originari, parte nuovi.

- Presto, bisogna coprire – gridò angosciato Ulderico – bisogna coprire tutto. Togli i tappeti, i pavimenti sono lavabili li puliremo dopo. Le porte... smontiamo le porte, il legno assorbe questa porcheria... Cerca sotto del celophan... presto... e copri le poltrone... I muri, i muri... cola anche sui muri... ma porcaccia la miseria!.. – e Ulderico fu inondato dalla testa ai piedi da uno scroscio d'acqua sporca che improvvisamente era calato dal soffitto – Adesso piove anche qui... aiutami a spostare tutto quanto... ma dove sei?!..

- Sono qui, sono andata di sotto a prendere i sacchi dell'immondizia perché sui tuoi fogli di celophan ci hanno fatto il cemento.

- Come il cemento?!.. li ho appena comprati per la serra!.. Ma quelli sono matti!..

Sposta, togli, copri, vieni su, tira giù... alla fine Ulderico e la moglie si trovarono seduti per terra, imbrattati di cemento ed esausti a guardarsi in faccia inebetiti.

- Però... è stato di parola... – tentò in un sibilo Ulderico, ma non ebbe il tempo di terminare.

- Tu sei scemo come lui – lo tacitò la moglie, sputando il cemento che le era finito in bocca e grattandosi la testa incrostata - ma tu conosci solo degli elementi di questo genere?!.. Uno te l'ha raccomandato l'amico, l'altro la domestica, l'altro il collega... Hai fatto dei begli affari, vedo, vedo proprio... E adesso non hai nulla di meglio da dire?!..

- Senti, cerchiamo di non perderci ora: il lavoro l'ha fatto, noi abbiamo solo da ripulire; gliene parlerò domani e vedrai che tutto si aggiusta.

- Ma che cosa vuoi aggiustare... cuscini, tappeti, coperte li devo lavare io non tu...

- Beh... io devo ritoccare i muri e ripulire le travi...

- Non m'interessa quello che devi fare tu... Ogni volta qui dentro c'è una sorpresa e tu qui non mi vedi più – la moglie si levò e se ne andò... Dove se ne andò?.. questo non lo

sapeva bene neppure lei perché non aveva fatto ancora tre passi che tornò indietro a raccogliere alla meglio cuscini, tappeti, coperte... tutto quello che insomma si poteva raccogliere per portare a casa e ripulire.

Di pasticci il signor Terremoto ne fece ancora parecchi; voglio ricordarne solo più due, lasciando gli altri all'immaginazione del lettore. Si tratta della tavernetta, quella che sarebbe diventata la sala ristorante e il cui pavimento il secondo idraulico, in preda ad un raptus di follia, avrebbe poi reso un colabrodo.

Le volte erano a padiglione in mattoni a vista che Ulderico con la moglie, per risparmiare, invece di sabbiare, aveva ripulito con un sistema rudimentale ma efficace: un trapano e un disco di ferro abrasivo; poi spolverate; poi ripassati gli interstizi tra un mattone e l'altro; poi ricoperto il tutto con vinavil diluito per la protezione finale. Fu colta anche l'occasione per verniciare le inferiate con un bel colore testa di moro, e per impregnare i serramenti di un delicato noce chiaro.

Bisognava solo ('solo' si fa per dire) incerottare, a copertura, tutto quello che confinava con le pareti, perché il terzo muratore avrebbe dovuto spruzzarci sopra l'intonaco, un intruglio a base di polvere di marmo che avrebbe dato un tocco di genialità a tutto il locale. Lo strumento per la realizzazione di quello stile era una macchinetta del costo di pochi soldi ma diabolica perché, ogni volta che Ulderico ci aveva provato, non si sa come, lo spruzzo era finito non sulla parete ma sull'incauto bibliotecario che alla fine aveva rinunciato all'impresa.

Così era stato programmato, ma, come al solito, le vicende si svilupparono in un'altra direzione.

Un giorno di primavera Ulderico e la moglie si erano recati in cascina per le ultime rifiniture. Era piovuto tutta la giornata e finalmente era uscito il sole. Aprirono così gli antoni e il salone si rischiarò, mentre il sole sembrava che con la sua luce illuminasse più del dovuto le pareti ancora grigie...

- Bianche... le pareti sono bianche – esclamò stupito e felice Ulderico – vieni a vedere che bellezza!.. Sono già stati qui e hanno finito tutto. Finalmente abbiamo terminato il salone!

La moglie non si alterò più di tanto, abituata com'era ai facili entusiasmi del marito che, in un breve giro di tempo, si trasformavano in tragedie greche; e si fece attendere un momento.

- Hai visto che bellezza? – disse Ulderico alla moglie che intanto si era affacciata guardando sulla soglia.

La donna si guardò attorno e, in un primo momento, condivise il giudizio di Ulderico, attenta però a non sbilanciarsi troppo; non ne ebbe però il tempo perché lo stesso Ulderico troncò sul nascere, se solo ci fosse stata, ogni ragione di letizia.

Dopo il primo impatto a grande angolo infatti, Ulderico aveva ristretto il campo, aveva zoomato sul bianco che sembrava eccessivo e stette per un momento in attesa dal suo sistema ottico di una risposta che sarebbe stato meglio che non fosse mai venuta.

- Ma che cosa ha fatto?.. ma che cosa ha fatto quel pezzo di cretino – sussurrò Ulderico fra i denti mentre la moglie questa volta non aveva ancora colto nel segno – non ha incerottato! Porcaccia la miseria, non ha incerottato e... non mi ha detto niente... non me ne ha dato il tempo... povero me, che disastro!..

In effetti le minuscole e vezzose palline bianche che avrebbero dovuto ricoprire solo l'intonaco del muro, erano finite sulle cornici in legno delle porte, sulle inferiate e soprattutto sul soffitto, dove il soffitto appunto si congiunge con la parete. Ulderico sapeva che quel materiale era maledetto, per toglierlo era un'impresa e si sentì venir meno. Tutto il lavoro dei giorni prima con la gentile consorte a fianco che, nel giro di pochi attimi avrebbe perso di nuovo la sua gentilezza, vanificato dal 'Terremoto'. Questa volta però, mentre la moglie non aveva ancora afferrato il disastro, Ulderico corse al telefono:

- Pronto, sono Meschinetti...

- Ah, signor Meschinetti, contento?.. – disse il

Tornado.

- Come contento?! Ma ha visto...
- Ho visto, ho visto... ha fatto un bel lavoro e io ho completato l'opera. Sa, si era messo a piovere, non sapevamo dove andare e abbiamo pensato a lei. Così abbiamo finito anche i muri. Adesso ci rimangono le piastrelle... Pronto?! Mi sente?!.. signor Meschinetti?!.. Pronto?!..

Ulderico non sapeva più che cosa dire: da una parte ammirava l'operosità di quell'uomo e tutta la sua buona volontà per fargli spendere il meno possibile, dall'altra gli avrebbe voluto aprire la testa per scoprire che cosa mai ci fosse dentro...

- Pronto, signor Meschinetti, mi sente?..
- Sì, la sento...
- E allora, che cosa mi dice?
- Ma sì... però avete sporcato dappertutto, adesso... adesso bisogna ripulire!..

- E che cosa ci vuole!?!.. A quello ci pensa lei, dottore, altrimenti che cosa ci sta a fare?..

- Però... se si fosse incerottato...
- Ma sa il tempo che ci vuole per incerottare!.. Se mi metto a pagare gli operai anche per incerottare le viene una zuppa... e poi se la prende con me quando le presento il conto!

Ulderico avrebbe voluto dire tante cose, ma, in quel momento, le dimenticò tutte. Il ragionamento o, meglio, i ragionamenti in sé non facevano una piega: il terzo muratore stava valutando le reali possibilità economiche del bibliotecario e procedeva di conseguenza.

- Non si preoccupi, è ancora fresco, non ci vuole molto per sistemare tutto – concluse il Terremoto – poi lei è sempre sui libri, un po' di movimento le farà bene, non le pare?.. Mi faccio sentire io per le piastrelle, arrivederci, a presto!

- Arrivederci... a presto! – ripeté istintivamente Ulderico che ripose la cornetta in silenzio.

Non stiamo qui a ripeterci su quello che seguì quel giorno tra Ul e la moglie perché possiamo benissimo immaginarcelo.

Il terzo e ultimo disastro fu quello che passò ogni misura e decretò il divorzio definitivo tra Ulderico e il terzo muratore. Arrivò infatti il giorno per posare le piastrelle in quella che sarebbe stata poi la sala ristorante e nella saletta attigua, quella del caminetto. L'Uragano arrivò in forze con tanto di piastrellista, operai per il fondo e muratore specializzato e, in un batter d'occhio, furono stesi novanta metri quadrati di piastrelle. C'era però nell'aria qualcosa che non andava che però Ulderico non aveva ben afferrato: il piastrellista voleva rimandare la posa in opera delle piastrelle almeno nella taverna, il Tifone voleva finire a tutti i costi:

- Te la prendi tu la responsabilità!?!.. – a un certo punto senti dire Ulderico al piastrellista.

- Me la prendo tutta, so io quello che faccio – rispose il Terremoto – tu pensa a muoverti: per questa sera tutto deve essere finito.

E il lavoro proseguì a ritmo serrato con sottofondo di mugugni e imprecazioni da parte del piastrellista che concluse stremato solo a sera la sua interminabile tiritera.

- Per quarantotto ore non si deve camminare sopra, mi raccomando – disse il Tornado ad Ulderico. Poi, con il ritmo di sempre, caricò tutto sul camioncino e si dileguò a razzo nel bosco.

Passarono le quarantotto ore e, per maggiore sicurezza, Ulderico ne fece passare ventiquattro in più; poi, soddisfatto dell'insieme che era venuto veramente notevole, cominciò a predisporre l'arredamento, diluendo nei giorni l'ultimo intervento. Sposta di qui, tira di là, metti su, riporta giù... ad un certo punto Ulderico cominciò a notare che alcune piastrelle si muovevano e il numero aumentava di giorno in giorno; altre si rompevano per un niente e tantissime suonavano vuoto. Telefonò al terzo muratore e questa volta non volle e non seppe trattenersi; tutto quello che aveva accumulato e taciuto in quelle settimane uscì senza preamboli o mezzi termini:

- Tutto si muove – esordì quella volta senza neanche presentarsi o chiedere dell'interessato – le piastrelle si rompono

per un nonnulla e poi tutte le altre suonano a vuoto, non vorrà certo lasciarmi un pavimento in queste condizioni?..

- Non è possibile – fu la solita risposta del tecnico – non è possibile... è entrato prima delle quarantotto ore certamente.

- Non sono entrato prima delle quarantotto ore e neanche prima delle settantadue... e poi adesso basta! Voi fate i pasticci e il responsabile sono io. Prima, tutto un piano imbrattato di cemento, poi l'intonaco senza coprire gli infissi, poi... poi... poi...(perché la sfilza delle negligenze era stata piuttosto lunga anche se noi non l'abbiamo rivisitata tutta) ...adesso il pavimento con piastrelle rotte e ballerine... ma non è possibile!..

- E come fa a sapere che suonano a vuoto? – si informò la Bufera tempestosa.

- Ho fatto come mi ha insegnato lei: con il manico della mazzetta picchio e sotto mi dà vuoto.

- Ah! Ecco perché si rompono... e poi dice che le piastrelle sono rotte – concluse la Burrasca fatta uomo.

Ulderico non ci vide più, a sentir dire che era lui a spaccare le piastrelle di proposito con la mazzetta, alzò la voce senza più contenersi e tutti i freni inibitori, che avevano sempre funzionato perfettamente, specie nelle pubbliche relazioni, caddero e venne fuori la bestia. Ulderico si dimenticò dell'operosità, dell'affabilità, dei prezzi scontati, dell'industriale che glielo aveva raccomandato... e vennero solo più alla memoria la doccia ai sali di cemento, le pagliette di ferro consumate assieme alla punta delle dita, il futuro incerto del suo pavimento e... tutte le altre brutte esperienze di quel mese.

- ...e se tutto non è a posto entro la fine del mese non pago niente, niente, niente!.. Ha capito?.. Pronto!.. pronto!..

La Tromba d'aria aveva attaccato e di lui non si seppe più niente. Si cercarono altri abbozzamenti, si parlarono le mogli e le madri delle parti avverse; anche Ulderico, dopo la prima sfuriata, era diventato più ragionevole e conciliante, ma la

Tempesta non ne volle più sapere, a costo di perderci tutto, anche sugli interventi che aveva portato a termine con successo.

Fu l'unico muratore di cui Ulderico serbò un ricordo se non bello, avvolto almeno però in una certa dignità. L'uomo (ed è giusto, a questo punto, definirlo così) si sentì offeso, defraudato di una fiducia a cui probabilmente teneva parecchio; si riteneva esperto nel suo mestiere e la sfuriata inaspettata di Ulderico che era partita dalle origini, aveva spezzato un qualcosa che non lo fece recedere dal suo proposito.

Ritornando però al denominatore comune, di cui abbiamo detto all'inizio, anche il Maremoto si era occupato del caminetto e aveva avuto un'idea abbastanza risolutiva, peccato che gli avvenimenti vennero a spezzare anzitempo la collaborazione tra i due.

- Perché – disse un giorno ad Ulderico – non lo chiude? Sono già in commercio dei caminetti prefabbricati in ghisa; a questo punto il fumo non può più uscire perché funziona come una stufa e scarica direttamente nella cappa, basta accompagnare per qualche metro su per la canna i fumi di scarico.

Detto fatto Ulderico comprò subito non uno ma due caminetti, con l'intenzione di sistemarne uno anche nel salone delle stramaledette piastrelle, quando tutto era ancora un'ipotesi di lavoro. Il fatto è che quella insignificante scatola quadrata (Ulderico non lo sapeva) era solo il cuore di un caminetto, attorno si doveva costruire con arte un caminetto in muratura adeguato e in sintonia con l'ambiente. La Tromba d'aria, o che non fosse all'altezza o che pensasse che l'intervento non rientrava nel preventivo pattuito, appoggiò la scatola su quattro mattoni, oltretutto fuori bolla, e la lasciò così, in mezzo al gran caminetto, in una condizione estetica improponibile. Ulderico la vide e ne rimase profondamente deluso. Osò solo dire:

- Ma è storta!..

- Eh! Che ci vuole, la raddrizzi, basta mettere un coccio qui sotto, vede?.. lascio a lei, così ha qualcosa da fare!

Tutto finì lì perché le vicende non permisero un proseguo con un caminetto ancora imballato e l'altro ubriaco, alla ventitré, come un tempo i bulli del paese erano soliti spicccarsi il cappello in testa.

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

I lavori erano però sospesi e la cosa rendeva particolarmente nervoso Ulderico anche perché, incontrando casualmente il piastrellista, proprio quello che aveva posato le piastrelle nel salone e aveva avuto un evidente diverbio con il Terremoto, ebbe la conferma di un lavoro eseguito frettolosamente senza le dovute garanzie per una buona riuscita.

La cittadina poi, dove abitava il nostro bibliotecario, non era una metropoli, così Ulderico incontrò anche il muratore del Tifone, che gli spiegò come avrebbero dovuto essere sistemati i caminetti, un'opera non proprio semplice, che solo un muratore specializzato con una lunga esperienza sarebbe stato in grado di portare a termine.

- E a chi potrei rivolgermi perché porti a termine una volta per tutte questa impresa? – chiese Ulderico – non potrebbe, ad ore perse, prendere lei questo impegno?

- Io no, assolutamente no... se lo venisse a sapere il mio padrone sarebbero guai per tutti e... soprattutto per me – rispose schiettamente l'uomo – però le potrei far conoscere il mio consuocero che è specializzato in questo genere di lavoro ed è in società con i due figli... vuole che gliene parli?..

Per non tirarla per le lunghe, diciamo che l'accordo si fece e la nuova impresa terminò con successo tutti i lavori sospesi.

E... i caminetti?.. Forse si trattava di una maledizione del vecchio balordo che, racconta la gente, era vissuto in quella casa e vi si era anche impiccato, il fatto è che, se per il resto tutto si poteva dire concluso, per i caminetti, che erano diventati due, la storia era ancora a metà strada. Notevole la riuscita

estetica... di nuovo un fallimento quella tecnica e funzionale; ma andiamo di nuovo per ordine.

Il quarto muratore un giorno, con in mano le istruzioni di cui ogni caminetto era dotato, parlò così ad Ulderico:

- Per la canna fumaria le istruzioni consigliano l'acciaio, il costo però è proibitivo; se lei è d'accordo, io utilizzerei l'alluminio.

- Le prestazioni sono identiche? – si informò Ulderico.

- Sostanzialmente sì – spiegò il muratore – però se lei vuole l'acciaio, facciamo come dice qui.

- Ma no, se lei dice che le prestazioni sono identiche... perché spendere di più?.. – concluse Ulderico; e così fu fatto.

A lavori conclusi, Ulderico dovette ammettere che il funzionamento nel complesso era geniale. La nicchia infatti, dove era stato ospitata la scatola del caminetto in ghisa e attorno alla quale era stato costruito il caminetto in mattoni, fu isolata internamente con una specie di lana di roccia foderata da un foglio di carta luccicante simile alla stagnola che un tempo si recuperava dopo aver mangiato la cioccolata. Anche il calore che si raccoglieva nella nicchia veniva perciò recuperato ed espulso nel salone attraverso due bocchettoni superiori in un riciclo intelligente e ispirato al risparmio.

Si resero necessarie come sempre le prove di collaudo che allora Ulderico ripeté più volte per non rischiare di cadere negli stessi errori di alcuni anni prima (sì perché nel frattempo erano già passati alcuni anni!..). Sicuro poi, decise di festeggiare, perché la cosa sembrava che fosse riuscita in tutti i sensi, sia in quello estetico che in quello funzionale.

Di nuovo furono invitati gli amici; di nuovo si apparecchiò per il pranzo (questa volta nel salone perché la saletta da dove si era partiti era diventata cucina); di nuovo si accese il fuoco; di nuovo si iniziò in allegria a banchettare; di nuovo il fumo impestò tutta la stanza; di nuovo si scappò fuori; di nuovo gli amici si ritirarono di fretta perché era inverno inoltrato; di nuovo ad Ulderico venne un attacco di bile che quella volta fu duro a smaltire...

Ma che cosa era accaduto?..

Ulderico volle vederci chiaro e smontò il caminetto appena si fu raffreddato, anche perché non riusciva a capire attraverso quale pertugio fosse potuto uscire il fumo, quando la porticina anteriore era serrata ermeticamente. Oltre tutto la leggera nebbiolina aveva un odore pestilenziale, sembravano le scorie aeree di quello che era rimasto di una centrale nucleare in decomposizione: attraverso le narici raggiungeva la trachea, entrava nei bronchi e nei polmoni e intossicava fino al midollo, fino al più piccolo dei capillari, generando un senso di nausea e di avvelenamento generale.

Ulderico, dopo aver allentato i fissanti, spinse il caminetto nella nicchia e infilò la zucca dentro senza esitare... la ritrasse con la stessa decisione e corse fuori ansimando come se avesse aspirato arsenico. Seduto su un ceppo di rovere, rimase un momento lì a riprendere fiato e a valutare la situazione. Allora aspirò più volte per incamerare ossigeno e, allo stesso tempo, ossigenare quanto più possibile il sangue, poi, con il fazzoletto pressato alle narici, ripeté l'esperienza e vide... la desolazione: il flessibile di scarico in alluminio si era fuso, le fiamme erano entrate nella nicchia e avevano raggiunto l'isolamento interno generando un gas che, in un secondo tempo, Ulderico scoprì altamente tossico e cancerogeno.

Di nuovo al telefono, di nuovo la stessa farsa:

- Signor Meschinetti, è lei che ha voluto risparmiare e usare i tubi in alluminio, l'acciaio è certamente un'altra cosa... – fu questo l'esordio, e lascio al lettore immaginare il seguito:

- E' stato lei...
- No, l'ha detto lei...
- Ma non è assolutamente vero...
- Io sono stato sulla sua parola...
- E' lei che paga, è lei che decide...

Anche in questo caso, il muratore, il quarto, non si fece più vedere e di nuovo il lavoro rimase in sospeso per qualche tempo. Poi, il Consuocero, il muratore della Bufera, preso forse dal rimorso o dalla pietà, sostituì i tubi in alluminio con dei tubi

in ferro e l'avventura, potrà pensare l'unico lettore che mi è rimasto, dopo questa noiosa filastrocca, finalmente si ricompose?!...

No... ci fu un seguito, perché l'alta temperatura che raggiungevano le fiamme del camino, a lungo andare, bucò anche la tubazione in ferro piazzata dal Consuocero e i fumi si riproposero persecutori.

Gli anni però erano passati e, almeno per quello che riguarda l'edilizia, Ulderico si era fatta una certa esperienza. Nel frattempo inoltre il bibliotecario aveva avuto la fortuna di conoscere prima Attilio, poi Peppuccio e le cose presero decisamente un'altra piega.

Il problema camino fu proprio risolto da Ulderico e da Attilio che sostituirono i tubi in ferro con quelli in acciaio, evitarono l'isolamento in modo che il materiale ignifugo (come era stato venduto) non rischiasse di prendere fuoco e scrissero finalmente fine ad una storia che neppure la fantasia più viva di un autore di fiabe e di leggende avrebbe potuto inventare.

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Per quanto riguarda Peppuccio, viaggiamo su tutto un altro binario e questa volta l'esperienza iniziò, si consumò e terminò in modo veramente felice.

Fu un usciere del Comune che un giorno, vedendo Ulderico disperato, gli disse:

- Perché non prova con Peppuccio è un ottimo muratore ed è onesto!..

- Peppuccio chi?.. – rispose con indifferenza Ulderico, bruciato ormai da tante vicende finite male – il suo collega?..

- Sì, il mio collega. E' un siciliano e, nelle ore perse, di pomeriggio, fa questi lavoretti in giro, ora da uno e ora dall'altro; sa, ha una famiglia numerosa e cerca di arrotondare...

Ulderico non ci credeva più: – Figuriamoci adesso, un usciere che fa il muratore – pensava – tutti dicono di essere degli artisti della cazzuola e poi sono degli emeriti somari... – Ma

cominciò a scrutare da lontano Peppuccio, che fino ad allora era passato inosservato. Lo vedeva differente, sempre pronto ad adattarsi, quando gli altri portavano a termine a stento le proprie mansioni, e gli cominciò a diventare simpatico. - Tanto, provare per provare... – pensò un giorno – ne ho provati tanti... potrei anche con questo... niente di particolare... un lavoretto, così per iniziare...

Lo chiamò finalmente e gli affidò un'incombenza che, secondo i calcoli di Ulderico, in riferimento a quello che aveva provato con gli altri muratori, avrebbe dovuto occupare almeno tre giorni di lavoro. La sera stessa Peppuccio telefonò e informò Ulderico che tutto era sistemato.

- Chissà che pasticcio avrà combinato!.. Figuriamoci!.. ha già finito!..

Il giorno dopo, con grande sorpresa di Ulderico, ad un attento controllo, tutto invece era stato portato a termine a regola d'arte in un men che non si dica. Fu l'inizio di un'amicizia, anche perché Peppuccio non era geloso della sua esperienza che era lunga una vita, dalla Sicilia, alla Svizzera, alla Tunisia, e ne faceva parte volentieri ad Ulderico che finalmente non si sentiva più dire:

‘Lasci fare a me’...

‘Lei pensi ai suoi libri che noi pensiamo al resto...’

‘Vuole saperne più di noi?..’

Si aggiunse poi ai due Attilio che Ulderico conosceva già e... fu un colpo di fulmine: Attilio non lavorava più senza Peppuccio e Peppuccio si sentiva spiazzato senza Attilio... Un idillio che durò per alcuni anni e che si ebbe ad interrompere quando Peppuccio riuscì ad ottenere il trasferimento nella sua terra d'origine; ma solo per poco, perché nella realizzazione del secondo e terzo lotto, Ulderico, durante le vacanze estive, richiamò Peppuccio che subito si informò:

- Ma se vengo, da te c'è Attilio?

E quando Ulderico chiese aiuto ad Attilio per le stesse ragioni:

- Ma Peppuccio è in Sicilia, come facciamo?

Il resto lo sapete già e non serve ripeterlo.

Fine del primo lotto

Intanto, tra un intoppo e uno sgambetto, si arrivò alla fine del primo lotto, che avrebbe dato il via all'attività ristorativa e a quella di affittacamere.

L'Assessore e il Geometra del Comune, come sempre gentilissimi, avevano infatti invitato Ulderico ad iniziare i lavori, anche se non ancora in possesso della concessione edilizia:

- Non si preoccupi, signor Meschinetti, siamo noi il Comune – spiegò un giorno l'Assessore ad Ulderico – noi facciamo gli eventuali controlli; là, in mezzo al bosco, chi vi può dire niente... Se aspettiamo la Commissione Edilizia non finiamo più: inizi pure, sono solo questioni burocratiche.

Il povero bibliotecario allora non sapeva ancora quanto fosse importante una concessione edilizia!..

Con Attilio e Peppuccio, disturbati solo dalle distrazioni elettriche del *Quasi parente* e dalle crisi epilettiche del Secondo Idraulico, il lavoro avanzò speditamente e con successo: sala ristorante, bar, cucina, camere, montacarichi, bagni... In un mese e mezzo, Luglio e metà Agosto, in tre, a dieci ore al giorno, tutto fu sistemato. Peppuccio salutò Attilio ed entrambi si congedarono da Ulderico che si trovò da solo a dover combattere con i due instabili di cui si è detto.

Ulderico pensò anche alla concessione e si recò in Comune:

- Avete già finito? – si informò il Geometra.
- Sì, tutto a posto! – rispose trionfalmente Ulderico
– e la concessione?!

- Un po' di pazienza e arriva anche quella – rispose il Geometra – passi la prossima settimana.

Ulderico ripassò la settimana successiva e poi quella dopo e quella dopo ancora... La risposta era sempre la stessa. Stanco di ripetersi, Ulderico affidò alla moglie l'ingrato compito, ma non fu la stessa cosa.... fu peggio, perché la moglie, ad ogni rientro, faceva pagare a caro prezzo al marito quelle missioni senza successo. Finché un giorno, ritornando dalla solita incombenza, la gentile consorte riportò ad Ulderico la novità:

- Il Geometra mi ha detto che devi andarci tu, perché ti deve parlare.

- Che cosa mi deve dire? – si informò Ulderico.

- Non lo so: non ha voluto sentire ragione, devi andarci tu. Anzi, a proposito, mi voleva fare firmare un documento... Tu mi hai detto più volte di non firmare nulla e io gli ho risposto per l'appunto così... di parlare prima con te.

Ulderico sperava in buone nuove anche a proposito di una piccola sovvenzione a fondo perduto da parte della Comunità Montana, richiesta e assicurata dall'ingegner Assente; così, il giorno dopo, si recò speranzoso all'appuntamento.

- Geometra, buongiorno! Mia moglie mi ha riferito...

- Sì, ci sono dei problemi – lo interruppe il tecnico comunale – a proposito della concessione: l'Ufficio Igiene non dà l'ok e noi dovremmo rivedere alcune cose.

- Perché... che cosa c'entra l'Ufficio Igiene?..

- E' una ristorazione pubblica – spiegò il tecnico – deve possedere determinati requisiti e l'Ufficio Igiene, per quel che gli riguarda, deve verificare la parte sanitaria.

- E... che cosa c'è che no va? – si informò Ulderico.

Il tecnico sparò e voltò allo stesso tempo le spalle ad Ulderico, quasi a voler parare il colpo di rigetto:

- Mancano le altezze – mormorò.

- Che cosa mancano? – chiese Ulderico, credendo di non aver capito.

- Signor Meschinetti, mancano le altezze; non ci sono le altezze regolari né per il ristorante né per le camere. Due e ottanta, ci vogliono due metri e ottanta centimetri; non me la sono sentita di comunicarlo alla sua signora che ne è la diretta interessata... Vediamo prima se possiamo trovare un compromesso...

- Ma... è la prima cosa di cui mi sono preoccupato... voi mi avete assicurato...

- Sì, certo – lo interruppe di nuovo il Geometra – ma vedrà che tutto si mette a posto... bisognerebbe però rinunciare all'affittacamere...

- All'affittacamere?.. E perché proprio all'affittacamere?

- Il ristorante e il bar si potrebbero considerare luoghi di passaggio... ma le camere... è difficile poterle fare rientrare in questa tipologia...

- Ristorante e bar luoghi di passaggio?.. Uno sta tre ore al tavolo di un ristorante e voi me lo chiamate luogo di passaggio?..

- E' per venirle incontro, signor Meschinetti, per venire incontro alla sua signora, mi capisce, vero?.. Non possiamo, con questi nuovi elementi, rilasciarle la concessione così come ce l'ha richiesta... Se dipendesse solo da noi... Ma c'è di mezzo l'Ufficio Igiene. L'ho detto anche a sua moglie... Vede, ho già preparato la nuova domanda per la concessione, dove non figurano più le camere... D'altra parte per le camere non ha dovuto sostenere nessuna spesa, c'erano già... al limite un bagno... ha fatto un bagno, ma quello le potrà sempre servire, glielo assicuro.

Ulderico, senza parole, non capiva... Troppi sentimenti, troppi pensieri, troppe reazioni gli si affollavano nella mente... Ne approfittò il Geometra:

- Ci aggiorniamo, signor Meschinetti, così avrà il tempo per pensarci sopra – concluse il tecnico perito – la saluto, devo andare – e scomparve attraverso la porta delle fughe

diplomatiche che non manca mai negli uffici pubblici e sta al di là del bancone, inaccessibile ai poveri mortali.

Ulderico, impietrito, senza parole, ritornò sui suoi passi, inciampò tra le gambe di una seggiola, batté la testa contro la porta dell'ufficio che si apriva al contrario, finì dentro ai cessi comunali, poi... finalmente ritrovò la strada per il rientro. Ci volle però qualche ora per raccogliere le idee:

- Che fare?.. – si chiedeva – I lavori edilizi sono conclusi, a parte l'impianto elettrico con quel bel tomo che mi ritrovo tra i piedi... Mia moglie ha già acquistato le attrezzature... Le spese sono già state sostenute... Tornare indietro non si può... la concessione non ce l'ho.... A questo punto i lavori sono stati addirittura eseguiti senza permesso... povero me, senza permesso!.. Vediamo che cosa mi dice Fermo...

Ulderico telefonò allo studio:

- L'ingegnere in questo momento è fuori per verifiche catastali... – rispose la segreteria telefonica. Ulderico non le diede nemmeno il tempo di terminare che si attaccò al primo cellulare:

- Informazione gratuita: il numero da lei selezionato non è al momento raggiungibile, riprovi più tardi, grazie.

- Porcaccia la miseria – esclamò Ulderico che compose all'istante il numero del secondo cellulare, ma... al secondo cellulare nessuno rispondeva.

- Porcaccia la miseria, è sempre assente... non per altro si chiama così...

Ulderico quel giorno non aveva intenzione di aspettare la sera e ritornò a mettere in moto le meningi ormai logore e fumanti... Il subconscio infatti gli stava suggerendo qualcosa, un qualcosa che però non arrivava, sebbene inconsciamente avesse telefonato a Fermo nella speranza che l'amico in qualche modo glielo potesse ripescare.

- Allora me l'hanno data la sovvenzione, UI?.. Che cosa ti doveva dire il Geometra?.. – chiese ad Ulderico la moglie quando finalmente, dopo quattro ore, rientrò dalla spesa.

- La sovvenzione... quale sovvenzione?..

- Come, quale sovvenzione!.. Quella che aspetto dalla Comunità Montana!.. ma che fai?.. dormi!?..

- No che non dormo!.. la Comunità Montana!.. Ecco che cosa mancava... la Comunità Montana! – e Ulderico corse nel suo studio a scartabellare tra i documenti.

Ulderico non dormiva proprio e si ricordò che, al fine di accelerare i tempi per ritirare la piccola sovvenzione promessa, Assessore e Geometra, per incoraggiare la moglie di Ulderico, avevano anticipato (non chiedetemi come!..) una dichiarazione di fine lavori (ancora prima che fossero iniziati), eseguiti a regola d'arte secondo i disegni presentati e le modalità definite dalla Commissione Edilizia per le licenze di esercizio richieste.

Ulderico cercò a lungo, ma non trovò il documento che, si ricordava bene, aveva ritirato in Comune. Riprovò, ricontrollò, ripassò con angoscia tutte le cartelline... niente! I fascicoli dentro le cartelline... niente! I singoli papiri dentro i fascicoli... niente! Poi, improvvisa l'illuminazione:

- L'ho già consegnata! Porcaccia la miseria, l'ho già consegnata... Se il Geometra montano si ricorda, va dal suo collega e... mi frega.

Il giorno dopo, Ulderico era agli sportelli della Comunità Montana di primo mattino nel tentativo di recuperare il prezioso documento, agitatissimo, per il timore di trovare qualche impedimento, o di essere stato preceduto, o anche solo di destare qualche sospetto; pronto con una giustificazione studiata tutta la notte per non farsi trovare impreparato:

- Buongiorno signorina – esordì Ulderico con un sorriso che gli arrivava fino alle orecchie e con una calma da fine del mondo – la scorsa settimana ho consegnato un documento del Comune di ***** che attestava la fine dei lavori tenutisi in ***** per conto della Ditta *****... Chissà se lei è così gentile da farmene avere una copia perché...

- L'impiegata non diede il tempo ad Ulderico di giustificare la richiesta: andò, si eclissò per qualche istante e ritornò con il documento fotocopiato:

- Ecco, va bene così? – e lo porse ad Ulderico – C'è altro?

- Sì, volevo dire che.... no!.. Siamo a posto!.. Grazie... molto gentile... – farfugliò Ulderico – buongiorno!..

Il nostro bibliotecario aveva sempre amato la decisione e la prontezza della gente, quella volta poi aveva raggiunto anche il suo scopo in un batter d'occhio, quindi si poteva ritener soddisfatto a tutti gli effetti... e invece ci era rimasto male: tanta preparazione, tanta attesa, tanta cautela, una bugia elaborata meglio che se fosse stata del Laerziade in persona... e poi... Tuttavia un affetto più potente gli fece dimenticare la ligia impiegata, la brutta figura, di cui probabilmente nessuno si era accorto, la lunga attesa (perché le attese sono sempre lunghe), per ritenersi finalmente fortunato, più al sicuro che in una botte di ferro: quel foglio in fotocopia infatti era la botte di ferro che andava cercando, perché valeva più di una concessione edilizia.

- Adesso voglio proprio vedere se sono io che ci devo ripensare o sono loro!..

Dispiacque ad Ulderico usare l'arma del ricatto, ma ci era stato tirato per la giacca, e poi era la giusta moneta con cui pagare il colpo mancino che il tecnico aveva tentato con la moglie. Così, dopo aver passato una notte serena, non certo come il manzoniano Don Abbondio prima di affrontare Renzo il mattino seguente, sulla stessa linea, il giorno dopo, telefonò al Geometra.

- Oh, signor Meschinetti – esordì il tecnico - buongiorno, la sua signora ci ha ripensato allora?.. Annulliamo l'affittacamere?.. Non le assicuro niente però, speriamo di far accettare all'Ufficio Igiene l'ipotesi del ristorante come zona di passaggio.

- Caro Geometra – esordì Ulderico – penso proprio che dovrete trovare il modo per fare passare tutto, bar, ristorante e affittacamere, come eravamo d'accordo.

- Ma non è possibile, glielo già detto...

- L'impossibile deve diventare possibile.

- Come sarebbe a dire!?!..
- Si ricorda della sovvenzione della Comunità Montana?..

- Sì!.. Mi pare..
- Ecco appunto: allora il Comune, voi insomma, avete firmato e protocollato un documento che ha anticipato la dichiarazione del fine lavori e che assicura che gli stessi sono stati eseguiti a regola d'arte secondo i disegni presentati e approvati dalla Commissione Edilizia per le licenze di esercizio richieste. Se negate i permessi promessi e dunque dovuti a mia moglie, la mia gentile consorte si dimenticherà di essere una personcina gentile e chiederà i danni al Comune.

- Questo però è un ricatto – protestò il Geometra – con quel documento abbiamo voluto agevolare la sua signora e lei adesso lo usa contro di noi?..

- L'anno scorso – riprese Ulderico, per niente commosso – vi invitai a pronunciarvi proprio sulle altezze, e che cosa mi avete risposto?.. Ve lo ricordate?.. Ora che tutto è stato portato a termine secondo gli accordi assunti, avete il coraggio di accampare queste storie? Mia moglie si difende come può, mi sono spiegato!?

- Se vuole la guerra?!..
- Non voglio la guerra, voglio i permessi che le avete promesso.

- Non dipende da noi... E' l'Ufficio Igiene...
- Non mi interessa: troverete certamente il modo per risolvere questo problema. Attendo sue notizie e possiamo aggiornarci. Buona giornata, Geometra.

Non intendendo la risposta Ulderico ripeté:

- Buona giornata!
Al silenzio ripetuto (suona bene, è vero... ma come farà il silenzio a ripetersi?!..) Ulderico chiuse definitivamente la comunicazione.

In effetti l'attesa fu molto lunga. Ci furono altre telefonate sullo stesso tono, con le stesse proposte, con le stesse risposte, con le stesse proteste... ma, quando Ulderico fu sul

punto di passare alle vie di fatto, dopo più di un anno, lungo il quale si riuscì a terminare anche l'impianto elettrico, giunse inaspettata una chiamata dell'Assessore che nel frattempo si era eclissato:

- Signor Meschinetti, abbiamo finalmente risolto il problema e sua moglie ha ottenuto le licenze. Abbiamo salvato tutto: bar, ristorante e affittacamere.

- E in che modo ci siete riusciti, se è lecito? – si informò curioso Ulderico.

- Beh, la struttura è sotto il nostro comune che va dai 500 m ai 1200. Al di sopra dei 1000 m le altezze minime per gli esercizi pubblici si riducono di molto. Anche se la sua proprietà è al di sotto dei 1000 m, figura nel nostro Comune e, interpretando la legge in modo non restrittivo, la sua proprietà si può introdurre sotto questa tipologia. E' contento?..

Ulderico era contento sì, ma anche sorpreso: ne aveva viste già molte (ed era ben poca cosa... non si immaginava allora quello a cui stava andando ancora incontro), ma si chiedeva come si potesse fare dire alla legge quello che si voleva: - Una cosa è permessa o non è permessa – pensava – se non mi fossi impuntato e non avessi avuto in mano quel documento fortuito quanto casuale, se fossi stato gentile, sottomesso, corretto... Pazienza, il mondo a quanto pare, va male, molto male se va così... è il mondo dei prepotenti e dei furbi!

oooooooooooooooooooooooooooo

A proposito della sovvenzione comunitaria poi, per terminare anche l'altra storiella, dei centoquaranta milioni di lire spese effettivamente, si ottennero quattro milioni e mezzo che, per essere ritirati, fu necessaria una fideiussione bancaria di un milione e duecentomila lire. Restarono tre milioni e trecentomila, un'inezia rispetto alle promesse di collaborazione che erano state previste dal ligio ma poco informato Assessore.

I Nuovi progetti e... la sovvenzione

Passarono alcuni anni e l'attività ristorativa e alberghiera dimostrava di non essere stata un'idea del tutto strampalata; anzi alcune richieste, che provenivano dalle metropoli vicine, stavano facendo maturare nella moglie di Ulderico nuovi progetti e nuovi investimenti. Ulderico frenava perché preferiva prudentemente una gallina oggi che un uovo domani, ma, dopo che le richieste di camere autonome con angolo cottura si erano fatte più pressanti e, allo stesso tempo, in occasione delle Olimpiadi invernali, dopo che la Regione Piemonte aveva promosso una serie di sovvenzioni per incentivare il turismo e in modo particolare le attività alberghiere e ricettive, si convinse o, sarebbe meglio dire, fu convinto dalla sua metà, ad acconsentire a nuovi investimenti, fino a diventarne un fervido sostenitore.

- Vogliono l'angolo cottura – predicò un giorno Ulderico come se un'intera folla fosse lì ad ascoltarlo – e voi gli darete l'angolo cottura; vogliono l'entrata autonoma e voi gli darete l'entrata autonoma; vogliono i servizi indipendenti e voi gli darete i servizi indipendenti...

- Voi chi? – lo interruppe la moglie – ci sono solo io, Ul!.. (e già perché nel frattempo la sorellina era volata via con il *Quasi parente che poi lo sarà...*)

- Voi, si fa per dire... possibile che mi devi sempre interrompere!.. Intendo dire che hai ragione: l'affittacamere con le poche stanze e i due bagni, così com'è sistemato, non è più sufficiente. La domanda cerca altro!..

- Sì, sì, te l'ho detto io, no?..

La donna tuttavia, come era stata insistente, così tentennava quando Ulderico iniziava ad esserne convinto.

- Bisogna però poi vedere come va a finire... Sai, io penso ai soldini in banca e, quando non so che cosa fare, mi piace contarli così, uno a uno - e mentre lo diceva, la moglie sciorinava tra le dita, proprio come se ci fossero, i soldini venuti dal nulla.

- E adesso che cosa fai?

- Conto i soldini.

- Ma quali soldini?!.. Ma non è possibile!..

- Con te non si può neppure sognare: ti chiedo tanto forse?! Non posso immaginare neppure di contare i soldini... adesso poi che me li vuoi spendere tutti?!

- Io?!.. Ma se sei stata tu!.. – e Ulderico vedendo che stava ancora sciorinando - E smetti per favore!.. Hai sentito quello che ho detto?..

- Sì, ho sentito! Sono d'accordo!.. Va bene!.. Fai quello che vuoi!..

- Come, fai quello che vuoi!.. Detto così vuol dire che hai cambiato idea.

- No, che non ho cambiato idea: sono d'accordo!.. Va bene?! Però mi dispiace per i miei soldini!.. Posso dire che mi dispiace per i miei soldini o no?.. o devo dire tutto quello che vuoi tu?!..

Ulderico e la moglie per anni continueranno su queste note; ne faremo l'abitudine, ma mi guarderò di riportare tutto per non annoiare più di tanto chi è rimasto ad ascoltarmi (se mai qualcuno è rimasto...).

oooooooooooooooooooooooooooo

Si decise l'ampliamento in due momenti successivi che, senza entrare nello specifico, avrebbero dovuto triplicare la volumetria dell'immobile, finalizzati soprattutto alla realizzazione di monolocali autonomi con angolo cottura,

unitamente ai vari servizi, dalle telecamere di sorveglianza, alla telefonia, alla TV satellitare, all'ADSL, all'ascensore, al rinnovo di tutto l'impianto elettrico e di riscaldamento.

Ulderico però questa volta affrontava la prova con una lunga esperienza alle spalle: Peppuccio e i suoi cugini (sì, troveremo anche i cugini) come muratori; Attilio a cui si sarebbe sostituito Astolfo (lo conosceremo presto) come tuttofare; Azzurrino (di azzurro però aveva ben poco e di 'ino' ancora meno, ma conosceva bene il suo mestiere) come gasista; e lui, l'eterno Ul, come direttore dei lavori, bocia, carpentiere e soprattutto elettricista e idraulico.

Ma perché Ulderico su tanti fronti, mi si potrebbe chiedere?.. Una cosa alla volta però e tutto diventerà più chiaro.

oooooooooooooooooooooooooooo

Furono portati a compimento i primi disegni dall'ingegner Assente e furono presentati il giorno dopo presso l'Ufficio Tecnico del Comune...

A proposito di Comune, Ulderico trovò con sorpresa una piccola rivoluzione: l'Assessore era emigrato come le rondini in paesi più caldi; il Geometra, quello delle altezze, era stato trasferito ad altre sedi; e l'impiegata tanto gentile, che aveva guidato anni prima Ulderico alla ricerca della sua Caprera, era andata in pensione. Ulderico ne fu sorpreso ma non più di tanto, fiducioso, come sempre lo era stato, nel prossimo, e non sospettava neppure lontanamente che una grossa fetta dei suoi problemi negli anni a venire sarebbero usciti proprio da quegli uffici con cui sarebbe presto entrato in collisione; come non avrebbe proprio sospettato che il suo amico Fermo ne avrebbe rincarato notevolmente la dose già carica di per sé oltre misura.

Intanto Ulderico aveva raccolto tutti i documenti (ce n'era una barca) con l'intenzione di consegnarli all'amico perché li presentasse con tutte le benedizioni alla Regione Piemonte; erano alcuni chili di cartaccia, ma era una cartaccia

benedetta se fosse arrivata a destinazione e avesse prodotto i suoi effetti; una cartaccia che poteva valere almeno settantamila Euro, su cui si contava particolarmente per poter proseguire e portare a termine i lavori intrapresi.

Così un giorno, soddisfatto dei risultati ottenuti, Ulderico si diresse allo studio dell'ingegnere Assente, come di solito, a tarda sera, perché nelle altre ore era impossibile reperirlo:

- Ho portato tutto, Fermo, almeno... spero che ci sia tutto: ho letto la legge, ci vuole ancora la scheda tecnica firmata da te, una breve relazione che ti ho già preparato, la sintesi dei preventivi timbrati e vidimati dal tuo ufficio e poi la domanda.

- Bene – approvò l'ingegnere – al resto penso io, tu stai tranquillo; torna la prossima settimana che vi preparo tutto così potrete spedire il plico.

- Ricordati che la scadenza è per il 27 Marzo, e che, a parità di punteggio, ha la precedenza chi ha presentato la domanda per primo.

- Stai tranquillo, ti dico, ci penso io, lo rassicurò ancora l'ingegnere.

Ulderico stette tranquillo e si ritirò salutando l'amico:

- Posso stare veramente sereno – pensava il bibliotecario – anche questa grana è al capolinea, ormai c'è più poco da fare e il tempo non manca di certo... La signora sarà contenta.

Se ben valutiamo, anche alla luce dei fatti che si sarebbero verificati in seguito, ogni qualvolta Ulderico pensava di essere arrivato al capolinea o esserci anche solo vicino, immancabilmente, come in un incubo, i tempi si dilatavano e il predatore si trasformava in preda. Era già avvenuto per il rilascio della concessione edilizia, ma Ulderico non avrebbe mai sospettato che quell'esperienza si sarebbe ripetuta. In fondo allora si era trovato inaspettatamente un asso nella manica; ma le cose non sarebbero ritornate sempre con quelle modalità.

Passò la settimana, ma Ulderico volle dare tempo al tempo e, per non rivelarsi troppo fastidioso né asfissiante,

nonostante l'impazienza della moglie, ne attese un'altra; poi si presentò all'ingegner Assente. Quella volta però (però, si fa per dire) l'ingegnere Assente era assente, anche a tarda sera. Ulderico riprovò il giorno dopo: assente. Il giorno dopo ancora: assente. Ulderico allora telefonò a casa alla moglie:

- E' ad una riunione di partito a Roma – spiegò la donna – ritorna la prossima settimana.

- Quando? – si informò Ulderico.

- Lunedì è già qui, lo troverai nel suo ufficio.

- 'Già qui'!.. – commentò Ulderico – come se fosse oltretutto in anticipo... Lui parte e non dice niente a nessuno. Per fortuna che abbiamo ancora tempo.

Lunedì, alla solita ora, Ulderico suonava alla porta dell'ingegner Assente.

- Ciao, Ulderico, vieni, vieni. Sai, sono stato assente in questi giorni...

- Come se fosse una novità – pensò Ulderico sorridente per non far trapelare tutto il suo dispetto.

- Ci siamo ritrovati, c'era anche il ministro Taldeitali, il sottosegretario alla difesa Pinco Pallino, te lo ricordi no?... veniva con noi all'oratorio; e poi, tu non ci crederesti, sai chi c'era?... Tizio, Caio e Sempronio: adesso sono a Roma, alla sede centrale del partito... E' stata proprio una bella esperienza!.. E tu che mi dici? Tutti bene a casa?

Ulderico friggeva...

- Ah, ma tu sei qui per la domanda di sovvenzione, o sbaglio?..

- Sì per la domanda di sovvenzione alla Regione e...

- Fermo lo prevenne:

- Non l'ho ancora messa a punto, sai... con questo viaggio... non ne ho ancora avuto il tempo, ma... vedrai, sistemiamo tutto; poi, abbiamo ancora tempo, tu sei stato così veloce a preparare il malloppo! Non ti preoccupare – concluse l'ingegnere – la prossima settimana...

- Quando?.. – lo interruppe Ulderico.

- Beh... oggi è Lunedì, domani è...

- ...Martedì – lo interruppe Ulderico, cominciando a dare i primi segni di impazienza, per quanto, fino ad allora, avesse cercato in tutti i modi di camuffarli con un gentile sorriso.

- Vieni alla fine della prossima – concluse Lorenzo.

- Come, alla fine della prossima... settimana?!.. Ma sono più di dieci giorni?! Ti ho detto oltre tutto che, a parità di punteggio, ha la precedenza in graduatoria chi ha presentato la domanda per primo.

- Quelle sono sciocchezze!..

- Come sono sciocchezze!?..

- Ma c'è tempo... è un lavoro di mezza giornata, stai tranquillo che ci arriviamo... Però... dovevi esserci anche tu!..

- Dove? – s'informò imbronciato Ulderico.

- Ma come dove?! – riprese Fermo – a Roma, no?..

Sono esperienze che non si dimenticano più... Ma... tu sei sempre occupato, tra libri, biblioteca... adesso poi con questa cascina... il ristorante... Ti vedo però stanco, anche imbronciato, devi riposarti! Devo dirlo a tua moglie che ti faccia distrarre un po'... magari una bella vacanza... Che ne dici?..

- Ma lascia perdere le vacanze, piuttosto, posso stare tranquillo?.. La prossima settimana... sicuro?..

- Sicuro, Ulderico, e se te lo dico io!..

- Se me lo dice lui?!.. – pensò tra i denti Ulderico, girato, ormai nell'atto di tornare, sconfitto, sui suoi passi.

- Ciao, Ulderico, riguardati!

- Ciao!..- rispose a voce alta il bibliotecario, per poi borbottare indispettito, ripreso il cammino, al suo doppio - Porca miseriaccia, s'è mai vista tanta sfacciataggine! Che cosa vuole che mi interessi dei suoi onorevoli, dei sottosegretari, dei partiti... Sono rimaste tre settimane e poi... il tempo a disposizione scade. Basta che uno si prenda l'influenza o gli capiti un incidente... E se gli viene un infarto?.. Ti lascio immaginare che cosa succede... E come farglielo capire!?!.. Vado là e gli dico: "Guarda che ti potrebbe venire un accidente o caderti una tegola in testa... e allora che cosa succede alla

mia domanda di sovvenzione?..”. Un po’ di buon senso!.. Non si può aspettare sempre l’ultimo minuto!..

All’ingegner Assente non venne l’infarto, non cadde una tegola in testa e neppure toccò l’influenza... scoppiava di salute infatti, ma... la settimana dopo, i documenti non erano ancora pronti.

- Non ti preoccupare, Ulderico, faccio tutto io, ci penso io alla spedizione, poi l’Ufficio Postale è qui vicino – lo rassicurò l’ultima volta Fermo.

- Guarda che il termine scade il prossimo Mercoledì.

- Stai tranquillo, ci penso io.

Ulderico ebbe la malaugurata idea di stare tranquillo; ma quella fu l’ultima volta...

Passarono sei mesi buoni e arrivò la risposta. Ulderico aprì la raccomandata, sicuro del fatto suo, ma una doccia fredda lo fece uscire dal bagno come un gatto appena lavato e strigliato:

Siamo spiacenti, ma la sua domanda non può avere seguito perché in allegato è sprovvista di documentazione tecnica.

- Di documentazione tecnica!?!.. Quale documentazione tecnica!..

Lascio a voi immaginare le telefonate all’ingegner Assente, le solite tiritere delle segreterie telefoniche, i diavoli che saltavano da un capello all’altro del povero Ulderico, le attese interminabili per far giungere la sera e, questa volta, anche una lunga permanenza in auto sotto l’ufficio dell’amico che era in ritardo.

- Ciao, Ulderico, come mai da queste parti? – esordì l’ingegner Assente.

- Manca la documentazione tecnica – rispose affannato Ulderico brandendo la lettera come se fosse un pugnale a a lama doppia.

- Fammi vedere... andiamo dentro!

Fermo lesse attentamente.

- Manca la scheda tecnica – concluse – si effettivamente non ho avuto più il tempo di prepararla... sai, è un lavoro abbastanza lunghetto...

- Ma la sovvenzione... adesso... – balbettò Ulderico.

- Non è detto che tua moglie l'avrebbe ottenuta; sai, spesso tutte queste formalità servono solo per far spendere soldi... ad usum cigni... mi capisci vero?.. – e Fermo porse la lettera ad Ulderico come se la questione fosse finita lì, nella perfetta normalità di una routine scontata.

E quella volta la questione finì proprio così... Perché Ulderico non si ribellò all'abominevole Assente?.. perché non protestò?.. non urlò?.. non disse quello che un comune mortale avrebbe detto a chi, in un minuto, gli aveva fatto perdere settantamila euro potenziali ma quasi sicuri?..

Ulderico ritornò a casa svuotato e stanco, sconcertato e incredulo, intontito e quasi ipnotizzato da quella flemma disarmante che non lasciava lo spazio a niente, forse perché era niente essa stessa. Ad Ulderico sembrava di percorrere un sogno proprio perché tutto era così assurdo e irrealistico da non poter essere neppure attribuito ad un sogno e... ce ne vollero di giorni per risvegliarsi e ricominciare come prima!..

L'assurdo era entrato nella vita di Ulderico, in una vita così metodica e razionale, spezzando ogni regola di buon senso, di coscienza, di responsabilità, di amicizia, di professionalità, da metterla tutta in soqquadro e ogni cosa aveva perso il suo giusto sapore. Al lavoro Ulderico si perdeva così a pensare (pensare poi a che cosa, non si sa: Ulderico pensava a niente ed è dura... pensare a niente!); in casa, abulico e disattento, lasciava la moglie interdotta per la nuova versione inedita; alla cascina si perdeva con lo sguardo fisso nel vuoto...

Non era solo il denaro perduto e tanto importante per proseguire i lavori iniziati, a rendere Ulderico un altro, ma soprattutto il 'come' e il 'chi'. Nell'immediato però, non solo Ulderico non sapeva darsi una risposta, ma neppure riusciva a formularsi una domanda che anche solo si ponesse sotto un alone sbiadito di buon senso.

- Gli chiedo i danni – lo consigliò alcuni giorni dopo il Commercialista – noi professionisti abbiamo l'assicurazione... non paga mica lui! Mi ascolti, gli chiedo i danni!..

Ulderico non chiese i danni all'ingegner Assente, ma l'invito del Commercialista lo risvegliò dal letargo e gli ingranaggi ripresero lentamente a funzionare:

- Non posso cercarmi un altro ingegnere – si diceva - perché ormai tutti i calcoli del cemento armato sono di Fermo; non voglio neppure infierire su un amico e mortificarlo con una richiesta di danni; non intendo però rimandare ad un futuro precario e non ben definito, con inutili e ormai tardive rivendicazioni, un intervento che non può essere lasciato a metà... devo adottare la sua tattica: attendo e faccio attendere; mi guardo le spalle e verifico di persona tutto quello che è verificabile. Quando poi mi presenterà la parcella... attenderà anche lui come ho atteso io... invano.

In questo modo Ulderico si ritrovò solo, anche perché la moglie non lo seguiva più (spesso Ulderico aveva difficoltà a seguire se stesso) e diventò ingegnere e architetto della sua opera come era diventato elettricista e idraulico. Chiaramente non poteva possedere le conoscenze tecniche, ma poteva verificare e far verificare ora da un conoscente, ora da un esperto, ora dallo stesso Fermo, ora da se medesimo quando le circostanze lo permettevano, poi apprestare le somme e trarne le conclusioni. Mai più abbandonarsi ad un solo perito: tecnici e periti erano diventati come il fumo negli occhi e, se per legge erano indispensabili, Ulderico imparò ad *usarli*, senza che se ne potessero avvedere, a mettere in dubbio tacitamente ogni loro perentoria sicurezza, tanto più era sicura e perentoria, a confrontarla con quella di altri periti, con l'esperienza decennale di certi artigiani, o con gli stessi articoli di legge.

Dove Ulderico uscì irrimediabilmente sconfitto fu solo ('solo' si fa per dire) nella stesura dei disegni che furono rifatti parecchie volte (e ne vedremo la ragione): i tempi furono interminabili anche perché l'ingegner Assente disegnava e faceva disegnare le sue dipendenti con la matita e il righello,

mentre i metodi informatici non erano entrati ancora nel suo gabinetto di progettazione...

Invano poi Ulderico li preparava rudimentalmente a casa, visto che gli appunti non bastavano: gli errori si ripetevano all'infinito e ogni volta si doveva ricominciare tutto da capo: ora mancava una finestra, ora le altezze non corrispondevano, ora veniva meno la simmetria, ora non quadrava la planimetria...

Ulderico usò la perseveranza e la sfacciataggine di presentarsi anche tutti i giorni a chiedere notizie, a controllare di persona, a suggerire, a pregare, ad insistere... sorridente e affabile quant'altri mai e ancora più sorridente e servizievole quando alla fine dell'anno arrivava la parcella fatturata:

- Oh, caro Fermo, abbi ancora un po' di pazienza, sai... speravo tanto in quella sovvenzione... ora sto apprestando l'altra domanda... spero che vada tutto in porto... poi c'è tempo no?.. Tu non ne hai urgenza... o sbaglio?..

- No, no stai tranquillo – era la risposta consueta – quando li avrai mi pagherai.

E Fermo lo diceva con tutto il cuore perché era fondamentalmente un buono né, penso, sospettasse le vere intenzioni di Ulderico (che invece aveva imparato ad essere una carogna).

L'ingegner Ulderico all'attacco

O rmai, sul chi vive, Ulderico non si fidava più di nessuno e tanto meno dell'amico, pronto, come abbiamo già avuto l'occasione di dire, a sentire tutte le campane e a mettere al vaglio ogni cosa.

Arrivarono così le travi di quello che sarebbe diventato il de hors. L'ingegner Assente aveva definito le misure e consegnato l'ordine ad Ulderico. Erano trenta travi lunghe sette metri con una sezione di 20 X 25.

Il bibliotecario non aveva mai costruito tettoie abitabili, ma c'era nell'aria qualcosa che non andava: non sapeva che cosa, ma c'era.

Ulderico allora chiamò l'amico Attilio che, nella sua lunga esperienza di boscaiolo, di travatura per tetti ne sapeva certamente più dell'ingegnere. Come al solito, Attilio non si fece aspettare e arrivò provvisto della sua calma positiva ma inesorabile.

- E allora, signor Ulderico, che vuole fare adesso di bello? – esordì Attilio.

- Hanno portato ieri le travi per la tettoia che dobbiamo costruire, che ne dice? Un po' pesantucce vero?.. Ma io preferisco così, prima di tutto la sicurezza!.. – e Ulderico rimase in attesa senza però mostrare di esserlo.

- Sono queste le travi? – si informò Attilio.

- Sono quelle, alla sua destra; qui ho la tanica dell'impregnante e qui ci sono i listelli - e di nuovo Ulderico stette in attesa, fingendo di armeggiare attorno alla tanica, ma

guardando con la coda dell'occhio Attilio che si era avvicinato alla catasta del legname.

- Ma chi le ha dato queste misure? – si informò di nuovo Attilio.

- L'ingegnere, e chi altri - rispose Ulderico, questa volta guardando negli occhi il suo interlocutore che stette per un momento (i momenti di Attilio erano particolarmente lunghi) a squadrare di nuovo la merce.

- Non vanno bene, per quello che deve fare, non vanno bene: sono travi da colmo! Sono tutte travi da colmo... Sono troppo grosse... Ma non vorrà metterle su così?.. 25 X 20 !.. Con uno ne fa due: è sufficiente 25 X 10, ce n'è da vendere... è già troppo!..

- Le misure me le ha date l'ingegnere – provò ad obiettare Ulderico...

- Veda lei... – tagliò corto, come era nel suo solito, Attilio - Se fossi in lei, chiamerei l'ingegnere che le venga a controllare. Se poi vuole metterle su così per me va bene. Mi fa sapere qualcosa?!.. Ci sentiamo!..

Attilio salutò e ritornò sui suoi passi dopo aver emesso una sentenza che evidentemente non ammetteva repliche.

- Sì, certo – rispose Ulderico – ci sentiamo... grazie di tutto – e aspettò che Attilio, dopo essere salito sul suo trattorino, si allontanasse e si dileguasse nel bosco.

- Vuoi vedere che i miei sospetti non erano infondati – cominciò a rimuginare Ulderico a cui in quegli anni si era sviluppato un sesto senso che spesso però percepiva odore di bruciato senza individuarne l'origine.

- Come è possibile però che un boscaiolo ne sappia più di un ingegnere?..

L'assurdo era troppo assurdo perché potesse reggere:

- Un'occhiata di Attilio contro i calcoli di Fermo... non è possibile... Eppure, da Attilio non sono mai stato tradito, da Fermo... invece...

Fu un attimo di incertezza, poi ad Ulderico si accese una luce tristemente diabolica che il povero bibliotecario, prima di quella impresa, non aveva mai conosciuto, ma che stava cambiando anche i suoi connotati; la stessa luce che si era accesa quando aveva dato il benservito all'idraulico e ogni qual volta si recava ora sfrontatamente all'ufficio di Fermo.

- E perché non chiedere un parere al Presidente?.. Non è uno sciocco, allo stesso tempo è un curioso di prim'ordine e... non aspetta altro che ficcare il naso nei fatti altrui... Il ruolo di consigliere poi lo esalta e lo realizza...

Ulderico, il pomeriggio stesso, attendeva il Presidente che non si era fatto pregare, sollecitato da una curiosità che covava da tempo sotto le ceneri, ma ostacolata dall'assenza assoluta di una occasione plausibile per varcare i confini della proprietà Meschinetti.

- E allora, signor Meschinetti, che cosa mi dice di bello?.. Sempre al lavoro... non smette mai!?..

- Eh, caro Presidente, sono anche sempre solo e non so mai a chi chiedere un consiglio... per fortuna che c'è lei... sempre così disponibile... - rispose sornione Ulderico.

- Si fa quello che si può – concluse la sdolcinata melodia il Presidente – si fa quello che si può... Ma non mi dica che è sempre solo, so che ha dei buoni aiutanti e degli ottimi collaboratori...

- E come faceva a non saperlo – sussurrò Ulderico fra i denti; poi con un sorriso ancora più splendente – però come lei ce ne sono pochi... la sua esperienza è ben consolidata.

Ulderico non voleva però prendere il toro (il Presidente) per le corna (è un modo di dire, non penso che le avesse... in ogni caso sarebbero affari suoi), per varie ragioni, ma soprattutto per non scoprire più di tanto i propri affari e poi per la ruggine che era nata tra lui e l'Ingegnere. Continuò così alla larga, almeno tali erano le sue intenzioni, ma fu costretto a malincuore a soccombere e a rendere partecipe il Presidente dei suoi progetti:

- Vuole costruire un dehors – s’informò il Presidente?

- Sì, questa sarebbe l’intenzione e...

- Ed è stata sua l’idea o del suo ingegnere?

- Mia, mia... il mio ingegnere ha altro da fare; però adesso mi chiedevo se...

- Avete solo in progetto il dehors o pensate ad ingrandire... si vocifera in giro... ma lei non mi dice più niente... però si vocifera...

Dopo un assalto all’arma bianca che si prolungò per un tempo da sembrare interminabile al povero Ulderico, finalmente gli occhi del Presidente, che nel frattempo erano riusciti anche a perforare i muri della vecchia casa profondi un metro, si posarono sulla catasta del legname dietro alla quale si era nascosto Ulderico nella speranza che fosse notata senza sospetto dal terribile rivale.

- E quelle sarebbero le travi portanti – si informò il Presidente.

- Sì, le ho ordinate belle robuste, così sono sicuro che...

- Le travi portanti della struttura?!

- Sì, e non saprei quale colore sia meglio...

- Ma non pensi al colore, si consigli col suo ingegnere prima di fare delle stupidaggini così grosse!.. ma quando mai si è vista una tettoia con travi di queste proporzioni!... Se non si sa fare un lavoro, è meglio non iniziare neppure!

- Non è una tettoia è un dehors finalizzato alla ristorazione e... – tentò di obiettare Ulderico.

- Fa lo stesso, ascolti me: vada a parlare col suo ingegnere!

- Ma perché?!

- Come perché?! Queste sono travi da colmo, tutte travi da colmo. Sopra le travi da colmo non si posano altre travi da colmo, delle bestie simili: s’informi! Ma che cosa vuole tenere su... un condominio?!

- Ma... la neve...
- Mi *facci* il piacere!.. Lei consulti il suo ingegnere e poi mi farà sapere.

Ormai dal Presidente non si sarebbe potuto ottenere di più, perché aveva rotto il disco sullo stesso motivo, quanto bastava però ad Ulderico per meditare seriamente sulle sue parole che ripetevano., anche se su un'altra tonalità, il pensiero di Attilio.

I due parlarono ancora a lungo perché era chiaro che il Presidente era venuto con la precisa intenzione di pareggiare i conti con Ulderico che da troppo tempo lo aveva evitato sistematicamente. Ulderico d'altra parte sopportava pazientemente il Claudicante perché, in un certo senso, gli si sentiva riconoscente, allo stesso tempo però pensava a Fermo e al modo più opportuno per costringerlo a rivedere i calcoli.

- Non posso raccontargli di Attilio – pensava – si è mai visto un boscaiolo che corregge un ingegnere?.. Se gli dico che l'idea è mia, mi risponde di stare tranquillo che è tutto a posto... Se mi informo da un altro tecnico, come mi giustifico poi con lui?..

Fu la moglie, come al solito, a suggerirgli inavvertitamente la soluzione la sera stessa:

- Ul, domenica è l'onomastico di nostro figlio, che facciamo? – gli chiese.

- Domenica?! Già questa?! Ma è dopodomani!..

- Invitiamo qualcuno alla festa?

- Certo che invitiamo qualcuno alla festa: suo padrino – rispose radioso Ulderico.

- Chi? Fermo?!

- E chi altro: è o non è suo padrino? Ci pensi tu?.. però in cascina, mi raccomando!

- Nessun altro? – si informò la donna.

- Nessun altro! – ribatté Ulderico – così facciamo una cosa in famiglia, senza tanto chiasso... è anche più bello no?..

Le mogli organizzarono e Ulderico la domenica attese pazientemente l'occasione per accalappiare Fermo.

- E allora, come procedono i lavori? – si informò dopo pranzo Fermo.

- Questo è il momento giusto – pensò Ulderico – se me lo lascio scappare non lo trovo più. Poi ad alta voce – Discretamente, Lorenzo, discretamente; vieni... mi hanno già consegnato il legname... vieni a vedere!..

I due si diressero alla catasta di legna inquisita che ormai cominciava a manifestare chiari segni di insofferenza per l'eccessiva attenzione di cui da alcuni giorni era diventata oggetto e le travi si incurvavano sofferenti e vergognose (è un modo poetico per osservare che il materiale non era così stagionato come avevano assicurato in segheria).

- Sono freschi – osservò Fermo – devi aspettarti anche delle crepe quando si asciugheranno.

- E' proprio questo che pensavo... in seguito avremo bisogno di altre travi. Se potessimo farne di uno due, risparmierei nella spesa successiva e soprattutto avrei il tempo necessario perché si asciughino. Che ne dici?..

L'attesa fu spasmodica:

- Speriamo che dica di sì – pensava Ulderico incrociando le dita, altrimenti sono fritto.

- Vieni – rispose l'ingegner Assente – facciamo due calcoli.

Entrambi si ritirarono nella saletta del caminetto, quello che aveva segnato le prime esperienze di Ulderico, e l'ingegnere cominciò a scrivere su formule incomprensibili. Calcolò i volumi, le spinte, le trazioni, eventuali imprevisti, i margini e i pesi specifici... imbrattò una dozzina di fogli e infine, con un sorriso serafico, si rivolse ad Ulderico ed ebbe la spudoratezza di chiedergli:

- Chi ti ha dato quelle misure?
- Quali misure?
- Quelle delle travi che hai lì fuori.

- Ma tu, Fermo, chi vuoi d'altri – rispose Ulderico stupefatto.

- Mah, forse le abbiamo calcolate per eccesso. Comunque puoi benissimo tagliarle tutte a metà: invece di 25 X 20, fai pure 25 X 10, basta e avanza.

- Porca miseriaccia! – protestarono violentemente tutte le membra, fin dalle viscere di Ulderico, ma nulla trapelò dall'epidermide che rimase impassibile a qualcosa che in fondo Ulderico si aspettava già, mentre un sorriso cristallizzato e stampato sulla bocca ne camuffava tutto il dispetto.

Da allora Ulderico fu ancora più guardingo e sempre più attento ai suggerimenti di Attilio e del Presidente che ritornò a frequentare proprietà Meschinetti. All'altare della diplomazia Ulderico fu costretto a sacrificare molte cose, ma di necessità si deve fare virtù e dalla sapienza dei vecchi non si può sfuggire.



Altre difficoltà attendevano però Ulderico che ormai ci aveva fatto il callo, ma non al punto di poter prevenire sempre anche le cose più scontate che ci si dovrebbero aspettare da un tecnico specializzato.

Fu la volta così della costruzione dei vani posteriori all'edificio esistente e dei primi tre monocalci a fianco, uno sopra l'altro. Ulderico che ormai da solo seguiva i lavori e gli scavi, aveva misurato attentamente le altezze riportate sui disegni, affinché i piani corrispondessero alla perfezione a quelli esistenti. Aveva tenuto conto degli incassi per le tubazioni, della soletta superiore, degli eventuali armamenti, anche dei pochi centimetri delle piastrelle con metro, bolla, pertica e... tanta pazienza.

Tuttavia si può essere armati delle più sane intenzioni, di una pazienza biblica e di una precisione pignolesca, ma se si parte col piede sbagliato, risulta comunque poi stonata tutta l'andatura. Di nuovo Ulderico aveva preso per buone le misure

tracciate sui disegni dall'ingegner Assente, ma quando aprì le prime brecce sui muri esterni per comunicare con la nuova costruzione, i piani della seconda risultarono molto più alti. I muri, profondi quasi un metro, suggerirono però ad Ulderico, per risolvere il problema, un piano inclinato. Fu così che si decise di procedere per rattoppare lo strappo perché né si potevano evidentemente abbassare i pavimenti in cemento della nuova costruzione né sollevare quelli della vecchia. In particolare si scelse questa soluzione per collegare il ristorante ai servizi igienici ai quali avrebbero dovuto poter accedere anche i disabili. Senza quindi neppure interpellare Fermo, Ulderico, coadiuvato anche dall'immane Attilio e da Peppuccio, fece come il buon senso avrebbe in ogni caso operato.

Il buon senso però non è sempre in sintonia con la legge, specialmente quando la legge non la si conosce o la si interpreta da incompetenti...

- Con la pendenza non ci siamo – sentenziò un giorno l'ingegner Assente, passato per caso a ritirare dei documenti - per i disabili la pendenza non deve superare l'otto per cento e qui supera il dieci; non te la passano; l'Ufficio Igiene non te la passa.

- Io però ho a disposizione solo questo spazio – protestò Ulderico – come faccio?

- Non lo so, vedi tu, ma con la pendenza non ci siamo.

Ulderico, come al solito, avrebbe voluto dire molte cose, più del necessario e del dovuto. Le parole stavano traboccando di nuovo disordinatamente sulla sue labbra e costò una notevole fatica ad Ulderico trangugiare ancora una volta il boccone amaro: non era insomma sua la responsabilità dei piani sfasati né delle misure approssimative delle tavole avute dall'amico, ma anche quella volta Ulderico fece buon viso a cattivo gioco e rimase in silenzio mentre Fermo rincarava la dose quasi fosse estraneo a quell'ennesimo pasticcio...

Forse però era proprio così: tanti erano i suoi interessi, tanti gli incarichi, tante le grane che l'ingegner Assente si

andava a cercare a tutti i livelli che alla fine perdeva il bandolo della matassa e i rapporti di causa ed effetto.

- Probabilmente questo – pensava Ulderico – si è già dimenticato che, se si è resa necessaria una rampa, è perché di nuovo mi ha consegnato dei dati fasulli (e che è stato qui a misurare con il suo tirapiedi per due giorni consecutivi!..). Speriamo che alla fine perda anche l'ultima relazione... tra il suo lavoro e la parcella dovuta... Io devo fare in modo comunque di fargliela perdere e assolutamente non posso generare attriti; visto come stanno le cose, ne ho da perdere solo io.

L'ingegner Assente così salutò con affabilità, come sempre, e si congedò calmo e sorridente, lasciando la gatta da pelare ad Ulderico (pensate quanto sia arduo pelare una gatta).

All'incontro c'era casualmente Attilio che aveva aiutato Ulderico a realizzare il piano inclinato. Tutti e due rimasero interdetti a guardarsi.

Ruppe il silenzio Attilio guardando Ulderico che aveva gli occhi persi nel vuoto:

- E adesso che cosa ha intenzione di fare? non vorrà mica spaccare di nuovo tutto?

- E anche se lo facessi... che cosa cambierebbe... non posso spostare i piani.

Quel pomeriggio fu uno strizza cervelli di passione per entrambi: si pensò a prolungare la pendenza dentro la sala ristorante più bassa, ma si sarebbe determinato di lato un gradino pericoloso e certamente non gradito alla sicurezza del locale; si valutò di protrarre la pendenza all'interno del vano servizi, ma si sarebbe verificato il caso opposto di un vuoto parimenti pericoloso... insomma era la quadratura del cerchio: chi mai è riuscito a quadrare un cerchio?..

- Ci vediamo – concluse ad un certo punto Attilio che si dava ormai per sconfitto. Salutò e si dileguò come sempre nel bosco dopo aver gettato uno sguardo di compassione su Ulderico che valeva tutto un poema.

Ulderico rimase come al solito a misurare da solo il campo di battaglia, di una battaglia che dava ormai sulla disfatta. Si ripeté quella sera la routine delle sconfitte, fino a ritrovare Ulderico coricato, avvolto dal buio della notte a rigirarsi su un letto che era diventato di spine. Ulderico si chiedeva perché mai avesse iniziato un'impresa di quel genere, perché avesse incontrato proprio lui i peggiori dei peggiori, che cosa gli venisse in tasca in fondo da una pazzia che si scopriva ogni giorno più pazza... Perché poi quell'affanno quando gli altri prendevano tutto alla leggera... come se le regole fossero state escogitate solo per lui... e le più strampalate oltretutto...

Qualcuno forse non ha colto a fondo il problema, come, in un primo momento, non l'aveva colto neppure Attilio:

- E beh – aveva detto Attilio – faccia a meno del bagno per i disabili.

E Ulderico ci aveva messo mezzo pomeriggio per spiegare che la cosa non era possibile: niente servizi per disabili, niente benessere dell'Ufficio Igiene, niente sovvenzione (sì, perché nel frattempo la moglie di Ulderico, dopo la prima brutta esperienza, aveva ripresentato, l'anno successivo, la domanda per la sovvenzione regionale destinata almeno al secondo lotto). A questo punto, l'unica soluzione era quella di spaccare di nuovo tutto per abbassare il pavimento del bagno... ma Ulderico si ricordava pure che le pendenze degli scarichi erano appena appena accettabili: abbassare voleva dire non permettere agli scarichi di defluire regolarmente: E allora?..

Il buio della notte per un attimo si accese di una luce, forse solo un'intuizione, o un'illusione...

- E se Fermo si fosse sbagliato anche sulle pendenze?..

Era l'unica ipotesi che non era stata ancora considerata.

Ulderico si addormentò con questo barlume sbiadito di speranza solo a notte inoltrata. Il mattino seguente (si fa per dire), si alzò come un automa; si lavò i denti con il sapone della barba; si rase con il dentifricio; sbadigliò tutta la mattina sui

libri della biblioteca; si svegliò a pomeriggio inoltrato quando si decise finalmente, temendone la risposta, a telefonare ai tecnici dell'Ufficio Igiene.

- L'otto per cento – gli spiegò il geometra – vale per le costruzioni nuove; per le ristrutturazioni su vecchi edifici, la legge parla del dodici per cento.

Lo scivolo era stato ricavato nella struttura vecchia quindi si passava automaticamente al dodici per cento: la disfatta ormai sicura si trasformò in una vittoria.

- Sai – ebbe a dire un giorno a Fermo il bibliotecario – abbiamo poi risolto la storia delle pendenze...

- Hai avuto delle pendenze legali?.. – si meravigliò Fermo.

- Ma quali pendenze legali, non ti ricordi della rampa che aveva una pendenza eccessiva?..

- Quella che porta dalla cucina...

- No! Porcaccia la miseria – sibilò Ulderico – la rampa che unisce il bagno dei disabili alla sala ristorante.

- E come avete fatto? – si informò Fermo.

- E' la ristrutturazione di un vecchio edificio – spiegò Ulderico – la pendenza passa dall'otto per cento al dodici.

- Eh sì! Per le ristrutturazioni si passa al dodici per cento – e per Fermo la cosa finì così.

Fu una vittoria per Ulderico, che allo stesso tempo però acuì il distacco fisico tra Ulderico e l'ingegner Assente, che da quel momento, venne visto dall'amico di sempre esclusivamente come una calamità pubblica da cercar di evitare a priori, dopo aver ottenuto naturalmente, di volta in volta, la firma necessaria per gli adempimenti di legge.

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

La costruzione del secondo lotto aveva comportato però ben altri problemi che stavano per determinare un epilogo drammatico alla vicenda che fortunatamente non si ebbe, ma che comunque rivoluzionò completamente tutto il progetto.

Sulla parte posteriore della casa erano in programma tre piccoli locali al primo piano: due servizi igienici in supporto delle camere già esistenti e un piccolo ripostiglio. Ulderico aveva pensato, in accordo con l'ingegner Assente, di appoggiare la soletta sul muretto a secco già esistente che conteneva la riva.

A lavori iniziati però l'ingegnere non condivise più il progetto iniziale (o se ne era dimenticato).

- Non penserai di far poggiare la soletta su un muro a secco?.. non la reggerebbe; quello va smantellato e si deve continuare con i massi ciclopici del nuovo contenimento – sentenziò un giorno l'ingegnere per telefono, accordandosi con il ruspista che procedette di conseguenza.

Ulderico vide perciò la ruspa avanzare inesorabilmente sul suo muretto che appena due anni prima aveva risistemato con tanta cura e che probabilmente era là da secoli; vide la riva nuda come se le avessero tolto anche le mutande; vide il ruspista sempre più tentennante a brontolare e ad imprecare; vide, con il fiato sospeso, quello che non avrebbe mai voluto vedere, una scarpata che si faceva sempre più alta fino a raggiungere gli otto metri; vide... le ruspe fermarsi definitivamente e il padrone (che non era lo stesso che aveva combinato il grosso guaio sulla proprietà del vicino) rivolgergli deciso la parola:

- Qui non si può fare più nulla, c'è il rischio che la riva possa franare e il contenimento non si può realizzare con i massi ciclopici perché se alla ruspa ne sfugge uno, finisce contro la casa e sono guai seri. Faccia intervenire la sua impresa per un muro in cemento armato.

- Quale impresa? – sussurrò sgomento Ulderico.

- La sua impresa, quella che ha già fatto gli altri lavori.

- Per ora ho fatto tutto io in economia, in collaborazione con i miei amici. Io non ho un'impresa – spiegò Ulderico.

- A questo punto però ne deve cercare una perché ci vuole un'attrezzatura particolare. Se i cassoni per il cemento non sono fatti a regola d'arte c'è il rischio che il cemento, al

momento della gettata, spanci e fracassi tutto e allora sono guai seri.

Nei giorni a venire Ulderico tentò ogni cosa, angosciato per le prospettive e... solo, questa volta più solo che mai: Attilio infatti lo lasciava definitivamente, forse spaventato dal volgere degli eventi, forse intimorito da lettere anonime che minacciavano di denunciare il suo lavoro non proprio del tutto regolare.

- Non vorrà armare lei spero?!.. – disse un giorno ad Ulderico.

- No, mi aiuta lei! – rispose ingenuamente il nostro bibliotecario.

Fu la goccia che fece traboccare il vaso Attilio già tentennante per l'assenza di Peppuccio, lontano, in Sicilia.

- Ma neanche da parlarne; se viene giù una frana, facciamo tutti la fine dei sorci!..

- Come al solito, aveva ragione Attilio che, dotato di grande senso di responsabilità, stava mettendo in guardia Ulderico da non andare oltre: non tutto si poteva fare senza un'adeguata attrezzatura e, in quel caso, l'attrezzatura non c'era.

Attilio si ripresentò in estate quando fece ritorno Peppuccio, ma solo allora... per dileguarsi definitivamente alla partenza dell'amico. Dotato di grande responsabilità, si rendeva conto di non essere all'altezza: fino a servire Peppuccio, tutto poteva starci, forse avrebbe affrontato anche la costruzione della grande muraglia, ma senza un muratore provetto a fianco non si sentiva assolutamente di prenderne il posto. Attilio e Ulderico però non si persero di vista: ancora negli anni a venire ebbero l'occasione di contemplare assieme il frutto lontano delle loro fatiche.

Ulderico perciò si dovette affidare, a malincuore ma di tutta fretta, ad un'impresa del posto; si era infatti in pieno inverno e Peppuccio era impegnato nella routine quotidiana di uscire in Sicilia.

Cominciò però anche un braccio di ferro tra il ruspista e l'ingegnere: il secondo voleva che si scavasse ancora per garantire le fondamenta al muro che altrimenti, diceva, non avrebbe retto la pressione della riva in mutande; il ruspista si rifiutava di continuare gli scavi nel timore di una frana; l'impresa infine voleva che si accelerassero i tempi perché si avvicinavano le festività di Natale, un periodo in cui, a loro dire, le bitoniere non potevano viaggiare su strada, in realtà perché si voleva garantire un prolungato riposo.

Per tutto quel tempo l'ingegner Assente non si recò mai sul posto; trattava, quando lo si trovava, per telefono. Ulderico, ansioso, ansimava e controllava quotidianamente la riva minacciosa che gravava sulla casa, maledicendo il momento che aveva permesso agli escavatori di portare via il secolare muretto di contenimento e, allo stesso tempo, immaginava le parcelle, ipotetiche ma reali, che avrebbe in ogni caso dovuto onorare... la colite era messa a dura prova.

C'era anche chi gli consigliava di mettere tutto al suo posto e di lasciare come era prima:

- Ma come è possibile non capire che non si può più tornare indietro. Come faccio a rimettere tutto come era prima se ormai la riva è stata toccata e svestita.

- Tu hai valutato a fondo prima di iniziare? – incalzava l'Amico (era... un amico... Lo chiamerò semplicemente così... senza aggiungere nulla di più, anche perché, dopo che mi è stato presentato da Ulderico, è diventato con il tempo anche amico mio e sarà uno dei primi a leggere queste pagine... così non posso permettermi di essere troppo severo con chi potrebbe esserne l'unico estimatore) – Ti sei seduto su una pietra, come dice la Bibbia, a valutare i rischi, i tempi e le forze nella costruzione della torre?

Ulderico l'avrebbe voluto fare fuori con una fucilata, ma, in quel momento, era l'unico a restargli accanto, sebbene fosse più di danno che d'altro. Non era cattivo, ma aveva una tattica particolare nella lettura della Bibbia e tutto quello che

non rientrava in quella tattica era sanzionato inesorabilmente come blasfemo.

- Di che cosa ti preoccupi?!.. – gli diceva poi – il giorno del giudizio è vicino e della tua casa non resterà più pietra su pietra: rimetti tutto come era prima e pianta lì finché sei in tempo.

E la moglie di Ulderico gli faceva eco:

- Ha ragione: piantiamo lì tutto e rimettiamo come era prima.

- Porca miseriaccia – sbottava Ulderico – come faccio a rimettere tutto come era prima!..

- Fai scaricare la terra dietro la casa là dove è stata tolta e buonanotte suonatori – lo rassicurava l'Amico che accompagnava quei suggerimenti con una risata inconcludente e con la solita retorica predicatoria.

- Si sono mai sentite delle bestialità più grosse: è terra smossa, alla prima pioggia va a finire tutta contro la casa; l'acqua la porta via e la riva frana.

- E allora fa come vuoi – concludeva l'amico – io vado a casa ora perché è tardi.

- Ma va' a farti benedire una buona volta!.. – concludeva anche Ulderico, borbottando tra i denti. Tutto finiva lì per riprendere magari il giorno dopo. Anche se non si veniva a capo di nulla, la presenza dell'Amico per Ulderico era infatti importante per non cadere definitivamente nella disperazione.

Venne poi l'idea, questa volta tutta di Ulderico: Attilio infatti si era eclissato; il Presidente aveva già sentenziato che chi non sa fare un lavoro è meglio che non inizi neppure; il ruspista e l'ingegnere non si muovevano dalle loro posizioni; l'impresa sollecitava impaziente una decisione senza proporre nulla; l'Amico... rompeva.

- Facciamo una scatola!- seduto sul letto, una notte, Ulderico così ebbe a decidere – hai capito?.. Facciamo una scatola.

- Che cosa facciamo?.. – chiese la moglie, con gli occhi chiusi, seduta pure lei sul letto.

- Facciamo una scatola di cemento armato e reggiamo così il muro senza bisogno di scavare per le fondamenta: pavimento in cemento isolato, soffitto in cemento isolato, muro di contenimento in cemento isolato, contro terra e contro casa; così invece di tre localini, ci troviamo un bello stanzone e non abbiamo speso tutti questi soldi per niente.

- Sì, va bene – concluse la moglie ricoricandosi e continuando a dormire – me lo dici poi domani.

Non ne ebbe il tempo però perché il giorno dopo Ulderico era già di buon mattino ad aspettare Fermo fuori di casa per riceverne l' imprimatur.

- Sì... si può fare, ma come la metti col comune, non ce l'hai questo permesso di costruzione – obiettò Fermo.

Ulderico però aveva già deciso in cuor suo:

- E' dietro alla casa, nessuno lo vede. Non posso permettere che la riva frani. Tu pensa ai disegni per le modifiche del caso, noi pensiamo al resto.

L'ingegner Assente non ebbe il coraggio di replicare e forse non ne aveva neppure la voglia, alle sette del mattino, sorpreso oltre tutto di aver trovato sotto casa Ulderico, e così non replicò.

Da quel momento i lavori procedettero con un ritmo anomalo: infatti, dopo l'intervento dell'impresa per gettare la parete che avrebbe fatto anche da contenimento, il lato esterno della scatola sognata da Ulderico, il bibliotecario la congedò (troppo cara, ma particolarmente troppo lenta dopo aver conosciuto i ritmi di Peppuccio) e continuò freneticamente l'opera coadiuvato da Astolfo (di cui parleremo presto), che venne addirittura ad abitare in cascina, e da Peppuccio con i suoi due cugini (parleremo anche di loro: quante cose ancora da raccontare!..), la cavalleria, come veniva definita da Ulderico, nel periodo estivo, che corrispondeva alle ferie dell'amico siciliano. Anomalo soprattutto perché la squadra, pur lavorando nei ritagli di tempo, finiva sempre con un anno di anticipo sui disegni di Fermo e sui permessi del Comune; disegni che furono rivisti più volte per le interferenze grottesche degli

organi comunali e per la lentezza impossibile dell'ingegner Assente, non più sollecitato da Ulderico, impegnato nella sua opera a trecentosessanta gradi tutti i pomeriggi, tutti i sabati, tutte le domeniche, tutte le vacanze e le feste comandate.

Sopra la scatola si costruì ancora, e sopra ancora, fino ad arrivare al terzo piano, al di fuori di ogni programma che ci si era proposti.

- Ma che cosa costruisci ancora – blaterava l'Amico – poi non resterà in piedi nulla della tua opera.

Era fede?.. Disfattismo?.. Invidia?.. Ad Ulderico poco importava; l'unico pensiero era quello di finire il più presto possibile... In quella corsa però doveva spingere o tirarsi dietro due scandalosi monolitici: Ingegnere e Comune che gli avrebbero dato ancora molto filo da torcere.

oooooooooooooooooooooooooooo

Ulderico si serviva, per l'edilizia e per i sanitari, presso una grossa rivendita di proprietà di un suo vecchio compagno di scuola; anche la moglie era stata una sua vecchia compagna alle elementari; le figlie frequentavano assiduamente la vecchia biblioteca; nell'attività prestavano servizio due vecchie conoscenze di Ulderico e il nonno, vecchio già di suo, era stato un grande benefattore dell'opera. Ulderico ci si trovava perciò un po' come a casa sua e faceva tesoro particolarmente dei consigli del cognato che era stato idraulico. Grazie a Giuseppe così, era riuscito a piazzare sette bagni completi e sette angoli cottura senza distruggere i pavimenti, con gli sfiati dovuti e gli innesti perfetti. Giuseppe gli aveva infatti suggerito una nuova linea fatta di tubi, gomiti, riduzioni, distribuzioni, rubinetti... per il cui assemblamento non si rendeva necessario nessun attrezzo particolare se non un po' di grasso sintetico e una specie di lima a rosa per facilitarne gli incastri.

Tra le altre cose Ulderico aveva scoperto una ciambella per il vaso, provvista di acqua calda e fredda, che poteva egregiamente sostituire i bidet e permettergli, allo stesso

tempo, di guadagnare spazio. Nel primo lotto Ulderico, tutto gongolante, aveva anche goduto delle lodi della dottoressa dell'Ufficio Igiene che aveva apprezzato in modo particolare l'iniziativa perché la riteneva adatta ad un locale pubblico dove, per l'igiene intima, è più indicata l'acqua corrente che quella stagnante.

Ulderico seguì così lo stesso metodo per il secondo lotto che aggiungeva altri quattro servizi ai precedenti e poi per il terzo che ne completava il numero con altri tre. Anche il secondo disegno passò senza trovare intoppi, ma, arrivati al terzo, le cose si complicarono inspiegabilmente. Fu l'ingegner Assente a darne notizia ad Ulderico:

- Abbiamo ricevuto la richiesta, da parte dell'Ufficio Igiene, per l'approvazione della variante, di chiarire la posizione dei bidet che nel disegno mancano.

- Quali bidet? - rispose trasecolato Ulderico.

- I bidet che devi mettere in tutti i bagni – rispose Fermo che evidentemente aveva dimenticato ciambelle, acqua corrente e lodi.

- Ma come, Fermo, lo sai bene che abbiamo le ciambelle al posto dei bidet.

- Quali ciambelle? – rispose sempre più distratto Fermo.

Ulderico pazientemente ricapitolò, spiegò, relazionò.

- Allora fammi avere la scheda tecnica che gliela mando – concluse l'ingegnere.

In poche ore Ulderico, con l'aiuto di Giuseppe, per via fax, recuperò direttamente dalla casa produttrice la scheda e la sera stessa la consegnò a Fermo:

- L'hai già trovata? - Si informò l'ingegner Assente, stupito di rivedere Ulderico quella sera.

- Sì, c'è tutto; l'importante è chiudere anche questa novità il più presto possibile, altrimenti non finiamo più.

Passarono sei mesi e la storia delle ciambelle igieniche si perse nella notte dei tempi. Ulderico, convinto che fosse tutto risolto, continuava i lavori ed era già arrivato a

piastrellare i nuovi locali con l'aiuto di Astolfo, mentre si attendeva ancora il permesso di costruzione ostacolato, ritardato, contestato senza la più pallida ombra di coerenza ora dall'ingegner Assente, ora dalla Commissione edilizia, ora dall'Ufficio tecnico del Comune e... infine anche dall'Ufficio Igiene per la storia della ciambella.

I lavori procedevano spediti soprattutto grazie alla presenza di Astolfo che ormai abitava in cascina con Ulderico (già perché anche Ulderico si era trasferito con tutta la famiglia in mezzo ai boschi). Astolfo era già sulla sessantina, in pensione, ma non riusciva a stare fermo; abituato a lavorare, se si fermava, si ammalava, e così, unendo l'utile al dilettevole, arrotondava la magra pensione ora qui, ora là, adattandosi ad ogni lavoro che gli si potesse presentare. Sapeva fare un po' di tutto, costava poco, era sempre disponibile.

Si era affacciato, disperato, l'anno prima, alla ricerca di una stanza dove dormire, trascinato da una brutta crisi familiare, quando la moglie lo aveva beatamente cornificato. Lasciata la casa, per non fare un macello ed eliminare in una sola volta la 'sua signora', come era abituato a dire, e l'amante, aveva trovato nella moglie di Ulderico, la cui disponibilità ad ascoltare e a partecipare delle vicende rosa o gialle o nere dei suoi avventori era risaputa, una spalla su cui piangere e una confidente delle sue pene, ricavandone consigli estemporanei a sacchi, uniti a quattro parole di consolazione e di rianimo.

Proprio nel momento in cui Attilio era venuto meno, era apparso così all'orizzonte Astolfo e fu proprio la moglie a suggerirlo ad Ulderico come rimpiazzo:

- Tu prova – gli aveva consigliato – se ti trovi bene, vi potete mettere d'accordo. Lui ha bisogno anche di una stanza per riposare, potrebbe anche mangiare con noi e in cambio ti può aiutare quando ne hai bisogno, poi... è già in pensione... Che cosa ti costa!?..

Ulderico aveva provato e si era trovato benissimo: certo Astolfo non era un muratore, neppure un piastrellista, neanche un carpentiere... ma non lo era neppure Ulderico, così

assieme si adattavano e, in mancanza di Peppuccio, i lavori procedevano spediti, in attesa, per gli interventi più massicci, della cavalleria.

Fu così che, se da una parte, lentamente ma inesorabilmente, si andava avanti, dall'altra, all'insaputa di Ulderico, tutto era fermo. Di nuovo l'ingegner Assente convocò Ulderico, di nuovo lo informò della risposta dell'Ufficio Igiene, di nuovo concluse la comunicazione consegnando la raccomandata all'amico come se la cosa potesse finire lì:

- Vogliono i bidet, non basta la ciambella erogatrice.

- Ma che cosa dici? – protestò Ulderico - dove vuoi che metta il bidet?.. Bisogna spaccare di nuovo tutto e, anche se fosse, manca lo spazio. I bagni del primo e del secondo lotto sono passati così, perché gli ultimi tre non dovrebbero più andare bene: che differenza c'è?..

- Loro vogliono così, non so che cosa dirti – e L'ingegner Assente passò gli incartamenti all'amico (che lo era sempre di meno. In Ulderico infatti si stava concretizzando un sentimento che il povero bibliotecario non avrebbe mai pensato di provare: l'odio. Forse più che odio era rabbia,.. Avrebbe voluto per un momento scannare Fermo, vederlo affogare tra le sabbie mobili o cuocerlo lentamente alla graticola: ma come era possibile che tutti i problemi dovevano essere affrontati e risolti da lui, mentre il tecnico specializzato si grattava i..?).

E... già, il mite bibliotecario, che aveva passato una grossa fetta della sua esistenza tra i libri, aveva imparato le parolacce e quando usciva dai binari o lo facevano proprio uscire, imprecava come un carrettiere senza ritegno per poi vergognarsi quando ritornava in sé, preoccupato di chi l'avesse mai sentito.

- Stia tranquillo – lo rassicurava Astolfo – non c'era nessuno qui e chi era presente, è abituato a peggio, non si è neppure accorto di quello che ha detto.

La storia della ciambella spinse Ulderico a presentarsi all'Ufficio Igiene per parlare con la dottoressa incaricata:

- Gli altri disegni – tentò di spiegare – sono passati senza intoppi; la sua collega arrivò addirittura a lodare l'iniziativa...

- Come gli altri disegni?..

- Sì, è come ho detto; vede – e Ulderico sciorinava le piante sul tavolo davanti alla dottoressa - il terzo lotto ha in progetto tre monolocali identici a quelli del secondo: i primi sono passati, perché questi no? (Probabilmente del secondo lotto l'inquisitore non era stato lo stesso...)

- Ha ragione – confessò dolcemente la dottoressa – non so che dirle; forse la cosa è passata inosservata. Tuttavia la legge parla chiaro: non posso permettere che si violi la legge.

La dottoressa era di una gentilezza disarmante, ma con un sorriso dolcissimo non retrocedeva neppure di un palmo.

- Guardi – concluse, dopo che tutti gli assalti di Ulderico erano stati respinti inesorabilmente – io le do gli estremi della legge che per altro ho comunicato al suo ingegnere, provi a leggerla e si convincerà lei stesso che non si può fare altrimenti. D'altra parte, che ci vuole a spostare un po' il muro e inserire nel bagno anche un bidet?

Già – concludeva Ulderico, pensando però che anche i bagni del terzo lotto erano già stati portati a termine assieme a tutta la costruzione.

- Non ci vuole poi molto per il suo ingegnere aggiungere nei disegni un bidet – continuava la dottoressa ancora più gentile e sorridente.

- Già - concludeva Ulderico, pensando alla matita e al rigello di Lorenzo e ai suoi tempi di consegna.

- E poi noi rispondiamo veloci, nel giro di due settimane; tocca a voi essere più decisi: l'ultima volta ci avete messo cinque mesi; credevamo che ci aveste rinunciato – concluse definitivamente la dottoressa con una affabilità ancora più sincera.

- Già – concluse definitivamente anche Ulderico, pensando ai cinque mesi di Fermo, quando la sera stessa della comunicazione, la scheda tecnica era già sulla sua scrivania.

- E ora che faccio?.. Devo spaccare i pavimenti, spostare i muri interni e poi quelli esterni... intonacare di nuovo... sostituire tutte le piastrelle perché non ne ho così tante di riserva... e le tubature?.. Devo anche predisporre i nuovi innesti per il bidet...

La sera Ulderico stanco e desolato, chiuso nel suo studio, lesse le comunicazioni e le risposte tra raccomandate e ricevute di consegna... Si accertò con rassegnazione che effettivamente il suo ingegnere aveva impiegato cinque mesi per comunicare un semplice documento all'Ufficio Igiene... Rilesse i disegni nella speranza di trovare una risposta indolore, ma i disegni non suggerivano nessuna facile soluzione...

Intanto la legge regionale n. 14 del 95 gli passava ripetutamente sotto il naso minacciosa e non gli dava a sperare nulla di buono. Le si faceva riferimento un po' ovunque e sembrava che ogni cosa le fosse dipendente, come se fosse l'alfa e l'omega, il principio e... la fine.

Quasi a voler affondare maggiormente la lama nella piaga e a provarci gusto nel compiangersi, Ulderico cercò la legge in rete, la stampò e cominciò a leggerla senza speranza come per andare incontro ad un suicidio programmato e voluto.

Già alla lettura dei primi tre articoli però, l'aspirazione al suicidio si era trasformata in un interesse di tutt'altro genere: da tempo Ulderico aveva cercato di definire la natura giuridica della struttura che era in progetto, ma non era riuscito a conoscerla da nessuno: non dall'ingegnere che l'aveva definita una struttura alberghiera anomala, per la presenza allo stesso tempo dei monolocali con angolo cottura e delle camere d'albergo; non dal tecnico regionale a cui aveva telefonato e dal quale aveva atteso invano una risposta chiarificatrice; non dall'Ufficio Igiene che riteneva che la definizione non fosse di sua competenza.

- Porcaccia la miseria, ma la legge è di una chiarezza!.. E' una Residenza turistico alberghiera o Hotel residence... Altro che struttura alberghiera anomala!..

La lettura procedeva senza tuttavia che Ulderico sperasse in nessun particolare miracolo. Infatti nella Sezione prima si

confermavano per gli alberghi i requisiti minimi per la classificazione, e già per quelli ad un'unica stella, si leggeva prescritto d'obbligo il bidet.

- Non c'è nulla da fare, questa volta devo soccombere... ma che pasticcio!..

Alla sesta pagina però Ulderico lesse:

- Sezione seconda... C'è anche una sezione seconda... – borbottò – e che mi dice la Sezione seconda?..

Requisiti minimi per la classificazione delle residenze turistico alberghiere...

- Ah! Non sono eguali?!.. I requisiti minimi per la classificazione degli alberghi non sono gli stessi delle residenze turistico alberghiere!.. Chissà perché?!..

Ulderico lesse, rilesse con maggiore attenzione, riprovò una terza volta:

- Porca miseriaccia, i bidet come requisiti minimi non sono richiesti per le residenze turistico alberghiere, neppure a tre stelle!..

La rassegnazione fu solo un brutto ricordo: Ulderico ricominciò da capo, riconfermò la classificazione, mise a confronto le due sezioni, ne ebbe la certezza.

- Adesso però faccio io, altro che Assente!..

Stilò una lunga relazione con tanto di citazioni, di articoli, di sezioni... con la tenacia che solo un topolino da biblioteca poteva conoscere; compilò tre raccomandate, una indirizzata all'Ufficio igiene, le altre due per conoscenza all'ingegner Assente e all'Ufficio tecnico del Comune; conquistò infine il suo letto alle tre del mattino, ma si risvegliò il giorno dopo pimpante che da tempo nessuno al lavoro l'aveva visto così.

Passò una settimana e Ulderico fu convocato all'Ufficio Igiene dalla dottoressa di cui abbiamo già detto e che, quella volta, era in compagnia anche del geometra. Fu un'accoglienza che fece aprire il cuore di Ulderico che era già pronto a dare battaglia.

Oh, signor Meschinetti, venga, entri pure, questa volta abbiamo sbagliato noi – esordì la dottoressa, dimostrando

un'intelligenza e un'umiltà senza confronto – ci scusi, vi abbiamo fatto perdere del tempo prezioso, cercheremo ora di rimediare e di sveltire le pratiche.

- Ma non c'è neppure da parlarne – rispose Ulderico – può capitare a tutti.

- Sebbene siamo veramente sorpresi di questa differenza stabilita dalla legge – aggiunse la dottoressa – ritengo infatti che il bidet sia una cosa essenziale in una struttura alberghiera.

- Oltretutto non si possono conoscere tutti questi cavilli... – tentò di giustificarsi il geometra.

- Sono sei pagine... – rispose Ulderico.

- Va bene, le cose si sono chiarite! – lo zittì la dottoressa che aveva capito quanto inopportuno fosse stato quell'intervento – invieremo quanto prima la nostra valutazione positiva al Comune.

Ulderico uscì dall'ufficio soddisfatto, era un'altra battaglia vinta, ma... stanco, stanco come se l'avesse persa:

- E se non avessi letto l'articolo, come sarebbe andata a finire? – si chiedeva allibito – Come è possibile che tre tecnici non conoscano la legge... E quello ha il coraggio anche di dirmi che non si possono conoscere tutti i cavilli... E se non li conosce lui, li dovrei conoscere io?..

Fermo non si scompose: ricevette la raccomandata, la lesse, si informò con comodo quando vide Ulderico e prese il tutto come una vittoria personale, come se volesse dire: 'Te l'avevo detto io che era così'.

...Così va il mondo... o almeno così va a casa dell'ingegner Assente.

Ulderico e la Commissione edilizia

Vorrei essere abile come lo fu l'Ariosto e condurre i porcellini d'India del Manzoni senza doverne lasciare nessuno indietro. Invece, maldestro e mediocre, mi sono risolto a correre prima dietro all'uno per condurlo alla stalla; dopo averlo serrato bene, perché non potesse scappare, a correre dietro all'altro e a fare lo stesso, affannandomi in risultati non proprio lusinghieri.

Chi riuscirebbe d'altronde ad eguagliare oggi quell'Arte, sebbene la stessa Musa avrebbe il suo da fare a raccapezzarsi tra tanta confusione?.. Solo per questa ragione infatti e per la mia evidente limitata abilità letteraria seguo i singoli personaggi, le singole storie, i singoli paradossi (perché è evidente che la nostra è una storia, se pur reale, di paradossi), li astraggo dal contesto e, cercando di fare un po' di ordine, li presento a chi ha avuto la pazienza e la costanza di arrivare fino qui.

E' anche vero però che in questa successione comoda e ordinata si perde una parte della drammaticità degli eventi, che nella realtà si sono intrecciati, complicati, confusi fino a rischiare di far perdere la testa a chi ci si è trovato dentro.

Pazienza, me ne dolgo innanzi tutto con me stesso, ma non saprei come fare altrimenti.



Ulderico era riuscito ad ottenere finalmente, dopo alcuni mesi di attesa, i disegni da presentare al Comune per la realizzazione del secondo lotto.

Abbiamo fatto evidentemente un salto indietro: Attilio non se n'è ancora andato, Astolfo non è neppure all'orizzonte, non si è già perduta la sovvenzione e la riva posteriore alla casa non è stata toccata. Insomma, al di là di certe brutte esperienze, non si è ancora arrivati alla disperazione.

Ulderico aveva dunque presentato i disegni presso l'Ufficio tecnico del Comune e stava in attesa per conoscere il giudizio della Commissione Edilizia, un giudizio che arrivò abbastanza puntuale, con un parere però sospensivo per la *necessità* – così recitava il protocollo - *di verificare con il tecnico progettista una serie di piccole lacune...*

- Quali possono essere – si chiedeva Ulderico – le piccole lacune?

Le venne a conoscere solo dopo reiterati tentativi presso il geometra del Comune. Fermo infatti non si decideva a presentarsi e il tecnico comunale non voleva aver a che fare con chi non fosse un perito:

- Mandi il suo tecnico – ripeteva ogniqualvolta Ulderico cercava di approfondire l'argomento.

Ulderico ritornava a casa con la coda tra le gambe, abituato com'era a trattare direttamente con l'Assessore o con il Geometra di prima, quello delle altezze.

Il nuovo geometra era ancora molto giovane: magrissimo, più che nervoso, oltremodo saputello, per niente alla mano, sgraditissimo ad Ulderico... ma la simpatia era reciproca. Dietro al solito bancone degli uffici pubblici, non sembrava che potesse ammettere che un comune mortale, non diplomato o laureato in edilizia, potesse capire qualcosa di altezze, piante e articoli di legge.

Ulderico però non aveva ben capito se le cose stessero effettivamente così, se il giovanotto volesse essere riverito ufficialmente dall'ingegnere, o se fosse venuto a conoscere casualmente quello che si era consumato tra il suo predecessore e Ulderico e gliela volesse in qualche modo fare pagare: tutte le ipotesi erano buone...

Ulderico però, stanco di attendere il Giovanotto, che attendeva l'Assente, che attendeva non si sa che cosa (si noti che fino a quel momento le parcelle dovute all'ingegnere erano state puntualmente saldate), un giorno ruppe gli indugi:

- Io sono il padrone dell'immobile – esordì Ulderico con educazione ma con pari determinazione – mia moglie è la titolare dell'attività, desideriamo conoscere una volta per tutte, visto che non sono state definite per scritto, quali sono le lacune a cui il protocollo fa riferimento.

- Il vostro ingegnere?..

- Il nostro ingegnere è un personaggio biblico, noi no, siamo dei poveri mortali e non possiamo attendere oltre.

- Non sarebbe molto regolare... – obbietto deciso il geometra.

- Non è neppure molto regolare che su un protocollo non siano state riportate le ragioni della sospensione e gli eventuali articoli cui fare riferimento. Quindi procediamo, per favore!

La faccenda degli articoli e delle ragioni non messe per iscritto non erano farina del sacco di Ulderico, ma di un collega, a cui il bibliotecario aveva chiesto consiglio. Forte della legge, Ulderico non si fece più intimorire e andò sul sicuro e, che viaggiasse sul sicuro, lo dimostrò il fatto che il Giovanotto, senza esitare, si alzò dalla poltrona, prese il malloppo, e si diresse, se pur a malincuore, verso Ulderico che lo aspettava sul piede di guerra. La guerra non ci fu perché, al di là di ogni aspettativa, il Giovanotto fu chiaro ed esauriente, sollecitato forse dagli articoli di legge sfoderati dall'ingegner bibliotecario.

Le ragioni del rinvio erano le seguenti:

- Per i nuovi locali non avete rispettato l'altezza minima dei 2,70; avete progettato un solo monolocale per i disabili, mentre la legge ne prevede due; e, dopo averne eliminato le finestre, non avete definito i rapporti aeroilluminanti di questi due locali – e il Giovanotto con l'indice indicò sulla carta.

- Non di questi due - obietto subito Ulderico, spostando l'indice del suo interlocutore – le stanze inquisite non sono al piano primo ma a piano terra.

- Ah, conosce i disegni?!.. – esclamò il Giovanotto.

- Già! – rispose Ulderico che aveva tutti i disegni stampati in testa, ma che non voleva entrare in polemica.

- E poi?..

- Basta, tutto qui – rispose il Giovanotto.

Ad Ulderico stava già scappando la pazienza, ma, come in altre situazioni, il fatto di aver ottenuto quello che cercava, lo rese rassegnato alla burocrazia ignorante.

Di nuovo infatti erano venute fuori le altezze come se si fosse potuto ampliare senza rispettare le altezze dell'immobile preesistente; ad una attenta lettura della relazione tecnica poi, i rapporti areoilluminanti erano già stati riportati e i due locali per i disabili, la cui costruzione si sarebbe completata con il terzo lotto, risultavano già da un accordo con l'Ufficio Igiene.

- Che cosa ci voleva a leggere per intero la relazione?.. – si chiedeva Ulderico – Se ci fossero stati in ballo i loro interessi, sarebbero stati così superficiali?.. Ma poi... in quanti sono in una commissione... li paghiamo noi... e sono tutti professionisti!..

Da allora il nostro bibliotecario ebbe la sgradevole sensazione che i tecnici non conoscessero neppure i documenti su cui formulavano le delibere. Da tempo l'aveva sperimentato con l'ingegner Assente, ma ben presto la sensazione si estese a macchia d'olio. Mentre con Attilio, Peppuccio e poi Astolfo il confronto era costruttivo, si sapeva con chi e di che cosa parlare, con quelli, che si definivano periti, non si riusciva mai a trovare un'intesa che si complicava anche per la sfacciata teoria dietro alla quale la classe eletta spesso nascondeva magagne, ritardi, inadempienze e pasticci di ogni genere.

Passò solo un mese (si fa per dire: erano i tempi minimi di Fermo) perché non fu necessaria la rielaborazione dei disegni; si ripresentarono di nuovo alcuni chili di scartoffie al giudizio della Commissione edilizia; si attesero gli eventi e ad Ulderico (che li aveva dati già per scontati) venne l'ennesimo attacco di bile quando ne conobbe l'esito (il protocollo però recava questa volta per iscritto le ragioni dell'ulteriore rinvio):

no alla scala esterna in ferro per accedere ai monolocali perché non in sintonia con la costruzione; no ai serramenti in alluminio e ai mattoncini dell'ingresso, perché non coerenti con la facciata; no al posteggio a valle (da trasferirsi a monte) e no al contenimento dello stesso in massi ciclopici per l'impatto ambientale inadeguato; no alle aperture illuminanti nel dehors di dimensioni diverse da quelle dell'immobile preesistente... no... no... no...

Poco ci mancò che Ulderico ci rimanesse secco.

L'ingegnere Assente invece non fece neppure una piega e naturalmente non si scompose.

- Che cosa pensi di fare ora? – si informò la moglie.

- Che cosa penso di fare?.. Che cosa vuoi che faccia: sono tra l'incudine e il martello, tra beceri e beceri, e ancora beceri!

Il giorno dopo Ulderico era in Comune.

- Buongiorno, geometra.

- Buongiorno Meschinetti: ho già inviato al suo ingegnere la valutazione della Commissione edilizia, se è passato per questo, a giorni la dovrebbe ricevere...

- Ma la Commissione edilizia in questo Comune fa le osservazioni a rate? – tagliò corto Ulderico non più in vena di convenevoli.

- In che senso? – rispose il Giovanotto facendo finta di essere sorpreso (o lo era veramente...).

- Nel senso – puntualizzò Ulderico, cercando di restare più calmo possibile – che la nuova comunicazione che ci avete inviato, riporta delle valutazioni, delle richieste e delle contestazioni aggiuntive a cui nella prima non avete neppure accennato... e allora, queste osservazioni non potevano essere comunicate tutte subito?.. Devo aspettarvene altre per la prossima?..

- Ma, Meschinetti, lei non conosce come funzionano i procedimenti... – rispose nervosamente il Giovanotto con il fare di chi sa ed è costretto a malincuore, perché non tocca a lui, a condurre il pargoletto per mano – Se io invio una pratica

all'Ufficio del Registro con diversi errori, l'impiegato incaricato si ferma al primo e rinvia il tutto al mittente; il secondo, il terzo, il quarto... errore li troverà la volta dopo e poi dopo e ancora dopo... Ha capito?

- Sì, ho capito che l'impiegato del Registro è un deficiente, ma qui non siamo al Registro... o sbaglio!?

- Eh!.. Meschinetti, al Comune da dove lei arriva, più di cinquanta volte la commissione edilizia ha rinviato i disegni al mittente e lei si lamenta per due sole volte?!

Chi è che aveva parlato?.. Ulderico si voltò e vide il sindaco o la sindachessa, come si suole dire o, sarebbe forse meglio, la signora sindaco, sorridente, immensa, rubiconda. Il bibliotecario non aveva mai avuto l'occasione di conoscerla, perché aveva sempre avuto a che fare con l'Assessore; ma non ne aveva mai sentito parlare bene.

- Non si può sempre dire tutto e subito – continuò il Pallone gonfiato - a volte le cose non sono chiare e devono essere chiarite col tempo... Bisogna avere un po' di pazienza...

- Quanta?.. – si informò Ulderico – Qui ci sono delle osservazioni che non hanno nessuna attinenza con la realtà: il posteggio a monte?! E dove?.. Siete venuti a vedere la conformazione del territorio?.. E il muro in cemento, foderato in pietra?!.. Ha un costo quadruplo! E le finestre del dehors?!.. Se le riduco, si scurisce l'interno! Ma poi il dehors avanza dalla linea della casa, di cinque metri!.. che cosa c'entra la simmetria della facciata?.. Chi ha scritto questa roba non sa neanche dove sia l'immobile!..

- E lei ci informi con un'adeguata documentazione fotografica, anzi, lo dica al suo tecnico: gli dica di venire a parlare con il geometra – concluse il Pallone gonfiato, che probabilmente era di fretta e aveva sostato anche troppo per parlare ad un comune mortale fuori dall'orario visite e fuori dal suo ufficio.

Ulderico ritornò sui suoi passi con una grande confusione in testa. Era sera tarda e le luci brillavano nella piazza antistante; il mesto luccichio rendeva tutto irreali, ma quello che, in un'altra

occasione, avrebbe conferito un tocco magico al paese di montagna, quella sera giungeva fastidioso agli occhi di Ulderico, che li serrava istintivamente, abbagliato, come se la luce penetrasse fin nelle viscere, negli anditi più remoti dell'animo, nella grande confusione che si era creata in pochi minuti, perché di pochi minuti si trattava, pronti come erano stati i due interlocutori a chiudere ogni dibattito, sordi ad ogni confronto, lontani anni luce, nel loro insensibile ruolo di burocrati, dal cittadino intrappolato in una trappola sterile, resa ancora più sterile dall'incompetenza di chi non sa o non vuole interpretare la legge rispettandone il cuore.

Sì, perché le leggi, anche le leggi hanno un cuore: non sono infatti i politici che fanno le leggi (altrimenti sarebbero prive di tutto, non solo di cuore ma di anima, di cervello, di coerenza, di intelletto) ma sono i tecnici e i giuristi che, sebbene ostacolati e disturbati dai politici, dalle loro beghe, dal tornaconto, dai compromessi e dagli interessi personali, hanno come obiettivo la civile convivenza che si può concretizzare solo attraverso delle regole, le leggi appunto, che, a loro volta, si propongono di impedire che i furbi possano prevalere sui cittadini onesti; non hanno come obiettivo l'inferno dei cittadini, quello infatti è una componente prodotta dalla incompetenza dell'esecutivo, impiegati, uffici, politici locali...

Ulderico così si sentiva appesantito fino ad essere infastidito dalle luci, tanto il suo ordine innato era stato violentato. Alla guida dell'automobile, la sensazione non si riduceva anzi era ingigantita dai fari degli altri automezzi che incrociava, mentre la sua laboriosità paziente aveva già cominciato a mettere mano all'opera di riordino meditando ad alta voce le parole dei due esperti:

- Cinquanta volte... Ma come è possibile!?..

Dimenticandosi o non sapendo oltre tutto che sulla sua proprietà gravava il vincolo ambientale e la legge Galasso, che comportavano un numero aggiuntivo di copie e di adempimenti, Ulderico si era fermato a calcolare i chilogrammi e la volumetria.

- Avrò presentato in otto copie almeno tre chili di cartaccia; se moltiplico tre chili per cinquanta, ottengo un quintale e mezzo... E dove mettono tutta quella roba nel mio Comune?.. Ammesso poi che in un anno ci sia un centinaio di richieste che seguano un iter simile, centocinquanta per cento fa quindicimila... quindici tonnellate... ma è una pazzia!..

Ulderico stava già cercando di calcolarne il volume e di aggiungerci, in una media approssimativa, tutte le altre pratiche che non avessero avuto quella sfortuna e si fossero ripetute solo dieci o venti volte, quando arrivò a destinazione e, con una gomma a terra, fu distratto da sensazioni più immediate; perché, se è vero che le disgrazie non vengono mai sole, è anche vero che chiodo scaccia chiodo.

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Ulderico sapeva bene che cosa comportasse la valutazione della Commissione Edilizia: almeno sei mesi di attesa alla porta dell'ingegner Assente.

In questo stato d'animo, il giorno dopo, ritornò alla sua routine quotidiana, abbattuto e depresso, imbronciato e silenzioso, lo stato in cui lo trovò il segretario comunale del Comune presso il quale prestava la sua opera di bibliotecario; un Comune di ben altre dimensioni che non aveva nulla a che vedere con i piccoli comuni di montagna.

Era, il segretario comunale, una banca dati vivente. Ormai prossimo alla pensione, più che usare l'informatica o le scartoffie, usava il cervello che era dotato di una memoria superlativa. All'apparenza poteva apparire un bifolco e non gli si sarebbe dato neppure un centesimo di valore, ma appena lo si sentiva parlare, il giudizio su di lui doveva essere riformulato alle radici. Fumatore accanito, soffriva al posto di lavoro da quando le nuove disposizioni di legge non gli permettevano di accendere la sua amata nicotina e, da dietro le sue lenti, spesse alcuni

centimetri, fissando i suoi interlocutori, sembrava che chiedesse comprensione e perdono se a volte non riusciva a vincere la tentazione.

- Dottore, oggi è brutto, le è successo qualcosa? – esordì il Segretario che aveva puntato da dietro i suoi vetri Ulderico e che si era dimenticato di essere, in quel contesto, il brutto per eccellenza.

- Oh, Segretario, sempre in piena forma eh!..

- Lo dovrebbe essere pure lei, adesso poi che si è dato alla montagna!.. Mi hanno detto che sua moglie ha aperto anche un'attività ristorativa: tutto bene no?..

- Tutto male – obiettò Ulderico che, dopo aver riposto l'ultimo manoscritto, ottenuto con tanta fatica da una raccolta privata, raccontò in sintesi quello che gli stava capitando e tutte le beghe burocratiche dove la sua opera si era invischiata.

- E il sindaco le ha parlato così? – volle sapere di conferma il Segretario.

- Appunto. Ma ci può essere una legge più stupida: invece di chiarire le eventuali inadempienze una volta per tutte, le comunica con il contagocce?!..

- E il geometra ha taciuto?..

- E' stato il primo a sostenere le ragioni della Commissione.

- E che cosa dice il suo ingegnere?.. Chi ha di ingegnere a proposito?..

- L'ingegnere Assente, lo conosce no?..

- Ah, Fermo!.. E.. non era presente il segretario comunale?..

- No, no... Il segretario comunale non lo conosco neppure!.. – e Ulderico fece per ritornare sui suoi libri.

- O sono scemi o la vogliono far passare – tagliò corto il Segretario.

- Eh, già!.. – rispose Ulderico soprapensiero; poi, riprendendosi e voltandosi di scatto - come sarebbe a dire... mi fanno passare!?..

E poco mancò che andasse a sbattere con il muso contro quello del segretario, che, senza accennare ad un benché minimo sentimento, stava col suo allungato verso Ulderico, come uno stupido (ma noi sappiamo che tale non era, anzi in quei momenti dava il meglio di sé, forse anche senza avvedersene, tanto lo stile gli era connaturato).

- Che cosa intende dire, Segretario? – ripeté Ulderico, aguzzando, lui ora, gli occhi che sembravano voler uscire fuori dalle orbite.

- Non si può rinviare una seconda volta l'istanza, presentata dal cittadino, finalizzata ad una concessione edilizia, se le richieste della Commissione edilizia, formulate la prima volta in protocollo dal tecnico del Comune, e fatte pervenire al richiedente, sono state espletate. Forse un tempo... ma la legge x, articolo y, comma K lo prevede esplicitamente. E' vero che qui da noi è stata rinviata una pratica edilizia ventitré volte, non cinquanta, ma era perché il richiedente si ostinava, nonostante l'invito a rivedere certi parametri, a ripresentarla come prima. Era Bianchi, il Vecchio, che abitava in via Vattilapesca al numero zero; quando è morto, il 7 Marzo del '92, e il figlio ha espletato la richiesta della Commissione, la Concessione non ha avuto più impedimenti ed è passata in un attimo. Bianchi però era una testaccia: si ricorda quando nel '62... e poi nel '74... ma nell' '85 l'avevano già messo a posto...

Ulderico non seguiva più: erano rimasti entrambi come due salami, col muso uno e con gli occhi protesi in avanti l'altro, uno a fare la storia antica e moderna della città, l'altro a sognare di nuovo, da giustiziere della notte e sterminatore solitario, sangue e vendette atroci. Poi ci fu il silenzio e Ulderico, risvegliandosi, si trovò di nuovo davanti il muso del segretario che, sempre nella stessa posizione, lo fissava in silenzio.

In un primo momento, non lo riconobbe, sobbalzò, poi si ritrasse e ricordò... Non gli chiese neppure se fosse sicuro dei dati: se lo aveva detto il Segretario, non poteva essere che la legge.

- Se le posso essere ancora d'aiuto, dottore, non si faccia scrupoli – concluse il Segretario che nel frattempo non aveva mai smesso di puntare Ulderico.

- La ringrazio, Segretario, la sua professionalità mi ha chiarito molte cose... Ed ora che faccio?.. Mi affido ad un avvocato?..

- Se dà retta a me, lasci perdere: se mette in mezzo un avvocato, lei avrà anche ragione, ma sono le vittorie di Pirro; sono capaci per dispetto di bloccare i lavori per anni. Faccia come le dico: devono sapere che lei conosce la legge e poi... subisca... hanno loro il coltello dalla parte del manico. La saluto, arrivederci... mi faccia sapere!..

Finalmente il muso si ritrasse e puntò altrove.

Non riuscì Ulderico quel giorno tra i suoi libri ad essere produttivo e tenace come sempre: ne prendeva uno, lo posava, cercava l'altro, si distraeva... la testa volava altrove. Ci costa fatica confessarlo, perché Ulderico era sempre stato preciso e solerte e non era nelle sue abitudini mangiar pane a tradimento, ma il poveruomo, proprio per la sua coerenza e per la professionalità, ma particolarmente nella sua ingenuità, non riusciva a capire né poteva ammettere che in altri uffici le cose potessero andare diversamente.

Laddove le sue ricerche avevano comportato dei tempi aggiuntivi, se ne era fatto scrupolo e aveva passato a volte le notti in bianco per essere puntuale alle consegne. Mai un acquisto non sufficientemente ponderato; non una consulenza su cui non fossero state vagliate tutte le ipotesi; non un ritardo di fronte a certe richieste non sempre facili da evadere.

Ora scopriva a sue spese che non tutti adottavano il suo stile né quello del Segretario del suo Comune: c'era chi bleffava, chi rimestava nel torbido, chi rimandava perché ignorava le leggi, ma soprattutto chi mascherava la propria ignoranza con un'arroganza insopportabile, insopportabile perché è già difficile aver a che fare con gli ignoranti (ne aveva saputo qualcosa Ulderico con la storia delle altezze), ma quando gli ignoranti hanno adottato anche la dote dell'arroganza e, allo stesso tempo,

occupano un ruolo direttivo o comunque di ufficiale pubblico, allora l'utente viene messo in croce e 'democraticamente' gli vengono disconosciuti i suoi più elementari diritti.

Oltre a tutti i problemi legati all'incompetenza di certi artigiani dunque, oltre ai ritardi congeniti legati ai tempi di Fermo, oltre ai tempi fisiologici per la realizzazione corretta e legale di un'opera, si aggiungeva una novità che Ulderico non riusciva a digerire. Agli elettricisti o agli idraulici o ancora ai muratori incompetenti ed esosi aveva trovato un rimedio; ai ritmi dell'ingegner Assente aveva contrapposto la tattica di procedere nonostante tutto, ma... che atteggiamento assumere con questo nuovo ostacolo più subdolo e pericoloso degli altri?..

Ulderico cominciò una corrispondenza per raccomandate, accompagnate da una documentazione certosina, e impostò la relazione come gli aveva suggerito il Segretario, evidenziando cioè l'abuso di ufficio che non aveva tenuto conto della legge X dell'articolo Y del comma K.

- Mi guidi – ordinò deciso un giorno ad Attilio – dove in paese sono stati costruiti muri di contenimento in massi ciclopici.

- Perché? – si informò Attilio.

Ulderico cercò di spiegarsi, ma di fronte alle perplessità di Attilio che era allergico alle relazioni ed estraneo ai procedimenti burocratici, tagliò corto:

- Insomma. Lei non si preoccupi e mi guidi dove sa.

Attilio sapeva e... Ulderico, armato di macchina fotografica, immortalò tutti i massi ciclopici dei contenimenti che quel giorno si stupirono di ricevere tanta attenzione, ma che ebbero la soddisfazione, di fronte a tanta comune indifferenza, di trovarsi per una volta protagonisti. Il giorno dopo, Ulderico travolse un abile pittore, a cui era creditore per una miriade di attenzioni che gli aveva prestato in biblioteca di fronte alle richieste più assurde, e si fece preparare uno schizzo in formato A3 che metteva in evidenza, a lavori finiti, che il muro di contenimento non solo non era di impatto sgradevole, ma addirittura era molto più in sintonia con l'ambiente di altri

contenimenti simili per i quali la Commissione edilizia aveva rilasciato regolari permessi di costruzione.

Passò dagli infissi in alluminio e dalla scala in ferro (erano state tutte idee di Fermo) al legno, evidenziando però come la scelta precedente era stata dettata da opportunità di isolamento, di igiene e dalle norme antincendio, in modo che la mente malata di qualche perito non ritornasse sui suoi passi e, la volta successiva, invece di valutare l'estetica, tenesse conto delle norme di sicurezza (Ulderico cominciò allora a vedere nella disgrazia un barlume di fortuna, perché, in quel modo, ebbe l'opportunità di risparmiare notevolmente su infissi e scala che, non più in alluminio, diventarono i prodotti artigianali delle falegnameria Meschinetti).

Sulla pretesa di scale interne che avrebbero maggiorato i costi di costruzione, evidenziò lo stile della cascina, tanto invocato dalla Commissione, ma, allo stesso tempo, non nascose alla 'dotta' Commissione che la rampa, così come veniva consigliata, non ci sarebbe stata nella profondità dell'edificio, a meno di ripetere la ripidezza e l'altezza dei gradini delle rampe già esistenti che, specie in un locale pubblico, non erano più di legge.

Sul parcheggio a monte, usò una sottile ironia, documentata da un servizio fotografico unico.

Sul dehors, richiesto in sintonia con la facciata e non in mattoncini, dopo aver valutato che la novità gli avrebbe fatto risparmiare ulteriormente, finse di arrendersi:

Come certamente codesta commissione di membri periti è a conoscenza, l'ordine architettonico di queste caschine a piano terra è caratterizzato dalle volte a padiglione in mattoncini; il richiedente perciò, pur allineandosi ora alla perspicace intuizione accolta e condivisa, fa rispettosamente notare che nella precedente relazione ci si è preoccupati di rispettare lo stile con la sala ristorante a cui il dehors sarebbe stato collegato.

Ulderico dovette invece soccombere sulle finestre del dehors che furono ridimensionate e poste in simmetria con la facciata dell'edificio; non riuscì a trovare infatti, all'interno del

Comune, una documentazione edilizia recente che gli permettesse di costruire un'efficace contestazione. Fu quella solo la stupidaggine che Ulderico dovette digerire con risultati veramente deludenti, perché il de hors risultò in seguito con una illuminazione scarsa e insufficiente.

Tuttavia la relazione di Ulderico si presentò così carica di battute, ironie, antifrasi, metafore e doppi sensi specie sui *membri* e sui *periti* che il bibliotecario si alienò definitivamente la simpatia (se mai ce n'era stata) degli addetti ai lavori in quella scatola di omiciattoli ignoranti arroccata sui monti della valle. A volte però, anche se si paga a caro prezzo, bisogna togliersi la soddisfazione di bisbigliare all'orecchio dell'arrogante che di lui, più che l'arroganza, si teme l'ignoranza.

Qualcuno si potrà chiedere, come lo fece un giorno l'Amico biblico:

- Nonostante quello che hai scritto, continui i lavori senza i dovuti permessi? Fai attenzione... non valuti la forza del nemico e confidi solo nelle tue forze.

- No, innanzi tutto confido in Dio – rispose Ulderico - ma poi, per aiutare il Padreterno, che potrebbe anche distrarsi per un momento, ho fatto sapere al Pallone gonfiato di una certa discarica abusiva di terra marcia, tollerata dal mio vicino e architettata dal Presidente e dal comune... Si ha tempo cinque anni per formulare una denuncia... siamo in legge Galasso... è penale!

- Li stai ricattando?..

- No, sto solo difendendo la natura e la mia sopravvivenza o forse anche questo non è biblico?!.. – Rispose Ulderico, quella volta, che sembrava che il fucile se lo portasse veramente in tasca; e l'Amico ne colse il messaggio:

- No, no.. è biblico... cioè... no, non è biblico... no, insomma la bibbia questa volta non c'entra niente... Ciao, vado... perché si sta facendo tardi.

La relazione fu pronta in brevissimo tempo; per i disegni si dovette attendere più di un anno, quando i lavori erano pressoché conclusi.

Se ci portiamo un po' avanti nel tempo, quando sostanzialmente gli interventi finalizzati alla realizzazione del residence erano ormai terminati, Ulderico ebbe a che fare ancora una volta con la Commissione edilizia, dopo aver trovato finalmente il denaro per sopraelevare e per realizzare anche la propria abitazione.

Eh già, nel frattempo infatti, per non lasciare la moglie sola e per non chiudere con un'incompiuta, a corto di denaro, Ulderico aveva venduto il suo alloggio e per tre anni si era sistemato, lui, la moglie e il figlio, in due camere del sottotetto, inutilizzabili da parte dei clienti per delle altezze, questa volta, veramente minime, ma comodissime per la famiglia e per risparmiare sul riscaldamento. Era un disagio relativo perché, tra la biblioteca comunale, le lezioni di archeologia all'università e tutti i lavori che si era procurati, Ulderico si ritirava solo a tarda sera; la moglie era sempre in cucina o al ristorante; il figlio a scuola o in giro per le nuove camere della struttura che adottava, ora l'una, ora l'altra, come studio privato, verificandone anche, di volta in volta, l'efficienza dei servizi, vaso, doccia, lavabo, e i letti, l'impianto telefonico o televisivo, tutto insomma, e lasciando di regola le camere in disordine.

Quella volta Ulderico si rivolse all'architetto che aveva stilato il piano regolatore del Comune, per andare sul sicuro e per non cadere in qualche errore che gli sarebbe costato anni di attesa: se infatti gli interventi di cui abbiamo detto erano abbastanza nascosti e garantiti dagli scheletri nel cassetto del nemico, gli anni erano passati e sarebbe stata veramente una sfida senza senso sopraelevare un'intera abitazione senza i regolari permessi.

L'architetto era una personcina veramente alla mano e di una gentilezza non comune: preparò i disegni per l'ingegner Assente in pochi giorni e l'ingegner Assente li riprodusse in due mesi. Come al solito, il malloppo fu consegnato a Ulderico che

dovette fare di nuovo i conti con l'Ufficio tecnico del Comune e di conseguenza con i *dotti membri* della Commissione edilizia

Fu una sorpresa trovare un nuovo tecnico, silenzioso, gentile e a modo che, in un primo momento, aveva fatto un'ottima impressione su Ulderico; fu solo però un'impressione perché si cominciarono a manifestare i primi problemi già all'atto della consegna.

- Non li deve presentare a noi questi documenti – sussurrò il tecnico.

- E a chi?.. L'istanza per la richiesta di una concessione l'ho sempre presentata qui – rispose sorpreso Ulderico.

- Attenda un momento – e il tecnico si eclissò per qualche minuto sulla via della ritirata strategica.

- Qui ce n'è sempre una: ogni volta una novità! – pensava intanto tra sé Ulderico – Adesso hanno anche inventato un altro ufficio, come se non fosse bastato questo!..

- Mi conferma che i disegni riguardano la struttura alberghiera?- riprese il tecnico che nel frattempo era sbucato da dietro le quinte.

- Non proprio – precisò Ulderico – tranne alcune cosette, sono i disegni per l'abitazione della mia famiglia.

Per un momento il tecnico stette in silenzio, poi:

- Va bene, per ora li ritiriamo e le faremo sapere quanto prima.

Il *quanto prima* durò due mesi.

Dopo due mesi infatti fu recapitata ad Ulderico una missiva dell'Ufficio Tecnico del Comune: Ulderico credeva che fosse la risposta della Commissione Edilizia e fu così un'ennesima doccia fredda leggere invece che *in riferimento alle pratiche pervenute... è stato verificato che trattasi di attività produttiva e che le stesse dovranno essere presentate allo sportello SUAP presso la Comunità Montana... Distinti saluti.*

Quando Ulderico cercò di contattare il Tecnico per capirci qualcosa, ma soprattutto per ricordargli che, sostanzialmente, la nuova istanza era rivolta ad ottenere un

permesso su una costruzione privata e non *produttiva*, non venne a capo di nulla:

- E' una variante del vecchio progetto – spiegò il nuovo arrivato – non è di nostra competenza.

- Ma tutti i disegni sono in vostro possesso – provò ad obiettare Ulderico – che senso ha cambiare l'ufficio, dopo cinque anni, quando siamo ormai al dolce...

- Chieda al suo ingegnere che le saprà spiegare – concluse il tecnico dileguandosi nel retro.

Ulderico si rivolse all'ingegner Assente:

- Dove ti hanno detto di consegnare i disegni? – si informò Fermo.

- Allo SUAP, presso la Comunità Montana. Che vuol dire SUAP?

- Ah... forse hanno messo in atto le nuove disposizioni di legge...

- Ma che vuol dire SUAP? – insistette Ulderico.

- E tu vai in Comunità montana, qual è il problema – rispose distonico Fermo.

- Ho capito... Ciao!

- Ciao, Ulderico, riguardati!

Ulderico non si riguardò e cercò una risposta dall'architetto che gli aveva preparato gli ultimi disegni:

- Oh che giro inutile la costringono a fare, signor Meschinetti, potevano lasciar perdere, visto che hanno già in mano tutto loro. Lo SUAP è lo sportello delle attività produttive... un'altra lungaggine della nostra burocrazia che invece di snellire appesantisce ulteriormente tutti i passaggi. C'è poco da fare però, se le hanno inviato quella comunicazione, ci si deve adeguare: mi dispiace per lei.

A malincuore, il giorno dopo, Ulderico si presentò allo SUAP, allo stesso tempo però anche con un po' di ottimismo perché sperava che i progetti sarebbero stati esaminati e valutati da un'altra Commissione, magari più preparata e meno avvelenata nei suoi confronti.

Fu accolto da un geometra ormai prossimo alla pensione che, dopo aver controllato il malloppo, che girava già da più di due mesi da un ufficio all'altro, ritirò i disegni:

- Bene, le faremo sapere per raccomandata.

- Ci vorrà molto tempo? – si informò Ulderico.

- Dipende dal Comune e dall'Ufficio Igiene – rispose il geometra – appena abbiamo tutto glielo comunichiamo in giornata.

- Che cosa c'entra il Comune?

- I disegni dovranno ben essere valutati!.. La Commissione edilizia del Comune emetterà una sua valutazione e noi gliela comunicheremo – spiegò il geometra che si dimostrava di una gentilezza non comune e comunque sconosciuta ad Ulderico.

- Se ho capito bene, io ho presentato a voi i disegni, voi li passate all'Ufficio tecnico del Comune, che li presenta alla Commissione edilizia; la Commissione formula una valutazione, che viene comunicata a voi, che la passate a me?!..

- Sì, proprio così.

- E se la Commissione respingesse la mia istanza?

- Gliela può ripresentare dopo aver valutato le osservazioni allegate e aver riformulato i disegni; oppure può richiedere a noi una Conferenza dei servizi, a cui partecipa anche il tecnico del Comune; in questo modo però bypassa la Commissione perché sarà la Conferenza ad emettere la valutazione finale. Alla Conferenza partecipo io, lei, il suo tecnico, la segretaria, la dottoressa dell'Ufficio igiene e la nostra presidente; la Conferenza è certamente un procedimento più alla buona e anche lei può esprimere una sua valutazione.

- Devo presentare altro? – si informò rassegnato Ulderico.

- Sì, i progetti dei vari impianti, ma non a noi allo SUAE.

- Allo SUAE?.. E dove lo trovo?

- Qui da noi, in questo Ufficio.

- In questo Ufficio?..

- Sì, all'altra scrivania.

Ulderico si voltò alla sua destra: la scrivania era vuota.

- Nelle ore stabilite naturalmente – spiegò il geometra – ogni sportello ha il suo orario.

Poi, percependo lo smarrimento negli occhi di Ulderico:

- Li può anche consegnare a me, ci penserò io ad indirizzarli nelle mani del tecnico del Comune.

- Il geometra del Comune?.. e che cosa c'entra il geometra del Comune?

- Il geometra del Comune è il tecnico che qui da noi si occupa dello SUAE.

Ulderico ne stava uscendo scemo, ma cercò di non darlo ad intendere al suo interlocutore, né proferì parola che potesse anche solo da lontano rivelare la sua impazienza o il disappunto: non poteva permettersi di alienarsi anche la Conferenza dei servizi e, in modo particolare, un suo membro. Si alzò, reggendosi a stento sulle gambe, e fece per salutare e congedarsi quando gli venne in mente la ricevuta:

- Per i disegni presentati adesso, non mi date nessuna ricevuta?..

- No, la riceverà a casa con raccomandata, dopo che li avremo controllati e registrati.

Ulderico stava già per protestare, ma ebbe appena il tempo di mordersi la lingua, accennare ad un leggero inchino, ringraziare, salutare sorridente e uscire.

In strada, si fermò un istante, perché il petto stava per scoppiare, prese fiato, ispirò ed espirò più volte; poi ritornò a casa e si ritirò nella camera da letto; si buttò sul materasso e restò per alcune ore a fissare il soffitto: la testa era satura, lo spirito assente come l'ingegnere omonimo: Ulderico non riusciva assolutamente a pensare. Quando finalmente si riprese, si propose di non occuparsi più di burocrazia, tanto era inutile, e di portare a termine quello che nel frattempo era rimasto in sospeso; a buone o cattive nuove si sarebbero prese le decisioni più opportune che la situazione avrebbe suggerito.

Il proposito però andò in frantumi quando dalla Comunità Montana il geometra, prossimo alla pensione, gli

telefonò e gli chiese cortesemente di presentarsi allo sportello. Ulderico si preparò al peggio, ma anche a mantenersi impassibile, per niente polemico e assolutamente conciliante.

- Signor Meschinetti – esordì il geometra – forse sarebbe stato opportuno che si fosse presentato il suo tecnico, tuttavia posso dire anche a lei. La documentazione non è corredata della richiesta per la modifica cartografica: siamo in zona agricola, non si può costruire a fini turistici. Manca poi la domanda di autorizzazione allo scarico indirizzata all’Arpa; e non basta, non abbiamo neppure lo svincolo ambientale e manca pure la perizia geologica e geotecnica...

La relazione durò alcuni minuti, lungo i quali ad Ulderico sembrò che gli cadesse il mondo addosso; infine il geometra concluse:

- Come le hanno potuto dare il permesso di costruire quello che ha già costruito senza questa documentazione essenziale? Ne parli al suo ingegnere, perché altrimenti non sapremmo proprio come procedere.

E’ inutile che ogni volta raccontiamo lo stato d’animo di Ulderico a queste ripetute e inaspettate docce fredde, lo si può ormai immaginare; e si può anche immaginare come, al solito, dopo l’indigestione e dopo aver digerito il mattone che gli era rimasto sullo stomaco, Ulderico si rimettesse di nuovo al lavoro, come l’operosa formichina che, al distratto irrompere degli uomini nel suo nido, ricomincia tutto da capo per riordinare la dispensa, le uova, le scorte.

L’esperienza si stava però consolidando e quella volta Ulderico adottò la tattica che aveva tante volte utilizzato per riordinare pile di testi e documenti di ogni genere buttati lì alla rinfusa, lasciati ereditari o cataste di libri di vecchie biblioteche abbandonate. Escluse nella maniera più categorica di rivolgersi a Fermo, ma escluse anche una ricerca finalizzata nel mucchio di scartoffie che aveva accumulato in cinque anni, senza un ordine preciso, perché non ne aveva avuto il tempo. Allora le accatastò, le numerò e cominciò a registrarle in excel, così come venivano, riportando di ognuna il numero assegnato, la data, il contenuto.

All'apparenza era sembrato un lavoro molto impegnativo, invece si esaurì in mezza giornata. Alla fine Ulderico, con un semplice tocco sulla tastiera, miracolo dell'informatica, codificò tutto in ordine cronologico e in ordine alfabetico. Ne seguì un duplice elenco che presentò al Pensionando: furono ripescati così tutti i documenti, neanche uno figurò mancante e il metodo piacque al geometra nel quale finalmente Ulderico trovò un discreto alleato.

Che cos'era capitato insomma?..

Sostanzialmente si era verificata una divaricazione, nell'ultima tappa, che aveva dirottato sulla Comunità l'ultima documentazione, evidentemente parziale, sprovvista delle richieste, dei permessi, delle concessioni, delle variazioni che si erano già presentate o ottenute nei cinque anni precedenti, in possesso dell'Ufficio tecnico comunale. Un ennesimo errore di fondo dello stesso Ufficio che dimostrava, in quella occasione, l'incapacità endemica di gestire anche il nuovo iter burocratico.

Il buon senso di un lettore attento potrà ora pensare che finalmente ci si poteva ritenere soddisfatti, che si era giunti al capolinea, invece non fu così: di buon senso infatti quella Commissione ne aveva avuto sempre molto poco e l'attenzione intellettuale non era mai stata una sua qualità. Il parere arrivò in tempi abbastanza brevi, ma sorprese anche gli addetti ai lavori:

Parere contrario in quanto la sopraelevazione stravolge completamente l'organismo edilizio esistente e non consente un adeguato inserimento nel contesto ambientale e architettonico.

Vi ricordate che i nuovi disegni erano stati stilati proprio dall'architetto responsabile del piano regolatore, che, una volta informato, espresse senza mezzi termini le sue valutazioni:

- Signor Meschinetti, quelli ce l'hanno con lei. Ci sono gli estremi per procedere legalmente; ci pensi e mi faccia sapere.

- Ma quale contesto ambientale e architettonico?.. – aggiunse il Pensionando – neppure se fosse un edificio storico!.. E' una cascina a cui sono già stati dati dei permessi di ristrutturazione che l'hanno già completamente rinnovata. Se avesse presentato questa istanza presso l'Ufficio tecnico del

Comune dove presto servizio, sarebbe passata senza alcun impedimento

- Che faccio? – chiese Ulderico che ricordava la relazione con le battute di quattro anni prima.. .

- Bypassi, si affidi all'Assemblea dei Servizi; vede che lo SUAP serve a qualcosa?!.. Badi bene però che ci sarà anche il tecnico del Comune, bisognerà pure offrirgli un contentino.

Ulderico si ricordò dei consigli del suo Segretario e si guardò bene dal procedere per via legale. Si affidò ancora all'architetto responsabile del piano regolatore per giungere ad un compromesso e per riformulare i disegni senza però sostituirli.

Per farla breve, sebbene i passaggi siano stati molto più complessi, si arrivò anche alla Conferenza dove il Pensionando assieme alla segretaria e al presidente fecero una pressione gentile ma, allo stesso tempo, energica sul tecnico del Comune che alla fine arrivò ad accettare il compromesso anche perché non avrebbe potuto fare in altro modo visto che gli aggiustamenti che aveva provato a suggerire all'ingegner Assente si erano rivelati, all'esame dell'architetto, palesemente in contrasto col piano regolatore.

Non riuscì mai a capire però Ulderico l'accanimento ingiustificato dell'ultimo tecnico comunale (era già il terzo e ce ne sarà poi un quarto), estraneo di fatto alle beghe che si erano consumate in precedenza. Ebbe a notare però, alla fine della Conferenza, quando gli toccò per l'ultima volta la mano, di sentirgliela oltremodo fredda e sudata... Chissà che cosa o chi si era nascosto dietro a quell'uomo?..

Ulderico, dopo la palese vittoria, se ne procurò un'altra: anche per la sopraelevazione, sebbene rientrasse di molto dal filo della facciata, si pretesero di nuovo le finestre in simmetria; il tecnico non volle sentire ragione, mentre Ulderico, per ragioni di luce e di calore, voleva di due farne una in una grande vetrata.

Quella volta però Ulderico ordinò a Peppuccio, al momento dei lavori, di fare a modo suo e... la cosa passò inosservata. Il terzo tecnico infatti fu trasferito nella sua terra, in Sicilia (dove Ulderico era certo che avrebbe fatto poca strada se

avesse perseverato con gli stessi metodi... Ben altro si sarebbe trovato sudato e freddo!..) e ne seguì un quarto che un giorno, trovandosi occasionalmente nella biblioteca privata di Ulderico, al terzo piano, per tutt'altre ragioni, ebbe addirittura ad elogiarne l'idea, perché, a suo dire, aveva dato luce alla casa e, nei mesi invernali, avrebbe fatto risparmiare un' enorme quantità di energia. Ulderico non ritenne opportuno informare il quarto tecnico degli eventi passati, anche se era un pane di uomo, né dei ritocchi personali ai disegni ufficiali, particolarmente quando, passando per il dehors, il quarto geometra candidamente gli fece osservare:

- Dottore, perché non ha adottato anche qui delle finestre più ampie e ariose? ne avrebbe guadagnato in luce e certamente anche in calore.

- Eh, geometra, a volte si sbaglia... – rispose Ulderico, mordendosi la lingua - bisognerebbe avere sempre la possibilità di affrontare un lavoro almeno due volte per riuscirne bene!..

- Parole sante, dottore, parole sante!..

E la cosa finì lì senza trascinarsi in polemiche ormai inutili e pericolose solo per Ulderico.

La strada di ingresso

Vi ricordate la strada che Ulderico aveva percorso la prima volta che si era recato in quella valle? Era stata un'impressione magica che, unita a tante altre, l'aveva spinto a fermarsi e a lasciare una fetta notevole della sua esistenza là tra quei monti.

Sterrata, ma tenuta con cura dal cantoniere, era stata un tempo provinciale; poi, sostituita da un'arteria più adeguata, era diventata comunale. Due muretti la percorrevano e la definivano sia a monte che a valle; erano muretti a secco, frutto certamente del lavoro paziente di altri tempi, un piccolo gioiellino che avrebbe dovuto essere tenuto con cura e riguardo, proprio in un momento in cui si riscoprivano vecchi sentieri di montagna, molto più modesti, e si riaprivano antichi percorsi destinati alle escursioni.

Su quella strada l'Assessore aveva imbastito tanti progetti legati alle iniziative turistiche che si erano realizzate intorno, fino a progettarne l'illuminazione e, in accordo con Ulderico, interdirla al traffico automobilistico per evitare che si potesse in qualche modo vanificare l'intervento di bonifica sulle due discariche esistenti, che aveva avuto in Ulderico il suo maggiore artefice.

In un secondo momento, con l'inaugurazione dell'attività alberghiera e ristorativa, dopo che ci si era assicurati che a nessuno potesse venire l'idea di ripristinare le precedenti discariche che, a quel punto sarebbero state abusive, la strada fu riaperta.

E' evidente che per la moglie di Ulderico e per la sua attività, la stradina aveva assunto un ruolo strategico, perché era l'unica possibilità per raggiungere il locale. Quando poi Ulderico

si trasferì con tutta la famiglia nella cascina e a lui si unì anche Astolfo, il percorso ebbe un'importanza ancora maggiore.

Il buon senso, a questo punto, direbbe che, se c'era stato un motivo prima per tenere la stradina in efficienza, in un secondo momento, quando se ne ebbero ad aggiungere molti altri, e anche di natura commerciale ed economica, a maggior ragione, la ex provinciale non poteva essere dismessa o abbandonata.

Il buon senso!.. Mi sono chiesto però tante volte se il buon senso sia una dote degli uomini... e in particolare degli uomini politici... Ad un'analisi anche superficiale della storia, si direbbe proprio di no. Ci si può illudere allora che il buon senso sia garantito in ogni caso per la manutenzione dovuta ad una sperduta strada di montagna?.. E infatti ogni garanzia venne meno, specie quando l'Assessore scomparve dalla scena politica locale e di lui non si seppe più nulla.

La prima grossa sciocchezza partorita dall'Amministrazione comunale, che probabilmente, in quanto a buon senso, viaggiava sulla stessa lunghezza d'onda della Commissione edilizia, fu quella di inventarsi una discarica verde sul piazzale di ingresso, all'imbocco della stradina suddetta. Ramaglie, foglie, rovi, sterpaglia si accumularono in disordine ovunque, anche perché i mezzi destinati a ripescare tutto e a portarlo non so dove, si presentavano ad ogni morte di papa. Spesso i rifiuti arrivavano ad ingombrare la strada di accesso, mentre l'immagine della giovane attività ristorativa e alberghiera ne veniva di rimando danneggiata.

Tanti anni dopo ad Ulderico sarebbe venuto il sospetto che tutte quelle coincidenze non fossero state poi coincidenze. Si poteva veramente ipotizzare che una amministrazione comunale, senza una ragione plausibile, potesse essere tanto stupida da inventarsi una discarica, se pur verde, all'ingresso di una strada che portava ad un'attività turistica, dopo che il proprietario si era consumato dietro una bonifica durata quasi venti anni?..

Ulderico, fiducioso, si era presentato più di una volta dal sindaco che lo aveva accolto con tutti i riguardi e, con tutti i riguardi, Ulderico aveva esposto le sue ragioni:

- Gli sterpi arrivano fino alla strada, a volte lo stesso passaggio è ostruito – spiegava.

- Vede, Meschinetti, il deposito è ben definito; se qualcuno scarica al di fuori del recinto, noi non ne siamo responsabili. Se coglie qualcuno sul fatto, ce lo comunichi e lo sanzioneremo – rispondeva la sindachessa spaparanzata sulla sua poltroncina.

- Se gli scarichi escono dal recinto – cercava ancora di spiegare alla Sorda Ulderico – è perché il recinto è modesto; un'automobile entra a malapena, pensate un camioncino... E se qualcuno scarica sull'ingresso, gli altri non ci possono neppure più entrare.

- Appunto, non bisogna scaricare all'ingresso. E' necessario che venga appreso finalmente da tutti un doveroso senso civico: forse lei scaricherebbe fuori dal recinto?.. Mi dica!.. su... mi dica!

- Ma certo che no, tuttavia...

- Vede, Meschinetti, che lei dà ragione a me: bisogna formare il senso civico dei cittadini.

- Il senso civico dei cittadini!.. E chi riforma la stupidità degli amministratori!?.. – si chiedeva poi, parlando col suo doppio, Ulderico.

I colloqui, ricercati più volte, purtroppo non approdarono a nulla, anzi la situazione venne in breve a precipitare:

- La discarica verde non è più verde, ma è solo discarica – spiegò in un ennesimo abboccamento Ulderico al Pallone gonfiato – ci stanno buttando di tutto e l'immondizia arriva fino alla strada.

- Le ho già spiegato che la discarica è stata regolarmente insediata con una delibera del Comune – rispondeva la Sorda – ci comunichi eventualmente le generalità di chi dovesse sorprendere a scaricare abusivamente.

- La discarica è a quattrocento metri dall'abitazione, come faccio a sorprendere gli abusivi?.. – spiegò per l'ultima volta Ulderico – mi attendo?.. o passo le notti all'agghiaccio?.. Ma non basta: il camion, addetto alla rimozione della sterpaglia,

con il braccio meccanico, ha completamente distrutto le segnaletiche pubblicitarie. E poi, era proprio necessario individuare la zona di scarico sotto le segnaletiche del Ristorante, su cui mia moglie versa regolarmente le imposte pubblicitarie?..

- Come può dire che sia stato il braccio meccanico del nostro automezzo a produrre il danno – obiettò la Sorda – può provarlo?..

- Non posso provarlo, ma lo si può facilmente intuire: chi riesce a piegare dei cartelli in metallo a due metri di altezza, le cicogne migratrici?!..

Non riuscendo ad approdare a nulla, Ulderico cominciò, in parallelo alle questioni sorte con la Commissione edilizia, a denunciare per raccomandata lo scempio, documentato da foto e relazioni, al Comune, alla Comunità montana e alla vicina Stazione dei Carabinieri. Subito non si ottenne nulla, ma, nel giro di alcuni mesi, la piazzetta fu bonificata e tutto ritornò come prima o... quasi.

oooooooooooooooooooooooooooo

Perché *o quasi* ci si potrebbe chiedere?.. Perché all'orizzonte si profilava qualcosa di molto più tragico per il destino della povera strada che probabilmente era uscita indenne dalle due guerre mondiali, ma non ne sarebbe uscita tale dalla furia devastatrice e dall'incompetenza barbarica di una banda di slavi mercenari al soldo di una ditta locale che si occupava anche del taglio delle piante.

Il bosco ne ebbe da guadagnare perché fu ripulito e sfoltito, il fondo stradale invece fu completamente distrutto assieme ai muretti a secco: le piante infatti venivano trascinate lungo la strada o cadevano rovinosamente sui muretti che franavano a valle.

Fu la più grande sconfitta di Ulderico... Ma anche i più abili generali, impegnati su più fronti e con poche forze al seguito, in situazioni simili, non avrebbero potuto che soccombere.

A nulla valsero quella volta le documentazioni fotografiche, a nulla le relazioni: la barbarie durò per diciotto mesi, a singhiozzo, interrompendo le naturali comunicazioni, ostacolando il passaggio dei clienti e dei fornitori e costringendo spesso lo stesso Ulderico e la sua famiglia a percorrere il tragitto a piedi. Era però il momento caldo, il momento in cui Ulderico era impegnato a costruire, combattuto tra Commissione edilizia e ingegner Assente, tra cedimenti di rive e gravi problemi finanziari, determinati dal fallimento della prima richiesta di sovvenzione...

- Non possiamo intervenire – si scusava mortificata alle proteste di Ulderico il Serpente a sonagli – non sappiamo, dai dati in possesso, di che natura sia la strada: un tempo era provinciale, ma non abbiamo nessun documento che provi che ora sia comunale. A che titolo dovremmo intervenire e impedire il taglio delle piante?!..

- Non voglio che si impedisca il taglio delle piante, ma che siano rispettati dei tempi e non venga manomessa l'unica strada che ci permette di raggiungere casa nostra.

- Ma a che titolo, Meschinetti, a che titolo?.. Ci dispiace abbiamo le mani legate...

- Che strano – obiettava Ulderico – sulla segnaletica pubblicitaria del ristorante, posizionata lungo la suddetta strada, voi prendete egualmente i proventi, anche se non sapete se sia o no comunale...

- E' sempre dentro al territorio comunale – spiegava con aperta sofferenza il Serpente – come potremmo fare altrimenti?!..

La strada così, che aveva resistito per tanti anni ed era stata provinciale, non si riprese più. Il Comune, per togliersi definitivamente di torno il pensiero, proprio mentre l'iniziativa privata stava trasformando un affittacamere in un Hotel residence a tre stelle, con una delibera a sorpresa, di cui né Ulderico né la moglie furono messi a parte, trasformò la strada in vicinale e passò il testimone per la manutenzione ordinaria, dopo averne permesso la metodica distruzione, all'unico residente, all'unica abitazione, all'unica attività presente lungo il suo percorso.

Passò del tempo e trascorsero anche i momenti più difficili, ma la strada era ormai diventata, come ebbe a scrivere poi un giornalista, un percorso da far west e Ulderico non si dava pace: aveva tentato più volte di buttare la cosa in politica, di fare uscire sui giornali locali una denuncia apocalittica, ma ogni tentativo era riuscito vano per le troppe aderenze politiche del Serpente di fronte alla nullità politica di Ulderico che, lungo tutta la vita, si era solo proposto di portare a termine con scrupolo i propri doveri senza mai cadere in certi compromessi da baraccone a cui si era sempre negato anche sotto le gentili pressioni degli esponenti politici più in vista della sua città.

Adesso però a chi chiedere aiuto?..

L'occasione si presentò quando, per un disservizio piuttosto prolungato alla linea telefonica, un giornalista di una testata locale si rese disponibile a denunciare pubblicamente l'anomalia patita soprattutto dall'attività della moglie.

Scrivere contro la Telecom insomma voleva dire prendersela con i soliti ignoti e non dava fastidio a nessuno; scrivere contro un sindaco con molte aderenze in difesa di poveri sconosciuti non ne valeva la pena e poteva anche essere un rischio.

Fu così che Ulderico colse l'occasione del disservizio Telecom, invitò il giovane giornalista direttamente sul posto e ne accolse le lamentele per la condizione del percorso senza sbilanciarsi più del dovuto:

- Avete una strada da far west qui – esordì il giovane, appena Ulderico gli andò incontro sorridente – che cosa dicono i vostri clienti?

- Che cosa vuole che dicano quando non abbiamo neppure il telefono per comunicare – rispose Ulderico, all'apparenza per niente interessato se non della sospensione della linea Telecom.

- Qui partono anche le balestre dell'automobile però... non avete un grande servizio!..

- Già – rispose Ulderico – attento con mezzo orecchio agli interessi del giovane giornalista e se mai in qualche modo parasse involontariamente là dove il bibliotecario avrebbe voluto.

Sapeva infatti Ulderico, che aveva imparato anche ad essere psicologo, che quando si è periti o tecnici specializzati, e se ne ha la consapevolezza, non si è disposti ad accogliere *consigli* dai *profani*, a meno che i *profani* siano anche uomini politici di un certo spessore, o ricchi ereditieri da spennare... Si è mai sentito che un medico prescriva le medicine che gli propone un paziente?.. No, non penso. Lo stesso è l'atteggiamento dell'architetto, dell'imbianchino, dell'avvocato (certo non per le medicine...) e... anche dell'idraulico...

Si ricordava Ulderico, a proposito dell'idraulico, quando, da tempo, si percepiva un forte odore di gas che sembrava uscire dal flessibile in acciaio che alimentava di metano gli utilizzatori della cucina: non c'era dubbio che qualcosa perdeva. Ulderico aveva chiamato, quella volta, Azzurrino, il suo gasista di fiducia e Azzurrino le aveva provate tutte, ma non era arrivato a capo di nulla.

- Perché non provi con le bollicine – gli aveva provato a suggerire Ulderico – l'ho visto fare al tuo predecessore, è una tecnica furba.

- A ognuno il suo mestiere – aveva risposto Azzurrino – tu pensa ai libri!.. ma guarda che roba, adesso devo prendere lezione anche da lui!..

- Ma se non trovi la perdita, che cosa ti costa?!

- Senti: vai tu e le tue bollicine, testone, sono metodi antidiluviani.

E Azzurrino continuò ad armeggiare con la sua macchinetta elettronica i cui biip, biip, biip si mettevano in azione appena si avvicinava ai tubi del gas senza però individuare l'origine esatta della perdita. Alla fine, dopo aver deciso che era il rubinetto di uscita, Azzurrino ci perse dietro un'altra mezza giornata senza concludere niente se non di ammaccare, rigare, vorremmo dire lacerare il povero rubinetto che si vide stringere,

afferrare, tirare il collo, strizzare... sine culpa. Alla fine Azzurrino se ne era andato, dando per buono un intervento fallito.

Passarono i giorni, la puzza aumentava e si rese necessario l'intervento di un altro *esperto*. Ulderico lo trovò in un suo ex alunno idraulico pure lui, e fu la stessa farsa. Munito di rivelatore, i biip, biip, biip si ripetevano senza risultati.

- Perché non provi con le bollicine – si ripeté Ulderico.

- Se non ci riusciamo con questo... Sa quanto l'ho pagato?! E' elettronico.

- Se non si viene a capo di nulla però – obietto Ulderico – che cosa importa che sia elettronico!.. proviamo con le bollicine.

- Ma sì, la bomboletta ce l'ho in auto... però adesso vediamo con questo – continuava il giovane amico.

A un certo punto Ulderico si spazientì (se lo poteva permettere con il suo ex alunno, non di certo con Azzurrino che avrebbe accolto la sua iniziativa con una sonora bestemmia) e andò a cercare nella capanna degli attrezzi i resti delle precedenti battaglie: sapeva che di quel prodotto era rimasto il fondo di una bomboletta spray, recuperato chissà dove.

- Dai, prova per favore! – disse Ulderico, rivolto al giovane che stava ancora armeggiando con i suoi biip.

Il giovane idraulico non poté rifiutarsi e spruzzò sul tubo in alluminio la schiuma che immediatamente cominciò a ribollire là dove aveva individuato la perdita... e che perdita! Non era l'alluminio né i giunti né il rubinetto ma la gomma interna che si era completamente lacerata. Tale era la fuoriuscita del gas che quando le si avvicinava la macchinetta infernale, quella dava l'allarme su tutto e non riusciva ad individuare l'esatta sorgente della perdita.

Da allora Ulderico non suggerì più nulla ai periti diplomati o laureati o anche solo patentati, specie ai medici che sono la categoria più infame, ma ancora di più al suo capoufficio, perché la modestia oggi non è di moda, e c'è il serio pericolo di ottenere dal proprio interlocutore l'esatto contrario. Ulderico invece cominciò ad adottare la tattica della indifferenza, come se

l'iniziativa partisse dallo specialista: nel caso del medico, ad esempio, lasciava con indifferenza appunto, le medicine sul tavolo, magari accompagnate da un commento sospensivo se non dispregiativo:

- Io ho questo in casa – diceva – ma non penso proprio che possa servire...

Novanta su cento che il prodotto veniva adottato.

L'interlocutore di Ulderico era ora il giovane giornalista che bisognava condurre per mano sull'obiettivo primario senza però far nascere alcun sospetto: il disservizio Telecom era solo un pretesto, non perché non fosse importante, ma per l'anonimità e l'apoliticità del servizio stesso, su cui l'articolo avrebbe lasciato certamente il tempo che trovava.

- Certo il posto è bello – esordì Ulderico, con l'intenzione di battere il ferro quando era ancora caldo – abbiamo con fatica restituito il verde a due discariche... sa quante spese!.. Peccato la strada!.. Pensare che è una così bella passeggiata...

- E quello che dico anch' io – protestò il giornalista.

- E, d'altra parte, che vuole farci?.. Le cose stanno così... Noi facciamo quello che possiamo... Però non abbiamo mezzi pesanti per intervenire adeguatamente...

- Ma il Comune non dice niente? – si informò il giovanotto.

- Il Comune non ha mai tenuto conto delle nostre proteste – quasi si scusò Ulderico.

- Ma è vergognoso!

- Periodicamente siamo noi che riempiamo di ghiaia dei paioli, li carichiamo nel baule dell'auto, copriamo i buchi e...

- Ma la strada è forse privata?

- No, no, è comunale a tutti gli effetti – rispose con indifferenza Ulderico, non ritenendo opportuno che si dovesse specificare che era diventata vicinale attraverso una delibera *segreta* approvata da un consiglio comunale di inesperti pilotati sapientemente da un Serpente.

- Non ha mai pensato di denunciare pubblicamente questa cosa?

- E a chi e in che modo potrei... Non so – rispose infingardo Ulderico.

- Se è d'accordo, me ne posso occupare io.

- Ci siamo – pensò Ulderico.

- Anzi, sa che cosa le dico?.. Mi lasci fare qualche foto, con sua moglie e l'attività sullo sfondo, e ci mettiamo dentro Telecom e strada. Che ne dice?

- Ma... non so... si potrebbe anche... Mi consiglia di fare così?..

- Ma certo!.. Lei pensi solo ad assicurarmi le esatte informazioni.

- Senza però offendere nessuno: sa, la sindachessa è una persona così a modo, così gentile che sarebbe un delitto prenderla di petto (ne usciremmo a pastella sotto quel carro armato, quel bolide informe – pensava Ulderico -) adesso poi che si avvicinano le elezioni comunali; sembra che lo facciamo di proposito per crearle dei problemi... Ne ha già così tanti, poverina, sempre presente e al suo posto, così puntuale e solerte!..

- Ha un grande apprezzamento per il suo sindaco a quanto pare – puntualizzò un po' meravigliato il giovanotto, guardando negli occhi Ulderico – per lo più la gente dice peste e corna degli amministratori!..

- Bé!.. Non si può cadere sempre negli stessi luoghi comuni, non le pare?.. Specie sotto le elezioni...

- E' proprio adesso che bisogna farsi sentire – insisteva il giovanotto.

- A sì?.. Dice?.. bene allora facciamo come vuole lei, mi affido alla sua perspicacia e alla sua professionalità – concluse Ulderico.

Si era effettivamente sotto le elezioni e l'articolo ebbe il suo effetto: il sindaco non ci fece un riferimento esplicito, ma, dopo un breve sopralluogo, decise di dirottare sulla vecchia provinciale sette camion di ghiaia. I danni maggiori così vennero in qualche modo sanati, ma l'assenza di un adeguato trattamento di rullaggio, la pioggia, la neve, la mancanza di canali di scolo rinviarono solo un problema che, durante il corso dell'anno,

continuò periodicamente a ripresentarsi. Astolfo così continuò per anni, con paioli, pala e la vecchia Marietta (l'auto di Ulderico), a riempire buchi, spianare gobbe, liberare scoli, e Ulderico a sognare i bei tempi in cui il cantoniere interveniva saltuariamente a ritoccare il fondo rustico ma solido, fatto con la pazienza e la parsimonia di altri tempi.

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Il problema però ebbe degli sviluppi ulteriori.

Negli anni la riserva di ghiaia si era esaurita, Ulderico ne aveva richiesta altra al Comune che ci aveva messo un anno e mezzo a procurarla e l'aveva scaricata sullo spiazzo del vicino che ne fu furioso.

Dopo altre sollecitazioni e raccomandate, il Comune intervenne con l'intenzione di liberare gli scarichi per favorire il deflusso delle acque, ma l'intervento, non portò a nessun risultato soddisfacente: la pioggia, la neve e il gelo rendevano il fondo stradale, fatto ormai di ghiaiccio e di terra, un colabrodo... E si ricominciava con i paioli... mentre Astolfo era al limite della pazienza

In mezzo a tutto questo noioso tran tran, si registrò ad un certo punto una variante che avrebbe potuto sconvolgere la quotidiana routine, complicando o forse determinando una svolta decisiva alla storia (non lo sappiamo di preciso però, né lo sapremo mai).

Lungo la ex provinciale che si dipana sul costale del monte, ad un certo punto la strada, dopo aver compiuto una leggera curva, si piega bruscamente e sparisce dietro un roccione, non permettendo a chi la percorre la visibilità.

Negli ultimi tempi alcuni scriteriati avevano preso l'abitudine di percorrere lo sterrato con dei fuoristrada infernali che, arrivati alla curva suddetta, invece di rallentare si esaltavano a correre ancora più in fretta. Il pericolo era evidente e si erano

già verificati i primi incidenti, per fortuna solo tra automezzi, ma con danni anche notevoli.

Ulderico perciò, in una delle sue raccomandate, incidentalmente, invitò la cortesia del Municipio a provvedere con una segnaletica adeguata. Non si era preoccupato il poveretto, quella volta, di adottare una tattica particolare perché pensava che la segnalazione di un pericolo effettuata da un cittadino rientrasse nell'ordinaria amministrazione, né che l'invito potesse innescare l'ennesima reazione cervelotica condita di sterili polemiche.

Inaspettatamente Ulderico, tre settimane dopo, si vide recapitare un protocollo, firmato dall'Assessore alla viabilità, dove, tra le altre riflessioni si leggeva:

E' decisamente improponibile procedere a qualsiasi tipo di regolamentazione, ai sensi del codice della strada, di un tratto viario su cui vige l'assoluto divieto di transito. Infatti la strada interessata è stata a suo tempo dichiarata inagibile dalle competenti autorità.

- Questi danno i numeri... – esclamò Ulderico attonito.

- Chi dà i numeri, Ul, chi dà i numeri?.. – chiese interessata la moglie, nella speranza di trovare finalmente la combinazione magica per fare un terno secco e incassare.

- Qui... al Comune... – balbettò Ulderico.

- Al Comune danno i numeri?.. ma sei sicuro?..

Per la prima volta Ulderico non ebbe il solito travaso di bile: si sentiva stranamente leggero tra le bestialità dell'Assessore alla viabilità e gli accostamenti estemporanei della gentile consorte, ma si chiedeva se mai stesse sognando perché non era possibile che quella fosse la realtà quotidiana... E anch'io mi chiedo se chi mi ha accompagnato, fedele e sincero, fino a questo punto, non si sia chiesto già da tempo se il surreale non sia l'attributo specifico di questa storia, in una dimensione tipicamente fantozziana... Eppure, vi assicuro, la lettera l'ho avuta tra le mie mani e l'ho letta con i miei occhi, e non solo quella, ma anche il ricco epistolario che ebbe a precederla e a seguirla.

Si rese conto Ulderico di avere in mano una bomba, forse quello che si aspettava da tempo, per arrivare alla Prefettura e... all'Agenzia delle Entrate (ma questa è un'altra storia a cui arriveremo nel volgere di poche pagine).

Intervenire così, su esposto di Ulderico, la Prefettura per contestare all'Amministrazione comunale un divieto di transito non giustificato da nessuna perizia e da nessuna ordinanza o, in ogni caso, se la perizia ci fosse stata, per aver autorizzato la coniuge (di Ulderico) a svolgere un'attività alberghiera in una struttura che, di fatto, risultava raggiungibile solo attraverso una strada interdetta al traffico.

Nell'attesa, ormai priva della speranza di vedere conclusa in breve tempo una disputa che stava diventando decennale, Ulderico, portati a termine con l'aiuto di Astolfo gli ultimissimi interventi di varia natura sulla nuova struttura, libero dagli assilli che lo avevano accompagnato per alcuni anni, ma soprattutto sgravato dalle lungaggini di Fermo e dagli ostacoli interposti dalla Commissione edilizia, in un periodo di calma moderata anche nella sua quotidiana attività di bibliotecario, decise di affrontare una volta per tutte alla radice un problema che l'Amministrazione pubblica consapevolmente aveva cercato di eludere per evidenti interessi economici. In particolare Ulderico voleva dimostrare che si era costruito un castello di carte sulla sabbia, su documenti inesistenti, su perizie mai effettuate, su ordinanze fantasma, per scaricare quello che è il primario dovere di un'amministrazione pubblica, vale a dire la manutenzione ordinaria e straordinaria delle vie di comunicazione affidate alla sua gestione.

Il peccato d'origine nella sostanza consisteva nella nebulosa e indefinita condizione di appartenenza giuridica della strada suddetta su cui l'Amministrazione faceva leva per giustificare ogni suo atto improprio: tutti erano d'accordo nel dire che la strada era stata provinciale, ma poi... che cosa ne era stato?.. Di qui le molteplici illazioni di inagibilità e di abbandono. Ulderico tagliò corto e, dopo aver cercato invano di persona una risposta presso gli uffici competenti, ricominciò a compilare

raccomandate indirizzate questa volta alla Provincia, alla Prefettura e al Comune e chiese, con i termini specifici di legge, suggeriti dal Segretario (che nel frattempo era andato in pensione, ma che non mancava mai di presentarsi in biblioteca per informarsi delle ultime novità), alla prima, quel che ne era stato di quella strada una volta cessato di essere provinciale, alla seconda se mai fosse a conoscenza di ordinanze passate o recenti di inagibilità che la interdicessero al traffico, al terzo la delibera che anni prima aveva classificato la strada suddetta come vicinale.

Nell'arco di un mese, si ebbero le risposte:

la Prefettura dichiarava che nessuna interdizione al traffico gravava sulla stessa che risultasse agli atti (evidentemente non si potevano inventare documenti inesistenti);

il Comune rendeva accessibile la sua ultima delibera che aveva classificato la vecchia provinciale come vicinale, dove si leggeva tra l'altro che si sarebbe preso carico della regolazione del traffico sulla stessa (in aperto contrasto con l'ultima dell'assessore alla viabilità) e della manutenzione;

la Provincia e lo stesso Comune infine dichiararono con disarmante candore che i documenti originari che avrebbero dovuto attestare la natura giuridica della strada, erano andati perduti (se un documento inesistente non si può inventare, uno vero e reale però può anche sparire, basta avere le aderenze giuste e le conoscenze più convenienti).

Seguirono incontri, abboccamenti, nuovi scambi di vedute, particolarmente con il vicesindaco, ma non si arrivò sostanzialmente a nulla:

- Signor Meschinetti, noi vorremmo trovare un accordo – spiegava gentilissimo il giovane non laureato che si era trovato la patata bollente tra le mani, scaricata dalla vecchia Volpe a sonagli, (Chissà se esistono le volpi a sonagli?..) – ma il Comune non ha soldi...

- E allora l'attività di mia moglie chiederà i danni – rispondeva sorridente Ulderico che invece avrebbe preferito risolvere la faccenda in modo indolore – e a questo punto ve la

dovrete vedere con la Corte dei Conti, perché oltre tutto avete danneggiato indirettamente lo Stato.

Consapevole che un intervento della Corte dei Conti sarebbe stata un'avventura pericolosa per tutta quella amministrazione comunale, il giovane non laureato tentò ancora un accordo che però si rendeva improponibile perché ogni volta partiva dallo stesso presupposto:

- Il comune non ha soldi e non si può permettere alcun intervento...

- E allora che volete da me – rispose un giorno Ulderico ormai spazientito dalla stessa solfa.

- Niente, non vogliamo niente da lei... Vedo proprio che non riusciamo ad arrivare a nessun accordo... - concluse il giovane non laureato, allontanandosi con le sue guardie del corpo (Tecnico e Vigile) per l'ultima volta.

E, su questo argomento siamo arrivati al capolinea: con le autorità in ritirata e con Ulderico, su consiglio del suo ex Segretario, deciso a procedere questa a volta per via legale, nell'attesa del momento più opportuno, dopo aver raccolto una quantità sufficiente di documenti.

L'ACI

L'ACI!.. Sfido chiunque, che non ci abbia avuto direttamente a che fare, a dirmi chi o che cosa ci stia dietro a questa sigla enigmatica quando si escluda a priori l'Automobile Club d'Italia...

La moglie di Ulderico aveva programmato delle frecce stradali pubblicitarie che si rendevano comunque necessarie per raggiungere l'attività nascosta nel mezzo dei boschi. Dopo essersi informata presso la polizia municipale del Comune sulla procedura per i permessi di legge, attese il momento più propizio per coinvolgere il marito che sapeva non completamente a digiuno di fotografia e della solita burocrazia.

Ulderico stava leggendo nel suo studio su un vecchio dizionario di latino dell' '800, quando la moglie gli venne a riferire le ultime nuove. Non che fosse la prassi, ma quando ne aveva bisogno, la gentile consorte metteva a parte dei suoi piani il marito. Perciò, anche quella volta, dopo una relazione abbastanza approssimativa, la moglie non si fece scrupolo di coinvolgere Ulderico nei suoi progetti.

- Ul, ho proprio bisogno di te questa volta – esordì.
- Perché l'altra volta no?.. – sussurrò Ulderico.
- Che dici?..
- Niente! Ti ascolto.
- Per piazzare le frecce segnaletiche, bisogna compilare questi moduli e mi hanno chiesto anche di formulare delle piantine e documentarle con delle foto.
- C'è altro?..

- No. Io vado, ciao.

- Come sarebbe a dire *io vado* – tentò di obiettare Ulderico, ma la moglie era già sparita e si era chiusa in cucina a preparare la cena.

- Quando vuole dileguarsi, lei deve preparare la cena e intanto io qui a far da fesso... Addio latino... Vediamo un po'...

Ulderico compilò, disegnò, misurò, fotografò.. Poi consegnò il tutto alla moglie e, tre giorni dopo, poté ritornare alle sue ricerche.

Passò del tempo, molto tempo, più di un anno, e, nel frattempo, vennero piazzati i pali e le frecce con l'aiuto di Attilio. Si attendevano intanto i bollettini di pagamento come si erano attesi quelli per la spazzatura, per l'acqua potabile, per l'energia elettrica e per il telefono... quando un giorno, un bel pomeriggio d'Estate, mentre Ulderico stava godendosi le sue vacanze bucoliche sotto i tre pini della baita che, spioventi, riproducevano al naturale una piccola capanna, la moglie accorse tutta affannata, accompagnata da un giovane, che si presentò come ispettore dell'ACI.

- L'ispettore dice – spiegò la moglie – che non abbiamo pagato le tasse pubblicitarie dovute al Comune... Ul, hai sbagliato le domande!?..

- Ma che cosa stai dicendo? – protestò Ulderico - vai a prendere i permessi, per favore.

La moglie andò e ritornò veloce con la cartella inquisita.

- Ecco – mostrò Ulderico all'ispettore – è tutto regolare: piantine, foto, relazioni, quello che avete richiesto a mia moglie che poi l'ha consegnato, già l'anno scorso, alla polizia municipale... Vedete la data della ricevuta?..

- Noi non siamo la polizia municipale – obiettò il giovanotto.

- Fa lo stesso – Ulderico pensava ad un dipendente comunale di un altro ufficio – l'importante è che sia tutto in regola.

- Non avete pagato però – puntualizzò il giovanotto.

- Hai ricevuto i bollettini di pagamento? – chiese Ulderico alla moglie.

- Ma no, UI, altrimenti te li avrei fatti compilare.

- Se il Comune non le invia i bollettini, come fa a pagare? – protestò Ulderico.

- Forse non ci siamo spiegati – tentò di chiarire il giovanotto che fino a quel momento in vero non era stato molto loquace e per niente chiaro – noi... io non lavoro per il Comune: io sono un ispettore dell'ACI.

- E chi è l'ACI? – s'informò Ulderico mentre la moglie guardava e non capiva.

- Riscossione imposte comunali e affini – spiegò il giovanotto, pensando che il chiarimento fosse stato esauriente.

- E che vuol dire?..

- Che noi riscuotiamo le tasse e voi non le avete pagate.

- Noi?!.. Semmai lei, mia moglie, io non c'entro nella sua attività!.. Però come poteva pagare le tasse se non le avete inviato i bollettini?

- Avrebbe dovuto pensarci la sua signora; purtroppo adesso è costretta a pagare anche la sanzione.

- Ma quale sanzione?!.. – cominciava a scaldarsi Ulderico, che ritornò in casa, seguito dall'ispettore, agguantò la cornetta e parlò direttamente con la vigilessa che a quell'ora si trovava in ufficio.

Era la prima vigilessa del Comune, che in un secondo momento sarebbe stata trasferita ad altra sede, una donna semplice, educata, disponibile e sostanzialmente buona, ma non sempre preparata, anche perché nei piccoli comuni spesso l'autorità di pubblica sicurezza si deve occupare di troppe cose e non può essere informata su tutto (questo a sua discolpa). Dispiaceva così ad Ulderico mettersi in attrito con lei; raccomandò perciò la voce e, cercando di essere più gentile possibile, le presentò il problema. Finalmente le cose si chiarirono: il Comune aveva dato in appalto ad una agenzia privata la riscossione della tassa comunale sulla pubblicità. I cittadini, previa autorizzazione comunale, dopo aver esposto i cartelli dovevano corrispondere

all’Agenzia il dovuto che ne tratteneva una parte quale compenso per il servizio reso.

- Sì, ho capito – protestò Ulderico – però lei, signora, non ha comunicato le modalità di pagamento a mia moglie; come poteva conoscerle senza esserne informata?..

Registrato l’evidente imbarazzo della donna, Ulderico non volle infierire ulteriormente; si congedò e riprese il dialogo con il suo interlocutore.

- Capisce – riprese il giovanotto – che sua moglie è in difetto.

Ulderico aveva capito tutto perfettamente, tranne che la moglie potesse essere in difetto: aveva capito che l’Amministrazione Comunale si era affidata ad un’agenzia d’oltre mare per riscuotere la tassa su quattro cartelli; che la vigilessa ne ignorava la procedura tanto era rara la cartellistica pubblicitaria su quel territorio; ma soprattutto aveva capito che il giovanotto era un novello pubblicano che mai avrebbe rinunciato al dovuto perché direttamente interessato alla riscossione. A lui ne sarebbe toccata certamente una parte della parte destinata all’agenzia del tutto destinato al Comune.

- La legge non ammette l’ignoranza – continuava imperterrito il giovanotto.

- La legge non ammette l’ignoranza – ripeteva Ulderico – ma se uno si presenta ad un Ufficio pubblico, l’Ufficio pubblico deve garantire una corretta informazione, altrimenti che ci sta a fare?..

- Non so che dirle – ribatteva il giovanotto, che certamente non aveva intenzione di rinunciare al suo guadagno giornaliero – faccia presente la cosa al Comune.

- L’ho appena fatto, ma forse lei era distratto...

- Comunque questi sono i bollettini... Le segno il dovuto, più... la sanzione (era evidente che anche sulla sanzione il giovanotto percepiva la sua decima).

Ad Ulderico non importava tanto la sanzione che era poi di una quarantina di Euro ma il metodo da mulo deficiente del giovanotto che denotava lo stile di tutta un’azienda. Non ci fu

assolutamente verso di fargli intendere ragione; Ulderico così ritirò i bollettini e congedò il giovanotto: per quaranta euro non poteva permettersi né di imbastire una causa né di perdere tempo dietro a chi fa del proprio mestiere, battezzato dalle leggi, un sistema poco chiaro per spillare quattrini al prossimo.

- Tu, però, in ogni caso – redarguì la moglie – non devi dare più a queste persone la ben minima occasione per farti carpire altro denaro. Ogni rapporto, ogni lettera, ogni bollettino che riguardi direttamente o indirettamente l'ACI deve da oggi passare dalle mie mani, capito?!

- Signorsì, mio signore – rispose la donna che si ritirò di fretta in casa.

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

L'agenzia finalizzata alla riscossione imposte comunali e affini non tardò a farsi risentire quando la moglie decise di estendere la segnaletica presso i due comuni confinanti. Fu allora che Ulderico scoprì come funzionavano gli adempimenti di legge (quante leggi in Italia!.. anche gli addetti ne escono fuori storditi... figuriamoci i comuni mortali!.. Come si fa, a questo punto, non essere *ignoranti* di fronte alla legge?..) e glieli spiegò con chiarezza il vigile urbano del primo.

- Anche lei nell'attività, signor Meschinetti? – esordì l'agente.

- No, assolutamente no, l'attività è tutta e soltanto di mia moglie che però non va molto d'accordo con la carta bollata e con gli articoli di legge e si è abituata a scaricarli tutti su di me.

- Ho capito. Vede però, la cosa è molto semplice: l'imposta sui cartelli pubblicitari esposti sulle strade comunali viene riscossa dal Comune; tuttavia ci può anche essere un'amministrazione comunale che vi rinunci. Prenda ad esempio il piccolo Comune di ***, qui vicino, non l'ha mai riscossa. Noi qui la riscuotiamo direttamente, per i pochi cartelli che ci sono!.. I comuni più grandi invece si appoggiano su un'agenzia che della

tassa ne trattiene una parte, come compenso, e l'altra la trasmette al Comune.

- Finalmente ci ho capito qualcosa. E per quanto riguarda il Comune di ***, mi sa dire se si serve dell'ACI o riscuote direttamente?

- Questo, in tutta onestà, non lo so - rispose premuroso il vigile, che consegnò ad Ulderico i bollettini per il versamento.

Quando Ulderico ritornò a casa, spiegò la cosa alla moglie, e le raccomandò di recarsi presso gli sportelli dell'altro Comune per informarsi sulle modalità di pagamento.

- E allora?.. - chiese il giorno dopo Ulderico alla gentile consorte - che cosa ti hanno detto al Comune di ***

- Che è tutto a posto - rispose la moglie.

- Come è *tutto a posto*?.. Vuoi dirmi che non ti hanno consegnato neppure i bollettini?

- No, è tutto a posto, ti ho detto.

- Senti - insistette Ulderico - quelli dell'agenzia sono delle iene, non dargli la soddisfazione di sanzionarti per la seconda volta: ritorna al Comune e informati bene.

La moglie, un po' seccata, ripercorse le stesse tappe e ritornò a casa con la stessa risposta.

- Strano! - commentò Ulderico - A quanto pare, le altre amministrazioni comunali sono più generose della nostra; probabilmente è perché vogliono in qualche modo sviluppare il turismo: fanno bene d'altra parte... Però... è strano!..

- Non ho capito - lo interruppe spazientita la moglie - tu pretendi che io paghi a tutti i costi anche quando non si deve niente?..

- Per carità - concluse Ulderico - come non detto... come non detto!

Passarono alcuni mesi e la moglie si vide recapitare una raccomandata che, dopo una lunga premessa che invocava decreti legge, articoli, commi, date e gazzette ufficiali, concludeva con le sanzioni di legge previste per non aver espletato gli obblighi pecuniari sulle tasse pubblicitarie; tre mesi di tempo per contestare l'accertamento e ricorrere alla Commissione tributaria.

Come al solito, la lettera finì nelle mani di Ulderico che dovette, per l'ennesima volta, lasciare i suoi libri e venire in soccorso alla donna.

- Ma come è possibile se al comune ti hanno assicurato che tutto era in regola?..

- Non lo so, Ul, a me hanno detto così!

- Per favore, torna agli sportelli e chiedi spiegazione con questa... questa indecenza! Te l'avevo detto di non fidarti, che sono dei serpenti!

- Io non oso più però – rispose vergognosa la moglie – vacci tu per favore... dai!..

- Va bene, però...

- Bravo!.. Così vado a preparare il pranzo – e scomparve in cucina.

- Come sarebbe a dire... E poi il pranzo lo prepara già la mamma...- le gridò dietro Ulderico.

- Vorrà dire che preparo la cena...

- A quest'ora?.. La cena a quest'ora?..

- Qualcosa ho sempre da fare qui... Su va', va' dove devi andare... Ti aspetto...

Brontolando Ulderico arrivò a destinazione e, raggiunto l'ufficio della Polizia municipale, porgendo con quanta gentilezza poteva la raccomandata al Capo guardie cercò di ottenere qualche spiegazione:

- Eh, certo – rispose distaccato e indifferente l'urbano che di urbano aveva veramente molto poco – se non pagate il dovuto... Arrivano le sanzioni! O no?!..

- Per pagare il dovuto però – Ulderico tentò di spiegare all'Inurbano come aveva tentato con il Giovanotto – bisogna saperlo. Mia moglie è venuta due volte e per due volte le avete assicurato che tutto era a posto.

- A posto come documentazione della richiesta – continuava l'Inurbano, mentre girava intorno per i fatti suoi – il pagamento è un'altra cosa.

- Dell'imposta però non le avete detto niente.

- Ora... non ricordo più bene, ma se non le abbiamo detto nulla è perché non ce l'ha chiesto. D'altra parte per una quarantina di Euro – concluse l'Inurbano – paghi e ci metta una pietra sopra.

Ulderico provava per la prima volta, lui che aveva sempre creduto nelle leggi e nella loro intrinseca bontà, quanto diventasse insopportabile e ingiusta una qualsiasi disposizione di legge in mano a degli incompetenti, distratti e arroganti: un'arma terribile, un ingranaggio inesorabile che stritola il cittadino e lo rende nemico dichiarato del sistema.

Ulderico ritornò a casa con la piva nel sacco: rilesse più volte l'elenco dei codicilli citati; li cercò in rete uno ad uno; scoprì che cosa fosse e come funzionasse la Commissione Tributaria; trovò i regolamenti dei Comuni di mezza Italia, proprio in riferimento alla cartellistica pubblicitaria, dove si recita il ruolo insostituibile dell'organo competente a determinare l'imposta e a comunicarla all'utente.

Fu poi una vera epifania la scoperta dello Statuto del Contribuente del 27 Luglio 2000, n. 212, e particolarmente dell'art.5, comma 1 ; art. 6, comma 2 e 3; art 10, comma 1 e 2; art 17... dove si ripete più volte che l'Amministrazione deve assicurare la *completa e agevole conoscenza delle disposizioni di legge*; deve *informare il contribuente di ogni fatto o circostanza dai quali possa derivare il mancato riconoscimento di un credito ovvero l'irrogazione di una sanzione*; deve indicare le *forme meno costose e più agevoli* anche a quei *contribuenti sforniti di conoscenze in materia tributaria*; dove si giustifica del tutto il contribuente quando, sbagliando, si è conformato alle indicazioni fornite dall'Ufficio: *Non sono irrogate sanzioni né richiesti interessi moratori al contribuente, qualora egli si sia conformato a indicazioni contenute in atti dell'Amministrazione finanziaria*; e dove infine predica che *le disposizioni della presente legge si applicano anche nei confronti dei soggetti che rivestono la qualifica di concessionari*.

Ulderico decise di impugnare l'avviso di accertamento con immediata erogazione delle sanzioni e indirizzò il ricorso alla Commissione Tributaria Provinciale...

Pazzia?.. Chissà!.. Il ricorso costò due giornate di lavoro, le marche, le corse in provincia... per contestare poi quaranta euro... Era chiaro che per Ulderico era diventata una questione di principio.

Ho voluto proporre per intero questi interessanti articoli di legge perché, se mai qualcuno si dovesse trovare nelle stesse condizioni, saprebbe che la legge, sulla carta, è dalla sua parte; non si illuda però: la nostra vita è nelle mani dei politici e dei giudici che promulgano, interpretano, sanzionano troppo spesso secondo le circostanze, se si sono alzati con il piede sinistro o con il destro, se hanno litigato con la moglie o con il figlio, se si trovano nella necessità, per qualche ragione sconosciuta ai poveri mortali, di dover accontentare qualcuno o favorire qualcun altro o sanzionare un terzo. Chi infatti non si è mai trovato in certe situazioni, non ne sospetta l'intrinseca absurdità, e chi si è già scontrato con una certa burocrazia, per pochi spiccioli, lascia correre e cerca di dimenticare o di rifarsi con gli interessi quando la fugace sorte gliene possa dare l'occasione.

Siamo però sostanzialmente molto diversi e ognuno reagisce a suo modo, secondo le proprie convinzioni, il credo umano, politico, religioso in cui è cresciuto: così è molto probabile che le reazioni del figlio di un anarchico e quelle del figlio di un procuratore siano molto diverse e abbastanza scontate.

Ulderico però, senza essere figlio di un avvocato, estraneo del tutto alla tradizione forense, credeva nella legge e nella legge voleva trovare giustizia. La legge però, anche oggi, anche nelle democrazie, è diventata spesso un privilegio; allora, se oltretutto si è soli, si è destinati a soccombere perché le formalità sono tante e tali che solo un esperto, un legale le conosce tutte (e non è detto che sia poi sempre così); per un cavillo, per una marca in meno, per un timbro in più, non si pensa due volte ad invalidare tutto. D'altra parte i legali hanno costi

proibitivi, i procedimenti sono interminabili, particolarmente quelli civili e gli esiti non sono mai scontati anche quando è evidente da quale parte stia la ragione.

Ulderico, oltre a tutto il resto, cadde anche in una di queste trappole: non scrisse in calce al ricorso la richiesta di immediata sospensione della sanzione e il procedimento d'urgenza.

Il giudice istruttore così, considerando probabilmente la somma irrisoria e l'assenza di un avvocato o di un commercialista, che avrebbero potuto garantire meglio la moglie di Ulderico, fece spallucce riponendo, senza tanti scrupoli, la pratica, parecchio sofferta e studiata, in un mucchio di scartoffie dimenticato; e due anni dopo, fu recapitata alla moglie un'ingiunzione di pagamento di cinquantacinque euro, emessa dal tribunale, pena, se non evasa, il pignoramento.

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Altre tre volte la moglie di Ulderico ebbe a che fare con l'ACI e altre tre volte coinvolse il marito in esperienze demenziali che avrebbero potuto essere risparmiare al poveruomo già impegnato a sanare altre ferite di un'azienda con cui non avrebbe voluto assolutamente averci nulla a che fare se non di contemplarla dal di fuori come un parto indolore e ben riuscito del suo ingegno.

Ne vorrei riportare ancora una, la più significativa, lasciando alla fantasia più fervida, ma anche più malata degli amanti dei paradossi, le altre due che si protrassero vanamente per alcuni mesi, quando sarebbe stata sufficiente una telefonata chiarificatrice dell'ispettore, per troncane subito ogni polemica. Non fu così: Ulderico aveva tentato un chiarimento, gli operatori telefonici però, la cui identità rimaneva sempre sconosciuta e cambiava ogni volta, erano stati addestrati a troncane sul nascere ogni confronto, economicamente non conveniente.

La contestazione, con immediata erogazione delle sanzioni, la seconda volta, si proiettò su sei fantomatici cartelli, di

cui la moglie di Ulderico non conosceva neppure l'esistenza, oltretutto in prossimità dell'attività ristorativa (così almeno riportava la contestazione).

- Vedi, Ul, qui si parla di sei cartelli installati nella nostra frazione, ma io non so dove li abbiano scovati.

- Da' qui, fai vedere! – sentire parlare ancora di ACI ad Ulderico si drizzarono, uno dopo l'altro, tutti quei pochi capelli che gli erano rimasti in testa. - Ma dove li hanno trovati, mi sto chiedendo?.. Questa volta si stancheranno loro per primi, voglio proprio vedere.

Ulderico cominciò a telefonare tre volte al giorno, visto che l'interlocutore cambiava di regola, e a pretendere l'intervento di un ispettore. Si ripeté una, due, tre volte... finché:

- Questa richiesta è già stata registrata – si senti finalmente rispondere.

- Ne è sicura, signorina?

- Certo, il sopralluogo è già in programma.

- Quando? – tagliò corto Ulderico.

- La data non è stata ancora definita, ma, penso, entra la fine del mese.

- Lei pensa o ne è sicura? – si informò Ulderico.

- Se non è per la fine del mese, che poco ci manca, sarà per l'inizio del mese prossimo.

- Mi pareva... – pensò Ulderico, poi ad alta voce - Io però non sono sempre reperibile e avrei bisogno che, nell'evenienza, mi informiate in tempo...

- Stia certo che, prima di presentarsi, l'ispettore si metterà in contatto con lei – assicurò l'operatrice.

Ulderico che, a questo punto, con l'ACI era solo sicuro di non essere sicuro di niente, attese qualche giorno e poi ricominciò la stessa tiritera.

Passò ancora qualche settimana a vuoto, fino a quando Ulderico trovò proprio l'ispettore che avrebbe dovuto procedere al sopralluogo: o si era verificato un miracolo o l'Agenzia aveva calcolato che il tempo, consumato nelle risposte dai propri dipendenti, non sarebbe stato mai coperto economicamente

neppure dalle sanzioni amministrative più strampalate, erogate contro la ditta incriminata.

Si fissò il giorno e l'ora: Ulderico era in attesa.

Con qualche minuto di ritardo, ma sostanzialmente puntuale, l'ispettore si presentò disponibile e sorridente.

Fu Ulderico ad aprire il confronto:

- Ecco, mia moglie vorrebbe sapere dove avete trovato i sei cartelli incriminati, su cui avete applicato l'imposta con relativa sanzione per ritardo e omessa dichiarazione.

L'ispettore, senza incertezze, fece strada, si fermò ai piedi della scala d'ingresso e sulla stessa palina, dove erano piazzati, cominciò a contare indicandoli contestualmente:

- Uno, due, tre, quattro, cinque e sei, eccoli qua!

I cartelli erano formato mignon, che tutti assieme non raggiungevano il metro quadrato; pubblicizzavano la stessa ditta ed erano stati aggiunti in tempi diversi, secondo le informazioni che la moglie di Ulderico aveva ritenuto opportune per suoi clienti.

Ulderico guardò esterrefatto l'ispettore...

Per i non addetti ai lavori, tengo a precisare (così mi ha spiegato Ulderico) che per la Legge 28.12.01 n.448 le insegne di esercizio non sono soggette ad imposta e sono insegne di esercizio quelle poste all'ingresso di una attività che ne definiscono la ragione sociale e il servizio offerto. In un altro articolo poi si legge che, se su una palina ci sono più cartelli pubblicitari, l'imposta viene moltiplicata per il numero dei cartelli. Ulderico partì proprio da quest'ultimo articolo di legge che evidentemente sembrava proprio scritto contro gli interessi della moglie:

- L'articolo invocato dalle vostre comunicazioni non può essere interpretato in questo senso: é da cinque anni che ci sono questi cartelli, perché non li avete sanzionati prima?

- Questo non lo so – rispose l'ispettore – forse nessuno se n'è accorto; siete stati fortunati...

- Glielo spiego io, se permette, il perché – riprese Ulderico.

- Prego!

- Quando la legge parla di più cartelli sulla stessa palina è evidente che intende di pubblicità differenti e di ditte diverse – spiegò Ulderico mentre la moglie assentiva e poco ci mancava che si mettesse ad applaudire.

- Questo lo dice lei – rispose sorridendo l'ispettore.

- Abbia pazienza – riprese Ulderico che invece la stava già perdendo tutta – se utilizzo un cartello da un metro quadrato pago per un metro quadrato, se ne utilizzo dieci da dieci decimetri quadrati devo pagare per dieci?.. ma che senso ha questa interpretazione della legge?..

- Eppure la legge dice che...

- Lo so quello che dice la legge, perbacco, è l'interpretazione che è fuori da ogni buon senso!..

Ulderico però aveva capito bene che non si sarebbe cavato nulla da quella zucca e le ragioni erano ormai scontate: capitolare per l'ispettore voleva dire anche perdere la sua percentuale di guadagno, perciò era più conveniente interpretare la legge letteralmente e non sentire ragione. Ulderico passò allora alla seconda fase: dopo aver utilizzato la fanteria, si apprestava con la cavalleria, soprattutto cercando però di usare l'astuzia:

- Questi – riprese - sono poi cartelli di esercizio su cui non grava nessuna imposta.

- Non è detto... sono lontani dall'attività – cercò di confondere di nuovo l'ispettore – la legge dice che se sono solo in prossimità dell'azienda non possono essere considerate insegne di esercizio.

- E qui ti volevo – pensò Ulderico; poi, ad alta voce, pose la faticosa domanda che si era già preparata in caso di una disfatta del buon senso, come temeva che si sarebbe potuto verificare dati i trascorsi – Allora ci dica lei dove mia moglie può posizionare le insegne di esercizio che siano visibili dalla strada comunale e allo stesso tempo non contestabili.

L'ispettore accusò il colpo e rimase interdetto.

- Qui – continuò imperterrito Ulderico – è il confine della proprietà a servizio dell'attività di mia moglie. E' un giardino a

disposizione dei clienti; è l'ingresso ufficiale dell'albergo e del ristorante... Allora, se non vanno bene qui, dove li mettiamo i cartelli d'esercizio?..

L'ispettore taceva sofferente: forse pensava all'incasso mancato!?..

- Però – provò ad obiettare – là in fondo ce n'è un altro e là non si può parlare di insegna di esercizio.

- E come no?.. - protestò Ulderico – qui c'è l'ingresso pedonale, là quello carrabile.

L'ispettore non disse né sì né no; cominciò a parlare di altro, a divagare sul tema; a raccontare le sue molteplici esperienze di ispettore e di evasori. Alla fine, al momento dei saluti, Ulderico domandò:

- E allora, è stato tutto chiarito?..

- Vediamo... – rispose l'ispettore – ne parlo in ufficio e poi le faremo sapere.

Passarono i giorni e non se ne seppe più nulla. Ulderico riprovò con il telefono, ma nessuno sapeva niente: il buio era assoluto.

Fu a questo punto che Ulderico presentò il secondo ricorso alla Commissione tributaria della provincia a nome della moglie per il timore che potessero scadere i tempi stabiliti...

E' una triste consapevolezza per un cittadino riconoscersi una nullità di fronte ad una burocrazia despota e violenta che non ammette l'ignoranza della legge, ma permette ai suoi dipendenti ogni tipo di omissione e ogni tipo leggerezza, senza mai che gli stessi debbano rendere conto del loro operato.

L'unica soddisfazione per Ulderico fu quando la moglie, all'inizio dell'anno successivo, lo informò che i cartelli inquisiti non apparivano più nell'elenco di quelli su cui era stata esatta fraudolentemente l'imposta pubblicitaria.

oo

L'avventura ebbe un seguito. Cinque anni dopo, quando nubi molto più minacciose si addensavano all'orizzonte, la

moglie di Ulderico ricevette inaspettatamente due raccomandate di convocazione, inviate dalla Commissione Tributaria presso la quale si erano presentati i ricorsi. Ulderico, già annoiato da tanti altri maldipancia, non ne fu per niente entusiasta, ma fece buon viso a cattivo gioco e si presentò con la moglie all'ora stabilita.

Nell'attesa, entrambi si disposero su delle poltroncine, all'ingresso, dove, mentre la moglie notava il colore dei lampadari, il luccichio delle vetrate, le piante straordinariamente verdi che poi si scoprirono sintetiche, Ulderico ora faceva intendere di leggere i documenti vecchi di un lustro, che già conosceva a memoria, ora di ascoltare le parole della moglie che spaziavano sugli argomenti più inattesi, ma, rivolta l'attenzione su ben altri obiettivi, tendeva le orecchie e sbirciava da sotto, con indifferenza, se mai potesse intendere qualcosa che solo trapelasse da certe presenze emblematiche che non riusciva bene ad intendere se fossero giudici o giudicati, avvocati o periti... chi mai fosse il portavoce dell'ACI e chi potesse presiedere il giudizio o chi ne fossero i consiglieri.

Colse solo un breve scambio di battute che non lo rassicurarono per niente:

- Ne avete per tanto oggi?.. – chiese un giovanotto ad un probabile collega attempato e sonnolento, che dava ad intendere di essere vicino alla pensione.

- Ma no... dei ricorsi contro l'ACI... Questo ha presentato ricorso per trentotto euro... Pensa tu!..

- Per quanti?..

- Per trentotto euro!.. Ne ha spesi di più in carta bollata!..

Si guardarono entrambi con un' aria di reciproca compassione che arrivò a sbattere per direttissima su chi realmente era destinata, e Ulderico si sentì venire di fuoco per la vergogna, la stizza, la rabbia di non poter parlare, ma soprattutto per aver intuito che quei signori la relazione non l'avevano neppure letta o se anche... la lettura era stata probabilmente così frettolosa che era rimasta al di fuori delle ragioni di fondo che l'avevano ispirata: avrebbe dovuto essere evidente infatti che il

ricorso era stato presentato non per motivi economici ma per ragioni di coerenza e di giustizia.

- Che hai? – si informò la moglie che si accorse finalmente che il marito aveva la testa altrove – Mi stai ascoltando?..

- E certo! – rispose, pronto, Ulderico – che altro potrei fare qui seduto da mezz’ora!..

- Mah! – riprese la signora – mi parevi tutto intento ad occuparti d’altro!..

Non ebbe però il tempo di continuare che il suo nome, seguito dal cognome, dalla ragione sociale e non so ancora poi da che cosa, risuonò chiaro e sillabato nella sala di attesa.

- Tocca a te –informò la donna Ulderico, annoiato però da tutto: dal colore dei lampadari, dal luccichio delle vetrate, dalle piante straordinariamente verdi ma sintetiche, dalle domande fuori luogo della gentile consorte, ma soprattutto da quel ricorso di cui poteva proprio fare a meno.

Quando però un galantuomo comincia a pensare che è meglio lasciar perdere piuttosto di far valere i propri diritti di fronte alla legge è un brutto segno: il diritto ha perduto un’altra battaglia.

Ulderico con la moglie entrò nella sala che intuì fosse delle udienze; presunse che il giudice fosse il giovane sorridente che stava seduto al centro, dietro una lunga fila di tavoli; ipotizzò che i due che gli stavano a lato fossero dei cancellieri; congetturò che il signore distinto che gli sedeva a fianco, ad una distanza di pochi metri, fosse l’avvocato dell’ACI... e tra una supposizione e l’altra, perché nessuno aveva solo pensato di presentarsi o di chiarire i rispettivi ruoli, si passò, seduta stante, alla lettura velocizzata e sintetizzata dei due ricorsi. Ricordate?.. Il primo contestava una sanzione per un omesso pagamento dovuto ad un errore dell’ufficio pubblico competente (*competente* si fa per dire!..); il secondo una sanzione su dei cartelli di esercizio esenti da tassa pubblicitaria.

Per entrambi i ricorsi, completamente estranei, nella materia, l’ACI aveva inviato, alla richiesta di chiarimenti da

parte del Tribunale, la stessa risposta, che con il secondo ricorso non aveva nulla a che vedere, spiegando la procedura che si deve seguire per apporre un cartello pubblicitario, in tutte le sue fasi, secondo la legge e la prassi.

Ulderico relazionò gli avvenimenti, denunciò le inadempienze degli uffici pubblici, informò la Commissione delle assenze programmate degli agenti dell'ACI, invocò i diritti del contribuente concludendo con un'arringa che non pensava neppure lui di saper produrre con tanta decisione. Per tutto il tempo il giovane presidente aveva seguito Ulderico con un sorriso serafico tra la santità e la deficienza, e il bibliotecario ancora una volta si era illuso di aver trovato in un ufficiale pubblico un amico che finalmente avesse capito la situazione e condividesse la sua via crucis.

- Se gli uffici comunali – intervenne, a questo punto, l'avvocato dell' ACI – non sono all'altezza della situazione, l'ACI non se ne può fare carico!..

- Mi scusi, avvocato...

- Non sono un avvocato – rispose cortesemente il non avvocato - ma solo un funzionario dell'ACI...

- Bene, signor funzionario - ...e se ne dovrebbe fare carico mia moglie?!.. – obiettò Ulderico.

- Ci sono delle associazioni di categoria che in questi casi offrono la loro consulenza – rispose di rimando l'Ufficiale. – Perché la signora non si è affidata a loro?..

- Perché non sapeva di doversi affidare a loro – riprese Ulderico. – Se anche solo lo avesse sospettato, non ci avrebbe pensato due volte.

Non ebbe il coraggio (e forse fu meglio così, se solo si tiene conto che cosa avrebbero potuto generare certe affermazioni di fronte ad una autorità pubblica in seduta ufficiale), Ulderico non ebbe il coraggio di riportare i commenti dell'Associazione di categoria proprio sull'ACI, quando la moglie ebbe a consultarla dopo aver ricevuto contestazioni e sanzioni. Ad Ulderico non restava che invocare lo Statuto del Contribuente:

- Lo Statuto del Contribuente non mi pare che consigli di rivolgersi ad una Associazione di Categoria a cui mia moglie non ha assolutamente il dovere di pagare un'iscrizione...

Alle botte, seguite dalle risposte intanto, il presidente e i due probabili consiglieri, o cancellieri, o consulenti, o assistenti che fossero, a tempo, come i violinisti di un'orchestra, tutti assieme in concerto, volgevano ora a destra, ora a manca, ad indirizzo dei due contendenti, il viso con tutti gli accessori, quasi come per affinarne l'ascolto. Per un momento Ulderico fu distratto da questa cosa, incuriosito dallo spettacolo che gli si offriva e per un momento i suoi interventi persero un certo rigore di logica sebbene in quelli dell'Ufficiale non fosse mai stata presente (la logica intendo), interessato com'era a quello che sembrava essere diventato un gioco di società. Ulderico non aspettava altro che prendere la parola o sentirla prendere dal suo accusatore, per ammirare la strana giostra, e si risvegliò solo quando l'Ufficiale, passato alla seconda questione, lo fece sobbalzare sulla sedia e poco ci mancò che ad Ulderico venissero in bocca più parole del dovuto:

- Anche per l'altro ricorso non possiamo che ribadire quanto si è detto – esordì l'Ufficiale: - i cartelli non possono essere considerati di esercizio, sono troppo vicini alla strada...

- Ma sono sulla mia proprietà, affittata regolarmente da mia moglie!..

- Non importa: mi pare che ci sia una legge che definisce le distanze minime dalla strada!..

- Le pare soltanto?!.. Mi può citare la legge!?..

- Ma... Adesso... sui due piedi... non saprei!...

- Sono passati cinque anni: non avete avuto ancora il modo di informarvi?!.. La verità è che voi non conoscete neppure i ricorsi con cui avete a che fare!...

- Adesso?!.. Proprio non direi!..

- Lo prova la risposta che avete depositato, per niente pertinente con il ricorso.

E Ulderico si preparò a sparare infine l'ultima bordata che interruppe l'altalena delle tre teste che sembrarono solo allora

svegliarsi dall'assopimento psicotico, mentre l'Ufficiale scartabellava nervosamente tra i documenti alla ricerca della risposta depositata dai suoi fratelli di sangue:

- Che la vostra tesi non si potesse reggere lo rende evidente l'elenco delle palette tassate l'anno successivo che, dopo la visita del vostro ispettore, non riporta più quelle incriminate – concluse Ulderico.

- Lei lo può provare?.. – intervenne per la prima volta il presidente.

- E certo che lo posso provare: ecco la lista!

Il foglio fu recuperato da uno dei probabili consiglieri, o cancellieri, o consulenti, o assistenti che fossero e portato a destinazione, mentre l'ufficiale, incredulo, prima abbandonò le sue cartacce per correre dietro al cancelliere, poi ritornò immantinente alla sua postazione, per ripetere sciocamente la stessa tiritera:

- Secondo la mia opinione, i cartelli non possono essere considerati di esercizio, sono troppo vicini alla strada...

- Vediamo, vediamo – soggiunse il presidente.

- Sì, è proprio così!..

Si alzò anche l'altro cancelliere (ma di cancellieri in una causa, non ce n'è uno solo?.. Probabilmente non erano neppure cancellieri!.. chissà che non fossero degli uscieri!..), e occhi, nasi e orecchie si concentrarono tutti sull'ultimo pezzo di carta presentato, mentre l'Ufficiale accusava il colpo indolenzito.

I tre accolsero l'ultimo documento come se fosse stato l'unico, lo consultarono, lo confrontarono, si guardarono... Infine conclusero:

- Bene, se non c'è più nulla da aggiungere... vi faremo sapere!..

Così, assieme all'Ufficiale, furono congedati i coniugi Meschinetti che ricevertero, nell'arco di due settimane, le due sentenze distinte. Non fu 1 e neppure 2, ma X. La Commissione aveva respinto il primo ricorso e accolto il secondo: in barba a tutti gli articoli dello Statuto del Contribuente, la Commissione non aveva potuto licenziare i cugini prossimi della

Concessionaria con la disfatta e... aveva scelto l'angheria
consacrata a legge, dopo essersi lavata le mani alla Ponzio Pilato.

La polizia municipale

Con la polizia municipale la moglie di Ulderico aveva già avuto a che fare a proposito dell'imposta sulla pubblicità e, se ben ricordate, si era verificato già qualche problema. Tuttavia la vigilessa era sempre stata di una tale delicatezza, assolutamente corretta e disponibile, che eventuali attriti si facevano presto a risolvere, anche perché la gentile consorte, in lotta con la burocrazia, con la quale era sempre in difetto, si trovava sistematicamente in debito ed evidentemente non poteva pretendere la puntualità e la precisione quando lei per prima non si ricordava i termini e le scadenze previste dalla legge.

Solo una volta sembrò che l'equilibrio si spezzasse senza possibilità di ricomporsi, quando, con in mano un foglietto rosa, che sventolava nervosamente in aria, la moglie di Ulderico, precipitandosi a casa inviperita, assalì il marito nella speranza di poterlo coinvolgere:

- Mi ha fatto la multa – esordì – non si può lasciare cinque minuti la macchina in strada per fare due commissioni, che subito ne approfitta per spillarti dei soldi.

- Perché, dove hai posteggiato – si informò calmo Ulderico.

- Sugli spazi riservati ai disabili... ma è stato solo per pochi minuti...

- Ha fatto benissimo!..

- Ma era solo per pochi minuti – ribadì la moglie.

- Ha fatto benissimo!

- Il tempo di scendere e salire...

- Ha fatto benissimo: quegli spazi non sono riservati a te – perseverò il marito.

- Ma lo fanno tutti... per una volta...

- E allora fallo anche tu, ma non lamentarti quando ti sanzionano.

La cosa perciò fu stroncata sul nascere perché Ulderico fu irremovibile.

Per le vicende, a volte impreviste, che si alternano nel quotidiano, anche la vigilessa però, come era accaduto per l'Assessore e per i tecnici, fu trasferita ad altra sede e fu sostituita da un uomo che, più che essere un uomo, era un armadio; già di mezza età e quindi vicino alla pensione. Chi pensava di voler attaccarci briga, avrebbe avuto tutto da guadagnare se si fosse rivolto altrove. Sotto gli occhiali neri, che portava anche di notte, con due lunghi baffi spioventi, il suo incedere era lento ma inesorabile e incarnava perfettamente il senso dell'autorità che veniva esaltato anche dalla divisa.

In un primo momento Ulderico ne ebbe una buona impressione: sembrava preparato e disponibile, fino a recuperare negli archivi comunali un documento di alcuni anni prima che il bibliotecario aveva inspiegabilmente smarrito e che nessuno si era presa la briga di cercare; d'altra parte, quasi per pareggiare il conto, ne aveva perduto lui uno, regolarmente registrato. Tutti però possono commettere un errore, che non è detto poi che fosse necessariamente da imputare al vigile, e il fatto non aveva scandalizzato Ulderico, abituato a questi imprevisti nell'ambito di un ufficio dove spesso troppi ci possono mettere le mani.

Agli occhi della gente però, il nuovo arrivato si era presentato da subito come un emerito pignolo rompiscatole: se tante situazioni, sotto il controllo della vigilessa, erano state tollerate, con la nuova autorità, si dovettero rivedere alle radici e se qualcosa non era a posto, bisognava che fosse regolarizzato altrimenti si veniva sanzionati.

All'apparenza il metodo era in perfetta sintonia con le regole che Ulderico si era sempre dato e aveva preteso dagli altri;

un po' meno (è un eufemismo) con il carattere della moglie, più libera, più sciolta, più disinvolta... più... più...

Così, quando la moglie si rivolse al marito per protestare sui metodi dell'autorità di polizia locale, Ulderico non le diede molto peso:

- Tutto quello che gli presento non va mai bene: il commercialista mi consegna i documenti... io vado là... lui non c'è mai... e, quando lo trovo, comincia a trovare mille cavilli. Mi rivolgo allora al commercialista, che mi assicura invece che tutto è a posto... Ritorno perciò dal tuo amico...

- ...non è mio amico, è solo un agente che fa con scrupolo il suo lavoro...

- ...bene, allora, il tuo scrupoloso mi rimanda indietro e si ricomincia da capo... Perché non ci provi tu, Ul?!..

- Ho da fare!.. Devo portar in rete i libri di data anteriore al '60 entro il mese e mi hanno chiamato anche alla biblioteca Gallo qui vicino per imbastire lo stesso intervento!..

- Io da sola però non ci riesco – obiettò la moglie – tu invece vai d'accordo con quell'uomo; prova a parlarci... per favore... che cosa ti costa?!.. Tu risolvi sempre ogni cosa in un batter d'occhio... Non sei un pasticcione come me!..

Chi afferma che le donne sono meno perspicaci o meno intelligenti degli uomini è un somaro di prima categoria; il gentil sesso sa invece pizzicare con abilità tutte le corde, conosce intuitivamente la psicologia, soprattutto quella maschile, ha i mezzi per raggiungere gli obiettivi che si propone. L'uomo è monovalente, la donna è plurivalente; l'uomo conosce e percorre una strada sola; la donna conosce le scorciatoie, i viottoli, le grandi arterie e le mulattiere, non disdegna le vie d'acqua, quelle ferrate e le aeree...

Ulderico, un po' perché la moglie gli faceva veramente pena, disperata come non l'aveva mai vista, un po' perché erroneamente pensava che sarebbe stata una cosa veloce e sbrigativa, ma soprattutto perché toccato nel suo orgoglio maschile (*tu sai risolvere sempre ogni cosa!..*), cadde nella rete:

- Va bene!.. Dimmi che cosa devi fare – concluse rivolto alla consorte che non aspettava altro.

- Ecco qua, ma è semplice sai... ha preparato già tutto il Ragioniere. Con la fine dell'anno si deve registrare in Comune il subingresso, il passaggio cioè dell'attività individuale ad una SNC perché è arrivata mia nipote; si fa per tutte le licenze, bar, ristorante e affittacamere.

- E tu devi presentare questi documenti al vigile?..

- Sì

- E che ci vuole?..

- E' quello che dico io!

- Va bene, da' qui!

- Aspetta – lo trattenne la moglie che voleva assicurarsi del terno. – Sai che i lavori sono ormai finiti: bisogna presentare perciò anche il fine lavori per l'abitabilità e informarsi sulla documentazione per il passaggio da affittacamere a Residence Hotel a tre stelle: questi sono i documenti che mi ha consegnato Fermo.

- Fermo.. buonanima... come sta?.. E' ancora vivo?.. Ti ha chiesto nulla delle parcelle?..

- Sta bene lui... e non mi ha chiesto niente. Guarda però che il passaggio è importante!

- Quale passaggio?

- Il passaggio a Residence: senza passaggio niente contributo, il debito in banca rimane e si deve pagare il mutuo mensile.

- Io devo pagare il mutuo mensile perché se si aspetta dai tuoi guadagni!..

- Appunto, se non vuoi più avere il mutuo con la banca...

- Sei tu che hai il mutuo!

- Ma sei tu che lo paghi perché hai garantito per me e ti conviene aiutarmi perciò!..

- Hai ancora altro? – si informò Ulderico che si incominciava a rendere conto che la cosa non era così veloce e sbrigativa come aveva pensato.

- No, dovrebbe esserci tutto – e la moglie ritirò i bigliettini colorati, formato francobollo, su cui aveva trascritto tutte le istruzioni del Ragioniere e dell'ingegnere.

Il giorno dopo Ulderico si presentò nelle ore stabilite all'Ufficio di polizia municipale con il malloppo su cui aveva appena gettato lo sguardo, anche perché era stato garantito dal Ragioniere:

- Uh! Roba grossa, questa volta, dottore – commentò l'Autorità – venga che cerchiamo un posto tranquillo... venga... si accomodi.

Entrarono entrambi nella camera del Consiglio e si sedettero. Ulderico spiegò brevemente e, ripetendo quello che aveva sentito dalla moglie, consegnò le scartoffie nelle mani del suo interlocutore che le sfogliò a saltelloni.

- Eh! La cosa però non è così semplice: questi moduli non sono adatti e, per quanto riguarda l'affittacamere, il procedimento è più complesso perché ci sono di mezzo anche problemi di pubblica sicurezza. Senta, mi lasci tutto e intanto le farò sapere meglio. Ci aggiorniamo per... per... – e sparò una data a venire lontana due settimane.

Era l'inizio di Dicembre e il commercialista si era raccomandato di concludere tutto entro l'anno per problemi di contabilità.

- E' che il commercialista vorrebbe registrare il subingresso per la fine dell'anno... – cercò di spiegare Ulderico.

- Per il ristorante e il bar non ci sono problemi, ma per l'affittacamere si dovrà aspettare. Vorrà dire che la sua signora rimanderà il subingresso per l'affittacamere a primavera, per ora cominciate con le altre due licenze.

Ulderico era perplesso.

- Ma poi... sua nipote è straniera vedo...

- Sì!

- Extracomunitaria?!

- E' nipote di mia moglie, è la figlia del...

- A quale titolo risiede da voi?

- Lavoro dipendente ma...

- Se si trova in Italia per un lavoro dipendente non può avventurarsi in uno indipendente – spiegò sicura l'autorità!

- Eppure la società è stata regolarmente registrata presso il notaio di ***

- Non lo metto in dubbio, ma se la nipote di sua moglie è qui per una ragione, non può poi trovarsene un'altra a suo piacimento. Dobbiamo proprio rivederci, così anche voi potete informarvi meglio e valutare la cosa con maggiore attenzione. D'accordo?! Faccio strada, venga, venga... – e l'Autorità uscì dalla Camera del Consiglio seguita da Ulderico titubante e incredulo.

Si salutarono e Ulderico tornò a casa pensieroso con mille domande da chiarire, mille esperti da interpellare, mille leggi da consultare.

- Fatto?!.. – si informò la moglie.

- Fatto un cavolo – rispose Ulderico.

La moglie, alla risposta, non si preoccupò di indagare il malumore del marito, né sollecitò un chiarimento nel timore di veder rispedita al mittente la patata bollente che gli aveva rifilato, e si ritirò tra i suoi fornelli. Ulderico cominciò a leggere attentamente i documenti che aveva appena sfogliato per capirci di più, poi, lo stesso pomeriggio, si recò dal commercialista della moglie.

- Qual buon vento, dottore – l'accolse il Ragioniere.

- Vento di tempesta, vento di tempesta... – rispose Ulderico – Al Comune mi hanno restituito il malloppo ed eccolo qua... che si fa?..

- Qual è il problema? – si informò il Ragioniere.

- Mi hanno detto che i moduli non vanno bene e che per l'affittacamere l'iter è tutto particolare per ragioni di pubblica sicurezza...

- Chi è il responsabile lì dentro?

- Il vigile.

- E' il capo?

- Lui è tutto: fa da capo e da vice, sta fuori e dentro, sanziona e rilascia i permessi...

- Siamo alle solite – lo interruppe il Ragioniere, abbassando la testa e sbuffando – non ci incagliamo nei comuni grandi ma in quelli piccoli, dove troviamo chi di queste procedure non sa niente, perché ne affronta una ogni dieci anni, e noi siamo fritti.

- Inoltre – aggiunse Ulderico – il vigile mi ha anche detto che la società tra mia moglie e la nipote non è regolare perché la nipote è in Italia con il permesso di lavoro dipendente e...

- Senta, dottore, è brutto avere a che fare con i disonesti, ma è ancora più brutto avere a che fare con gli ignoranti. Noi, il mio collaboratore e io, abbiamo già parlato con questo signore, ma non ci è stato possibile ragionare: non ci ha dato retta e ha trovato delle scuse per riagganciare. Noi non possiamo perdere il tempo dietro a certa gente, altrimenti... al momento della parcella... sua moglie ci fa correre!

- Vorrebbe effettuare poi il subingresso solo per il bar e il ristorante – continuò Ulderico.

- E noi che cosa facciamo... due bilanci?!.. uno per la società e uno per la ditta individuale?!.. Ma si rende conto delle stupidaggini che dice quell'uomo?

- E i moduli?..

- I moduli sono quelli utilizzati dalla Provincia: se non gli vanno bene ci procuri quelli che sono di suo gradimento.

- La società?!..

- La società è in regola: ma vuole che quello stupido ne sappia più di un notaio?..

- L'affittacamere?!..

- Per l'affittacamere, dottore, le pratiche sono ancora più semplici perché non si tratta nemmeno di una licenza ma di una semplice autorizzazione.

- Mi ha detto che, per ragioni di pubblica sicurezza...

- Per l'affittacamere, basta comunicare al Comune, sugli appositi moduli, l'intenzione di affittare una o più camere; il Comune ne prende atto e tutto finisce lì. Al limite il Comune potrà effettuare un sopralluogo per controllare che i locali siano igienicamente nella norma, ma niente di più. Per sua moglie la

cosa è ancora più semplice perché la ditta individuale ha già l'autorizzazione ad affittacamere, deve solo entrarci in sub ingresso la società, di cui oltretutto la responsabile è sempre la sua signora.

Ulderico era in crisi: di ditta individuale, di società, di affitto d'azienda, di ingresso e di subingresso non ne sapeva assolutamente niente e sua moglie meno che mai; il Ragioniere d'altra parte era oltremodo seccato e si stava rifiutando ufficialmente di confrontarsi ancora con l'Autorità.

- E allora che deve fare mia moglie? – chiese Ulderico angosciato.

- Aspetti di avere i moduli che piacciono al signorino; provi a compilarli come vuole lui; e poi... semmai... ci risentiamo. Noi non possiamo fare altro con certe teste!..

Parlarono ancora per una buona mezz'ora ma di tutt'altro: di politica, di scuola, di figli, di crisi... parlarono... forse sarebbe meglio dire *parlò*, perché Ulderico aveva la testa da tutt'altra parte e non aspettava l'ora che il Ragioniere lo congedasse per tornare a casa e mettere insieme il sacco di informazioni che aveva ricevuto quel giorno su degli argomenti che non aveva mai affrontato in vita sua... C'era anche in biblioteca il riordino dei libri che scadeva a fine mese come... come il subingresso e... la moglie, che non era certo in grado di sostenere un tale pasticcio: e... se non ci era riuscito il Ragioniere!..

Ulderico, quel Dicembre, lavorò giorno e notte: aveva preso sede fissa presso la biblioteca comunale prima e quella Gallo dopo e si riposava cercando di farsi una cultura in rete su moduli e regolamenti che scaricava e ordinava in apposite cartelline.

Non si accontentò poi delle spiegazioni del Ragioniere che potevano essere contestate facilmente in nome del principio di autorità (che molti forse pensano che sia venuto meno con Galileo, ma che invece spadroneggia ancora oggi negli uffici pubblici e nei tribunali), ad Ulderico importava essere garantito da un suffragio di pronunciamenti più allargato possibile.

Così per la questione della società, che, secondo l’Autorità appunto, sarebbe stata interdetta alla nipote, cercò presso il notaio, semmai gli fosse sfuggito qualche dettaglio; e poi presso i sindacati che ne avevano curato le pratiche; e ancora presso l’Ufficio immigrazione della Prefettura: tutti ebbero a confermare le parole del Ragioniere.

Per i modelli ne scaricò una decina e prese atto che sostanzialmente tutti, in un ordine più o meno simile, confermavano nella sostanza quelli compilati dal Ragioniere.

Così pure, per quanto riguardava il subingresso dell’attività di affittacamere, i moduli trovati in rete non richiedevano procedure particolari.

Con le idee più chiare Ulderico si presentò così, dieci giorni dopo, all’appuntamento.

- Ho messo insieme un po’ di materiale – esordì l’Autorità – rimane però aperto il problema della società per quanto riguarda la nipote.

- Quel problema penso però di averlo risolto io – rispose calmo Ulderico, non più impreparato come dieci giorni prima.

- In che modo? – si informò l’Autorità.

- Ho parlato con il mio Ragioniere e con i sindacati e mi hanno assicurato che il procedimento è regolare, basta denunciarne il passaggio, come d’altra parte è stato fatto – Ulderico tacque deliberatamente notaio e prefettura per non sparare subito tutte le cartucce che teneva in serbo.

L’Autorità sorrise con affetto paterno come per redarguire un ingenuo fantolino con le labbra ancora sporche di latte e, coinvolgendo la collega addetta all’anagrafe:

- Dottore, dottore, lo sappiamo come vanno a finire le cose in mano ai sindacati!..

- Non ce ne parli – aggiunse l’Oca giuliva – loro parlano e noi qui ad aggiustare i loro guasti!..

- Il suo Ragioniere poi!.. – continuò l’Autorità – ognuno tira l’acqua al proprio mulino... Siamo noi che dobbiamo poi rendere conto alla Prefettura!..

- In verità, anche il notaio mi ha confermato la stessa versione – aggiunse ancora più calmo Ulderico.

- Ci sono state delle ultime disposizioni di legge – obiettò più seria l’Autorità – può darsi che non ne sia stato ancora informato... – e poi volgendosi all’Oca giuliva - Vero che quest’estate è cambiato tutto sugli extracomunitari?..

- Eh sì... è cambiato tutto... sono le ultime disposizioni!..

- E voi pensate che un notaio non ne sia informato?.. – chiese Ulderico.

- Non abbiamo detto che il notaio non ne è informato... può darsi che non vi siate intesi... comunque... dobbiamo verificare – concluse l’Autorità.

- Io ho già verificato – insistette Ulderico – basta rivolgersi alla Prefettura, ufficio stranieri; vede, questo è il numero di telefono; anzi mi hanno esplicitamente invitato a comunicarvelo in caso voleste verificare di persona.

- Come è possibile! – intervenne l’Oca giuliva, fattasi improvvisamente seria – alla Prefettura non rispondono mai e lei è riuscito a comunicare per telefono?..

- Basta telefonare nelle ore stabilite e rispondono come in un qualsiasi altro ufficio pubblico – rispose Ulderico, non ritenendo necessario spiegare che per ottenere una risposta ci aveva provato almeno venti volte in cinque giorni diversi.

L’Autorità non insistette oltre e, un po’ rabbuiata, mantenendosi sostanzialmente scettica, cambiò argomento senza dare ad intendere che su quello precedente potesse aver cambiato parere:

- Questi sono i moduli che le ho preparato; mancano ancora quelli per l’affittacamere; glieli faccio avere la settimana prossima. Li compili e ci aggiorniamo – tagliò corto l’Autorità dopo aver definito anche il giorno e l’ora.

Quando Ulderico, in biblioteca, tra libri e cataloghi, trovò finalmente un ritaglio di tempo, controllò la merce ricevuta, la confrontò meticolosamente con i moduli compilati dal Ragioniere e constatò che sulla nuova cartaccia non c’era nulla che non fosse stato già compilato e regolarmente riportato; mancavano solo sei

pagine, inutili, depennate in quelli nuovi anche dall’Autorità, perché estranee al contesto in cui si trovava ad operare la moglie. Ulderico scoprì anche che i moduli erano identici ad un gruppo di modelli che aveva scaricato giorni avanti dalla rete: l’Autorità aveva fatto sostanzialmente la stessa operazione.

Ulderico compilò meticolosamente la cartaccia, ringraziando mille volte il cielo di non essere ragioniere, tanto meno un ignorante imbrattacarte. Guardò con tenerezza fraterna i suoi libri, specie quelli più vecchi, severi, essenziali, pieni di sapere, eterni... Guardò la carta straccia, nemica, lurida di ignoranza... inutile... Sospirò a lungo e... col pensiero tornò in dietro nel tempo...

Il giorno dopo Ulderico, senza frapporre ulteriori indugi, scaricò anche i moduli fratelli per il sub ingresso dell’affittacamere. Di nuovo compilò meticolosamente e li tenne in serbo. Presentatosi poi, alla data stabilita, in Comune, venne a sapere che l’Autorità era occupata fuori con il cantoniere:

- Ma io ho un appuntamento – protestò Ulderico.

- Non so che dirle – rispose l’Oca giuliva tutta ridente – provi la prossima settimana.

- Perché, domani non è possibile? – si informò Ulderico.

- Nei prossimi giorni, l’ufficio rimane chiuso al pubblico per lavori interni.

- E io quando consegno questi documenti, siamo ormai alla fine dell’anno!

- Non sono io la responsabile della Polizia municipale – rispose l’Oca giuliva – martedì prossimo l’Ufficio è aperto.

Il martedì seguente Ulderico, puntuale come sempre, dopo essersi fatto sostituire in biblioteca, corse per l’ora stabilita a presentare la cartaccia.

- Il vigile è in ferie – si sentì dire da una signorina dietro il bancone, appena entrato nell’ufficio - fino a dopo le vacanze non ritorna.

Per un attimo Ulderico si sentì perduto, poi... senza mostrarsi titubante, con una decisione sconosciuta al povero bibliotecario, si rivolse alla signorina, come se tutto fosse già

stato preordinato e, unendo a tutta la cartaccia, anche i moduli che avrebbe dovuto ancora ricevere dall'Autorità, ma che Ulderico aveva, come abbiamo detto, già scaricato dalla rete e compilato:

- Fa lo stesso – disse risoluto - devo solo consegnare questi documenti; ho già fatto le copie per la ricevuta: mi metta per favore un timbro qui e la data... Controlli pure che tutto corrisponda.

La signorina non ebbe difficoltà ad accontentare Ulderico che uscì finalmente dal Comune con la vittoria in tasca. Anche se qualcosa non fosse quadrato, la contestazione sarebbe dovuta finire per scritto e lo scritto proprio perché tale non può giocare su doppi sensi, su rinvii, su approssimazioni.

Infatti nessuno più si fece sentire, il passaggio alla società filò liscio come l'olio e con il nuovo anno solare il Ragioniere poté passare al nuovo bilancio senza più alcun impedimento.

oooooooooooooooooooooooooooo

Si potrebbe pensare che tutto si sia concluso nella buona armonia delle parti; non fu proprio così: certamente, il sub ingresso era andato in porto, ma, se ben ricordate, di un'altra pratica la moglie aveva parlato ad Ulderico, era il passaggio della struttura da affittacamere a Residence Hotel a tre stelle che comportava, prima il riconoscimento dell'agibilità della parte nuova e poi la verifica da parte dell'autorità di polizia municipale dei requisiti richiesti per la classificazione.

Non che il riconoscimento fosse così determinante per l'attività della moglie, ma, nel frattempo, la seconda domanda di sovvenzione, non gestita dall'ingegner Assente, aveva avuto successo e la somma elargita dalla Ragione era diventata provvidenziale per coprire il debito bancario, resosi necessario per terminare i lavori. La condizione però per ricevere la somma a fondo perduto era l'avvenuta classificazione alberghiera.

Con il nuovo anno, dopo diversi tentativi per trovare l’Autorità che immancabilmente non era mai reperibile anche nelle ore di ufficio, finalmente Ulderico riuscì a fare centro. L’incontro tuttavia si condusse tutto sulla difensiva, perché evidentemente l’Autorità non voleva sbilanciarsi più di tanto.

- Ho consegnato al vostro tecnico il fine lavori – esordì Ulderico – quanto ci vorrà, secondo lei, per completare la pratica... quand’è che mia moglie la deve attendere per il sopralluogo?..

- Non più di un mese – rispose gentile l’Autorità – non più di un mese; quando il geometra verrà per verificare l’agibilità, mi presenterò anch’io e faremo tutto in una volta sola.

- Bene! – esclamò speranzoso Ulderico – la ringrazio allora e l’aspetto.

Entrambi si salutarono cortesemente e Ulderico per una volta uscì dagli uffici comunali sereno e soddisfatto, non solo perché finalmente sembrava che si sarebbero consumati tutti gli obblighi di legge e si era arrivati al capolinea, ma soprattutto perché poteva finalmente ritornare con maggiore serenità ai suoi libri e ad un corso universitario, nel vicino ateneo, dove era stato invitato, e a cui teneva moltissimo.

- E’ fatta – comunicò ufficialmente alla moglie Ulderico – adesso puoi stare tranquilla e lasciar finalmente vivere anche me. C’è rimasto solo il problema della strada, speriamo che in un modo o nell’altro lo si possa risolvere. Intanto comincia a toglierti il peso del mutuo, che, alla fine dei conti, è un peso mio perché non ti trovi mai nelle condizioni di poterlo evadere.

- Per fortuna che ci sei tu, Ul – rispose sorniona la moglie – per fortuna che ci sei tu!..

Passò il mese, ma nessuno si fece sentire... Ne passò un altro e fu la stessa cosa.

- Non ti preoccupare – lo rassicurò un giorno l’ingegner Assente – se non vengono entro il mese, l’agibilità ce l’hai in automatico.

- Sì... ma la classificazione?!.. – pensò Ulderico che cominciò a sospettare il peggio.

In un primo momento Ulderico tentò di contattare l’Autorità, ma, o era il caso o era la scalogna più nera o forse era così perché qualcuno voleva che lo fosse, fatto sta ed è che l’Autorità, per le ragioni più legittime e per quelle più strampalate, non era mai in ufficio.

Ulderico allora si informò presso la Provincia, dove ci sta sempre un addetto al settore turistico, e chiese chiarimenti sulle procedure di classificazione delle strutture alberghiere.

- Se sua moglie non presenta gli appositi moduli compilati – spiegò con gentilezza l’addetta – come pensa che si possa procedere al sopralluogo?

- Perché?.. ci sono dei modelli da compilare?.. – s’informò allibito Ulderico.

- Certamente, non glieli hanno consegnati in Comune?..

No!.. il Comune non aveva spiegato né aveva fornito nulla ad Ulderico che cominciò a capire che quello che si era pensato l’ultimo atto, forse non era neanche il penultimo... Annoiato e stanco, Ulderico si rimise così di nuovo all’opera, adottando il metodo sperimentato più di una volta, negli ultimi anni. Compilò i moduli, li presentò in Municipio, dove l’Autorità era imboscata, e li fece registrare. Poi, non ancora contento dei chiarimenti ricevuti in Provincia, si rivolse al Ragioniere, che tenne allo scuro degli ultimi accadimenti per evitare le reazioni fisiologiche di rigetto, ma pretese che si informasse sulla procedura suddetta. Quando ricevette le istruzioni, si accorse che mancava la scheda classificatoria ricevuta dalla Provincia, in compenso era prevista una domanda in carta da bollo, assente invece nella documentazione indicata dalla Provincia.

- Melius abundare quam deficere – pensò: stese la domanda con molta attenzione, la allegò alla scheda classificatoria, già presentata in precedenza, la fece registrare di nuovo in Municipio con timbro, data e firma e... stette in attesa degli eventi.

I mesi a venire furono particolarmente caldi anche per la polemica, di cui abbiamo già detto, sulla inagibilità della strada, che venne a sovrapporsi alla domanda presentata per la classificazione. Lo scontro divenne aperto quando l'Amministrazione comunale, con sindaco, vicesindaco, assessore alla viabilità, anagrafe e Autorità si incontrarono con Ulderico che in quel caso si era fatto accompagnare dal figlio ormai diciottenne a cui aveva raccomandato:

- Se dovessi perdere le staffe dimmelo, dammi un calcio o un pizzicotto o quello che vuoi tu... perché questa volta le perderò certamente, me lo sento... e quelli non aspettano altro...

Poi in tasca si procurò un piccolo registratore perché, se fidarsi è bene, non fidarsi era decisamente meglio con tutto lo stato maggiore del Comune, Serpente e Autorità in primis, schierati in ordine di battaglia.

Fu un confronto memorabile per Ulderico che si era abituato anche ad entrare nella gabbia dei leoni, ma, come tutti gli altri, si ridusse ad una vittoria di Pirro.

- Siamo qui – esordì il Serpente – per trovare una soluzione alle giuste richieste di Meschinetti e della moglie.

- Abbiamo già provveduto per la ghiaia richiesta e ne abbiamo già approvata la consegna – aggiunse il Vicesindaco – ci manca solo un carro per il trasporto...

- Basta avere solo un po' di pazienza – concluse l'Assessore alla viabilità.

- Quanta? – si informò Ulderico con la solita e consueta domanda.

- Considerando che la richiesta ci è arrivata il mese scorso...

- Non il mese scorso – interruppe con tutta la cortesia possibile Ulderico che stava già per scoppiare – sono esattamente quattordici mesi...

- Quattordici mesi?!.. – cascò dalle nuvole l'Assessore – io l'ho saputo solo il mese scorso!..

- Quattordici mesi la richiesta di un carro di ghiaia – continuò imperterrito Ulderico – cinque anni le raccomandate che hanno denunciato la sistematica distruzione della vecchia strada.

- Noi allora – intervenne il vicesindaco – non c'eravamo ancora... non potevamo sapere...

- C'ero io – riprese Ulderico – c'era il sindaco che ancora oggi regge questa Amministrazione che, d'altra parte, è dello stesso colore di allora. In ogni caso – e Ulderico alzò la voce prendendosi un calcio negli stinchi dal figlio che gli stava accanto – la richiesta di ghiaia è vecchia di diciotto mesi e voi reggete i destini di questo Comune (e qui non si capì bene, ma non lo capì neppure Ulderico se il tono fosse diventato ironico o tragico) da più di diciotto mesi...

- Lasciamoci una volta il passato alle spalle – concluse il Serpente che con un celebre detto cercò di togliersi da ogni impiccio – e vediamo che cosa si può fare adesso...

Si concluse con una lunga serie di propositi che nei mesi a venire furono tutti puntualmente disattesi, per passare poi al problema della classificazione che coinvolgeva direttamente l'Autorità e su cui Ulderico aveva lamentato, a nome della moglie, ritardi impossibili.

- Forse non è sufficientemente chiaro – esordì l'Autorità, interpellata sapientemente dal vicesindaco, forse chissà... per uscire da una situazione troppo imbarazzante – non è sufficientemente chiaro che in questo Comune non esiste solo il signor Meschinetti; d'altra parte la domanda è stata consegnata solo il mese scorso. Cercheremo di evaderla il più presto possibile...

- Se la domanda è stata presentata solo il mese scorso – continuò Ulderico mordendo il freno – è perché allo sportello di polizia municipale, mia moglie non è stata informata della procedura; se non mi fossi informato presso l'ufficio di un altro comune molto più disponibile, saremmo ancora all'esordio.

- Signor Meschinetti, lei sa bene che per certi procedimenti così complessi, la sua signora può rivolgersi al suo commercialista...

- Vuole dire che voi non siete tenuti a informare il pubblico sulle procedure richieste o in atto?..

- Non ho detto questo... – obiettò l’Autorità, forse pensando, quella volta di averla sparata veramente grossa.

- D’altra parte, quando le pratiche sono state preparate dal mio Ragioniere, lei ha respinto tutto al mittente: non pensa che anche un commercialista ha una sua parcella?!..

- La scelta dei moduli non era stata corretta...

- Erano identici a quelli che mi ha consegnato lei e che ha scaricato dalla rete...

- A voi non interessa dove io li abbia trovati; se solo il suo Ragioniere si fosse presentato agli sportelli...

- Il mio Ragioniere non vuole avere più nulla a che fare con lei e non voglio riportare qui i suoi commenti...

- Sono commenti che non mi interessano; sappia comunque che senza agibilità non posso procedere a nessuna classificazione.

- L’agibilità ce l’abbiamo da due mesi, o forse è all’oscuro anche di questo?

- Come da due mesi!?!..

- Eh già!.. lei non sa che, se il tecnico non si presenta entro il mese, l’agibilità si acquista in automatico?..

Mentre il figlio di Ulderico si era già consumato una scarpa per calciare il padre e Ulderico accusava un forte dolore al ginocchio destro, senza capirne la ragione, piano piano la tattica d’assalto dell’Autorità si era trasformata in difensiva e ad un certo punto cadde sul patetico, mentre i presenti assistevano in silenzio alla disputa interdetti e imbarazzati.

- Quando ho potuto, ho sempre cercato di venirle incontro, pensi solo ai documenti che le ho recuperato e di cui era sprovvisto...

- Ci ho pensato ed è per questo che non ho mai messo in pubblico quelli che lei ha perso e che, dopo un anno, ho dovuto ripresentare.

Fu la goccia che fece traboccare la botte (non di certo quella di Ulderico ma, a sorpresa, quella dell’Autorità) che,

rubiconda oltre misura (per la rabbia?.. per la vergogna?.. per il vino?..), abituata a sanzionare, dimostrava di non gradire di essere sanzionata:

- A queste condizioni non ci sto più – protestò l'improtestabile Autorità che si alzò e uscì dall'aula conciliare.

- Non siamo qui per parlare di queste cose, Meschinetti – intervenne il vicesindaco - se ha qualcosa da eccepire sull'amministrazione lo formuli per iscritto.

- Non mi pare che fino ad ora sia servito a qualcosa.

- Si può anche cambiare – intervenne l'assessore – ci dia solo un po' di tempo e vediamo di aggiustare tutto.

Il Serpente taceva.

Si alzarono, si salutarono, si strinsero le mani (Ulderico ne avrebbe fatto proprio a meno) e ognuno andò per la sua strada. In realtà il colloquio fu molto più lungo e articolato, condito di belle e brutte parole, di ripetizioni e di non sensi, di approssimazioni e di menzogne e... di tanti *non ricordo*....

Ulderico aveva capito che non sarebbe cambiato assolutamente nulla, anzi... ora era sicuro di avere un nemico in più, più dichiarato e più ostile che mai. Solo una cosa non quadrava nel disordine generale che tuttavia era ben ordinato: Ulderico era entrato quella sera in Comune in perfetta salute; avrebbe potuto pensare di uscirne con un attacco di bile o con un forte mal di testa, e invece patì per una settimana di dolori incomprensibili alla caviglia e al ginocchio destro che non si riuscì mai a spiegare. Il figlio non ritenne opportuno chiarirne le origini e lasciò che il padre a tavola ne parlasse rispondendo alla sua sorpresa con un amabile sorriso.

Passarono altri due mesi: nulla si mosse e Ulderico si decise così per un esposto in Prefettura, che probabilmente fece suonare qualche campanellino alle orecchie della Autorità, che un giorno, senza preavviso, si presentò in tenuta da grande ufficiale alla porta del Ristorante per il sopralluogo, scortata dal tecnico comunale, proprio nel momento in cui la moglie di Ulderico stava accompagnando la mamma ultraottantenne ad una visita medica.

- Siamo qui per il sopralluogo richiesto – esordì l’Autorità.

- Adesso?... – balbettò la moglie di Ulderico che teneva sotto braccio la centenaria – mio marito non c’è e io ho un appuntamento con il dottore... Come faccio?.. E poi non c’è nessun tecnico, non l’ingegnere, non il ragioniere e... qui ho la nonna...

- Non si preoccupi – rispose accomodante l’Autorità – firmi il verbale della nostra venuta, dove dichiara che rimanda il sopralluogo perché suo marito non è presente e... siamo a posto: contenta?!..

- Sì... certo... grazie...Come è gentile lei!..

- Si figuri: dovere! – concluse tutta gongolante l’Autorità.

Ulderico, quel giorno, ritornò tardi a casa, dopo essere stato convocato per una consulenza straordinaria: così si afflosciò stanco sulla sedia senza neppure cambiarsi d’abito, pregustando la cenetta a base di pesce che la nipote aveva preparato.

- Buonasera, figliolo, tutto bene a scuola?

- Ciao! Tutto bene! – confermò il diciottenne – Ah! a proposito, c’è una novità!

- A sì?!.. Quale?

- E’ arrivato il vigile per il sopralluogo.

- Il sopralluogo?!.. così senza neppure avvisare... Ma quello è fuori testa!..

- Ha fatto firmare alla mamma un verbale...

- Un verbale?.. Quale verbale?!..

- Non lo so... la mamma non li ha fatti entrare!.. ma ha firmato il verbale.

Ulderico cominciò a sudare freddo:

- Ma di quale verbale vai parlando?..

- Quello che ha firmato la mamma, non lo so... chiedilo a lei.

- Ciao, Ul - cominciò la donna, che nel frattempo era sopraggiunta tutta sorridente – sai che è arrivato finalmente il vigile...

- E tu hai firmato un verbale?..
- Sì, ma è stato così gentile!..
- Dov'è il verbale?
- Ma... non lo so, l'ho messo di là e...

- Il pesce è pronto, zio – esordì la nipotina che presentò al tavolo un trancio di salmone profumato alle erbe, condito con olio extra vergine, che faceva venire l'acquolina in bocca solo a vederlo.

- Fammi vedere il verbale che hai firmato – urlò Ulderico che aveva riacquisito tutte le energie in una sola volta, ma non per la leccornia servita, ma perché temeva quello che si poteva ben sospettare.

La moglie si eclissò per qualche minuto, poi ritornò con un foglio tutto stropicciato che porse ad Ulderico, mentre il pesce si raffreddava inesorabilmente (e ben si sa che il pesce freddo è un po' come la minestra... fa schifo!).

- Ti rendi conto che cosa vuol dire questa roba?.. – concluse Ulderico, dopo aver scorso velocemente sul foglio le poche righe scritte a mano.

- Che cosa?.. – rispose la moglie interdetta e sospesa.

- ...che, con questo, il tuo vigile *gentile* si è giustificato di fronte ai solleciti della Prefettura e adesso se la prenderà con tutti i comodi più comodi e tu... sei bella e servita: puoi aspettare altri sei mesi. Ma come fai ad essere così ingenua: se la sindachessa è il serpente numero uno, questo è il serpente numero due.

- Ma come facevo, Ul, avevo la mamma sotto braccio... stavo uscendo... ero sola... che dovevo fare?..

- Ha ragione papà, che cosa avrebbe dovuto fare?.. – concluse il diciottenne che aveva colto l'imbarazzo della mamma e l'isterismo del padre.

Ulderico si ricompose perché, quando interveniva il diciottenne su questioni così delicate, bisognava valutare più attentamente la situazione. Guardò con rassegnazione il suo pesce ormai freddo che tuttavia conservava ancora un aspetto appetitoso:

- Fallo riscaldare al microonde – disse alla nipote; poi, rivolto alla moglie – potevi almeno far aggiungere che il sopralluogo era avvenuto senza preavviso, in un momento impossibile per la presenza della mamma inferma... Comunque, la frittata è stata fatta: pazienza, ci saranno altri mesi di attesa, mettiti il cuore in pace.

I mesi passarono, il sopralluogo venne condotto al contagocce con altri mille impedimenti che Ulderico non riuscì mai a capire se dovesse attribuire all'ignoranza dell'Autorità o ad un piano preordinato per danneggiare l'attività della moglie.

Furono indirizzate dall'Autorità delle relazioni agli uffici di igiene non competenti che, dopo essersi presentati puntualmente, spiegavano all'imprenditrice che non toccava a loro quella particolare verifica... e così tutto riprendeva da capo.

Furono contestate opere già collaudate e passate all'esame di agibilità. Si fissarono diligentemente appuntamenti a cui l'Autorità non si presentava, con le scuse più assurde... La più comune, che Ulderico aveva colto, dopo quella della malattia e delle ferie, fu la *mancata conferma*.

- Ul, - diceva la moglie – l'Autorità sarebbe dovuta essere qui per le quindici... sono le sedici... Che faccio?..

- Che vuoi fare?.. Telefona in Comune e chiedi informazioni.

- Telefona tu, per favore!..

- O santo cielo, che cosa ho fatto di male!..

Ma Ulderico telefonava...

- Ah, signor Meschinetti, siamo qui a sua disposizione (spesso l'Autorità usava il pluralia maiestatis, non si sa bene se per il ruolo o per la stazza).

- Questo mi sta prendendo in giro – pensava Ulderico; poi ad alta voce – In vero, mia moglie la sta aspettando per il sopralluogo... Non vi eravate messi d'accordo in anticipo?.

- Certo – rispondeva cortesissima l'Autorità – e infatti io aspettavo la conferma, ma voi non mi avete detto più nulla...

La cosa si ripeté più volte e Ulderico, a quel punto, si prese la briga di confermare sistematicamente due volte: il giorno

prima e un'ora prima; al punto che un giorno si sentì rispondere dall'Autorità:

- Me l'ha già confermato ieri, arriviamo, arriviamo, ci lasci almeno il tempo di respirare.

- Vi avevo già avvertiti ieri?.. – esclamò quella volta Ulderico, che si era preparato già la risposta nell'eventualità di una sottesa protesta – mi scusi, me ne sono dimenticato... ne sono proprio dispiaciuto... L'età a volte fa proprio dei brutti scherzi!..

Dopo tante altre lungaggini improponibili e incomprensibili (si pensi solo che una parte della documentazione era stata presentata in Febbraio e solo in Giugno fu protocollata...) dopo che l'Imprenditrice denunciò i ritardi anche in Regione e in Provincia (dove l'assessore interessato, lo stesso che si era preoccupato a rilanciare il turismo delle valli con vari slogan pubblicitari, fu sintonicamente indifferente), finalmente si arrivò al sopralluogo: fu una farsa?.. Una tragedia?.. Una commedia?.. Certo, l'esserne stati presenti avrebbe ispirato un'opera teatrale: si contarono meticolosamente i coltelli, le forchette, i cucchiari, i cucchiaini, bicchieri, pentolame, accappatoi, tovaglioli e tovaglie, lenzuoli e coperte...

- La televisione qui è funzionante?.. – chiedeva l'Autorità.

- Certo – rispondeva Ulderico a cui la donna in carriera aveva affidato il compito ingrato.

- Me l'accenda.

- Come?..

- L'accenda che devo vedere se è a colori o in bianco e nero.

- Dov'è il coltello per la cucina?..

- Qui... eccolo!..

- Manca la zuccheriera!..

- La zuccheriera?.. Manca?.. No, è qui!

- E la caffettiera?.. Eccola! Però lo spremi agrumi non c'è!.. Manca lo spremi agrumi!

- Adesso lo cerco... Vado e torno...

- Questi lenzuoli però non sono nuovi!..

- Perché, non basta che siano puliti e stirati?..
- Ramazza, paletta e scopino!..
- Ecco qua!..
- Carta, biro, matita, temperino?..
- No, il temperino non è richiesto!..
- Sicuro?..
- Sicuro!
- Conti i piatti se sono giusti: quattro piani e due fondi!..
- Li ho già contati prima!..
- Li riconti adesso che ci sono io!
- O santo cielo!.. otto piani e quattro fondi.
- Ce ne sono di più!..
- Meglio – concluse Ulderico – così se qualcuno viene rotto ne abbiamo di riserva. Abbiamo finito?
- Sì, per questo monolocale sì, passiamo all'altro.

Continuarono così fino a tarda sera, mentre il tecnico, che si era trascinato dietro l'Autorità per le misure dei locali (Ulderico non capiva perché si dovessero misurare per l'ennesima volta quelle camere quando era già passata l'abitabilità e l'accatastamento) sbadigliava, si contorceva, guardava con aria di sofferenza l'Autorità e seguiva a malincuore le operazioni di verifica.

Si arrivò alla fine del conteggio e della giornata (il tecnico era finito fuori ad aspettare, mentre l'Autorità e Ulderico si erano messi anche a misurare al suo posto) quando, sembrerà strano, ad Ulderico cominciava a diventare simpatica anche quella divisa. Il buon bibliotecario infatti si convinse sempre di più che l'Autorità non doveva essere proprio malvagia: il suo difetto era sostanzialmente quello di voler dar ad intendere di essere precisa e pignola, senza però conoscere le leggi, alla cui deficienza poi suppliva rendendo le stesse ingarbugliate e cervelotiche per confondere i poveri sprovveduti e nascondere la propria impreparazione.

Tutti però, per quel poco che ne siamo venuti a sapere, hanno diritto di sognare e di giustificare anche chi non ha neppure la più piccola ragione per essere giustificato.

Intanto la donna in carriera era uscita perché si era trovata, proprio in quel giorno e a quell'ora, nella necessità più assoluta di effettuare degli acquisti urgenti e indispensabili, che non potevano assolutamente essere rinviati. Arrivò a tarda sera, fresca e sorridente:

- Com'è?.. Avete fatto tutto?..

- Scusa, ma non sei tu la titolare di questa baracca? – si informò Ulderico contrariato e seccato.

- Erano delle commissioni urgenti – si giustificò la moglie.

- E tu le commissioni urgenti le devi fare proprio nell'orario di una visita che attendi da nove mesi?..

- Ma poi c'eri tu, no?.. Che differenza fa?..

- La differenza è che non sono io il titolare; e io con questa attività non ci voglio entrare per niente.

Passarono ancora tre mesi perché si arrivasse a capo di qualcosa: il tempo che l'autorità stilasse la relazione e la presentasse all'Ufficio igiene (questa volta a quello giusto); ne seguisse la visita, che peraltro fu rapida e indolore; ritornasse il verbale all'Autorità; quest'ultima ne prendesse atto e compilasse finalmente, alla fine del Dicembre di quell'anno di grazia del Signore, con cinque righe manoscritte, i moduli classificatori presentati da Ulderico in comune il mese di Febbraio di quello stesso anno.

Era fatta: l'imprenditrice in carriera poteva finalmente inaugurare il suo Residence Hotel a tre stelle e consegnare alla Regione l'ultimo documento per poter ricevere la sovvenzione tanto attesa.

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Con l'Autorità Ulderico fu costretto a confrontarsi ancora una volta, quando, un giorno, sporco di calce e di cemento, Astolfo gli si presentò davanti imbestialito, con la precisa intenzione di fare una strage in municipio:

- E' la volta questa che vado là e li stendo tutti! – esordì.

- Che cosa mi racconta di nuovo, Astolfo – rispose senza scomporsi Ulderico, pensando che si trattasse di nuovo dei soliti problemi familiari in cui l'uomo si dibatteva da anni.

- Non mi vogliono dare la residenza!

- Chi non le vuole dare la residenza?..

- Quelli del comune!

- Come sarebbe a dire?!.. Ma se abita qui già da due anni!..

Ulderico depose viti, avvitatore, cacciaviti e tutto l'armamentario che aveva appeso attorno alla cinta, compresa una borsa da carpentiere che gli aveva lasciato in eredità Attilio, e si avvicinò ad Astolfo che era arrivato di nuovo a fumare il filtro della cicca, che si stava consumando sulle sue labbra.

- Butti via quella porcheria, per intanto... Che cosa fa adesso, si fuma anche il filtro?!..

- Quando mi fanno diventar nervoso, non capisco più niente – rispose Astolfo che già si era infilata un'ennesima sigaretta tra le labbra accendendola, non si sa come, con il mozzicone che gli era rimasto.

- Ecco, bravo, quando le fanno venire il nervoso, lei si avveleni!.. E' un modo come un altro per risolvere i problemi!.. E... perché non le hanno dato la residenza, se è lecito?..

- Il vigile dice che non si può concedere a nessuno la residenza in un albergo, perché in un albergo non si può abitare!..

- E perché non si può abitare?.. Lei ci abita da quasi tre anni!..

- Ah non so!.. il fatto è che ho bisogno della residenza!.. la concedono a tutti, marocchini... barboni... zingari... io, che sono italiano e ho lavorato tutta una vita, non ho il diritto ad avere una residenza!.. E... adesso che cosa faccio?!..

- Ma non è possibile!.. Non si sarà spiegato!..

- Ci vada lei allora... così magari capirà quello che hanno in testa!..

Ulderico non se lo fece ripetere due volte e, sebbene a sentire anche solo parlare di municipio, di sindaco e di vicesindaco, di vigile e di segretario, di ufficio tecnico e di commissione edilizia... si sentisse già accapponare la pelle, il giorno dopo, cercò l'Autorità che quella volta era supportata anche dal competente (si fa per dire... qui si continua a far per dire su tutto...) dell'anagrafe e dall'oca giuliva che, come sempre, starnazzava allegramente per l'ufficio.

- Il signor Astolfo – esordì Ulderico con la maggiore calma possibile – che abita in una camera dell'albergo, avrebbe bisogno del certificato di residenza e...

- Non si può concedere la residenza a chi dimora in un albergo – interruppe di brutto l'Autorità – perché l'albergo non si può considerare una residenza abituale...

- E già... Non si può concedere la residenza... - fece da eco l'oca giuliva.

Ad Ulderico stavano già venendo su dalla bile più parole del dovuto, ma si trattenne perché non voleva assolutamente rovinare, assieme ai suoi, anche i casi degli altri.

- Il signor Astolfo però abita presso l'albergo, gestito da mia moglie, da più di due anni... Quella camera è diventata a tutti gli effetti la sua residenza abituale...

- Il problema però è che, secondo la legge, (non lo dico io... lo dice la legge!...) un albergo, per la sua stessa costituzione non si può considerare una residenza abituale!..

- Eh già... non si può considerare una residenza abituale!.. – fece di nuovo eco l'oca giuliva.

- Mi dica, – continuò l'Autorità – quando lei entra in un albergo, ci va con l'intenzione di abitarci in modo permanente?..

Ulderico, all'erta su dove volesse parare l'Autorità baffuta, cercò quella volta di entrare in sintonia con la demenza legalizzata dei presenti:

- Io, in verità non sono mai entrato in un albergo – rispose - perché sto bene a casa mia e preferisco dormire in un letto di paglia piuttosto che in uno di piume!..

- Tuttavia lei pensa – insistette il baffuto – che chi si reca in un albergo abbia intenzione di restarci per sempre?..

- Questo bisognerebbe chiederlo a chi si reca in un albergo – rispose Ulderico, ma poi, stufo di giocare a rimpiattino, adottò il solito sistema di ribaltare la situazione con la solita domanda:

- Secondo lei, allora quale dichiarazione dovrebbe presentare il signor Astolfo per essere in regola?.. La residenza non è solo un diritto ma anche un dovere, per quello che ne posso sapere io!..

- Questa è una bella domanda!.. – esclamò il responsabile dell’anagrafe, guardando uno dopo l’altro gli astanti con un sorriso felino...

- E’ proprio una bella domanda!.. – concluse l’oca giuliva che quel pomeriggio sembrava più giuliva del solito.

- Non può – si informo l’Autorità – mantenere la residenza precedente?.. Tanto non cambia nulla!..

- Con sua moglie non vive più da quasi tre anni – spiegò Ulderico – e la ex-moglie l’ha già dichiarato presso l’anagrafe del suo municipio...

- E perché non lo prendete nel vostro nucleo familiare?.. così si risolve ogni problema... però... deve figurare che abita a casa vostra, non in una camera d’albergo!.. nella zona privata... mi capisce?!..

- E’ una dichiarazione falsa – sbiascicò infingardo Ulderico – non mi sento di sottoscrivere una dichiarazione falsa.

Tutti si guardarono per un attimo negli occhi, ma l’attimo trascorse molto in fretta, perché gli attimi sono fatti così... trascorrono molto in fretta... per poi passare tutti lentamente alle proprie occupazioni. Rimasero solo Ulderico e l’Autorità a fronteggiarsi in silenzio nell’attesa reciproca che uno retrocedesse dalle proprie posizioni. Lo ruppe per primo (il silenzio intendo) il baffuto, anche perché probabilmente non era nelle sue intenzioni passare tutto il pomeriggio dietro il bancone e gli orari di servizio forse stavano per scadere:

- Perché non dichiara – propose, ma una leggera incertezza trapelava dalla sua abituale impassibilità, tanto la stava per sparare grossa – perché non dichiara che abita lungo la strada, sotto, da voi...

Ad Ulderico parve di non aver capito:

- Che abita dove?.. scusi!..

- Lungo la strada...

- Certo – intervenne il responsabile dell'anagrafe – a nessuno si può negare una residenza: anche il barbone ha diritto ad una residenza e la residenza può essere anche sotto un ponte o lungo una strada!.. A nessuno si può negare la residenza!.. Fate così: dite che il signor Astolfo abita lungo la strada che conduce da voi. E' un cittadino senza fissa dimora..

Non stavano scherzando... stavano farneticando!.. Ulderico fu allibito come un allocco, ma poi, vaccinato ormai dalla scuola di demenza abituale, si riprese quasi subito e provò ad obiettare:

- Ma, scusate, per voi una strada o sotto un ponte può diventare una residenza?!..

- A nessuno si può negare la residenza! –ripeté imperterrito il capo gabinetto!..

- Lungo una strada sì, sotto un ponte sì e... in un albergo no?!..

- L'albergo, glielo abbiamo già detto, non è una dimora abituale!.. Lungo la strada, risulta un cittadino senza fissa dimora!..

- Lungo la strada però risulta di nuovo una dichiarazione falsa!.. – obiettò per la seconda volta Ulderico!..

- Non ci sono alternative – intervenne infine l'ingegnere dell'Ufficio tecnico, che era stato lì, tutto quel tempo, a scartabellare nervosamente, senza però perdere neppure un'acca del nuovo confronto mortale, preoccupato probabilmente perché era ormai ora di chiudere baracca – La legge è chiara, glielo assicuro.

- Veda dunque il signor Astolfo di decidere per quello che riterrà la cosa migliore.

Ulderico ormai tante ne aveva viste che non si scompose, presumibilmente anche perché quella volta non erano in gioco i suoi interessi e, salutati gli ologrammi, si ritirò nel suo ufficio a meditare sulle ultime idiozie ricevute come legge da quei pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni.

- Sotto un ponte?!.. Lungo la strada?!.. Senza fissa dimora?!..

- E allora ha ottenuto qualcosa?.. – chiese Astolfo ad Ulderico, la sera stessa, a cena.

- No, non ho ottenuto niente, ma... qualcosa dovrà ben venire fuori... Altrimenti la facciamo venire fuori noi.

Il giorno dopo Ulderico volle assicurarsi che non fosse quello, come tanti altri, un problema esclusivo degli ectoplasmi del suo municipio: telefonò così all'anagrafe delle due città più popolate della provincia; dalla prima gli venne assicurato che anche in un albergo, in casi eccezionali, si poteva ottenere la residenza, bastava dimostrare che fosse abituale; dalla seconda le informazioni furono tutte sulla stessa linea demenziale e in perfetta sintonia con i consigli ricevuti il giorno prima.

La cosa che faceva da tempo masticare amaro il bibliotecario era la saccenteria con la quale le informazioni venivano consegnate al povero sprovveduto di turno che, in quanto sprovveduto, non le poteva prendere che per buone. Ulderico però non era più... sprovveduto, la lezione l'aveva appresa dolorosamente sulla sua pelle e... cominciò di nuovo a scrivere, sebbene... quella penna, tanto amata, amica sincera di tanti anni felici, cominciava a... diventare pesante: la noia, lo spleen, direbbero gli inglesi, soggiornava già da tempo all'ingresso della sua casa e, a volte, sembrava irrompere con violenza nella sua mente e nel suo cuore e, di fronte a tanta sciatteria, tanta incompetenza, tanta ignoranza, tanto legalismo interessato... si chiedeva se ne valesse ancora la pena o se fosse meglio lasciare tutto com'era... tanto, che cosa poteva ancora servire proporsi di drizzare le gambe ai cani: cani sono e cani rimangono, indifferenti a tutto, senza un briciolo di amor proprio

e di professionalità, difesi nelle loro botti di ferro da una legislazione assassina priva di giustizia ...

Tuttavia quella volta (sarà una delle ultime), forse anche perché Ulderico non poteva esimersi dal prestare soccorso all'amico Astolfo, ricominciò a malincuore, ponendo di nuovo quell'arte sacra che rende simili gli uomini agli dei, al servizio della carta straccia e della sporca burocrazia, tra ectoplasmici e ologrammi, privi di consistenza, privi di scienza, privi di anima e di coscienza.

Ulderico però, su questo argomento non volle dilungarsi di più e per scrivere fine anche a quella vicenda assurda mi buttò tra le mani la solita raccomandata con ricevuta di ritorno, indirizzata alla prefettura della provincia, e la rispettiva risposta: un ennesimo esposto di un cittadino, in balia delle oche giulive, in nome dei suoi diritti regolarmente calpestati dai... suoi dipendenti. Sì perché di dipendenti si tratta, gli impiegati statali sono i dipendenti dei cittadini, pagati profumatamente dalle tasse e spesso abituati alla mediocrità che comunque non intacca mai la mensilità garantita.

La risposta della Prefettura suffragò la tesi del buon senso, anche perché Ulderico, formato ormai alla scuola dell'assurdo, non si limitò a porre la questione in termini di liceità, ma pretese l'alternativa ad una possibile censura e la prefettura non poteva certo consigliare per iscritto ad un cittadino le dichiarazioni false che erano state suggerite invece dai sonnambuli del diritto...

Hai avuto la meglio anche questa volta, gli feci osservare, soddisfatto della sua ennesima vittoria:

- E' solo una vittoria di Pirro – mi rispose – l'importante è vincere la guerra, ma io... la guerra... l'ho perduta.

Accatastamento tra architetti e geometri

Si arrivò finalmente alla fine dei lavori e intervenne un ingegnere interpellato da Fermo per il collaudo risolutivo:

- Ecco, vedi – spiegava l'ingegner Assente al suo collega, che probabilmente aveva pescato tra i suoi tanti amici e coamici – qui è stata posizionata una putrella per sorreggere con più efficacia il muro divisorio e poggia sui...

- Ma no, Fermo – interveniva Ulderico – questo divisorio poggia già su un muro portante, la putrella l'abbiamo messa là, non ti ricordi?!..

- A si?!.. L'avete sistemata là?!.. Bene – riprendeva Fermo, ritornando alla sua relazione, ma cambiando i punti cardinali di riferimento – vedi, qui è stata posizionata una putrella per sorreggere con più efficacia il muro esterno...

L'ingegnere del collaudo seguiva intanto perplesso la scena.

- Non ho poi ritenuto opportuno – continuava l'Assente – visto che la costruzione è anche di entità abbastanza modesta, di ipotizzare colonne di sostegno in cemento armato...

- Ma che cosa dici Fermo?!.. – interrompeva di nuovo Ulderico – le colonne di sostegno ci sono, le ho volute io!.. Non ti ricordi che mi hai preparato i disegni e io le ho armate?!..

- Ci sono le colonne?!.. Le hai armate con i cassonetti?!..

- Prima con i cassonetti, poi o scoperto le armature già pronte a cilindro... Ma non ti ricordi più?!..

- Bene, allora abbiamo anche le colonne di sostegno... E già... poi qui ci sono – scartabellando placidamente tra i suoi documenti - anche le prove per il cemento armato, che, a questo punto, valgono non solo per le solette ma anche per le colonne...

E l'ingegnere del collaudo, interdetto ma quasi, allo stesso tempo, divertito, seguiva in silenzio, ora guardando uno, ora adocchiando l'altro, sempre con maggiore interesse, quasi a riesumare dai suoi ricordi infantili le comiche di Stanlio e Olio o di Crik e Crok o forse anche di Iabaco e Iachino...

Fattosi più guardingo, l'ingegner Assente, prima di parlare, cominciò a interpellare, quasi per telepatia, l'amico che, sul chi vive, non sapeva più se seguire i due plurilaureati e correggere le bestialità di Fermo, o tacere spudoratamente come se niente fosse, o ancora fare finta di niente e studiare una ritirata strategica e indolore per entrambi.

-... qui si estende il terrazzo che gravita direttamente sulla cucina – riprendeva Fermo - mentre le camere da letto si trovano di qua... no, di là, ma... a quale piano sono le camere da letto, Ulderico?..

- Le camere da letto sono esattamente sotto il terrazzo, perché la cucina, per la ragione delle altezze, non poteva stare qui sotto, ne sarebbe stata sacrificata!..

- Ecco, appunto – continuava Fermo – qui sotto abbiamo la cucina...

- No!.. qui sotto ci sono le camere da letto!..

Penso che l'ingegnere del collaudo non si fosse mai divertito tanto, ma Ulderico, stufo di fare coppia con Fermo in una nuova serie di comiche inedite, trovò ad un certo punto il modo per dileguarsi e riapparire sulla scena solo a verifica ultimata, non provando neppure a pensare quello che avesse potuto dire Fermo su tutto il resto, ma provvisto di caramelle, cioccolatini, pasticcini, tè e cioccolata calda che, così, sul momento, lo facevano sembrare entrato nel ruolo di Babbo Natale.

Il tecnico si congedò senza fretta, dopo aver fatto onore a tante leccornie, ma Ulderico, sebbene avesse cercato di non interferire più in questioni edilizie, sentì, quanto mai imbarazzato, per tutto il tempo, lo sguardo divertito dell'ingegnere su di lui e su Fermo, che probabilmente non si era accorto di nulla e

continuava a divagare con l'amico sugli aneddoti più lontani del bel tempo antico.

- Scusami, Fermo, forse non sarei dovuto intervenire - esordì Ulderico, alla partenza dell'ingegnere - ma temevo di fare peggio, se i controlli fossero stati più circostanziati...

- E perché?!.. Che cosa c'è che non va?!..

- Ma... tu dicevi una cosa e io invece...

- E tu cosa?!.. E' andato tutto bene!.. Che cosa avresti dovuto dire?!.. Hai confermato la mia versione e tanto basta: stai tranquillo, Ulderico, qualche settimana ancora e tutto si sarà sistemato!..

Ulderico tacque interdetto: non sapeva se aveva detto troppo prima o stava dicendo troppo dopo, ma ancora, dopo tanti anni, non capiva se quella fosse l'autentica natura di Ulderico o se l'ingegner Assente fosse dotato di una faccia tosta tale da superare a priori i confronti più ardui.

- Siamo arrivati al caffè, caro Ulderico, sarai contento finalmente!.. Ce l'abbiamo fatta!.. E tu sempre lì a lambiccarti il cervello!..

- Ce l'abbiamo fatta eh?!.. - ripeté Ulderico fra i denti, non lasciando ad intravedere il dispetto di quel plurale, ai suoi occhi, blasfemo.

- E certo che sì!.. non avrai qualche altra diavoleria per la testa, spero!.. Rimane solo più l'accatastamento...

- Ecco appunto, e a proposito dell'accatastamento, che mi dici?!.. (E' il momento di battere il ferro quando è ancora caldo - pensò Ulderico).

- Su questo non ti posso aiutare perché non ho gli strumenti adatti, ma ti posso indicare un mio collaboratore, un geometra che è esperto nel settore... Se vuoi gli chiedo un preventivo... Ma penso che te la puoi cavare con poco e Fermo buttò lì una cifra indicativa ad accatastamento ultimato.

- Bene, lo aspetto allora, aspetto il preventivo, cerca di farmelo pervenire il più presto possibile.

Ulderico aveva imparato infatti, prima di affrontare ogni più piccola spesa, a pretendere per scritto un preventivo perché di sorprese ne aveva avute anche fin troppe.

Non passarono molti giorni, quella volta, che l'ingegner Assente, volendo forse anche lui scrivere la parola fine alla lunga e interminabile vicenda, si presentò ad Ulderico con un preventivo circostanziato del geometra, che però risultava esattamente il triplo di quello ipotizzato da Fermo.

- Ma come, Fermo, mi avevi preventivato un'altra cifra!.. Come mai!?..

- Perché l'accatastamento è molto più complesso di quello che si poteva ipotizzare: visto che l'incremento della superficie risulta essere superiore al 50% di quella preesistente, è necessario trovare tre punti fiduciari e con il teodolite elettro-ottico ricostruire il tutto. Insomma bisogna rifare tutti i disegni catastali come se l'immobile non fosse mai esistito; non si possono prendere per buone le misure preesistenti e aggiungervi la nuova costruzione. Comunque vedi tu se riesci a trovare chi te lo può mettere a punto con una spesa inferiore

- Povero me!.. Questa non me l'aspettavo davvero!..

Ulderico cominciò a cercare un'alternativa, all'insegna del risparmio, sospettoso anche delle parole dell'amico, che ormai si era abituato a mettere sistematicamente in discussione. Bussò a tutte le porte; ma quella volta sarebbe stato certamente meglio restare ai primi danni. Gli fu alla fine raccomandato un architetto che certamente, con una spesa modica, avrebbe conseguito gli stessi risultati perché, diceva l'amico che glielo aveva consigliato, quello era un lavoro che l'architetto faceva a tempo perso, tanto per arrotondare e, ben si sa che quando si fa un lavoro a tempo perso e si vive di un lavoro a tempo pieno, il primo è destinato non alla pagnotta ma a togliersi qualche sfizio, senza tante pretese.

Ulderico non ci pensò due volte e si mise subito in contatto con la nuova speranza che arrivava dall'ignoto: l'architetto non si fece attendere e, un bel pomeriggio di primavera così, si presentò in quella valle per verificare di

persona l'intervento da eseguire. Al primo abboccamento ne seguirono altri e altri ancora; senza mai concludere niente, l'architetto rimaneva sul vago e prendeva le cose molto alla larga; Ulderico d'altra parte premeva perché si addivenisse ad una decisione e ad un preventivo, anche solo approssimativo, per definire una volta per tutte i termini della questione.

Finalmente l'architetto si presentò con un altro tecnico ed espose ad Ulderico i problemi inerenti a quel tipo di accatastamento:

- Vede, dottore, dentro a questa valle, non risultano al catasto punti fiduciari e noi invece ne abbiamo bisogno di tre per tracciare un triangolo entro il quale far cadere l'immobile...

- E allora perché non accatastare alla vecchia maniera, allacciandoci all'immobile preesistente?..

- Perché il decreto ministeriale 28 del '98 non me lo permette...

Le ragioni, a larghe linee, furono le stesse di quelle esposte dall'ingegnere Assente.

- Come facciamo allora?!..

- Lei non fa nulla!.. Ci pensiamo noi; che però non possediamo il teodolite elettro-ottico, dobbiamo rivolgerci ad un collaboratore...

- Un altro?!.. E... questo signore che l'ha accompagnata?!..

- E' il geometra che mi aiuterà a redigere i disegni: lui ha un altro compito, non ha nulla a che vedere con il teodolite.

- Ma quanti tecnici ci vogliono per un accatastamento?!..
- pensava Ulderico, all'erta per non prendere un'altra bidonata - e poi che cosa c'entrano i disegni?!..

Le parole seguirono immantinente il pensiero:

- Ma i disegni sono stati già redatti dal mio ingegnere?!..
ricominciamo tutto da capo?!..

- A volte, lei capisce - spiegò con cortesia l'architetto - durante i lavori, ci possono essere delle piccole varianti che devono essere tutte quante rivalutate, perché i disegni non

possono essere approssimativi: siamo noi che firmiamo e non possiamo prenderci delle responsabilità che non ci competono!..

- Già!.. e... quanto potrà venire a costare un intervento di questo genere?.. - con il pensiero rivolto all'altro preventivo, Ulderico era sconcertato dai tecnici che si sarebbero messi in movimento assieme all'architetto, tre addirittura, rispetto al geometra di Fermo che, provvisto del maledetto marchingegno avrebbe fatto tutto da solo. - Non si potrebbe avere già subito un'idea approssimativa della spesa che mia moglie dovrà affrontare?

- Glielo faremo avere al più presto – rispose di nuovo con una grande gentilezza l'architetto – per ora non è possibile, vista la complessità dell'intervento.

E... per i punti fiduciari come farete?..

- Per quelli cercheremo di venirle incontro, caro dottore – e l'architetto si avvicinò ad Ulderico nell'atto di una grande confidenza, fino a dare la sensazione di volergli parlare in bocca.

Era l'architetto, all'apparenza, un fior di signore, lindo, stirato, profumato, in doppio petto e cravatta, tutti capi regolarmente firmati. Le scarpe da salotto erano di fattura pregiata e Ulderico si era stupito fin dal primo momento che il perito si fosse conciato a quel modo per un intervento non proprio del tutto teorico: con la storia dei punti fiduciari infatti bisognava misurare, filare su e giù per le rive, percorrere strade in terra battuta e per niente agevoli...

Il profumo poi era delicatissimo e, allo stesso tempo, inebriante; Ulderico non era riuscito bene ad intendere, lui così estraneo a certe delicatezze, più amante dell'odore dei libri vecchi, degli archivi polverosi, delle pagine consunte e, da qualche anno, anche del profumo dei boschi, della terra bagnata, dei muschi e dei funghi, tra le resine e i fiori selvatici, non era riuscito ad intendere se fosse un dopobarba o un'acqua di colonia o altro ancora...

Nonostante tutto, quella vicinanza eccessiva dava un gran fastidio ad Ulderico che istintivamente si ritrasse per prendere ossigeno. L'architetto però non gli diede il tempo di

indietreggiare di un passo che già lui ne aveva fatti due e Ulderico per non figurare scortese si limitò ad abbassare la testa e a sentire nelle orecchie l'alito del perito che oltretutto sembrava profumare alla mentuccia.

- Ci accontenteremo di un solo punto fiduciario, che, ricavato così, non per via diretta, ma riportato più volte, sarà già molto approssimativo... Per gli altri due troveremo qualche cippo di confine... Ne ho visti due venendo su da sotto... potremo utilizzare quelli!..

- Ma quelli li ho piantati io – protestò l'ingenuità di Ulderico – partendo dagli angoli della casa: se la casa deve essere ignorata... quelli non hanno più valore!..

- ... e noi gli facciamo avere valore egualmente: perché, gliel'ha detto il dottore che deve confessare l'inconfessabile?..

- Ma... se un punto già non è affidabile... gli altri due li invento io... Allora... Rischiamo di imbastire solo un gran pasticcio e di pervenire a dei risultati peggiori di quelli di cui siamo già in possesso!..

- Che cosa vuole farci – continuò imperterrito il Profumato – lo Stato vuole, in qualche modo, rinnovare tutto il catasto sulle spalle del contribuente e noi, senza punti fiduciari siamo senza via di scampo...

- Se però tutti fanno così, alla fine, che cosa viene fuori?..

- In questa valle, dottore, ci siete solo voi – lo tranquillizzava il Profumato – chi pensa di danneggiare?..

- Ma perché – insisteva Ulderico, più fiducioso degli accatastamenti antichi che delle opere moderne, ma soprattutto per niente in sintonia con i ghiribizzi proposti che sembravano guastare piuttosto che rinnovare – perché non partire dall'immobile preesistente, facendo notare al catasto la situazione estremamente anomala?.. Con questo sistema abbiamo tutti da perderci!..

- Dottore, senta me: a quelli del catasto poco importano i suoi problemi finanziari e tanto meno quelli tecnici. C'è una legge e voi la dovete rispettare!..

- A questo prezzo?!.. spendere di più per fare di peggio: ma che senso ha?!.. Il mio ingegnere oltretutto mi ha parlato della possibilità di un accatastamento in due fasi successive, proprio per non superare il 50% di legge. Prima accatastiamo un lotto che non superi il 50% dell'immobile preesistente e poi ne accatastiamo un secondo sempre con la stessa tecnica e... siamo a posto!

- Non è possibile, ho già interpellato chi di dovere a riguardo: sarebbe un modo poco serio per aggirare la legge.

- In questo modo – insisteva Ulderico, per niente convinto – la stiamo aggirando egualmente con dei danni alla mappa catastale che potrebbero essere anche notevoli e.. con una spesa doppia.

La discussione andò avanti così per mezzo pomeriggio, fino a che Ulderico, inebriato o ubriaco del profumo assassino dell'architetto che non aveva smesso di parlargli nelle orecchie, si decise ad acconsentire. I due così si salutarono con il proposito, uno di stilare un preventivo, l'altro di attendere la realizzazione del proposito, per vederci finalmente chiaro e prendere una decisione.

Dopo alcuni mesi di attesa, Ulderico non ci vide chiaro per niente, anzi vide rosso, rosso sangue o rosso fuoco, non so, comunque rosso: il preventivo dell'amico dell'amico, che avrebbe dovuto usare un occhio di riguardo per le finanze dissestate della moglie di Ulderico, aveva stilato una zuppa (è più corretto definirla così che con l'eufemismo di preventivo) che risultava esattamente il doppio del preventivo, che Ulderico aveva già in mano, del geometra di Fermo, spese a parte per il controllo delle misure effettive dell'immobile ed eventuali ritocchi alla planimetria.

Ulderico troncò sul nascere ogni tipo di collaborazione con l'ultimo arrivato: non volle sentire più né il suo profumo, né ammirarne le scarpe pregiate, né contare i vestiti firmati... Se pur a malincuore, ripiegò sulla meno peggio, non convinto ancora della necessità dei tre punti fiduciari e di quel maledetto teodolite che sembrava essere la chiave risolutiva di tutto.

In un breve lasso di tempo il geometra portò a termine l'incarico e l'immobile venne accatastato, alla fine, con il sistema del 50% più il 50%, senza teodolite, senza praticare una strada che, agli occhi di Ulderico, appariva carica di insidie e di pericoli, ma soprattutto con un notevole risparmio che portò la spesa ad un terzo di quella preventivata dall'architetto: Ulderico poteva ritenersi fortunato e comunicare, una volta tanto, con una nota di ottimismo giustificato, la notizia alla moglie.

Senonché l'intervento che sembrava che potesse essere stato conseguito con successo, in tempi brevi e con una spesa relativamente limitata ebbe, senza eccezioni, come tutti gli altri, il suo inghippo, e l'inghippo questa volta camminava con scarpe pregiate, vestiti firmati e profumava di architetto alla mentuccia.

Conosciuto infatti dell'accatastamento avvenuto (non si sa poi come...), l'architetto non volle essere da meno e fece pervenire la sua parcella ad Ulderico che risultava la metà di quella consumata per tutto l'intervento.

- Parcella poi per che cosa?!.. – chiedeva la moglie indispettita.

- Mha!..

- Non ha fatto nulla se non consigliarci il peggio!..

- Già!..

- Ci ha fatto solo perdere del tempo prezioso!..

- Mmmm... - mugolava Ulderico.

- E poi, tu gli hai chiesto fin dal primo incontro di prevenirci sulle spese!..

- Sì!..

- Sai solo rispondere per monosillabi!?!.. – concluse la moglie ancora più nera.

- Che vuoi che ti dica: a quanto pare, a casa dell'architetto, ha un costo anche la compilazione di un preventivo: ha messo in conto tutti i viaggi e gli incontri!..

- Ma chi gli ha detto di venire su trenta volte e di non concludere mai niente?!..

- Bè!.. Qualcosa ha concluso!..

- Che cosa?!.. – chiese infine la moglie stupefatta.

- Ha stilato un preventivo!..
- Mi prendi in giro?!..
- Che facciamo allora?!.. Paghiamo?!..
- Ma non scherzare neppure!.. – concluse Ulderico a cui però non piaceva per niente come le cose si erano messe. – Si dovrebbe consultare un avvocato perché qui si minaccia di procedere per vie legali, in caso di insolvenza
- E se chiedessi agli avvocati della mia associazione di categoria?..

Per farla breve, furono consultati gli avvocati che consigliarono di rivolgersi all'Ordine degli architetti; Ulderico scoprì che esisteva l'ordine degli architetti, ma anche quello degli avvocati, dei geometri, dei medici, degli ingegneri.. E ci rimase assai male quando gli spiegarono che l'ordine dei bibliotecari o degli insegnanti non era previsto dalla legge...

Ulderico rispose con gentilezza alle pretese dell'architetto; registrò la risposta alla risposta che sembrava una solenne dichiarazione di guerra... Presentò la vicenda all'Ordine che impiegò diciotto mesi per redigere una lettera di poche righe accompagnata, da una seconda dichiarazione di guerra alla mentuccia, dove si formulavano delle accuse circostanziate che definivano il metodo adottato una vera e propria violazione della legge e si annunciavano interventi a tutti i livelli contro Ulderico, contro il tecnico del catasto e contro il geometra che aveva adottato il famigerato 50% + 50%.

Ulderico, a questo punto, volle vederci chiaro e, nel timore che fosse stata per l'ennesima volta violata la legge e l'architetto avesse effettivamente le sue ragioni, andò in cerca di quello stramaledettissimo decreto ministeriale, numero 28, del 98 che ormai da mesi invadeva le sue notti e i suoi giorni.

- E' mai possibile - si chiedeva – che un numero possa diventare così determinante per la vita di un uomo!?!.. Un numero!.. Una legge!.. che forse fra un secolo tutti avranno dimenticato!... Ma che dico, fra un secolo!.. Fra dieci o vent'anni!.. Non è la vita, neppure l'amore, non la giustizia, non il decoro, non la fame di milioni di povere creature innocenti che

ci sono in gioco, ma... un numero: un decreto che, sposato al senso degli scriteriati, riesce oggi, in mano a dei farisei che assoggettano alla legge ogni buon senso, a farmi temere il futuro!..

Ulderico però si convinceva, dopo tante esperienze negative, che non è dalla legge che scaturisce la coercizione ingiustificata e malvagia, ma da chi la interpreta per raggiarla, per piegarla ai propri interessi, per svuotarla dell'anima e renderla lettera morta, o semplicemente per giustificare e coprire le proprie responsabilità caricando sulle spalle dei cittadini pesi insopportabili che il legislatore non si è mai sognato anche solo di ipotizzare.

- La legge 28 è diventata il mio incubo; ebbene le legge 28 sarà quella che mi farà guarire. E con questa risoluzione Ulderico incominciò la ricerca.

- Articolo 6... Eccolo qua: si potrebbe fare a meno del teodolite... quando la *costruzione è di scarsa rilevanza censuaria o cartografica* e... la scarsa rilevanza censuaria è tale quando la costruzione è stata realizzata *in aderenza a fabbricati già inseriti in mappa e comportanti un incremento di superficie coperta minore o eguale al 50% della superficie occupata dal corpo di fabbrica preesistente*... Effettivamente – pensava Ulderico – l'incremento è stato maggiore del 50%... E allora?.. Abbiamo torto?!.. e... ha ragione lui?!.. Una ragione alla... mentuccia?!..

C'era qualcosa che sfuggiva ad Ulderico e il geometra non seppe assolutamente tranquillizzarlo, anzi, al telefono, le sue parole resero il bibliotecario ancora più nervoso:

- Dottore, perché si preoccupa – rispose il geometra del catasto – l'importante è aver accatastato: le ho fatto risparmiare una bella somma... Che cosa le frulla adesso per la testa se qualcuno ha chiuso un occhio, vista la situazione del tutto anomala!

- Certo... certo.. sono io forse che mi sto facendo degli scrupoli eccessivi.

E Ulderico non ritenne opportuno mettere a conoscenza del tecnico quello che era avvenuto con l'altro tecnico, ma ebbe

la certezza che il procedimento non era stato condotto in modo del tutto regolare... Che fare?.. Con chi informarsi senza dover pagare una barca di soldi?!..

La risposta arrivò il giorno dopo, quando il segretario comunale, ormai in pensione, fece capolino in biblioteca e diede di nuovo l'occasione ad Ulderico di svuotare il sacco che ormai gli pesava da troppo tempo sullo stomaco impedendone la regolare digestione. Quella volta Ulderico non frappose né preamboli né indugi, stanco anche di esercitare l'arte dello psicologo.

- Ma in tutti questi anni – si informò il segretario, anzi l'ex-segretario – ha ottenuto solo una concessione?..

- Altro che una concessione – rispose desolato Ulderico – due, con almeno quattro varianti!..

- Le varianti non mi interessano; di concessioni però ce ne sono almeno due, vero?!

- Sì, con tutti i nessi e connessi!..

- Infatti – continuò l'ex segretario - due relazioni geologiche, due richieste di svincolo ambientale, due fine lavori... due, due, due!

- Sì... e allora?!..

- Perché non ci dovrebbero essere due accatastamenti?!.. l'importante è che il primo non superi il 50% della superficie preesistente e il secondo non superi il 50% della superficie preesistente più il primo lotto già accatastato. Anzi, alla fine del primo lotto, lei avrebbe già dovuto procedere al primo accatastamento: non capisco proprio perché avete atteso la fine del secondo lotto!..

L'ex-segretario stava ancora parlando da dietro le lenti spesse e appannate dalla solita nicotina, quando Ulderico con uno scatto da felino lasciò tutto, libri, registri, schedari... per precipitarsi alla porta e da lì alla volta della valle che non fu mai raggiunta in un tempo così ridotto in barba alla segnaletica e ai limiti di velocità.

- Dottore, dottore, dove va?.. Che cosa succede?..

Ulderico aveva ancora nelle orecchie la voce del segretario che sentì chiara e distinta quella della moglie:

- Ulderico, Ulderico, che fai a casa a quest'ora: che cosa succede?..

Ulderico si buttò nella sua biblioteca, cavò fuori dagli armadi un quintale di disegni e cominciò a misurare:

- Con il primo lotto siamo passati da... centoventi metri quadrati a centocinquanta... Bene!.. Con il secondo lotto.. da centocinquanta a duecentoventi e... rimangono di buono ancora trenta metri quadrati del primo lotto... Certo! Abbiamo costruito in altezza e così ci salviamo... Evviva il segretario... E' un mago quell'uomo... è un mago!..

- Chi è il mago, Ul?.. chiese la moglie, facendo capolino dall'entrata.

- E' il segretario , anzi l'ex segretario comunale: adesso fa di professione il mago e mi ha dato da giocare tre numeri: 120, 150, 220. Se li vuoi te li do... portano fortuna sai?!..

- Ma quei numeri non si possono giocare!.. ma che razza di mago è il tuo amico?!..

- E perché non si possono giocare?..

- Ma, Ul, i numeri non possono superare il novanta!..

- E.. allora gioca... gioca sei, ventotto e...novantotto!..

- Ma se ti ho detto che...-

- Giusto, sei... ventotto e... e... cinquanta: il cinquanta porta sicuramente bene!

- Come fai ad esserne così certo?

- Perché io ho già giocato e ho già vinto!.. Ciao, a questa sera: mi raccomando... dobbiamo festeggiare!..

La risposta all'Ordine e all'architetto non si fece attendere, perché lo stesso giorno Ulderico compilò una lettera lapidaria alla quale, per quello che ne posso sapere, non ne seguì una risposta.

Una mattina profumata di Primavera inoltrata, Ulderico, dalla finestra della biblioteca, nel suo studio, dove le primule erano state sostituite da tempo dalle mimose e poi dai mughetti, si godeva la vista del parco antico della villa secentesca: le piante secolari ormai verdeggianti, i prati a tappeto, le aiuole in fiore e la melodia degli uccelletti che lo accompagnavano per tutta la giornata dai loro nidi inaccessibili allo sguardo ma soprattutto alla voracità dei gatti.

Il figlio era a scuola e la seguiva con un discreto successo; la nonna novantenne era accudita con tatto e garbo da una signora veramente gentile; la moglie era finalmente a posto con la nipote nel suo albergo ristorante... Che cosa si poteva volere di più dalla vita: niente. Oltretutto Ulderico si era sempre accontentato di poco, il poco ma necessario che è veramente la cosa più importante perché il godimento è genuino, la pace grande, le aspettative modeste e non illudono né fanno illudere oltre misura.

Nel mezzo di questa atmosfera bucolica ed essenziale, accresciuta di intensità per trovarsi in un ambiente familiare e amabile, tra i suoi libri insomma, Ulderico venne richiamato ad una realtà più prosastica, oserei dire nemica della sua indole così lontana dall'economia interessata e affaristica, con cui è tuttavia necessario fare i conti perché alla fine del mese bisogna poter essere in grado di coprire le bollette e le spese quotidiane.

- Sei tu?.. – Ulderico si sentì apostrofare alla cornetta da una voce femminile che riconobbe subito come quella di sua moglie.

- Grane in vista se mi telefona a quest'ora – pensò, ma in sintonia con il buonumore che trasudava da quella sinfonia panica – No, è un altro – rispose.

- Come un altro?.. Ho capito che sei tu, saai?!..

- E allora perché me lo chiedi, o Ermione?..

- Chi?!.. Ma hai capito chi sono?!..

- Ho capito – tagliò corto Ulderico – ho capito: dimmi tutto, amore mio!..

- Stai bene questa mattina, Ul?..

- Benissimo! Dimmi tutto.

- Il Commercialista mi ha telefonato e mi ha riferito che ci sono dei problemi con l'Agenzia delle Entrate perché il reddito dell'impresa non rientra negli studi di settore.

- E allora?.. Che cosa c'entro io?..

- Non vorrai che mi presenti io in quell'ufficio?.. – domandò la moglie, in una cantilena piagnucolosa.

- E che?.. mi devo presentare io?.. Ci sei tu, c'è il tuo commercialista che paghi profumatamente: vuoi capirla o no che con la tua attività io non c'entro!?..

Il buonumore si era eclissato e Ulderico si adombrò per tutta la giornata: aveva capito che anche quella grana avrebbe dovuto affrontarla lui, tuttavia era al tempo stesso abbastanza sereno perché sapeva di aver sempre controllato la donna in carriera affinché non commettesse delle stupidaggini che avrebbero potuto costarle molto caro.

Arrivò anche quel giorno: la moglie firmò due atti di delega a rappresentarla presso l'Agenzia delle Entrate, uno per il marito e uno per il giovanissimo collaboratore del suo commercialista, che si presentarono all'ora stabilita nell'Ufficio di una signora sulla trentina, di bell'aspetto, gentile ma, allo stesso tempo, dovette presto constatare Ulderico, intransigente e irremovibile. Si venne subito, senza tanti preamboli, al nocciolo della questione.

- La ditta contestata – spiegava la dottoressa – negli ultimi anni, non è stata mai né congrua né coerente: non è credibile che una ditta lavori in passivo per sei anni consecutivi.

- Ci sono stati dei problemi – contestava sommessamente il Giovanissimo – particolarmente sulla strada di ingresso...

- Questi problemi non possono però durare per sei anni: lo Stato non può restare alla finestra a guardare e a permettere un'attività che non gli rende nulla – tagliava corto la dottoressa.

Ulderico fremeva e gli stavano già venendo alla bocca parole più del dovuto: si morse la lingua e mostrò una calma indifferente, mentre il Giovanissimo, sempre più imbarazzato e paonazzo, ripeteva le stesse giustificazioni di prima.

- Noi stiamo prendendo in esame due anni, vedremo gli altri in un secondo momento, e su questi dobbiamo trovare una soluzione conciliante. Non si può depennare tutto e fare finta che non sia accaduto nulla.

- Infatti sono capitate tantissime cose e sono tutte documentate con fotografie e relazioni particolarmente circostanziate e garantite da una marea di raccomandate – intervenne così Ulderico, che teneva ben ferma la testa del rubinetto perché non si aprisse più del dovuto e non uscisse tutto quello che c'era dentro la botte che avrebbe travolto dottoressa, Giovanissimo, carte e cartelle, congruenti o no che fossero. Nella consapevolezza poi che le dottoresse del fisco non amano essere travolte perché hanno una particolare considerazione di sé e del lavoro che svolgono, Ulderico era attento a modulare la voce in modo tale da non sembrare né sgradevole, né nemico, né tanto meno arrogante e a presentare i contenuti non come sfide, ma come umili richieste di servizio di fronte all'avversità della sorte.

- Mia moglie ha dovuto sopportare una lunga serie di errori del suo tecnico, che oltretutto hanno coinvolto anche me in questa storia, errori che l'hanno privata di una grossa sovvenzione da parte della Regione, costringendola a tenere aperto un cantiere per mancanza di fondi per sei anni; lei sa quanto conti l'immagine oggi: nessuno va a festeggiare tra mattoni, calcinacci, cemento e fango. Oltretutto, come se non bastasse, la strada di accesso è stata distrutta sistematicamente con il permesso dell'autorità comunale, invano si è denunciato questo scempio: ad oggi il problema rimane e si aggrava, specie

quando piove, e nessuno si avventura tra fango e buche quando ci sono altre strutture più alla mano e meglio servite.

Ulderico aveva presentato i problemi con estremo garbo, documentandoli con foto, relazioni, raccomandate.

- Vede - rispose la dottoressa con altrettanto garbo - lei sa che ci sono degli studi di settore a cui bisogna uniformarsi e gli studi di settore mi dicono che la sua signora è fuori anni luce da queste fasce naturali.

- E' come se non avessi detto nulla – pensò Ulderico – questa ha i paraocchi come tutti i ragionieri: povero me!.. – poi a voce alta riprese – Oltre ai piccoli e grandi contrattempi, mi permetto di ricordare che la struttura è in mezzo al bosco, lontana almeno tre chilometri da un qualsiasi centro abitato. I parametri non possono essere gli stessi per un'attività in mezzo ad un paese rispetto ad una sperduta su per la montagna. D'altra parte, quando mia moglie ebbe ad aprire l'attività, non c'erano ancora gli studi di settore, altrimenti, con molta probabilità, ci avrebbe pensato bene prima di imbarcarsi in una avventura che l'avrebbe obbligata entro paletti improponibili.

- Io tra le mie mani ho questi parametri, non posso ignorarli.

- A me pare che quei paletti non siano proprio così vincolanti – insisteva Ulderico – Ai controlli della Guardia di Finanza, mia moglie ha esposto questo problema dei mancati ricavi, in grande difetto rispetto agli studi di settore, e gli agenti le hanno consigliato di produrre sempre il vero, rafforzato da tutta la documentazione che si potesse trovare; che riportare di più non sarebbe stata neppure una dichiarazione veritiera e di non ascoltare i commercialisti che vogliono in ogni caso dare un colpo al cerchio e uno alla botte per non avere mai grattacapi. Su questa linea si è confermata mia moglie.

- Lei pensa proprio che lo Stato si debba adeguare alla signora e non la signora allo stato? – rispose la dottoressa – Noi qui dobbiamo convenire ad un compromesso che non può sbilanciarsi tutto da una parte.

- Lo Stato però non si è mosso quando mia moglie subiva, nonostante le proteste, quella serie di danni non imputabili certamente alla sua negligenza.

- Se voi vi siete limitati a protestare, come poteva intervenire lo stato: bisognava procedere con una regolare denuncia per danni.

- E quanti anni avrebbe aspettato mia moglie per avere un verdetto e quanto avrebbe speso nelle parcelle degli avvocati?..

- Quella però era l'unica strada percorribile – concluse la dottoressa.

Ulderico in quel momento sentì materializzarsi il senso vero della legge che uccide, e dello spirito che dà la vita; assimilò la legge all'ipse dixit aristotelico e gli vennero in mente tutti i bei propositi dell'Assessore, caduti nel nulla e pagati a caro prezzo.

- Alla Publicana non importa dove stia la ragione, se incrementare o no il turismo, se offrire o no un servizio.. – pensava Ulderico – le stanno a cuore solo i conti del suo ufficio e... allora giochiamo il tutto per tutto: andiamo sul patetico e poi sentiamo direttamente dalla sua voce quale è l'evento straordinario che può fare da eccezione a questi cervellotici studi di settore – così proseguì ad alta voce, mentre presentava l'ultimo documento che teneva ancora in serbo e che non avrebbe mai voluto utilizzare – Lungo questi anni, mia moglie e io non abbiamo però avuto solo questi problemi, ma se ne sono aggiunti anche altri... di salute...

E qui, con tanto di documentazione medica, Ulderico presentò la bruttissima esperienza, toccata al figlio, che era andata di pari passo, in quegli anni, con tutte le altre. La giovane donna, così intransigente prima, accusò il colpo (probabilmente anche lei era una giovane madre):

- Oh, mi dispiace – disse – me lo poteva dire prima... se è così possiamo rivedere le nostre posizioni almeno per quell'anno...

Si decise così di passare sotto silenzio l'anno della disgrazia, ma l'anno successivo no, per quello la Publicana fu

irremovibile. A questo punto, davanti al Giovanotto silenzioso, Ulderico sparò l'ultima bordata:

- Ma se una strada che porta ad un'attività non è percorribile, o è percorribile solo in parte o giace in pessime condizioni contro ogni giusta aspettativa del contribuente che paga regolarmente le tasse, l'utente che cosa deve fare per convincere l'Agenzia delle Entrate che il mancato guadagno non dipende da una dichiarazione menzognera, ma da fattori esterni indipendenti dalla sua volontà?..

- Ci vuole almeno una dichiarazione del Comune che attesti che, in un determinato periodo dell'anno, la strada risultava chiusa o impraticabile. Così, come la presenta lei, la cosa risulta del tutto improponibile – rispose sicura e perentoria la Pubblica.

Alla fine, ci si accordò per una certa ammenda, relativa al secondo anno, e Ulderico tornò a casa con le pive nel sacco anche perché era consapevole che mai nessuno in Comune sarebbe stato così stupido da dichiarare per iscritto l'inagibilità della strada, assumendosi indirettamente la responsabilità di un danno economico ad un'attività commerciale. Per la prima volta si cominciò a concretizzare anche l'idea di convincere la moglie a chiudere e ad uscire una volta per tutte da quell'impiccio che aveva tolto la tranquillità ad entrambi.

Passarono alcuni mesi relativamente tranquilli, se si può parlare di tranquillità in certe situazioni così complicate e allo stesso tempo poco chiare e indefinite; quando venne recapitata ad Ulderico la lettera di cui abbiamo già detto, dove si definiva la strada incriminata inagibile con assoluto divieto di transito; firmato e protocollato dall'assessore alla viabilità.

Sul momento Ulderico non ci volle credere:

- Questo è il cacio sui maccheroni – disse alla moglie.

- L'Agenzia delle entrate voleva la dichiarazione e adesso ce l'ha – rispose la donna in carriera che aveva capito perfettamente le implicanze di un atto pubblico di quella portata.

- Telefono all'Ufficio delle Entrate – disse il marito - e prendo un appuntamento con la dottoressa.

- Dai, Ul, che risparmio i duemila!..

Il dialogo, come al solito, fu molto cordiale: la dottoressa volle sapere delle ultime nuove e la ragione della richiesta di un colloquio; si fissò la data e l'ora e tutto sembrava che fosse finito lì. Non passarono però trenta minuti che il giovanissimo collaboratore del Ragioniere telefonò ad Ulderico:

- Buongiorno, signor Meschinetti – esordì il Giovanissimo.

- Buongiorno a lei; mi dica, c'è qualche nuova?..

- Veramente sì – rispose il Giovanissimo un po' imbarazzato – lei ha preso appena ora un appuntamento con la dottoressa dell' Agenzia delle Entrate?..

- Sì, come fa a saperlo? – si meravigliò Ulderico.

- La dottoressa ha telefonato a noi... forse... forse è meglio soprassedere...

- E per quale ragione, se è lecito?.. Lei conosce la ragione della richiesta?..

- Sì... in un certo senso sì!..

- E allora?.. Non è stata la dottoressa a pretendere una dichiarazione del Comune a proposito della strada: ecco, adesso ce l'abbiamo; qual è il problema?..

- A quanto pare la dottoressa ha già completato la pratica e non ha nessuna intenzione di ritornare sui suoi passi e...

- Come sarebbe a dire?..

- Aspetti c'è dell'altro...

- Come se non bastasse... Che cosa c'è d'altro?..

- Lei potrebbe diventare agli occhi dell' Agenzia un socio di fatto o un amministratore occulto...

- Che cosa?!..

- ...ed essere coinvolto nell'attività con tutte le conseguenze. Oltre tutto c'è anche il rischio che blocchino il rimborso dell'IVA a sua moglie, che è notevole... Conviene mettere a tacere tutto e attendere tempi migliori.

- Come sarebbe a dire?!.. perché difendo mia moglie dalle iene, mi si accusa... Questo è un ricatto!...

- Mi ascolti... Lasci perdere... Le conviene...

In quegli anni Ulderico ne aveva viste di cotte e di crude, ma mai nessuno che arrivasse al punto di chiudergli la bocca con un ricatto vigliacco. Ne rimase di ghiaccio: se c'era rimasto in lui un briciolo solo di rispetto per le leggi e per lo Stato, in quell'attimo venne meno anche quello. Peggio di un ricatto mafioso: era però un ricatto che non arrivava dalla malavita organizzata, ma da una dottoressa di un ufficio pubblico nell'esercizio delle sue funzioni.

- Hanno loro il coltello dalla parte del manico – sussurrò alla moglie – non posso fare più niente per aiutarti... mi dispiace – poi rivolto al vice ragioniere – va bene, annulli l'appuntamento... buonasera.

- Non è giusto però, UI, non è giusto!.. – si mise a piagnucolare la moglie.

- Non hai altre possibilità di scelta, fai così: aspetta che ti ritorni indietro l'IVA e poi ne parleremo con maggiore calma. Cerca di portare un po' di pazienza, non vale prendersela più di tanto.

- E la multa?..

- Quella mi sa che la devi pagare... aspetta l'IVA e poi ne parleremo.

L'avventura fu solo strategicamente rimandata; nel frattempo Ulderico ritornava ad ossigenarsi tra i suoi libri, tra Leonardo e Galilei, Leopardi e Montale, Caravaggio e Giotto... dove non bazzicavano dottoresse del fisco, ragionieri accomodanti, vigili ignoranti, politici incapaci... o, se ce n'erano stati, di loro non era rimasto più niente, come non rimane più niente della crusca scartata dal buon mugnaio, data regolarmente ai porci del paese.

Passarono i mesi, trascorse la Primavera e giunse l'Estate. A fine Agosto l'imprenditrice in carriera avrebbe dovuto ricevere il rimborso IVA sugli ultimi lavori di ristrutturazione che erano stati conclusi l'anno precedente, una somma considerevole,

che, assieme alla sovvenzione regionale, avrebbe dovuto coprire definitivamente il prestito bancario.

- Non è arrivato, neppure questa settimana... Sono stata in banca e mi hanno confermato che il rimborso non è stato effettuato: che cosa faccio,UI?..

Ogni sera, al rientro, era la stessa storia e Ulderico si rodeva il fegato, non tanto per il rimborso, ma perché era costretto a confessare a se stesso che quell'impresa era stata un fallimento e che la sua esistenza trascorreva più serena al lavoro che in famiglia o in quello che avrebbe dovuto essere il suo piccolo paradiso terrestre da cui era venuto meno però ogni motivo per compiacersene.

- Hai parlato con il Ragioniere?

- Sì, mi ha risposto che sono i tempi fisiologici...

- Che faccio, UI?.. Chiedo all'Agenzia delle Entrate?..

- No!.. Là è meglio che tu non metta i piedi... Telefono io domani alla Sestri (per chi non lo sapesse la Sestri è l'agenzia incaricata ufficialmente a riscuotere e a riscarcire, su disposizione evidentemente dell'Agenzia delle Entrate).

- Ma è tutto bloccato – rispose gentilissimo l'impiegato, il giorno dopo ad Ulderico.

- Come è tutto bloccato?.. E per quale ragione, se è lecito?!..

- Noi non siamo informati delle ragioni – rispose l'impiegato – posso solo dirle il nome di chi ha seguito la pratica della sua signora; per il resto si deve informare direttamente presso l'Agenzia delle Entrate. Si tratta della dottoressa ***... La conosce?..

- Sì la conosco...

- Allora siete fortunati: ci parli e vedrà che tutto si metterà a posto.

- Si metterà a posto?..

- Certo, ha dei dubbi forse?..

Ulderico non aveva alcun dubbio, era certo che dall'Arpia pubblicana non si sarebbe cavato nulla e si guardò bene da presentarsi in quegli uffici, ma non esitò a contattare il

Giovanissimo e il Ragioniere dei quali cominciò a dubitare della competenza. L'incontro fu lapidario proprio perché Ulderico non intendeva sotterrare nessuno.

- Oh, dottore, come sta? – esordì il Giovanissimo, come sempre molto affabile.

- Il rimborso IVA è bloccato.

- Noo!.. Bisogna avere solo un po' di pazienza; sa, a volte si registra qualche ritardo negli uffici pubblici: noi dobbiamo essere sempre puntuali... loro invece si prendono il tempo che vogliono...

il Giovanissimo non aveva colto che quella non era stata una domanda ma un'affermazione.

- Le ripeto che tutto è bloccato – ritornò a dire Ulderico – così mi hanno riferito alla Sestri, consigliandomi di chiederne le ragioni direttamente all'Agenzia delle Entrate.

- No!.. lì è meglio che non vada... Allora... non so... Ne parlo al Ragioniere... Andremo noi a vedere che cosa è successo... Però mi pare molto strano!..

- Quando?..

- Come dice?..

- Quando andrete all'Agenzia delle Entrate?..

- Ma... subito, oggi... domani... Senta, le facciamo sapere il più presto possibile. Ci dia solo il tempo di trovare chi di dovere...

- Mi raccomando però...

- Certo, non si preoccupi e... mi saluti la signora!

Ulderico uscì dall'ufficio del Ragioniere molto preoccupato e non ci pensò affatto a salutare la signora: alla signora interessavano i quattrini che non arrivavano e, se Ulderico le avesse portato i saluti del Giovanissimo, dopo tutto quello che era successo, probabilmente glieli avrebbe tirati dietro.

Dopo alcuni giorni, Ulderico fu raggiunto da una telefonata in biblioteca:

- Dottore, buongiorno – esordì il Ragioniere affabilissimo – Non ci sono purtroppo delle buone notizie...

Ulderico taceva.

- Pronto?.. Mi sente?..

- Sì, certo, sono qui...

- Il rimborso è stato sospeso per la questione degli studi di settore; visto però che si addivenuti ad un accordo, verrà quanto prima ripristinato...

- Quando?..

- Quest'anno non più perché hanno chiuso i conti, visto che sono arrivati alla cifra standard... Il prossimo anno, in Gennaio o in Febbraio, vedrà che tutto si sistemerà... Abbia solo un po' di pazienza... Lo dica alla signora... Abbia un po' di pazienza... Arrivederci... Me la saluti.

Di nuovo Ulderico si guardò bene di portare i saluti alla signora che di pazienza non ne aveva proprio più e fu piuttosto dura, quella sera, a dissuadere la signora dal fare irruzione nell'Ufficio delle Entrate:

- Tanto non serve a niente – le spiegava Ulderico – sono loro ad avere il coltello dalla parte del manico: hai da perderci solo tu. A questo punto bisogna fare di necessità virtù.

- Io non sono virtuosa – rispondeva la moglie che non aveva afferrato bene il concetto – Fino ad ora ci siete andati voi... perché non ci posso andare io che sono la diretta interessata?..

- Perché sei troppo ingenua e potresti dire delle parole di troppo, specialmente con quella Arpia che non aspetta altro per poterti sanzionare, come l'ACI... Soltanto che qui non si tratta solo di spiccioli. Ascoltami: non sono cinque mesi che ti possono fare più ricca o più povera... Pazienta ancora, per poco!..

La donna pazientò e così arrivò Gennaio e poi Febbraio... e poi Marzo...

- Non è arrivato, neppure questa settimana... Sono stata in banca e mi hanno confermato che il rimborso non è stato effettuato: che cosa faccio,UI?..

Ogni sera, al rientro, era la stessa storia e Ulderico si rodeva il fegato, non tanto per il rimborso, ma perché era costretto a confessare a se stesso che quell'impresa era stata un fallimento e che la sua esistenza trascorreva più serena al lavoro che in famiglia o in quello che avrebbe dovuto essere il suo

piccolo paradiso terrestre da cui era venuto meno però ogni motivo per compiacersene.

- Hai parlato con il Ragioniere?

- Sì, mi ha risposto che sono i tempi fisiologici...

- Che faccio, U!?. Chiedo all'Agenzia delle entrate?..

- No!.. Là è meglio che non metti neppure piede...

Telefono io domani alla Sestri...

Mi sono ripetuto, lo so, ma si pensi solo che cosa vuol dire quando la ripetizione non comporta solo poche parole che si esauriscono in un attimo, ma attese snervanti, procedimenti burocratici, carte da bollo, firme, timbri, domande, appuntamenti, telefonate nelle ore stabilite e a cui non risponde nessuno o la linea dà occupato o si dice che l'interessato è in riunione o dal capoufficio...

Ulderico ritelefonò alla Sestri:

- Mi dispiace per la sua signora – rispose gentilissimo di nuovo lo stesso impiegato di cinque mesi prima – ma tutto è bloccato: non è cambiato assolutamente nulla dall'ultima volta che ci siamo sentiti.

- Non è possibile!.. – sbottò Ulderico – hanno assicurato al mio Ragioniere...

- Ma perché non andate direttamente voi a chiedere notizie – lo interruppe l'impiegato – lei è il titolare?..

- No!.. E' mia moglie.

- Allora si presenti sua moglie, ma, badi bene, può presentarsi anche lei con una delega...

- Mi sono presentato...

- Bene, e allora?..

- Lasciamo perdere!..

- Io le posso solo dire che la pratica è seguita dalla dottoressa...

- Sì, dalla dottoressa*** - lo interruppe Ulderico.

- No, prima c'era appunto la dottoressa *** che mi ha appena nominato, poi però la pratica è passata alla dottoressa *** e infine alla signora ***.

- E perché tutti questi cambi di guardia?..

- Non lo chieda a me che non ne conosco proprio la ragione. Mi ascolti: se non vuole presentarsi lei, dica alla titolare di non aspettare e di fare sentire le sue ragioni. E' un suo diritto!..

- Va bene, la ringrazio per la sua disponibilità – concluse Ulderico.

Senza interpellare più il Ragioniere, Ulderico si precipitò a casa, raggiunse la moglie e, visto che era il primo pomeriggio, tagliò corto e senza frapporre altri indugi:

- Preparati che andiamo subito all' Agenzia delle entrate. Per strada ti spiego tutto.

Ulderico spiegò tutto:

la moglie si presentò, chiese, s'informò, protestò...

La pratica non si trovava...

Richiese e riprotestò...

La pratica era data per smarrita...

Forse la moglie disse più del dovuto, vicina ad una crisi isterica... (non lo so perché Ulderico non era presente e dalla gentile consorte non sono mai riuscito a scucire nulla su quel pomeriggio... di fuoco?... di lacrime?... di minacce?... insomma di qualcosa sarà stato!..).

Si mossero infine le autorità, i capi uffici o i direttori (penso...) e... sotto un cumulo di macerie venne alla luce la ragione sociale della struttura e, a fatica, fu ripescato il nome e poi il cognome della povera imprenditrice in carriera, ormai stropicciati, impolverati, schiacciati da una tonnellata di pattume, di cartaccia, registri, cartelle, ricevute, raccomandate e dichiarazioni di fallimento...

Ulderico, che attendeva in auto, ad un certo punto vide uscire la moglie scarmigliata, una mano strisciava la borsa per terra, l'altra teneva la giacchetta per il bavero, la gonna era imbrattata di polvere...

- Che cosa è successo?..

- E successo che, per sbloccare la pratica, bisognava presentare una domanda specifica e il tuo Ragioniere, di cui ti fidi tanto, non l'ha presentata e quelli hanno pensato che io ci avessi

rinunciato. Così la pratica è stata dimenticata e poco ci mancava che venisse perduta.

Ulderico ne stava uscendo pazzo: informò il Ragioniere che si informò e informò, ma il povero bibliotecario non riuscì mai a capire di chi fosse stata l'effettiva responsabilità di quel tiratardi demenziale. Scoprì, per non farla lunga, che effettivamente una domandina il Ragioniere forse l'avrebbe dovuta presentare, ma, allo stesso tempo, che una contestazione sugli studi di settore non avrebbe dovuto né potuto sospendere il recupero dell'IVA. D'altra parte la Iena era stata trasferita ad altra sede; la documentazione era passata così ad una collega che, entrata in congedo per maternità, aveva passato a sua volta le scartoffie ad un terzo inquisitore.

Si ottenne infine la delibera e fu sbloccato il rimborso. L'imprenditrice che era ritornata in carriera, dopo essere entrata come Daniele nella fossa dei leoni ed esserci uscita illesa, si presentò trionfalmente agli sportelli della Sestri con la delibera tra le mani ancora sporche di sangue:

- Ecco la revoca – esordì – finalmente la mia situazione è stata chiarita e voi potete effettuare il rimborso.

- Siete riusciti finalmente a spuntarla!.. – rispose l'impiegato che ormai conosceva bene la signora, il marito, il Ragioniere, il Giovanissimo e tutta la tribù che da quasi un anno gli girava attorno.

- Sì, finalmente!.. Le ho voluto portare di persona la revoca, così possiamo accelerare i tempi...

- Attenda solo un attimo...

L'impiegato sintonizzò il computer, aprì il cartaceo, si consultò con un collega gesticolando animatamente, entrò in un ufficio che doveva essere del capo... Di lì a poco ne uscì rabbuiato, guardò preoccupato l'imprenditrice in carriera, adocchiò il marito che stava seduto dietro, a tre metri di distanza... poi con un documento in mano, a testa bassa, ritornò al suo posto.

- Mi dispiace, ma con questi contrattamenti la fideiussione di copertura è scaduta... Se vuole il rimborso la deve rinnovare presso la sua assicurazione.

- Come scaduta?!..

- Da pochi giorni... ma è scaduta: è passato già un anno da quando ha presentato tutta la documentazione!..

- Non è mia moglie però la responsabile di questi ritardi – commentò Ulderico che intanto si era avvicinato al banco sospettando, da come si mettevano le cose, un nuovo inghippo.

- Lo so e infatti ne ho parlato con il nostro responsabile... Però non c'è nulla da fare: senza fideiussione noi non possiamo farci nulla...

Si corse agli uffici dell'Assicurazione che assicurò la signora che la fideiussione aveva un scadenza triennale.

Si ritornò alla Sestri che ne rievidenziò la scadenza annuale, sottolineando in pennarello rosso i termini del contratto.

Ci si ripresentò all'Assicurazione che entrò in crisi e fu costretta a contattare gli uffici centrali.

Gli uffici centrali cominciarono a sospettare che ci potesse essere sotto qualche cosa di poco chiaro perché non si poteva spiegare altrimenti la sospensione di un rimborso...

Insomma la cosa andò avanti ancora per un mese, poi, con il versamento di un altro premio all'Assicurazione, fu messa finalmente la parola fine ad una storia da cui non penso che le istituzioni e gli esperti ne possano essere usciti a testa alta... ma che costò alla famiglia di Ulderico un anno in più di interessi bancari per non aver potuto restituire il relativo prestito nella data stabilita con il recupero dell'IVA e con la sovvenzione regionale, e un premio assicurativo impreveduto a copertura di quello che era rimasto scoperto...

Da quanti riflessioni potrebbe essere accompagnata questa esperienza?!.. Sarebbero anche fin troppo scontate...

oo

Le incontrai un giorno, tra i corridoi di un tribunale; le rividi agli angoli dei palazzi della Repubblica a Roma; mi si avvicinarono in sordina infine in quegli uffici dove non ho mai bazzicato, ma che Ulderico e sua moglie oggi conoscono molto bene: una era avvizzita, vecchia e stanca; l'altra era stracciata e sporca; l'ultima infine si sosteneva a stento sulle grucce e sembrava volesse chiedere la carità...

- Chi siete – al fine domandai – mi pare di conoscervi...
Vi ho già viste... Che cosa volete da me?..

- Scrivi – disse la prima – io sono la Democrazia.

- Scrivi – disse la seconda – io sono la Giustizia.

- Scrivi – disse la terza – io sono la Verità.

Ultime novità

Quando, dopo sei lunghi anni, finalmente i lavori si potevano dire conclusi, quando l'attività avrebbe potuto riprendere a pieno ritmo e, non dico realizzare guadagni folli, ma almeno recuperare lentamente il grande investimento e dare lavoro alla imprenditrice e a sua nipote, si verificò un'imprevedibile crisi economica generalizzata sul territorio, che fece registrare alla novella struttura, già in una posizione difficile, un calo drammatico delle presenze.

Fu così che Ulderico si trovò a dover soccorrere di nuovo la consorte che non riusciva neppure a pagare bollette e tasse.

- Adesso che cosa faccio, Ul: che disastro, dopo tutti i soldi che ho speso e quello che ho ancora da pagare!..

- Non è solo questo il problema – rifletteva Ulderico – con la storia degli studi di settore, come ti puoi giustificare se il numero degli avventori invece di aumentare cala ulteriormente?..

Alla sera, il più delle volte, a letto, la giornata si concludeva con questo affanno che amareggiava la vita di entrambi.

Un giorno la moglie di Ulderico venne a casa con una buona notizia o quanto mai apparentemente risolutiva:

- Ul, ho trovato un lavoro, sai?.. Se chiudo questa attività potrei essere assunta il prossimo mese come cucciniera nella casa di riposo di****. Potrebbe essere o no una soluzione?..

- Ne sei proprio sicura?!.. – rispose Ulderico interdetto. Guarda che poi non puoi più tornare in dietro...

In verità Ulderico non era solo interdetto, sostanzialmente gli dispiaceva: l'idea che aveva maturato assieme

alla moglie, dopo dodici anni di attività, quando erano stati appena portati a termine dei lavori colossali, durati sei anni, con dei sacrifici immensi, sarebbe dovuta finire così... miseramente.

D'altra parte le gabelle erano aumentate: dalla tassa dell'immondizia, calcolata sulla superficie; all'ICI sugli immobili finalizzati ad attività commerciale; alla rendita che figurava altissima e l'IRPEF risultò triplicata; all'INPS dove ora figurava anche la nipote; all'INAIL da cui prima si era esonerati...

Ulderico cercò ancora di convincere la donna che non era più tanto in carriera a continuare, a trovare delle alternative, a incrementare la pubblicità:

- Dopo tanti sacrifici – diceva – non aveva senso chiudere proprio quando si sarebbe dovuto decollare; ma quando si accorse che non si riusciva a concludere nulla e la moglie era risoluta, la accompagnò dal commercialista per sottoporre la decisione all'esperto e tirare così definitivamente i remi in barca.

- Non è così semplice – cominciò il Ragioniere – dopo aver appreso la decisione della moglie di Ulderico.

- Perché, quale problema c'è ancora?!.. – si informò la donna che non voleva più essere in carriera e che vedeva allontanarsi il suo sogno liberatore.

- Cara signora, lei è andata incontro a delle spese piuttosto notevoli lungo tutti questi anni, da cui ha detratto l'IVA; se chiude – spiegò il Ragioniere – deve vendere a qualcuno i beni acquistati con la detrazione e restituire allo Stato l'IVA sulla vendita.

- Stiamo parlando delle attrezzature?.. – chiese Ulderico.

- Stiamo parlando di tutto – precisò il Ragioniere.

- Come di tutto?.. – cercò di obiettare Ulderico – anche i muri?..

- E certo, anche i muri – confermò il Ragioniere.

Ulderico si sentì mancare.

- L'immobile è di mia proprietà... io ho dato il permesso a mia moglie di costruire su una mia proprietà e... adesso non sono più padrone di quello che è mio?..

- Di quello che era suo sì, della parte nuova no. Lei però può acquistare dalla sua signora, con una falsa vendita, la parte nuova e pagare allo Stato l'IVA dovuta. Oppure la sua signora può vendere a se stessa e sarà lei, a questo punto, a versare allo Stato l'IVA dovuta.

- E se mancasse sia a me che a mia moglie il capitale per restituire l'IVA, che si fa?..

- Sua moglie deve vendere ad un terzo e, una volta ricevuto il denaro, pagherà l'IVA dovuta allo Stato e siete a posto.

- Ma chi vuole che venga ad acquistare se l'attività non è sufficientemente prospera?.. – chiese Ulderico angosciato.

- Non so che dirle – concluse il Ragioniere – al limite la sua signora può mettere tutto in liquidazione e, quando ci riuscirà, anche fra dieci anni, venderà.

- Nel frattempo però l'immobile non mi appartiene più e non ne posso farne quello che voglio?..

- Appunto.

Ulderico non era convinto.

- Io però, fin dall'inizio mi sono informato sia presso l'ingegnere, sia dal notaio, sia con lei se, concedendo a mia moglie il permesso di costruire, avrei potuto in qualche modo essere coinvolto. Voi mi assicuraste allora che la proprietà dell'immobile non sarebbe stata toccata in ogni caso...

- Dottore, ma che cosa pretende?!.. – troncò seccato il Ragioniere. – Allora chiunque può aprire uno spaccio di pesci, ci costruisce attorno una villa, poi chiude e si tiene la villa dopo aver costruito senza IVA. Sarebbe troppo comodo se fosse così!

Ulderico non ritenne opportuno spiegare al Ragioniere che nessuno aveva tentato il colpo grosso, che la moglie non aveva costruito una villa ma un albergo e che dalla nuova costruzione, in quella particolare posizione, nessuno ne poteva trarre un beneficio economico, se non fosse entrata in funzione proprio come albergo.

A questo punto però Ulderico non volle più disquisire anche perché, in un attimo, tutta la stima che aveva nutrito, fino

ad allora, per il Ragioniere, che conosceva da tempo, venne meno. Come poteva non averlo messo in guardia, fin dall'inizio, del rischio a cui stava andando in contro?.. Quello che si era speso, non erano stati bruscolini: l'IVA, al 20 per cento, era diventata, a lungo andare una somma improponibile che neanche la sua prossima buona uscita avrebbe potuto coprire..

Ulderico e la donna (che continuava ad essere in carriera) ritornarono a casa: si guardarono senza proferire parola e rimasero a lungo così... in silenzio.

La fortuna arriva dall'Oriente

Per anni, la cosa si trascinò in quei termini: la donna a pulire e a ramazzare una struttura agonizzante e Ulderico a pagare bollette e tasse su dei guadagni inesistenti... Né a breve, né a lungo termine si intravedeva una soluzione e il vento non sembrava voler soffiare favorevole.

Riproporre i sentimenti contrastanti, i pensieri solitari, gli interrogativi retorici e privi di risposta che Ulderico si poneva ogni giorno, penso proprio che non ne valga la pena, perché se per lui erano sempre nuovi e sconosciuti per noi potrebbero diventare una tiritera rifritta, una minestra riscaldata che, alla fine dei conti, non ci direbbe più niente. D'altra parte siamo fatti proprio così: chi ci è dentro, non vede mai la fine dei propri sentimenti che, quando si fanno pressanti, nel bene o nel male, non si esauriscono né annoiano; potranno tormentare o fare godere, potranno far sognare o sperare... ma non sono lettera morta. Gli stessi, se li raccontiamo ad un estraneo, o anche ad un amico, possono in un primo momento destare meraviglia, sorpresa, interesse, ma poi... Anche all'amico innamorato che ci racconta le sue avventure, vorremmo ad un certo punto dire: basta!.. adesso abbiamo capito!.. Magari poi non lo diciamo, se è un amico... sopportiamo e, come il buon samaritano, ci votiamo alla pazienza biblica... A lungo andare però, quando incontriamo di nuovo l'amico per strada, al telefono, al supermercato o nei corridoi dell'Asl, una smania di correre, di svicolare, di scomparire ci prende; forse ce ne accorgiamo, la cogliamo con vergogna, allora ci ricomponiamo, ma la smania sta tutta là sotto il sorriso di maniera, neppure falso, perché falso non lo è, ma

sofferta e impaziente di porre termine una volta per tutte a quella seccatura.

Sorvoliamo perciò tutti i perché, gli interrogativi retorici e privi di risposta, i sentimenti contrastanti e i pensieri solitari di Ulderico... Il volo coprirà più di due anni di una storia che già si conosce o che si può facilmente intuire, per ritrovarci, un pomeriggio di primavera, con Ulderico, intento a bagnare e a concimare i primi fiori del giardino e i vasi che nell'ingresso manifestavano tutta la vitalità di una forza nuova e dirompente.

- Ul, sta arrivando qualcuno – gridò dal balcone la moglie.

- A sì?!.. – rispose Ulderico indifferente.

- Sì, è una mercedes... Chissà chi sarà?..

- Un tuo cliente di certo – e Ulderico riprese ad acconciare le piante che già fremevano sotto la lama del barbiere.

Passarono pochi minuti e la donna richiamò il marito:

- Vogliono te, cercano il proprietario dell'immobile.

- A sì?.. – rispose per la seconda volta Ulderico, non più tanto indifferente, nel sospetto che fosse stata escogitata una nuova tassa sulle piante, o sugli annaffiatoi, o sulle potature, o sui concimi... Tuttavia, al richiamo della signora, si diresse senza esitare all'ingresso, per scoprire che cosa il destino o la malasorte gli avesse riservato di nuovo quel giorno. Non aveva tuttavia raggiunto ancora il portoncino d'ingresso che Ulderico si sentì apostrofare alle spalle con una dolcezza inaspettata:

- Buongiorno, signole.

Il proprietario della vocina, che nel frattempo aveva già fatto il giro di tutto il dehors esterno ed era entrato dalla porta opposta, presso la quale stava appunto armeggiando Ulderico, aveva colto di sorpresa il bibliotecario. Ulderico voltandosi si trovò a confrontarsi con un sorriso stampato sulla bocca di un omino, tutto compunto, nella sua giacchetta nera, che dava però un senso sinistro alla camicia bianca su cui scorreva una cravatta, nera anch'essa come il carbone.

- Buongiorno, signole – gli fece eco un'altra voce più solida che di nuovo Ulderico si senti alle spalle, dall'ingresso, che

si stava apprestando ad aprire quando era stato raggiunto, senza preavviso, dalla voce dell'omino sorridente e si era istintivamente voltato. Anche il sorriso del secondo personaggio misterioso sembrava raggiungere le sue orecchie, tuttavia nella corporatura non aveva nulla a che vedere con il primo: massiccio e imponente, più che un uomo sembrava un armadio. Anche lui in bianco e nero: nera la giacca, bianca la camicia, nera la cravatta.

- Sono stato accerchiato – pensò Ulderico – questa volta finisco all'ospedale...

- Buongiorno... posso esservi utile?!.. – sussurrò così con un filo di voce il bibliotecario, che la duplice visione, inaspettata e allo stesso tempo singolare, aveva messo in allerta.

- E' lei il padrone qui?!..

- Sì... in un certo senso... però l'attività... non è mia... Io sono qui per caso...

Per un momento Ulderico rimase sospeso nel timore di dire di più o di meno del dovuto, ora che da tempo si era abituato a misurare ogni parola che potesse uscire dalla bocca, nel timore che qualcuno la potesse infilzare così, in aria, e fargliene pagare le imposte dirette o indirette, quale proprietario.

- Ohh, ci dispiace – si oscurò l'omino – forse abbiamo sbagliato.

Il sorriso si ritirò quasi vergognoso, mentre sotto gli occhi stupiti di Ulderico, il Cosino si ricongiunse all'Armadio che, a sua volta come uno scolareto, sembrava attendere istruzioni dal compagno ormai diretto all'uscita. Entrambi poi, prima di sparire dietro la porta, si girarono ancora una volta e, apprestato di nuovo un largo sorriso:

- Buongiorno e ci peldoni – dissero.

Ulderico, in un primo momento spaventato, poi sorpreso, poi incuriosito, era rimasto senza parola alla strana e inaspettata apparizione che si era dileguata così in fretta, come un fantasma, dopo essersi materializzata tanto magica e surreale; ma, ripresosi quasi subito, vistosi solo, con la zappetta in una mano e l'annaffiatoio nell'altra, si avvicinò alla porta da cui erano appena usciti i due sconosciuti e, socchiudendola con circospezione, si

trovò a pochi metri dai due che discutevano animatamente in una lingua incomprensibile; anzi forse è meglio dire che dei due a discutere animatamente era solo il Cosino, mentre l'altro sembrava che ascoltasse. E' vero che per discutere bisogna essere in due, e in due effettivamente lo erano, ma l'Armadio non dava segni di vita intellettuale, per quello che poteva percepire Ulderico alle loro spalle. Intanto, nella cosiddetta discussione, i due si stavano allontanando lentamente dall'abitazione.

- Scusate – tentò di dire Ulderico, scandendo bene le parole e alzando con delicatezza la voce per non sembrare maleducato – intendevo dire che io sono il proprietario dell'immobile ma il titolare dell'attività è mia moglie.

Il Cosino si interruppe di botto e la gesticolazione si ricompose; poi lentamente si voltò all'indirizzo della voce e riapparve ad Ulderico il sorriso di prima, forse ancora più lungo e più largo, più splendente e artificioso. Anche l'Armadio, dopo aver interpellato istintivamente il compagno con lo sguardo, lo seguì nella rotazione antioraria e, ad imitazione, improntò il sorriso precedente sul visone pallido ma massiccio. Entrambi si avvicinarono ad Ulderico e accennarono un leggero inchino.

- Lei è all'ora il ploprietario – si informò per la conferma.

- Esatto! Ulderico Meschinetti... Piacere!

- Piacete! Cin Cin Cìù, e questo è il mio stletto collabolatole Cin Cin Cìà

- Piacete!

In verità i nomi non dovevano suonare proprio così, secondo le informazioni che Ulderico mi ebbe a dare in un secondo momento, ma, se proprio non suonavano così, poco ci mancava... Prendiamoli per buoni.

- Per un eventuale pernottamento, chiamo subito mia moglie – esordì Ulderico, nell'atto di allontanarsi.

- No, no gentile signole, celchiamo plopplio lei... il ploprietario.

- Il ploprietario... sì il proprietario sono io... Ma venite, plego... prego... vi faccio stlada... strada, volevo dile... dire... Insomma... accomodatevi!

Ulderico si sentiva stranamente imbarazzato e confuso, ma la confusione si fece ancora più marcata, quando venne a conoscenza delle ragioni che avevano portato i lontani figli dei mandarini nella sua proprietà.

- Gentile signole, sappiamo che voi avete intenzione di vendele tutto, listolante... albergo... immobile... Quanto?..

E il Cosino rimase in attesa, fissando con il suo solito sorriso Ulderico che intanto, dopo aver fatto accomodare gli Orientali, alla richiesta, era rimasto di sasso, con il sedere in fuori, nell'atto di sedersi.

- Quanto?.. – fece eco l'Armadio.

- Quanto cosa?!.. – fece finta di non capire Ulderico.

- Quanto chiedete per la vendita?..

- Quanto chiediamo per la vendita?!..

- Sì, quanto chiedete per la vendita!?!.. – insistette il Cosino.

Era da tempo che Ulderico sognava una simile combinazione vincente e a quel punto era arrivata come il cacio sui maccheroni, ma... Ulderico stesso non aveva previsto quale reazione avrebbe potuto segnare il suo subcosciente. In un decimo di secondo gli passarono dinanzi vent'anni di vita. Trascorsero i primi disboscamenti, le pulizie dai rovi, la messa a dimora degli alberi da frutto, il suo orto, il giardino, i quattrocento alberelli del parco... e poi la nuova costruzione e la ristrutturazione della vecchia, dall'impianto elettrico a quello idraulico, dai tetti, alle piastrelle, agli intonaci... le fatiche, le speranze, le lotte, gli impedimenti...

- Ma noi non vendiamo!.. – rispose frastornato Ulderico

- Chi vi ha dato questa informazione?!..

- Voi non vendete?..

- Nnn...no, noi non vendiamo – insistette Ulderico.

I due si guardarono sorpresi e il sorriso scomparve all'istante dalle loro labbra per trasformarsi in un sogghigno inebebito. Non che Ulderico avesse un aspetto più intelligente perché non si era ancora reso conto di quello che aveva detto in uno sdoppiamento che neanche il più abile psicologo avrebbe

potuto prevedere. Era come se si fosse fatto strada tra i ricordi del passato l'Ulderico di vent'anni prima che, dopo aver messo a tacere l'Ulderico dolente, si presentava risoluto a non vendere mai, per nessuna ragione al mondo, il suo piccolo paradiso terrestre.

L'imbarazzo durò per pochi istanti che parvero però a tutti e tre lunghi come secoli; poi il Cosino, ritornato quello di prima, con il sorriso stampato sulla bocca, si alzò, ripeté l'inchino, che fu imitato anche questa volta dall'Armadio e, rinnovando le sue scuse, si avviò alla porta con il compagno per sparirci dietro, senza più tornare.

Ulderico si sedette in catalessi, mentre i due si allontanavano con lo stesso stile di prima, ma ebbero il tempo questa volta di salire sul loro carrozzone e dileguarsi per la solita stradina che come sempre inghiottiva i viandanti nel bosco, fitto di tronchi ancora spogli e di verde variato su mille colori.

- Chi era, UI? – chiese la moglie, dopo che vide partire i due sconosciuti, scendendo dall'ultimo piano.

- Chi?! – rispose Ulderico assente, seduto ad un tavolo del ristorante con lo sguardo sperduto.

- I due che ti cercavano: che cosa volevano?.. Sembravano cinesi!..

- Erano cinesi...

- E allora?..

- Volevano comprare...

- Comprare che cosa?.. Ma stai bene!?! – la donna si avvicinò attenta e fissò il marito.

- Volevano... volevano comprare tutto!.. listolante... albergo... immobile... tutto... tutto...

- E tu...che cosa gli hai detto?.. Ma come parli!?! Allora!?!.. Che cosa gli hai detto!?!..

- Gli ho detto...

- Gli hai detto!?!..

- Gli ho detto che qui non c'è nulla da vendere...

- Che cosa gli hai detto!?!.. Ma se è da due anni che aspettiamo questa occasione!.. Ti hanno offerto poco allora!.. E' per questo che hai rifiutato!?!.. Quanto ti hanno offerto?..

- Niente!..

- Come: ti hanno offerto niente?!.. Che vuol dire niente?..

- Vuol dire che all'offerta non ci eravamo ancora arrivati...

Lascio immaginare al lettore, a questo punto, le querimonie, le lamentele, le minacce... tutte a senso unico però, perché Ulderico era partito, non dava segni di vita e rimase quella sera seduto là fino a tardi, quando il figlio impietosito lo chiamò per accompagnarlo a letto. Quello stato di catalessi più o meno manifesta durò ancora per alcuni giorni mentre la moglie, furibonda, aveva adottato un nuovo codice morse: non chiudeva ma sbatteva, non posava ma lanciava, non mangiava ma azzannava, non parlava ma grugniva... Ulderico... taceva e... sobbalzava.

Tutto però a questo mondo ha una fine (chissà quante volte l'ho già detto!..), e in poche settimane le cose ritornarono come prima: la donna a pulire e ramazzare una struttura agonizzante e Ulderico a pagare bollette e tasse su dei guadagni inesistenti...

La Provvidenza, o meglio, la provvidenza cinese, o meglio, la Cia cinese (chissà come si chiama esattamente?!..) sa tutto e, se le intenzioni di Ulderico erano sconosciute a pochi metri di distanza, per un fatto inspiegabile ma reale, non erano sconosciute ai mille occhi del Drago. Così una tarda sera, la famiglia Meschinetti sentì suonare la campana d'ingresso. Erano già le ventidue, ma entrambi non ci fecero caso perché i clienti si erano abituati ad arrivare a tutte le ore, favoriti anche dalla disponibilità diventata regola per le necessità economiche impellenti. Mentre la moglie era scesa per aprire, Ulderico era rimasto nel suo studio a sbrigare le ultime formalità burocratiche per una ricerca su alcuni codici senesi che, se gli avevano dato del filo da torcere per la complessità, almeno gli avevano occupato la mente tenendola sgombra dalle solite preoccupazioni.

Era questa cosa che seccava maledettamente alla gentile consorte: Ulderico in fondo aveva il modo di evadere, senza tante spese e quando voleva, nel suo stesso lavoro che lo portava lontano mille miglia e decine di secoli dai grattacapi del contingente; lei invece, la moglie, era costretta proprio dal contingente e dal lavoro quotidiano a sorbirsi tutta l'amarezza della situazione. I rapporti tra i due perciò si erano fatti sempre più tesi: lei sognava viaggi lontani e impossibili ai confini del mondo, come se con i viaggi si potesse cambiare qualcosa del contingente a cui in ogni caso, presto o tardi, bisogna ritornare e con cui bisogna fare i conti che sono stati solo rimandati, con il pericolo, oltre tutto, di trovarli, al ritorno, di gran lunga peggiorati; lui a spiegarle e ad argomentare che per ora non era possibile alcun viaggio e a stroncare, sul nascere, ogni sogno muliebre che potesse in qualche modo compensare, almeno virtualmente, ciò che non si poteva ottenere concretamente.

Un muro di incomprensione si era così innalzato tra i due: Ulderico sempre più chiuso nei suoi studi dai quali si allontanava solo per portare soccorso alla donna in difficoltà; lei sempre più chiusa in famiglia ed estroversa fuori dove nessuno le impediva di sognare o dove addirittura incontrava chi, disgraziata come lei, la assecondava a sbarcare alle Malvinas, o a scalare il Monte Bianco, o a mascherarsi per il carnevale di Venezia.

La moglie di Ulderico, dopo pochi minuti, si presentò alla porta dello studio dove, come abbiamo detto, Ulderico stava lavorando:

- Ul, oggi stai bene?..

- Perché, dovrei stare male!?!.. – rispose soprapensiero il bibliotecario, abituato al surrealismo integrale della consorte.

- Vuoi per un momento ascoltarmi e sospendere quello che stai facendo?!..

- Ci siamo! – borbottò Ulderico, alzando la testa dai testi e poggiando gli occhiali sulla scrivania – che cosa vuoi?!.. Anzi, a proposito, chi era che ha suonato?..

- Appunto di questo ti voglio parlare!..

- E allora?!..

- Tu però mi assicuri che questa sera sei libero da sdoppiamenti, catalessi, nostalgie e ripensamenti?..

- Ma che stai dicendo!?..

- Hai ancora intenzione di vendere questa baracca, o no?..

- Certo che ho intenzione di vendere, ma perché me lo chiedi?..

- Fai attenzione a quello che fai allora!

La donna spalancò la porta e, come per incanto, quando su un palcoscenico si apre il sipario, sulla soglia, apparvero in bianco e nero i due cinesi del mese prima; anzi, prima apparvero i due sorrisi, stampati come sempre sulla loro bocca che quella sera, nella penombra, sembravano aprirsi fino ad uscire dall'orbita del viso. Con sorpresa (verrebbe voglia di parafrasare Manzoni) Ulderico vide confusamente, poi vide chiaro, si spaventò, si stupì, si infuriò, pensò... ma non prese nessuna risoluzione... anche perché sul tavolo di Ulderico non c'erano né lucerne, né tappeti, i cinesi non erano venuti per sposarsi, lui disgraziatamente non era un vecchio parroco di campagna, ma soprattutto perché non c'era Perpetua ad accorrere per prendere le sue difese e... la moglie questa volta sembrava risoluta a non mollare.

- Buona sera, onolevole signole - esordì il Cosino che, come la volta prima, anche quella sera gli era stato concesso dal Drago e dalla natura benevola il monopolio della parola – penso che possiamo livedele la plopоста che forse la volta scorsa non è stata abbastanza convincente.

- Buonasera – rispose Ulderico, alzandosi e tendendo la mano, sotto lo sguardo attento della moglie.

Ulderico tuttavia quella sera era perfettamente padrone della situazione, pronto al martirio, fino alla morte, pur di togliersi da una situazione che non poteva assolutamente più essere tollerata. Ulderico così mise la belva a tacere, assieme alla belva il nostalgico Alter Ego di vent'anni prima che, con fatica ormai, tentava inutilmente di vincere l'ultima battaglia per non perdere la guerra.

- Se lei pelmette le vollemmo mostlale un argomento a cui celtamente lei non lestelà insensibile: noi paghiamo in contanti.

Senza esitare, il Cosino si voltò verso l'Armadio che portava con sé una busta per la spesa, come quelle che si usano comunemente ai grandi magazzini: se la fece consegnare e la rivoltò sulla scrivania di Ulderico che si vide piovere lì, sui due piedi, una montagna di denaro a pezzi di 500 e 100 Euro.

- Ulderico!.. – quasi singhiozzò la moglie.

- Ecco – sentenziò il Cosino.

- Ecco – gli fece eco l'Armadio.

- Sono esattamente ... - precisò il Cosino – questo celtamnte è solo un acconto: il lesto alla consegna delle chiavi... Ci siamo pelmessi di ipotizzale una cifra... e questa potlebbe essele la bozza del contlatto...

Ulderico lesse il contratto; masticò lo sguardo assassino della moglie; assorbì i sorrisi freddi come una lama del Cosino e del Cosone; pensò per un istante a tutto quello che già gli era tornato alla mente il mese prima e che da allora continuava a rimescolarglisi addosso; adocchiò infine anche il mucchio di Euro che gli stava dinanzi (non ne aveva mai visti tanti, tutti insieme), ma era carta, carta stampata... una montagna di quella roba non valeva un filo d'erba della sua valle né una goccia del suo sudore... Eppure!.. Non c'erano alternative!.. Alla fine Ulderico, dopo aver ripercorso a verifica lo sguardo dei suoi carnefici, si decise ad affondare le lame cinesi nel petto del suo Alter Ego in una specie di karakiri giapponese anche se consumato tra le Alpi italiane in presenza di due discendenti dei mongoli che celebravano così un'ennesima vittoria di Gengis Khan, e firmò allo stesso tempo la sua liberazione e la sua condanna.

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

Alla nostra storia non importa sapere quello che fu di Ulderico, della sua famiglia e della sua sistemazione, dopo

l'emigrazione coatta, anche perché di queste cose per lo più si occupano le agenzie immobiliari e ne sono interessate solo loro. Ulderico però non poté fare a meno di non ritornare nella sua valle, almeno una volta, dopo che finalmente era riuscito a garantire alla sua famiglia una maggiore serenità, e noi non abbiamo potuto fare a meno di non relazionare l'ultima tappa di questa storia che altrimenti sarebbe rimasta per sempre un'incompiuta.

Una sera così Ulderico decise con un collega di cenare nel *suo* ristorante, questa volta solo ed esclusivamente come avventore, senza assilli né patemi d'animo, senza pensare a ricevute né a fatture...

In auto i due raggiunsero l'imbocco della valle e qui una sorpresa inaspettata accolse il bibliotecario, già un po' rabbuiato perché ricordava che, dalla prima volta che si era avventurato lungo quella stradina, erano passati venticinque anni. Ulderico trovò la strada completamente rinnovata, addirittura asfaltata, illuminata di nuovo, ripulita e interrotta da aiuole e panchine su un percorso diventato a senso unico, perché prolungata oltre l'immobile fino all'altra uscita, da sempre interdetta al traffico.

Ulderico alla sorpresa, non disse nulla; l'amico, d'altra parte non conosceva niente della sua storia e Ulderico aveva scelto proprio lui per non sentirsi dire, nell'eventualità di un disastro economico : *Li hai fregati eh?!.. Hai scaricato su quei poverini una bella patata bollente!..* Oppure, nel caso di un successo: *Loro sì che ci hanno saputo fare!... Doveva per forza finire nelle mani di un'altra gestione che non fosse quella di tua moglie, perché questa attività potesse risorgere!..*

Alla strada asfaltata subentrò poi un'altra sorpresa: pur a senso unico, ci si accorgeva subito che il traffico era intenso, intenso naturalmente in proporzione a quello che c'era sempre stato. Al parcheggio esistente poi, se ne erano aggiunti altri due sui terreni del vicino che non appartenevano perciò alla proprietà. Ulderico pensò ad un compleanno, o ad una festa concordata... poteva capitare, un caso insomma tra i tanti. Il caso però sembrava abbastanza singolare perché l'andirivieni era su più

fronti, intendo dire che c'era chi andava e chi veniva e chi ritornava e chi si affacciava... a ben vedere, non era un'unica compagnia ma gruppetti che si intercalavano e si sostituivano indipendentemente uno dall'altro... quasi tutti di uomini però...

Facendo finta di niente e continuando a chiacchierare con il collega impegnato in tutt'altro argomento, Ulderico scese dal suo mezzo di trasporto, che dopo vent'anni era riuscito finalmente a sostituire, assieme a quello della moglie, con un'automobile non certo di lusso ma pratica ed efficiente, e si diresse all'ingresso che si aprì miracolosamente da solo lasciando apparire ad Ulderico uno spettacolo inaspettato:

- Dottore – esclamò il collega – altro che campagna e baita in mezzo ai boschi!.. Non sapevo che lei avesse queste frequentazioni!.. E dire che tutti la considerano casa, lavoro e libri!.. Alla faccia del misantropo e del topo di biblioteca!.. E' così allora che lei passa le serate e – strizzando l'occhio – magari anche le notti!.. Quest'anno non più, ma gli anni passati!... Ehh!.. Quante volte l'abbiamo vista arrivare con gli occhi arrossati e stanchi... E noi ingenuamente pensavamo che sui libri ci stesse anche di notte!.. Ehh il birichino!...

Di tutto la chiacchierata del collega Ulderico non ebbe a percepire neppure un'acca, perché il pover'uomo si era cristallizzato all'ingresso, pensando per un momento di aver sbagliato indirizzo; quando una dolcissima cinesina, succinta e sorridente, con un sorriso che in qualche modo richiamava quello del Cosino, si avvicinò ai due:

- Plego signoli: in sala o in sépalé?.. da soli o in compagnia?.. Plego!..

- Per ora in sala – rispose pronto l'amico – poi vedremo... Ci riservi un tavolo!.. Si può mangiare?..

- Celto, signoli, si può mangiale, bele, stale in compagnia, fale massaggi rilassanti, secondo la tladizione cinese... e godele lo spettacolo... Plego, signoli!..

- Secondo la tradizione cinese eh?.. e bravo il nostro Ulderico! Su andiamo che questa sera ci divertiamo... Pensavo

che con lei, dottore, sarebbe stata una serata tutta noia e libri e... invece!.. Porca la miseria!.. Su, andiamo, andiamo!..

- Buongiorno, dottore!.. – si senti apostrofare ad un certo punto Ulderico.

Ulderico non ebbe il tempo di girarsi che riconobbe l'assessore, quello della viabilità ed ebbe appena il tempo di sussurrare:

- Buongiorno, assessore...

che il suo ex vicino, seduto al tavolo opposto, gli gridò alle spalle, con quella voce stridula irripetibile di sempre:

- Non è più assessore, ormai è diventato sindaco!.. Benvenuto nella compagnia, signor Meschinetti!..

Ulderico si voltò e riconobbe la bestia; si rigirò e ritrovò l'amico del Serpente...

- Plego, signoli, accomodatevi pule; nell'attesa godetevi lo spettacolo.

Ulderico si sedette appena in tempo, perché le gambe non lo stavano più sostenendo, mentre l'amico si scusava per correre dietro alla cinesina sorridente. Passarono pochi secondi quando il bibliotecario, che aveva cominciato a mettere insieme i cocci in cui si era frantumato, vide avvicinarsi un omino anche lui, come gli altri, tutto sorridente; sembrava il Cosino, la giacchetta però non era più nera ma tutta trapuntata di perline su un rosso fiammeggiante; la cravatta si era trasformata in una farfalla, la camicia si era arricchita di pizzi e merletti:

- Buongiorno, signol Meschinetti, noi ci conosciamo già, velo!?!..

- Sì, mi pare proprio di sì – rispose Ulderico, nell'atto di alzarsi.

- No, signole, stia comodo – rispose il Cosino – io sono qui pel selvila!

- Per servirmi?!.. Oh sì, volevamo mangiare!.. – poi guardandosi attorno – ma dove è finito il mio amico?..

- Probabilmente ai selvizi – signole – ma ne avlà certo più del plevisto!.. Come sta la gentile signola?.. E' con lei?..

- No sono solo... cioè sono con il mio collega... Voi avete fatto una rivoluzione qui... Quasi, quasi mi stavo perdendo...

- E non è ancora finito!..

- A no!.. Non basta ancora?!..

- Vollemmo ingrandire, migliorarlo il servizio... Posso confidare con lei onolevole dottore?..

- Posso... cosa?

- Confidare... parlare con lei!..

- Oh.. Certo, certo!... mi dica!.. Mi dica tutto!

Intanto sul minuscolo palcoscenico che si era studiato di improvvisare nella sala ristorante si diede inizio ad un breve spettacolo che, iniziato con piatti e bastoni, era terminato in un comunissimo spogliarello integrale.

- Vede, onolevole signore, i progetti sono grandi: sopra, le stanze di albergo sono già state trasformati in camerette listinate per un tete a tete, ma mancano i servizi singoli... - e l'omino, a questo punto, si scurava dolente e quasi offeso - Poi il politico... potrebbe diventare una sala spettacolo adeguato per la nostra clientela... potrebbe... - e l'omino si fece vedere ancora più rattristato - E i monocali... sa i massaggi... Ma le malelingue pensano sempre al peggio quando ci sono di mezzo i cinesi!.. Se invece... se invece qualcuno di fiducia ci rappresentasse... Naturalmente sarebbe libuito bene... Lei ad esempio... E poi per la signora ci sarebbe un tavolo adeguato al suo ruolo...

- A che cosa?!.. - Era sfuggita ad Ulderico l'ultima parola, ma tutte le altre le aveva capite benissimo per quello che volevano dire e anche per quello che non dicevano; ad Ulderico, che, nel frattempo, si era risvegliato e aveva cominciato ad intendere tutto.

- Al suo ruolo!.. Al suo ruolo!..

- Al suo ruolo eh?!.. Magari come massaggiatrice?!..

- No, no!.. Al suo ruolo!.. Al suo ruolo!.. Potrebbe ad esempio stare alla cassa!..

- E dirigere il bordello - sussurrò fra i denti Ulderico.

- Come dice l'onolevole signole?.. Noi non simple capiamo...Per questo abbiamo bisogno di qualcuno che ci lappesenti.

- E con le autorità?.. Con i permessi?.. Il Comune è stato sempre il primo ad ostacolare le mie iniziative e...

- Oh – e il Cosino ritornò ad essere quello di sempre, sfoggiando un sorriso più splendente del solito – Ma qui, non sono più solo le sue iniziative, ma... le nostle iniziative se... lei ci viene in contolo!..

- In contro eh? – esclamò ad alta voce Ulderico; poi, sottovoce – in contro vi verrei con un carro armato!.. – e di nuovo ad alta voce – Ma il sindaco, gli assessori, la polizia municipale?!..

- No plobem, no plobem!.. Quelli sono nostli buoni amici!.. Ha visto come è stato lifatto tutto il pelcolso?.. Asfalto, panchine, muletto, fioli, piante!.. Ha visto come è cambiato l'ambiente?..

- Sì ho visto... e' proprio cambiato!.. e... ha fatto tutto il Comune?!..

- Celto, tutto,il comune, e si può fale ancola di più... Se solo lei...

- Ci penserò – troncò Ulderico - ci penserò, le farò sapere... arrivederci!

- Buona selata, onolevole signole, buona selata... Vuole compagnia?..

- In che senso?..

- Una nostra gentile collabolatlice: questa sela, pel lei offliamo noi... In fondo questa è casa sua e potlebbe litolnale a tutti gli effetti!..

- Ah.. In quel senso!..No, no, grazie, devo meditare sulla sua offerta generosa... Mi guarderò attorno!..

- Saggia decisione, buonasela gentile signole!..

Ulderico non fu mai presente a se stesso più di quella sera. E' vero che per un momento avrebbe voluto distruggere tutto, ma fu solo un momento perché si rese conto quasi subito, si

rese conto Ulderico che quella *cosa* non gli apparteneva più, che non poteva essere più motivo di rimpianto, che non era più *sua*... gli era estranea e sconosciuta, non era il suo paradiso terrestre, aveva cambiato i connotati. Caddero i propositi di vendetta, cadde lo sdegno e l'indignazione, vennero meno i rimpianti e le nostalgie e Ulderico comprese che il paradiso può essere solo ricercato nel proprio cuore, non dentro a quattro mattoni, non in un pezzo di pietra, in un bosco, o in una valle per quanto belli possano apparire. Siamo noi che li rendiamo belli, perché se l'uomo non esistesse, nessun giudizio, nessun parametro di confronto potrebbe essere mai invocato né potrebbe esistere quello che noi comunemente con un sesto senso definiamo *bello*. Un'anima bella può rendere incantati i deserti infuocati e le tundre ghiacciate... Quello che può fare un cuore sozzo, non ci interessa...

Ulderico si alzò lentamente, nella piena consapevolezza di questa sacrosanta verità che in quel momento sembrava di poter toccare con le sue stesse mani; si diresse all'uscita mentre una cinesina gli sorrideva con cortesia e i conoscenti lo salutavano affabilmente... chissà poi perché?.. per diletto?.. per interesse?.. per riconoscenza?... Ma che poteva importare?!.. Uscito all'aperto e raggiunta la sua utilitaria, si guardò attorno nel piazzale occupato da diverse autovetture; fissò l'asfalto illuminato dalle luci del viale: forse stava meglio prima... quando tutto era terra... era più naturale...era più pulito... E pensare che si era fatto tanto per renderlo così com'era!.. Emise alla fine un respiro profondo: l'aria sembrava quella di sempre e... il cielo pure, parlava con la stessa voce alle genti vicine e lontane... Gli occhi di Ulderico si posarono per l'ultima volta sulla sua proprietà... sulla sua ex proprietà, illuminata a giorno: che senso potevano aver avuto tutti quegli anni?!.. Il senso però non era andato perduto perché Ulderico sentì che il senso, tutto il senso, e non solo di quell'opera, se lo portava dentro, nel cuore, e nessuno glielo avrebbe potuto in qualche modo togliere o defraudare o depauperare, non più l'incompetenza dei periti, non la miopia delle leggi e dei legislatori, non gli interessi meschini degli

invidiosi... Si chiude una porta e se ne apre un'altra: non è la materia che deve vincere ma lo spirito che è vita e guai se ne venisse condizionato.

Ulderico così, come era venuto, con la sua auto nuova di zecca, si allontanò lentamente per l'ultima volta da quella valle che tanto gli aveva dato, ma che tanto gli aveva chiesto, più uomo però, più ricco (non di soldi evidentemente), più consapevole di sé e degli altri, con un grande tesoro nel cuore che nessun cinese gli avrebbe mai potuto comprare.

L'amico fu costretto a ritornare a piedi, ma tutto sommato, anche a lui fece bene quella esperienza, che gli servì a raffreddare i bollenti spiriti (la notte fu turbata da un forte temporale) e soprattutto a non raccontare in giro le idee sbagliate che si era fatto su Ulderico.

Indice

Introduzione	pag. 5
Alla ricerca	pag. 8
Il vicino	pag. 10
Il Presidente	pag. 13
L'Assessore	pag. 17
La signora diventa imprenditrice	pag. 19
Ulderico, il geometra e le altezze	pag. 26
Ulderico e l'ingegner Assente	pag. 31
Il ruspista	pag. 35
Gli idraulici	pag. 44
Gli elettricisti	pag. 51
I muratori	pag. 60
Fine del primo lotto	pag. 84
I nuovi progetti e... la sovvenzione	pag. 92
L'ingegner Ulderico all'attacco	pag. 102
Ulderico e la Commissione edilizia	pag. 126
La strada d'ingresso	pag. 149
L'ACI	pag. 164
La polizia municipale	pag. 184
Accatastamento tra architetti e geometri	pag. 214
L'Agenzia delle entrate	pag. 227
Ultime novità	pag. 243
La fortuna arriva dall'Oriente	pag. 247
Indice	pag. 265

